

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie
 » semestrale
 Estero

Esce ogni Giovedì

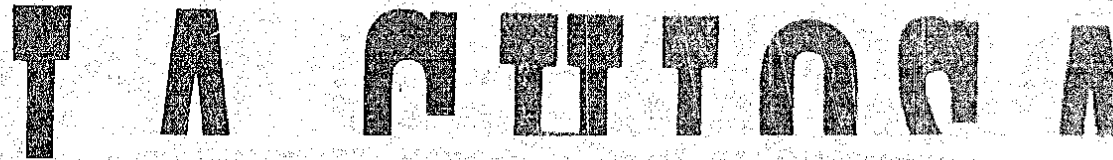
— Inviare mandati

Il Dove
nella vita

Viene dal Vaticano un'alta
 chiamare le donne ad un'au-
 più che altro ad un'alacre pi-
 bene. Benedetto XV, riceve
 e i cavalieri del Patriziato e
 romana, dopo aver indicato
 quale via debbano seguire gli
 alle classi colte e ricche nel
 tolica, parlando della donna,

« L'amor del vero non ci
 tacere dei copiosi frutti che il
 cattolico femminile ha già rec-
 ligiosa e civile società negli ul-
 stri. Recentemente il movimen-
 è intensificato nel ceto giovan-
 todo, con entusiasmo, con fric-
 quell'età effervescente; e noi
 glia che crescano ogni dì più,
 movimento femminile, perché
 diretto dalla devozione al S-
 di Gesù. Ci è caro anzi confid-
 dissimile plauso. Le donne e le
 toliche meriteranno anche per
 perché non dubitiamo che sa-
 prova di costanza, di intelligenza, di sa-
 sacrificio nel propugnare i massimi interes-
 si della loro nobile causa, colla difesa della
 famiglia e della scuola, e colla vigilanza
 sulla stampa, sui privati costumi e sui
 pubblici spettacoli.

« Ad accrescere questa Nostra fiducia,
 e ad infervorare insieme lo zelo di chi
 oggi presiede o partecipa al movimento
 cattolico femminile, concorre il ricordo
 storico di quelle Dame e di quelle Ma-
 trone che fiorirono in Roma ben quindici



LABORATORIO FOTOGRAFICO

MICROFILM

BIANCO-NERO COLORE

DONATO PINEIDER

VIA DEI CECI 5

50135 FIRENZE ITALIA

INSERZIONI

... ..

... ..

lettrice

... ..

un'ispirato coi
 Naturalmente
 donne come guida per questa loro opera
 di propaganda per la difesa dell'istituto
 familiare, il Libro dei Libri, il Vangelo,
 che raccomanda di divulgare, attraverso
 l'Opera di San Girolamo. Il pensiero di
 Benedetto XV può essere integrato, ag-
 giungendo al Vangelo, che anche per i
 non credenti ha il valore di un'opera di
 profonda e insuperata saggezza, con
 buona stampa in genere, troppe storie

... ..

... ..

... ..

ABBONAMENTI

Un Numero la. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.--
 » semestrale » 10.--
 Estero » 25.--

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

Esce ogni Giovedì

INSERZIONI

Colo ma in 7.ª e 8.ª pagina h. 150
 Pagina » 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale 3

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Vita di strada e di mondo

Brutto affare, rimestar grandi quisnoti ideali in tempi consacrati per antichissima tradizione alla pappataria! Gabriele D'Annunzio, con la sua bella ferinità vocabolare, ne ha morso gli italiani... Ma che fare? Quando da quasi due millenni il caprone e lo zampone di porco simboleggiano nella realtà, l'asino e il bue della mistica se non mitica stalla di Betlemme, è piuttosto vano incolpare la povera umanità di preferirli alla mortificazione della carne e dello spirito...

Infine, anche la tragedia di Fiume è chiusa. Definitivamente? E' lecito, diremo meglio: è facile dubitare; troppe cose — persone, idealità, passioni — sono andate con la testa rotta, in questo tempestoso catar di sipario...

E, intanto, Gabriele D'Annunzio, poeta e comandante, uomo di lettere e uomo d'armi, s'appresta, là ove ne andrà a travagliare l'ira implacabile, a scrivere un libro. Ne leggeremo di belle. Tutti gli amanti della bella prosa incisoria, si rallegrino. Tutti i percossi — e quanti ce ne sono: percossi nel volto, nell'anima, nella fede, nell'interesse, nei grandissimi sentimenti e nei miserissimi ripicchi — tutti i percossi, che mai trovarono l'estro o il coraggio o l'opportunità di rivoltarsi alla mano offensora, si preparino a delirare, come proprie, come finalmente esalate dalle proprie viscere, le virulenze magnifiche di Gabriele D'Annunzio. E gli altri? Si comincino a seccare fin d'ora al pensiero dei polpaeci minacciati. Se Dio vuole, è finito il tempo che ai mastini incomodi si metteva la museruola...

Roma, in tutto questo — che è certo un grandissimo episodio della storia patria

In questo brutaleto scivolano avventurieri d'ogni genere, non escluso il genere diplomatico. Si mesta e si rimesta l'carta da giuoco. Si baratta d'ogni cosa: le sorti dei popoli, il colore di un giornale. L'onore di una dama, di un uomo politico, la notte di una semi-dama...

Intanto, il solo sflogora, i negozi son pieni zeppi di cose maravigliose, prima d'ogni altra i cartellini con i prezzi. La gente circola a stento nel vortice dei veicoli, si ferma alle vetrine, stupisce, si indigna, fa cipiglio e ride... E quando ha riso dell'assurdo del prezzo, è placata. Entra, compra, ed esce con le mani soddisfatte — d'aver buttato i biglietti da conto contro la bazzecola che si portano a casa. I teatri, i cinema — pur tanti — sono zeppi. Ma gli «ex», se ci vanno, si contentano dell'anfiteatro, dei posti numerati e si fanno un punto d'onore di andarvi in giacchetta e in modesto abito da passeggio. I palchi, le poltrone, sono lasciati agli squali d'ambo i sessi, che vi sciorinano le loro ossa ingioiellate. E sapete quale definizione è stata fatta di questi palchi? Le chiamano «macellerie Talacchi» (Talachchi è un notissimo proprietario di spacci di carne), così per l'esposizione ampia delle ciccio plebeo, quanto per la volgare esposizione delle ricicchezze bottegai.

Così l'anno nuovo se ne muove i primi passi: gaiamente. Si direbbe il regno d'Alì Babà... Incoscienza? Voluta spensieratezza? Provvicenziale rigoglio di vita? Giovinezza eterna di questa nostra umanità, sul cui viso radioso nè lacrime, nè gligni, nè nubi possono lasciare traccia od ombra?

Forse è questo davvero. E chi impreca a tanta leggerezza e male ne induce del sentimento e della dignità dei contemporanei, forse è egli stesso un superficiale osservatore e un giudice ingiusto. Guai, se la natura umana non avesse tanta inesauribile energia di risurrezione e risturazione! Che ne sarebbe stato, di noi, dopo cinque anni di flagello? L'Europa morta, sterminata — e la barbarie, d'oriente e d'occidente, piombata sopra con zanne di sciacallo...

Sotto questo punto di vista, Roma — che da duemilasciento e più anni subisce e contempla i più strani eventi del mondo, cento volte nella polvere e cento sugli alari, può dar lezione a chiunque altro. Ed ella lo sa e se ne gloria e dice all'Italia: — impara. —

COSTANZA DI CLAUDIO.

Per i bimbi di tutto il mondo

Si è iniziata anche in Italia la sottoscrizione a favore dei bimbi di tutto il mondo per il salvataggio dell'infanzia, speranza e patrimonio dell'umanità.

Salvate i bambini!

Durante tutto l'anno 1919 e l'anno 1920 questo grido ha echeggiato da un capo all'altro dell'Europa e nel resto del

sti palchi? Le chiamano «macellerie Talacchi» (Talachchi è un notissimo proprietario di spacci di carne), così per l'esposizione ampia delle ciccio plebeo, quanto per la volgare esposizione delle ricicchezze bottegai.

Così l'anno nuovo se ne muove i primi passi: gaiamente. Si direbbe il regno d'Alì Babà... Incoscienza? Voluta spensieratezza? Provvicenziale rigoglio di vita? Giovinezza eterna di questa nostra umanità, sul cui viso radioso nè lacrime, nè gligni, nè nubi possono lasciare traccia od ombra?

Forse è questo davvero. E chi impreca a tanta leggerezza e male ne induce del sentimento e della dignità dei contemporanei, forse è egli stesso un superficiale osservatore e un giudice ingiusto. Guai, se la natura umana non avesse tanta inesauribile energia di risurrezione e risturazione! Che ne sarebbe stato, di noi, dopo cinque anni di flagello? L'Europa morta, sterminata — e la barbarie, d'oriente e d'occidente, piombata sopra con zanne di sciacallo...

Sotto questo punto di vista, Roma — che da duemilasciento e più anni subisce e contempla i più strani eventi del mondo, cento volte nella polvere e cento sugli alari, può dar lezione a chiunque altro. Ed ella lo sa e se ne gloria e dice all'Italia: — impara. —

COSTANZA DI CLAUDIO.

le le angosce di vedere, impotenti, perire i loro bambini di fame e di stenti, pensando alle migliaia di bambini senza madre; vengono in soccorso delle madri che non possono nè nutrire, nè vestire, nè riscaldare i loro bambini.

Tutti i cuori capaci di pietà si lascino commuovere e rispondano generosamente all'immenso grido di miseria che viene da questi milioni di bambini in tutte le parte regioni devastate dalla guerra.

Salvate i bambini!

L'appello è lanciato dall'Unione internazionale de secours aux enfants di Ginevra cui fanno capo i seguenti patronati: Segretariato Italiano per l'Assistenza all'Infanzia.

Save the Children Fund (Gran Bretagna).

Croix Rouge Néerlandaise (Olanda).

Comité Français de secours aux enfants d'Europe.

Rädda Barnen (Svezia).

Comité Suisse de secours aux enfants.

Comité Ottoman de secours aux enfants.

Metà del danaro raccolto resterà in Italia per i bimbi italiani, metà andrà a Ginevra.

Il Vaticano ha già raccolto cinque milioni, ma non il suo obolo soltanto verrà dall'Italia ne siamo sicuri.

A Roma, un Comitato con a capo il sen. Ciruolo, presidente della Croce Rossa Italiana, si occupa della raccolta dei fondi e della organizzazione di altri Comitati nelle altre città.

Noi siamo persuase che il nostro Paese saprà anche in questa circostanza, mostrarsi degno delle tradizioni del suo sentimento della sua generosità.

La donna elettrice

Quando nessuno si occupava dei diritti femminili in Italia avvenne come le quali hanno lasciato impronte indelebili nella storia, rifulgendo per le rare doti della mente e del cuore. Lo ricordo soltanto a conferma del contributo importante che donne eccezionali hanno dato sempre allo sviluppo di quel progresso civile al quale oggi più che mai tutti, senza distinzione di sesso, di età, o di classe sociale, abbiamo il dovere di cooperare per raggiungere quel benessere indispensabile ai nuovi bisogni dei popoli evoluti.

Ed è finalmente riconosciuto il bisogno, anzi la necessità, della collaborazione della donna per la economia statale, accordandole quel voto politico che finora le fu conteso. E' quindi indiscutibile che ormai occorra preparare la donna italiana di ogni classe sociale ad intendere la

E come non si mette in dubbio la possibilità di un uomo di essere marito e padre esemplare ed al tempo stesso eccellente professionista, uomo politico, militare, commerciante, impiegato, amministratore dei propri beni, ecc. ecc. così non si può più, in buona fede, negare che la donna possa ugualmente conservarsi figlia ai sacri compiti materni, pur rendendosi utile alla patria.

Tutto dipende dal sapere organizzare, con intelligenza ed amore, la propria vita, trovando tempo per tutti gli svariati e complessi doveri di un'età nova, che richiede la partecipazione di ognuno per ottenere quell'assetto sociale necessario alla pacifica esistenza, superiore a quella del passato.

Accordato alla donna il diritto al voto amministrativo e politico, occorre, ripeto,

chima. E' facile dubitare: troppe cose... persone, idealità, passioni... sono andate con la testa rotta, in questo tempestoso calar di sipario...

E, intanto, Gabriele D'Annunzio, poeta o comandante, uomo di lettere e uomo d'armi, s'appresta, lì ove ne andrà a travagliare l'ira implacabile, a scrivere un libro. Ne leggeremo di belle. Tutti gli amanti della bella prosa incisoria, si rallegrino. Tutti i percossi — e quanti ce ne sono: percossi nel volto, nell'anima, nella fede, nell'interesse, nei grandissimi sentimenti e nei miserissimi ripieghi — tutti i percossi, che mai trovarono l'estro o il coraggio o l'opportunità di rivolgersi alla mano offensiva, si preparino a delirare, come proprie, come finalmente esalate dalle proprie viscere, le virilenze magnifiche di Gabriele D'Annunzio. E gli « altri » si comincino a seccare fin d'ora al pensiero dei palpacci minacciosi. Se Dio vuole, è finito il tempo che ai nastri inenodati si metteva la musarola...

Roma, in tutto questo — che è certo un grandissimo episodio della storia patria — è stata come sempre: pacifica.

D'altronde, il Parlamento riposa. E, a Roma, quando Montecitorio non dà rappresentazione, cessa anche quel poco di fermento. Le Guardie Regie, se bene raggruppate in veri determinati cortili, non così sicure del fatto loro che, per ammazzare il tempo, se ne giocano a tombola, ferri, entrando in un movimentato vestibolo, le ho viste strette in cerchio, con le cartellucce in mano, attorno a un collega che piangente annunzia: — Settantasette... cinquanta... ventuno...
— No, a Roma, nulla attacca: neanche la ferocia della reazione.



Di questi giorni, pieni di sole e di tepore, la capitale è bellissima. La vita mondana *but son plein*: gli *hôtels* sono zeppi, di stranieri si ma anche assai di italiani. Molti dei « signori » di antico conio hanno affittato i palazzi, quando non li hanno addirittura venduti, a Banche e banchi, i quali, con il gusto — nel doppio senso dell'arte e del piacere — dei signori di nuovo conio, ci crogiolano dentro il ventre e la cassetta. Si godano costoro, in giusta ritorsione, le gioie della servitù costosa e ladra e fannullona, le difficoltà d'ogni genere che il *ménage*, sia il milionario sia il borghesuocci, procura. Gli « ex » — abbiamo anche noi i nostri « ex-devant » — se la sfringuellano negli alberghi di lusso, lieti di pagare a tariffa le soddisfazioni del focolare anche se a voto. Cene, tea, balli, tutto è dato, ormai, all'albergo. Principesse, duchesse, marchese, in suocera elegante, popolano gli *halls*, facendo di gomito a etere d'alto e di mediocre bordo, a cinematografate, in auge o in attesa di esserlo.

riso dell'assurdo dei prezzi, e pacatamente, compra, ed esce con le mani soddisfatte — d'aver buttato i biglietti da cento contro la bazzecola che si portano a casa. I tentri, i cinema — pur tanti — sono zeppi. Ma gli « ex », se ci vanno, si contentano dell'infiltro, dei posti numerati e si fanno un punto d'onore di andarsi in giacchetta e in modesto abito da passeggio. I palehi, le poltrone, sono lasciati negli squali d'ambro i sessi, che vi sciorinano le loro ossa ingioiellate. E sapete quale definizione è stata fatta di que-

po cinque anni di flagello? L'Europa morta, sterminata — e la barbarie, d'oriente e d'occidente, piombata sopra con zanne di sciacallo...

Sotto questo punto di vista, Roma — che da duemilasciento e più anni assiste e contempla i più strani eventi del mondo, cento volte nella polvere e cento sugli affari, può dar lezione a chiunque altro. Ed ella lo sa e se ne gloria e dice all'Italia: — Impara, —

Costanza di Claudio.

Per i bimbi di tutto il mondo

Si è iniziata anche in Italia la sottoscrizione a favore dei bimbi di tutto il mondo per il salvataggio dell'infanzia, speranza e patrimonio dell'umanità.

Salvate i bambini!
Durante tutto l'anno 1919 e l'anno 1920 questo grido ha echeggiato da un capo all'altro dell'Europa e nel resto del Belgio in tutte le lingue ed in tutti i luoghi:

Ed ecco un altro inverno che si approssima: non bisogna che la carità si stanchi, perchè la miseria non diminuisce. Se nell'Europa Occidentale le condizioni di vita sono diventate meno dure, non bisogna dimenticare che gli anni di sofferenza hanno profondamente alterato il debole organismo del bambino.

Il numero dei bambini rachitici e tubercolosi ha preso in Francia, in Italia e nel Belgio sensibili proporzioni.

I Sanatori sono pieni. Bisogna ingranderli, crearne dei nuovi. Nel solo Sanatorio di Roscaff, in Francia, si son rifiutati nel corso dell'anno 1919, 3000 bambini.

E in questo tempo nascono bambini in mezzo alle rovine delle regioni devastate; occorrono loro biancheria, latte, vigili cure. Più ci si addentra nel cuore dell'Europa e più tragica diventa la situazione.

In Austria basta evocare le condizioni di Vienna, testa senza corpo, che non sa come nutrire i suoi milioni di abitanti; Vienna che ha mandato i suoi bambini in convogli interminabili a passare qualche settimana in paesi più fortunati di ogni parte d'Europa, nei paesi Scandinavi, in Gran Bretagna, in Olanda, in Svizzera, nel Belgio, in Italia, in Spagna.

In Ungheria si poteva già credere salva l'infanzia. Già in primavera le missioni di soccorso preparavano la loro partenza, facendo assegnamenti sulla ricchezza del raccolto che si annunciava eccellente. E contro ogni aspettativa, le speranze sono spezzate dalle intemperie; i bambini hanno fame, i depositi sono di nuovo vuoti; gli ospedali sono privi di biancheria e di medicamenti e non possono né curare, né perfino nutrire i loro ammalati.

Nei Balcani, paesi essenzialmente agricoli, non è lo spirito della carestia che minaccia, ma sono centinaia di migliaia di orfani che chiedono aiuto. Il Montenegro è un paese di vedove e di orfani. La Jugoslavia e la Bulgaria si riorganizzano a gran pena. La Rumenia conta essa sola 300 mila orfani, dei quali sono realmente soccorsi solo 170 mila. In Cecoslovacchia le necessità non sono meno urgenti e dolorose.

La Germania, che ha fatto più di ogni altro paese nella lotta contro la tubercolosi, annuncia, che, senza uscire dalle 43 città più importanti, numera 200 mila bambini tubercolosi.

La Polonia, la Lituania, la Lettonia, l'Estonia, non hanno soltanto da soccorrere i loro propri bambini, ma vedono affluire dall'immensa Russia orde di profughi, stormi di bambini inselvatichiti che non sanno nemmeno più il loro nome. La Russia stessa comincerà a socchiudere le sue porte e domani bisognerà lanciare delle missioni di soccorso in questo paese della fame e della morte.

Che dire finalmente del prossimo Oriente, dove bisogna venire in aiuto così dei bambini armeni, che errano nell'Asia Minore, come dei bambini ottomani, orfani di guerra?

Da tutti questi paesi salgono grida di miseria, invocazioni disperate. Finora queste invocazioni sono state intese in parte dal pubblico pietoso la cui generosità ha già salvato bambini a migliaia. Ma tutti questi piccoli strappati alla morte non avrebbero visto che ritardare il loro supplizio se i benefattori diventassero sordi ai loro richiami. Si lasceranno ricadere nella morte queste piccole vittime innocenti nelle quali una fiduciosa speranza era stata così facilmente svegliata da un gesto di simpatia? Si lasceranno gridare invano quelle altre che la carità non ha ancora potuto raggiungere? Si lasceranno deperire tutti questi piccoli bambini, che saranno l'Europa di domani? Tutti coloro che hanno dato diano ancora. Tutti coloro che non hanno dato, diano adesso. Le madri alle quali sono state risparmiate

Quando nessuno si occupava dei diritti femminili in Italia avevamo *adesso* le quali hanno lasciato impronte indelebili nella storia, rifugiando per le rari doti della mente e del cuore. Lo ricordo soltanto a conferma del contributo importante che donne succedute hanno dato sempre allo sviluppo di quel progresso civile al quale oggi più che mai tutti, senza distinzione di sesso, di età, o di classe sociale, abbiamo il dovere di cooperare per raggiungere quel benessere indispensabile ai nuovi bisogni dei popoli evoluti.

Ed è finalmente riconosciuto il bisogno, anzi la necessità, della collaborazione della donna per la economia statale, accordandole quel voto politico che finora le fu concesso. E' quindi indiscutibile che ormai occorre preparare la donna italiana di ogni classe sociale ad intendere la grave importanza della nuova sua missione, perchè apprenda a potere ed a volere compierla degnamente. Ed è indispensabile che le donne, più colte e più sinceramente risolte di rendersi utili al paese, vogliano trovar modo di organizzare una efficace propaganda civile fra le popolane, spiegando loro i pericoli che si sovrappongono ed animandole ad interessarsi ad una sana ed equilibrata politica di ordine, per promuovere il massimo sviluppo morale e materiale in Italia.

I mezzi migliori per preparare la donna ai nuovi doveri che l'attendono, sono indubbiamente, prima di ogni altro, riformare ed elevare la cultura femminile, indirizzandola alle diverse carriere che ora le si offrono procurando di non dimenticare che la naturale missione sua è sempre di moglie e di madre, per cui occorre dare nell'ordine degli studi, la importanza principale a quelle discipline atte a formarne delle massaie intelligenti e capaci di ben dirigere le proprie aziende domestiche.

Prima di tutto però urge riformare la opinione che in generale si ha della donna che spetta alla donna moderna nella vita pubblica, oggi che le vengono accordati financo i diritti politici in tutto il mondo civile. Per quanto il mio antico concetto etico femminile rifuggisse dalla partecipazione personale della donna alla politica militante, convinta come ero, e lo sono tuttavia, del potere suo indiretto, quando è colta e sensata, pure riconosco che oggi in Italia non si possa, nè si debba fare eccezione e ci tocca quindi abolire antichi preconcetti ed incoraggiare invece la donna a dare il valido contributo suo all'assetto della pace, così come ha mirabilmente dimostrato di saperlo dare durante i difficili e dolorosi anni di guerra.

E come non si mette in dubbio la possibilità di un uomo di essere marito e padre esemplare ed al tempo stesso eccellente professionista, uomo politico, militare, commerciante, impiegato, amministratore dei propri beni, ecc. ecc. così non si può più, in buona fede, negare che la donna possa ugualmente conservarsi fedele ai sacri compiti materni, pur rendendosi utile alla patria.

Tutto dipende dal sapere organizzare, con intelligenza ed amore, la propria vita, trovando tempo per tutti gli svariati e complessi doveri di un'età nova, che richiede la partecipazione di ognuno per mantenere quell'assetto sociale necessario alla pacifica esistenza, superiore a quella del passato.

Accordato alla donna il diritto al voto amministrativo e politico, occorre, ripeto, prepararla seriamente a questi solenni doveri pubblici che implicano il governo dello Stato e l'amministrazione delle Provincie e dei Comuni, senza illudersi che a ciò basti il buon volere e la naturale intelligenza. E' innanzi tutto, occorre dimostrarle che essa affronta oggi un nuovo grande compito che le imporrà di abolire quell'egoismo che finora la condusse a preoccuparsi soltanto dei propri svaghi e interessi personali.

L'egoismo femminile che alimenta, anzi da cui sorge ogni pettegolezzo, maldicenza, invidia, gelosia, è il principale ostacolo allo sviluppo morale individuale, dal quale dipende quello sociale. Ma se abbiamo constatato che ciò paralizza l'opera benefica di chi ne è dominato, come di chi ne è vittima, conviene ormai considerarlo appunto come erba pestifera da estirparsi dal campo sociale, se vogliamo che in esso germogli e si sviluppi, fecondo di bene generale, l'opera intelligente della donna che vuole raggiungere un'alta e serena coscienza dei nuovi doveri patriottici che l'attendono.

Per riuscire, è indispensabile promuovere una forte ed invincibile solidarietà, mettendo assolutamente da parte ogni pregiudizio di casta, di fortuna, di posizione, non essendo più il tempo in cui possano valere ad accrescere il prestigio di una famiglia, le relazioni *altolocate*, mentre quelle generali possono riuscire efficaci a salvare il paese dai gravi pericoli che lo sovrastano. Mai, come oggi, fu necessario ricorrere al precetto fondamentale della fede nostra ed alimentare un sincero e profondo amore del prossimo, sia esso nobile o plebeo, ricco o povero, colto o ignorante.

(Continua).
FANNY ZAMPINI SALAZAR.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Nubi

Sorgono in quest'inizio del nuovo anno minacciose nubi all'orizzonte della politica internazionale.

Le azzurre nebbie del Reno popolate di leggende, ispiratrici di canti e di fantasiose *märchen* sono svanite dietro all'esercito tedesco in fuga (che pur cantava in coro la marziale canzone della guardia al Reno che vigila in armi, ferma e fedele, sulla tranquillità della Patria) e hanno lasciato il posto a una densa involaglia che di tanto in tanto si arrossa di bagliori preannuncianti fulmini e sterminio.

La Francia spia con occhio inquieto ogni menomo movimento del nemico abbattuto e minaccia quando questo mostra una certa quale negligenza nell'adempimento delle clausole fissate nel trattato di pace.

Il generale Nollet incaricato di sorvegliare il disarmo della Germania ha notato ultimamente una severissima nota minacciando a brevissima scadenza una seconda invasione della Ruhr; ma, per quanto inoprontando la risposta all'antica fierezza e alto spirito antico, il Governo imperiale è riuscito a scongiurare questa grave minaccia. Un certo numero di corpi armati verrà sciolto ma il presidente dell'impero e ministro della *Reichswehr*, generale von Seckt, indirizzando un appello all'esercito in occasione del Capodanno ha detto fra altro:

« Noi vogliamo conservare la nostra spada affilata e il nostro onore senza macchia. L'esercito destinato a difendere la patria deve essere animato da un ardente amore verso di essa.

Nessun membro dell'esercito deve dimenticare che è un rappresentante della potenza dell'impero. Il nuovo esercito deve essere uguale all'antico nelle qualità guerriere. Una disciplina vigorosa forma e formerà sempre la base di ogni organizzazione militare, ma il principio che non bisogna adottare, se vogliamo raggiungere il fine che ci siamo proposti, è quello che l'esercito si consideri come una piccola truppa di mestiere. Bisogna al contrario che la *Reichswehr* fornisca capi che possano guidare il popolo nel giorno del pericolo ».

Parole significative che dimostrano ancora una volta quanto sia ingenua l'illusione sulla trasformazione della Germania imperiale. In poche parole von Seckt dice: La Germania avrà l'esercito che gli Alleati le impongono ma quest'esercito per quanto piccolo, dovrà nel giorno

Francia; l'Assemblea di Angora ha deliberato la mobilitazione di dieci classi che certamente verranno impiegate in un prossimo conflitto.

In Siria e in Cilicia la Francia raccoglie tempesta; dopo gli scacchi recenti la di cui gravità è stata attenuata ad arte, sembra ne stia subendo di altri per opera dei nazionalisti siriani o non di nazionalisti turchi e truppe bolsceviche come fa stampi francese vorrebbe far credere per avere con se una più gran parte dell'opinione pubblica.

Per quanto abbiano fatto, i francesi non sono riusciti a distruggere lo spirito di indipendenza dei Siriaci e con i loro metodi e sistemi di dominazione tolti dai volumi di propaganda contro la barbarissima Germania attizzano la ribellione e si preparano a cogliere guai grossi.

Preoccupazioni gravi, dalle quali fortunatamente l'Italia è abbastanza lontana per non esserne toccata.

La nostra politica, non sappiamo se per negligenza e per flauto, si è tenuta lontana da certi problemi; e questo atteggiamento le ha risparmiato seri grattacapi che non sono stati invece risparmiati ad altre Potenze: la Francia nella questione russa e nella questione del ritorno di re Costantino sul trono di Grecia informi.

Vorremmo che questa linea di condotta venisse continuata o perciò scintiamo a credere alla notizia sparsa da qualche giornale di un prossimo riconoscimento del protettorato inglese sull'Egitto da parte dell'Italia che è la sola tra le tre grandi potenze che non l'abbia riconosciuto.

L'avvenire dell'Italia sta nell'Oriente Mediterraneo ed è quindi necessario che l'Italia non distrugga le grandi simpatie che la circolano nel mondo mussulmano, in Egitto e in Siria, con un gesto che potrebbe suscitare serie reazioni anche nelle Colonie.

La notizia pubblicata potrebbe trovare la propria spiegazione nell'affermazione contemporaneamente fatta che l'Italia tratta ora coll'Inghilterra per i compensi da ricevere in cambio; noi però accogliamo la notizia con la massima riserva.

In quest'atmosfera così nebulosa si svolgerà prossimamente dopo la conferenza di Bruxelles, che sarà aperta il 10 gennaio, uno scambio di vedute tra i Governi alleati...

Ma il mondo continuerà a battere la strada per la quale si è avviato anche se dopo conferenze e convegni i comunicati ufficiali informeranno che si è raggiunto l'ormai celebre *perfecto accordo*...

di Fiume arbitro unico della sua propria sorte, nella sua piena coscienza e nella sua piena volontà. Noi siamo fieri di aver potuto testimoniare col sangue la nostra devozione a una gente di così pura tempra e di così alta fede. Io sono oggi, come nella notte di Ronchi, il capo delle legioni. Non serbo se non il mio coraggio. Attendo che il popolo di Fiume mi chieda di uscire dalla città dove non venni se non per la sua salute. Ne uscirò per la sua salute. E gli lascio in custodia i miei morti, il mio dolore e la mia vittoria. »

Fiume non è stata vinta; ha dovuto cedere perché « chiunque il quale » non ha permesso che le donne, i bimbi e i vec-

chi della città uscissero prima che venisse iniziato l'attacco.

Ora si canta vittoria. I rappresentanti di Fiume dichiarando di accettare il trattato di Rapallo hanno anche tenuto a dire di aver subito la forza e di subire le disposizioni del trattato.

L'accordo firmato ad Abbazia viene ad essere così il primo atto che ufficialmente Fiume stipula con l'Italia ed invece di un atto di gioia quale avrebbe dovuto essere è un atto di dolore e di disperazione.

L'on. Giolitti non può ripagare diversamente coloro che sono colpevoli di amare troppo l'Italia....

LA DIARISTA.

Fasti e nefasti della Superba

LA MORTALITA' INFANTILE

Diamo delle cifre: 31 dicembre: Totale morti 14, minori d'anni cinque, 4, nati morti, 2; 30 dicembre: totale morti, 14; minori d'anni cinque, 5; nati morti, 2; 24 dicembre: totale, morti, 15; minori d'anni cinque, 4....

L'elenco potrebbe continuare.

La media della mortalità infantile, a Genova, è del 40%. della mortalità totale se si comprendono i nati morti e si eleva il limite ai sette anni. Proporzione enorme, che dovrebbe veramente preoccupare le autorità in genere, il corpo medico in specie e i pediatri in modo particolarissimo.

Quali, le cause di questa forte mortalità? Quali le cause del veramente enorme numero dei nati morti che hanno ogni giorno la loro cifra esponente pur in un movimento demografico non notevolissimo quel'è quello della nostra città?

Non siamo in grado di dare una risposta esatta a quest'ultimo punto interrogativo. E mentre riteniamo che la proporzione enorme della mortalità infantile sia dovuta a molte cause — assistenza sociale e sanitaria insufficiente, capacità materna idem, ereditarietà patologiche, ecc. — crediamo assolutamente esatto annoverare fra queste multiple cause ed indicarla come di capitale importanza, la cattiva qualità del latte che si trova a Genova.

Il latte dovrebbe essere un alimento sacro nel senso che ogni manipolazione fallace a scopo di lucro e ogni alterazione dovrebbero essere puniti con penali materiali, e non soltanto con rate e temuti multe, come dei veri e propri attentati alla

Esigere che la distribuzione dei generi contingenti sia fatta in precedenza alle Cooperative e in rispondenza al loro progressivo sviluppo.

Richiedere lo studio e l'applicazione dei mezzi più efficaci per escludere il bagarnaggio e i profitti disonesti.

Impedire il sorgere di cooperative anemiche che costituiscono un disperdimento di forze.

Svilappare nella classe operaia il sentimento della Cooperazione di consumo e incitare le Cooperative di lavoro e i soci di queste a impiegare parte del loro capitale e degli utili di bilancio in capitale azionario delle Cooperative di Consumo.

Questo, succintissimamente il programma. Manca un chiarimento solo: a avere di quale Cooperativa di Consumo dovrebbe essere fatto tutto questo movimento che il « Comitato permanente fra le Associazioni Genovesi » si è assunto di promuovere e che dovrebbe:

1.o complicare il già complicatissimo funzionamento annuario dando a questa Cooperativa innominata ma « di sicuro affidamento » una parte prevalente nella direzione dello stesso.

2.o farc alla stessa Cooperativa una situazione di privilegio nella distribuzione dei contingenti.

3.o assicurarne la prosperità con l'impedire il sorgere di cooperative concorrenti e col dirigerli i rivoli del risparmio operato?

Perchè, la democrazia sta bene; il proletariato anche; ma, finora non risulta che Governo, Stato, Amministrazioni locali e istituzioni inventati abbiano proprio assai-

LE LEVATRICI A CONVEGNO

Il Convegno delle levatrici Comunitarie della provincia di Genova, tenuto domenica scorsa nei locali dell'Associazione Ufficiali Civici, riuscì superiore ad ogni aspettativa. Erano intervenute quasi tutte le levatrici condotte della Liguria e le poche assenti avevano inviata la loro adesione. Venne nominato Presidente l'egregio ostetrico dott. Pericle Carlini. La relazione del Comitato Promotore fatto dalla signora Dini, il nuovo Statuto Federale, compilato dalla signora Cattaneo, ed il programma di lavoro illustrato dalle signore Rola e Molinari, furono approvati all'unanimità. Fu dato mandato al nuovo Comitato Federale di prendere accordi colle altre Federazioni provinciali delle levatrici condotte per la costituzione della Federazione Nazionale e per la compilazione di un memoriale colle richieste generali della provincia (stabilità, diritto alla pensione, minimi di stipendio ecc.), di fare un'inchiesta sulle condizioni morali e materiali delle levatrici della provincia e di presentare ufficialmente eventualmente ai singoli Comuni richieste di miglioramento.

A far parte del Comitato Federale furono chiamate la signora Dini, Serra, Molinari, Rola, Cattaneo di Genova, Morelli di Sampierdarena, Croce di Nervi, Moscatelli di Lavagna, Zenni di Spezia, Canepa di Albenga.

La sede del Comitato Federale fu stabilita a Genova e provvisoriamente presso il dottor Carlini via XX Settembre 23, nominato per acclamazione Presidente onorario della Associazione.

LA LANTERNA.

Teatri

In attesa della prima di *Loreley* che avremo probabilmente domani, il Politeama Genovese ha riposato, ieri, sugli allori colti nelle sere passate con l'*Ernani* e con l'*Aida*. Care vecchie opere del nostro repertorio, note tutto dal primo all'ultimo suono e amate forse appunto perchè risapute così, a memoria, come le voci tutte della nostra giovinezza!

Occorre dire l'attesa che v'è per *Loreley*? Nessuna opera, forse, fra le moderne, arriva più direttamente al cuore. In nessuna il pathos è più vivo e commovente. Il Genovese vedrà rinnovato il ricordo di quella serata imperiosa che sono il

spada affilata e il nostro onore senza macchia. L'esercito destinato a difendere la patria deve essere animato da un ardente amore verso di essa.

Nessun membro dell'esercito deve dimenticare che è un rappresentante della potenza dell'impero. Il nuovo esercito deve essere uguale all'antico nelle qualità guerriere. Una disciplina vigorosa forma e formerà sempre la base di ogni organizzazione militare, ma il principio che non bisogna adottare, se vogliamo raggiungere il fine che ci siamo proposti, è quello che l'esercito si consideri come una piccola truppa di mestiere. Bisogna al contrario che la *Reichswehr* fornisca capi che possano guidare il popolo nel giorno del pericolo ».

Parole significative che dimostrano ancora una volta quanto sia ingenua l'illusione sulla trasformazione della Germania Imperiale. In poche parole von Seeckt dice: La Germania avrà l'esercito che gli Alleati le impongono ma quest'esercito, per quanto piccolo, dovrà nel giorno della necessità inquadrare tutta la Nazione in armi.

Un'altra nota alleata d'ispirazione francese, relativa al disarmo completo della Russia orientale e della Baviera non ha avuto alcun successo. La Germania afferma così, con la solidarietà nella resistenza, la sua unità e la sua responsabilità comune, facendo svanire tutte le speranze francesi nella suddivisione della Germania negli Stati che la compongono.

Continuano poi a circolare con più insistenza le voci di un'alleanza fra la Germania e i Sovieti russi. Vi sarebbe a Mosca un'Ambasciatore tedesco che può corrispondere in piena libertà con Berlino.

Naturalmente i francesi strillano; hanno sparso anche, con molta fretta, la notizia di una prossima alleanza Italo-francese pur continuando, nei loro giornali, la campagna anti-italiana che ha fatto tramontare, crediamo per sempre, quella bella cosa che è la fratellanza latina.

Altre inquietudini vengono dal vicino e dal lontano Oriente; si comincia a considerare come possibile un colpo di Stato in Ungheria per il ritorno di Carlo I d'Asburgo, e la riunione dell'Ungheria con l'Austria tedesca; ma sembra che tutto ciò non sia che una piacevole fantasia messa in circolazione per svago e per dar materia di discussione ai politici d'ogni paese.

Il fatto che preoccupa invece tutto lo spettro occidentale è costituito dalle minacciose dichiarazioni fatte rispetto alla Romania dal Governo dei Sovieti che soltanto alla condizione di un'immediata conferenza fra i rappresentanti dei due paesi consente a non aprire nuovi conflitti armati.

I nazionalisti turchi danno del filo da torcere soprattutto all'Inghilterra e alla

Francia che è la sola tra le tre grandi potenze che non l'abbia riconosciuto.

L'avvenire dell'Italia sta nell'Oriente Mediterraneo ed è quindi necessario che l'Italia non distrugga le grandi simpatie che la circondano nel mondo musulmano, in Egitto e in Siria, con un gesto che potrebbe suscitare serie reazioni anche nelle Colonie.

La notizia pubblicata potrebbe trovare la propria spiegazione nell'affermazione contemporaneamente fatta che l'Italia tratta ora coll'Inghilterra per i compensi da ricevere in cambio; noi però accogliamo la notizia con le massime riserve.

In quest'atmosfera così nebulosa si svolgerà prossimamente dopo la conferenza di Bruxelles, che sarà aperta il 10 gennaio, uno scambio di vedute tra i Governi alleati...

Ma il mondo continuerà a battere la strada per la quale si è avviato anche se dopo conferenze e convegni i comunicati ufficiali informeranno che si è raggiunto l'ormai celebre perfetto accordo...

Un israelita eugino del Re

S. E. l'on. Ivano Bonomi si è guadagnato a Rapallo, insieme al collega Storza, il collare della Santissima Annunziata ed è diventato così di punto in bianco eugino del Re. Crediamo sia questo il primo caso di un ebreo eugino di una famiglia reale; ma non c'è più da meravigliarsi di nulla; gli ebrei invadono oramai tutto, perfino le alte parentele.

Soltanto pensiamo con grande sollazzo alla figura che l'on. Bonomi farà con le immagini dell'Annunziata sul petto durante le cerimonie ufficiali alle quali prenderà parte.

Nei tempi che corrono, come abbiamo già detto, non bisogna più meravigliarsi di nulla; neanche della Santissima Annunziata sul petto di un ebreo...

“chiunque il quale”

... colui che passerà nella storia della ferocia sgrammaticata sotto il nomignolo di « chiunque il quale » vien fatto passare per vittorioso contro Fiume; ma Fiume non è vinto e non è vinto Gabriele D'Annunzio contro il quale si sono appuntate le ire e i cannoni del governo di Roma.

« Io non posso — disse il Poeta in un suo sdegnoso messaggio — imporre alla città eroica la rovina e la morte totale che il Governo di Roma e il Comando di Trieste minacciano. Io rassego nelle mani del Podestà e del popolo di Fiume i poteri che mi furono conferiti il 12 settembre 1919 e quelli che il 9 settembre 1920 furono conferiti a me ed ai colleghi rettori adunati in Governo provvisorio. Io lascio il popolo

in genere, il corpo medico in ispecie e i pediatra in modo particolarissimo.

Quali le cause di questa forte mortalità? Quali le cause del veramente enorme numero dei nati morti che hanno ogni giorno la loro cifra esponente pur in un movimento demografico non notevolissimo quell'è quello della nostra città?

Non siamo in grado di dare una risposta esatta a quest'ultimo punto interrogativo. E mentre riteniamo che la proporzione enorme della mortalità infantile sia dovuta a molte cause: assistenza sociale e sanitaria insufficiente, capacità materna idem, ereditarietà patologiche, ecc. — crediamo assolutamente esatto annoverare fra queste multiple cause ed indicarla come di capitale importanza, la cattiva qualità del latte che si trova a Genova.

Il latte dovrebbe essere un alimento sacro nel senso che ogni manipolazione fatta a scopo di lucro e ogni alterazione dovrebbero essere punite con penalità materiali, e non soltanto con rare e tenui multe, come dei veri e propri attentati alla salute pubblica. Invece?

Per pochi spacci del Consorzio dove si fatica a trovare un litro di latte dopo ore d'attesa sulla strada, nelle primissime gelide ore dell'alba, centinaia di fornitori... irresponsabili che vendono latte annacquato, latte stantio, latte adulterato, latte che si rapprende alla bollitura, latte che, scaldato, si tramuta in una broda verdastra esigendo persino due lire al litro per questo che non è più un alimento ma un veleno.

Chi scrive queste righe ha rinunciato a dare alle proprie bambine la prima colazione di caffè e latte perchè soltanto così ha potuto guarirle di disturbi gastro-enterici. Ma se, a rigori, si possono lasciare senza latte, ormai, delle fanciulle di 10 e 12 anni, non si può, invece privarne i bimbi al disotto dei sette anni e, soprattutto, non si può privarne tutti gli innumerevoli lattanti che trovano il seno materno inaridito. Problema gravissimo, questo del latte, che noi invitiamo le Autorità responsabili a considerare seriamente e che ci proponiamo, con la cooperazione di tutte le nostre lettrici, di far risolvere.

MALINCONIE ANNONARIE

Ieri sera, nel Teatro Podestà, sono convenute le Organizzazioni lavoratrici della nostra città per discutere la mozione che il Comitato permanente fra le Associazioni Genovesi ha approvato e che contiene, in breve, le seguenti proposte:

Costringere il Governo a procedere con criteri di assoluta giustizia nell'assegnazione dei generi contingentati e nell'approvvigionamento delle Cooperative e a colpire con pene severissime l'incetta e la esosa speculazione.

Esigere la costituzione di un Ente locale di approvvigionamento costituito dall'Ente comunale Consumi e dalle Cooperative che abbiano dato sicura prova di capacità tecnica e finanziaria.

ale e degli utili di bilancio in capitale azionario delle Cooperative di Consumo.

Questo, succinatamente il programma. Manca un chiarimento solo: a favore di quale Cooperativa di Consumo dovrebbe essere fatto tutto questo movimento che il « Comitato permanente fra le Associazioni Genovesi » si è assunto di promuovere e che dovrebbe:

1.º compiere il più complicatissimo funzionamento annuario dando a questa Cooperativa inondata ma « di sicuro affidamento » una parte prevalente nella direzione dello stesso.

2.º fare alla stessa Cooperativa una situazione di privilegio nella distribuzione dei contingenti.

3.º assicurarne la prosperità con l'impedire il sorgere di cooperative concorrenti e col dirigerle i rivoli del risparmio operato?

Perchè, la democrazia sta bene; il proletariato anche; ma, finora non risulta che Governo, Stato, Amministrazioni locali e istituzioni inerenti debbano proprio passare al servizio esclusivo di una sola fra le classi sociali e proprio di quella che, per imporsi, non ha più nemmeno il titolo di « minore abiezione » ma soltanto e unicamente quello del numero.

Oh, se nell'amministrazione della « giustizia » annona si tenesse calcolo di quell'autentico nobilissimo e quarto stato che è la piccola borghesia, forza materiale e spirituale della Nazione, mirabile nel resistere, mirabile nel soffrire, mirabile nel tacere!

IL GAS AUMENTA

Diamo al pubblico la lieta novella che per il primo trimestre del 1921 il prezzo del gas sarà aumentato di 11 centesimi al metro cubo, giunendo così alla cifra di lire 1,45.

I competenti osservano che, mentre gli aumenti subiti dal carbone fossile nei mesi autunnali scorsi, reudevano legale l'aumento, l'attuale tendenza al ribasso incrina l'opportunità dell'applicazione.

I prezzi del carbone ribassano e più, sembra, ribasseranno nei mesi prossimi. Se, quindi, l'aumento per i mesi di settembre, ottobre e novembre 1920 fosse stata rimandata al trimestre prossimo, essa sarebbe stata annullata, diciamo così, dal ribasso e si sarebbe risparmiato alla cittadinanza il nuovo aumento.

L'evidenza di queste considerazioni non è sfuggita all'amministrazione comunale, che rivolse vive sollecitudini alla Direzione del Gas perchè soprassedesse all'aumento. Sappiamo che la locale direzione interpellò in proposito la Direzione generale di Milano che rispose con una recisa repulsa.

Sappiamo che prossimamente sarà svolta in Consiglio una interpellanza che è già stata presentata al Sindaco. Attendiamo i risultati.

LA LANTERNA.

Teatri

In attesa della prima di *Lordey* che avremo probabilmente domani, il Politeama Genovese ha riposato, ieri, sugli allori colti nelle sere passate con l'*Ernani* e con l'*Aida*. Care vecchie opere del nostro repertorio, note tutte dal primo all'ultimo suono e amate forse appunto perchè risapute così, a memoria, come le voci tutte della nostra giovinezza!

Occorre dire l'attesa che c'è per *Lordey*? Nessuna opera, forse, fra le moderne, arriva più direttamente al cuore. In nessuna il pathos è più vivo e commovente. Il Genovese vedrà rinnovato il ricordo di quelle sere inverosimili che sono il privilegio di quel bel teatro.

Crematissimo è sempre il Politeama Regina Margherita per *La Casa delle tre ragazze*, la deliziosa operetta che mette Schubert a portata di tutte le comprensioni e di tutte le simpatie e ci ridona il gusto della lieve musica lineare eppure così solida, elementarmente semplice eppure tanto aristocratica, facile eppure piena d'ispirazione che è propria dei tempi del *Lieder*. La Lombardo vanta l'insieme ideale per questa operetta dove tutti sono così a posto e, fra tutti, la Sanpoli che riesce a fare di Anna un vero e proprio tipo.

Una novità al Paganini: *La Principessa*, di Géraldy, discussa dalla critica, accettata dal pubblico e assai bene interpretata da Olga Gentili e dai suoi collaboratori. La Compagnia Carini-Gentili va lodata per l'impegno col quale compone il suo repertorio ricco sempre di novità e sempre rinnovato. Di questo suo intelligente criterio, il pubblico lo è grato e si reca ogni sera numeroso a dimostrarlo.

Buono spettacolo al Giardino d'Italia: è così difficile comporre un programma di varietà che sia divertente senza essere licenzioso! Il Giardino d'Italia ci riesce e ogni famiglia sa di poter frequentarlo con sicurezza.

COLOMBINA.

Abbonatevi a "LA CHIUSA"

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

SEMPLIFICARE

È questa la parola che si dovrebbe ripetere senza stancarsi, la parola che si dovrebbe contrapporre al lamento oggi-giorno continuo, universale, disperato della signora oppressa dal lavoro casalingo, cioè senza domestici.

Da molto tempo, il tema della conversazione fra due signore è appunto questa difficoltà di avere un aiuto.

Nei ritrovi, nei tram, per le strade si colgono a volo queste frasi:

« Sono sola, senza una donna! ».

« Debbo far tutto ».

« Sono stanca morta ».

« Non ho nemmeno il tempo di leggere il giornale ».

Queste frasi spezzate, eloquenti nella loro brevità, rivelano una situazione intollerabile, ma come rimediarsi, se l'aiuto non c'è, se la donna di servizio non esiste più?

Nemmeno le paghe altissime hanno la virtù d'attirarle.

Tutto farebbero, non servire, *pardon*, volevo dire aiutare la signora, la borghese grassa o magra, no, no...

Data questa situazione che pare, vada peggiorando ogni giorno, poichè se si trovano ancora donne che si pagano 1,50 e 2 franchi l'ora, finiranno con lo sparire anche queste, non rimane alla signora di buon senso che cercare altra via.

Ed io ne vedo una sola: semplificare...

Intendiamoci, non semplificare in questo o quello soltanto, ma in tutto, nel vestiario, nel cibo, nella casa.

Attenersi per quanto è possibile allo stretto necessario, abbandonare il superfluo.

Riguardo al vestiario le vere signore hanno progredito assai in fatto di semplicità e d'economia.

Non si vergognano più di portare lo stesso abito due o tre stagioni di seguito, rimoderandolo flicché è rimediabile, di accomodare il cappellino dell'anno precedente e conoscere perfino delle signorine che sanno fare e spesso si fanno le scarpe! Di ciò rideranno senza dubbio tante donne eleganti, le quali per tutto l'oro del mondo non rinuncerebbero alle ricche vesti, ai cappelli vistosi, ai gioielli, a tutto ciò che attira lo sguardo del passante. Per loro, la strada è l'*idéale*, esse pensano della mattina alla sera all'effetto che faranno con quel tal vestito, con quel tal cappello.

tori, questi le mandati su all'ora stabilita, anzi, molte signore non volendo o non potendo occuparsi di cucina, ricevono addirittura il pranzo bello e fatto dalla trattoria, che spesso si trova al pian terreno del palazzo, o poco lontano. Invenzione comodissima se capita un ospite inaspettato, mentre a noi spesso tali visite, per quanto desiderate, fanno l'effetto d'una mazzata sul capo.

Da tutto ciò si capisce come l'esser senza domestiche non preoccupi soverchiamente le nostre sorelle d'oltre Oceano. Semplificare anche nella casa, negli appartamenti.

Prendeteli più piccoli allorchè il lavoro di riordinamento riesca più facile; rinunziare al salotto, camera davvero inutile, chiusa buona parte dell'anno.

Alcune sposine di mia conoscenza, già evolute in fatto di economia e di semplificazione, ricevono addirittura le amiche in sala da pranzo oppure dedicano a quest'uso una camera un po' più elegante delle altre, ma che adoprano esse stesse ogni giorno per lavorare, leggere e suonare.

Con termine felice, le Americane chiamano questa camera *The living room*, cioè la camera dove si vive.

Questo ambiente, appunto perchè giornalmente adoperato, s'impregna d'una atmosfera di calda intimità infinitamente più attraente per l'ospite che capita, per l'amica che desidera far quattro chiacchiere, di quella fredda, cerimoniosa, allegante nel compassato salotto.

Il gran crollo subito dalle visite d'etichetta, vuoi per mancanza di domestici alla porta, vuoi perchè le signore, conscie dell'importanza del tempo, non si sentono più d'impiegare in vuoti complimenti e stracchiati discorsi, s'accostano d'anno in anno sempre più, dimostrandoci non pure riconosciamo che possiamo benissimo far a meno di quella camera inutile detta salotto.

Ci divertiremo invece ad adornare con gusto semplice e quella personalità che piace tanto nelle camere, il nostro preferito cantuccio, il nostro modesto *living room*.

In questa semplificazione dell'appartamento le spose novelle sono infinitamente più fortunate di noi, spose e madri del secolo passato. Esse, cominciando una nuova vita in due, portano nella camera ma-

le lettere ai lontani parenti, al fidanzato.

Quelle donne malgrado la loro ignoranza ed i loro modesti natali, una volta entrate in casa nostra, venivano considerate della famiglia, e ci erano difatti più vicine, assai più vicine delle evolute poltane e contadine del giorno d'oggi per quanto il vestiario di queste sia identico a quello che indossiamo o per quanto le lettere all'immemorato le sappiano scrivere ormai senza l'aiuto nostro.

Felici d'esser diventate macchine, le ragazze del giorno d'oggi disprezzano dall'alto della loro monumentale pettinatura le modeste domestiche del passato. Eppure se queste tornassero al mondo preferirebbero ancora le nostre case, dove si stancavano assai meno, che non si stanchi l'operaia nella fabbrica, l'impiegata nell'ufficio, la commessa nel negozio. Ma io divago ripensando a quelle buone creature tanto degne della nostra stima e della nostra affezione.

Torniamo al presente. Le difficoltà attuali non avranno il potere d'abbatterci. La nostra casa, la nostra amata casa deve andare, andrà, avanti lo stesso.

A poco a poco progrediremo nella scienza della semplificazione, impareremo a dividere il nostro tempo in modo così razionale che ci rimarrà sempre l'ora libera da dedicare alla lettura, alla musica, a tutto ciò che attrae il nostro cervello, facendo insomma quella provvista di cibo intellettuale altrettanto necessario quanto quello materiale.

SEMPLICIA.

l'affermazione femminile

SOCIETÀ FEMMINILE DI MUTUO SOCCORSO «L'APE»

Si tratta di una cooperativa femminile che raccoglie lavori svariati di biancheria, maglieria, sartoria, ricami, oggetti d'arte ecc. e ne fa delle vendite a completo beneficio delle produttrici dei lavori stessi.

Le operai di professione non vi possono concorrere.

«L'Ape» ha iniziato la sua pratica attività inaugurando le vendite presso il negozio Cagliati che ha messo a disposizione dell'impresa vetrina e locale.

Non supremo lodare abbastanza questa iniziativa che viene in soccorso delle piccole oscure lavoratrici casalinghe che fanno parte di quei precari poveri lotte-

appartengono la parola poco simpatica ma altrettanto significativa del soprannumero delle donne.

Già, prima della guerra, in Baviera e, sembra, in tutti gli altri stati d'Europa ad eccezione del Balcari, le donne, superavano in numero gli uomini. La ragione era ignota, ma, in realtà, per 1000 uomini si contavano, in Baviera, nel 1910, 1038 donne.

Il nuovo censimento dà queste proporzioni: per 1000 uomini vi sono 1108 donne — un po' meno dell'anteguerra, ma sempre con una sproporzione che è anche più sensibile per le donne dai 15

ai 45 anni e tale da far sì che il 15,3 per cento delle donne tedesche non hanno probabilità di sposarsi... per mancanza di marito. Su 6 o 7 donne ve ne sarà dunque una che, almeno per qualche tempo sarà fatalmente condannata al celibato.

Si dice che la percentuale del matrimonio dia ora, in tutta la Germania, un forte aumento e si comprende come il fenomeno non potrà essere solo di breve durata. Ma quale conseguenza, verrebbe voglia di domandare, avrà sulle condizioni sociali della Germania questo soprannumero che accenna a continuare per parecchie decine di anni?

Cavalleria in ribasso

Questo articolo non è per i signori uomini: no, sbaglio. E' anzi, per loro, ma non a lode loro.

Parlo della cavalleria degli uomini, la quale — da qualche anno — è andata decadendo in modo rapidissimo e — certo! — poco onorevole pel sesso forte!

La guerra ha raccolto gli uomini ai confini; li ha voluti — per la maggior parte — con sé, lontani da le città, nella tempesta del fuoco.

Sono rimaste le donne a vigilare le case, le aziende, gli uffici; e il sesso debole s'è rafforzato a poco a poco per sopporre alla necessità, per coadiuvare la Nazione, al raggiungimento del comune fine.

La donna ha lasciato in un campo la sua femminilità e s'è provata a ricuperare i vuoti lasciati dall'uomo. La naturale costanza del lavoro e — soprattutto — il diligente puntiglio, l'hanno elevata a cariche che — prima della guerra — non si pensava potessero essere raggiunte da lei.

Ogni ceto ha dato il suo contributo. ed è stata una corsa tenace verso il punto prefisso. Ogni vittoria ha portato alla soddisfazione della riuscita ed alla perdita della femminilità.

I signori uomini, al rapido svolgersi di questa metamorfosi, hanno pensato che la donna si fosse perfettamente informata alla vita di maschio. Ed egoisticamente si sono detti (sarà a noi tutto il compito della cavalleria.

Già: la cavalleria, cos'è? Il galateo ce la spiega come una regola, per la quale il sesso forte ha...

Io, attendo: talvolta si può non vedere. Attendo e vedo tutti i giovanotti sbirciare di sottocchi la signora, poi immergersi di nuovo nella conversazione, affondando maggiormente il corpo nel soffice velluto guardando la gioia di tale possesso.

Allora, mi alzo ed accompagno, sorreggendo, la signora al mio posto, senza levare gli occhi da questi cavalieri che hanno del rosso sulle gote!

Lo credete? Al mio atto di appoggiarmi alla porta, tre dei giovanotti si precipitano per offrirmi il loro posto, accampando l'offerta con un grazioso sorriso...

Che avreste fatto, voi, donne, nel mio caso? Uno sdegnoso atto di rifiuto; cosa che feci, gustando a pieno cuore il disappunto dei signori cavalieri.

♦ ♦ ♦

In questo fatto — forse insignificante per chi non osserva il mondo — v'è la rivoltazione della decadenza cavalleresca. Cioè, la cavalleria, nel mio caso, e in altri che giornalmente si ripetono, avrebbe servito di scuse per un approccio galante... Mi spiego? Alla signora vecchia non si offre il posto — alla signorina, si!!!

Ed altri episodi potrei narrare, sfumature che potrebbero passare — e passano talvolta — inosservate a chi non conosce le finzioni della vita; a chi non si sofferma a studiare la vita.

Ma noi, donne, abbiamo innato la perspicacia e il desiderio di analizzare tutto ciò che ci circonda.

Sappiamo discernere le piccole cose nell'immensità del mondo e le studiamo.

Ed io ne vedo una sola: semplificare...
Intendiamoci, non semplificare in questo o quello soltanto, ma in tutto, nel vestiario, nel cibo, nella casa.
Attenersi per quanto è possibile allo stretto necessario, abbandonare il superfluo.

Riguardo al vestiario le vere signore hanno progredito assai in fatto di semplicità e d'economia.
Non si vergognano più di portare lo stesso abito due o tre stagioni di seguito, rimodernandolo finché è rimediabile, di accomodare il cappellino dell'anno precedente e conoscono perfino delle signorine che sanno fare e spesso si fanno le scarpe! Di ciò rideranno senza dubbio tante domine eleganti, le quali per tutto l'Ono del mondo non rinunzieranno alle ricche vesti, ai cappelli vistosi, ai gioielli, a tutto ciò che attira lo sguardo del passante. Per loro, la strada è l'edile, esse pensano della mattina alla sera all'effetto che faranno con quel tal vestito, con quel tal cappello.

Non è a questo spensierate creature che mi rivolgo dicendo: semplificate; bensì alle giovani spose di buon senso, tutte comprese della loro novella missione di padroni di casa, alle madri circondate da numerosa famiglia ed anche alle signorine che se ci mettono un po' di buona volontà possono trovare tante ore da consacrare al lavoro domestico.

E dopo aver semplificato il vestiario, semplifichiamo anche i nostri pasti, affinché la cucina non assorba più tanta parte della giornata. Da questo lato molto possiamo imparare dalle signore Americane. Esse da assai più anni di noi s'occupano personalmente delle faccende di casa (s'intende che non parlo delle ricchissime) ed hanno perciò acquistato una esperienza che permette loro di considerare i lavori di cucina sotto un aspetto assai meno sgradevole di quello che appaia a molte di noi.

Inoltre hanno una religione per quel proverbio — il tempo è denaro — e cercano sempre tutti i possibili modi per risparmiare, per impiegarlo bene.

La mattina mentre fanno il caffè latte, preparano il brodo per il mezzogiorno e mettono la carne nella cassetta senza fuoco; per la sera, se hanno un risotto, si ricordano di farlo abbondante perché ne rimanga abbastanza per farne delle buone polpettine fritte l'indomani.

Hanno giorni e ore fisse per la tale o quell'altra faccenda, regolano tutto nel modo più sistematico possibile e così il lavoro riesce, si capisce, più facile più rapido e leggero.

Inoltre le macchine generalizzate laggiù assai più che da noi, sono di notevole aiuto per scopare, lavare, stirare; ed i piccoli ascensori che vanno e vengono dalle cucine al cortile interno, risparmiano la noia di andare a far la spesa in persona. Ordinate le provviste ai fornici-

almente cooperati, s'impegna a una atmosfera di calma infinita infinitamente più attraente per l'ospite che capita, per l'amica che desidera far quattro chiacchiere, di quella fredda, cerimoniosa, alleggerita nel compassato salotto.

Il gran crollo subito dalle visite d'etichetta, vuol per mancanza di domestici alla porta, vuol perché le signore, consce dell'importanza del tempo, non si sentono più d'impiegare in vuoti complimenti e stracchini discorsi, s'accennano d'unno in unno sempre più, dimodochè non pure riconosciamo che possiamo benissimo far a meno di quella camera inutile detta salotto.

Ci divertiremo invece ad adornare con gusto semplice e quella personalità che piace tanto nelle camere, il nostro preferito cantuccio, il nostro modesto living room.

In questa semplificazione dell'appartamento le spose novelle sono infinitamente più fortunate di noi, spose e madri del secolo passato. Esse, cominciando una nuova vita in due, portano nella casina moderna lo stretto necessario in fatto di mobili, di vasellame, di biancheria, d'adornamenti.

Arrivano già preparate alla vita di lavoro della padrona di casa; fin da bambine la mamma vedendo l'orizzonte offuscarsi ha insegnato loro a tenere in ordine le proprie stanze, ad occuparsi del ménage nei suoi molteplici aspetti, e magari a preparare con risultato soddisfacente un gustoso pranzetto.

Non è così facile per noi donne mature l'adattarci al nuovo ordine di cose; eravamo abituati ad esser servite in tutto e per tutto.

Giusta legge di compensazione del resto.

La nostra gioventù in confronto di quella delle signorine del giorno d'oggi era così spensierata, così scevra di doveri.

Ricamare, studiare il pianoforte, leggere i semplici romanzi e odoranti di lavanda come la biancheria di quei tempi, era il nostro compito.

Tornando dalla passeggiata (colla mamma s'intende) trovavamo il pranzo pronto e sulla soglia della cucina la buona Marinin che ci diceva con tutta semplicità che aveva fatto i ravioli e preparato il latte arrosto. Gustavano l'antico squisito dolce figure con piacere, ma senza ringraziarne la Provvidenza, come si farebbe ora, se lo trovassimo così inaspettato e non confezionato dalle nostre mani sulla tavola.

Certo non rimpiangeremo mai abbastanza quelle buone, fedeli, laboriose domestiche d'allora. Per quanto umili esse facevano parte della nostra famiglia, le amavamo ed esse ci amavano, trovavano naturale, sentendosi più robuste, più abituate alla fatica d'essere incaricate delle multiple faccende di casa, come trovavano naturale che le nostre dita sottili e bianche ricamassero, scrivessero per loro

L'affermazione femminile

SOCIETA' FEMMINILE DI MUTUO SOCCORSO «L'APE»

Si tratta di una cooperativa femminile che raccoglie lavori svariati di biancheria, maglieria, sartoria, ricami, oggetti d'arte ecc. e ne fa delle vendite a completo beneficio delle produttrici dei lavori stessi.

Le operai di professione non vi possono concorrere.

«L'Ape» ha iniziato la sua pratica attività inaugurando le vendite presso il negozio Cagliati che ha messo a disposizione dell'impresa vetrina e locale.

Non sapremo lodare abbastanza questa iniziativa che viene in soccorso delle piccole opere lavoratrici casalinghe che fanno parte di quei parenti poveri della Nazione (come definì il Senatore Cirio) la piccola modesta borghesia che sono i veri sacrificati. Ad essa possono prendere parte tutte le donne d'Italia e mandare i loro lavori anche da ogni più piccolo paese all'animatrice di questa nobilissima opera: la signora Augusta Reggiani Banfi, Via Velletri 10, Roma.

Questa prima vendita servirà di saggio e di prova. Poi si procederà fra le fornitrici alla Costituzione di una Società Cooperativa di lavoro che avrà appunto scopi di grande beneficio sociale: la protezione delle piccole industrie femminili che permettono alla donna di arrotondare il bilancio senza abbandonare le pareti domestiche che tanto abbisognano di lei; il mezzo di provocare un utile ribasso nell'eccessivo costo di tutti i generi offerti dalla Cooperativa medesima.

Auguri cordialissimi alla ottima iniziativa. Ecco «un'anima» scoperta dentro un'attrice. Stavolta, la Legion d'onore è onorata.

DONNE SENZA MARITO

Narra Bianca Paulucci, nell'ultimo magnifico numero di Capodanno della Rivista La Donna, come in Germania sia forte l'allarme per la crisi... di maschi.

In Germania si sta facendo il censimento della popolazione. Le prime cifre pubblicate in questi giorni sono relative alla Baviera e sono di notevole interesse perchè la Baviera, essendo stata esposta, come le altre provincie dell'impero, agli effetti della guerra e dei grandi movimenti popolari, può dare una idea molto approssimativa delle presenti e generali condizioni della Germania.

Ma il fenomeno più interessante che risulta dal censimento in Baviera è un inasprimento (mi perdoni il sesso a cui

perire alla necessità, per confluire nella Nazione, al raggiungimento del comune fine.

La donna ha lasciato in un canto la sua femminilità e s'è provata a riempire i vuoti lasciati dall'uomo. La naturale costanza del lavoro e — soprattutto — il diligente puntiglio, l'hanno elevata a cariche che — prima della guerra — non si pensava potessero essere raggiunte da lei.

Ogni ceto ha dato il suo contributo, ed è stata una corsa tenace verso il punto prefisso. Ogni vittoria ha portato alla soddisfazione della riuscita ed alla perdita della femminilità.

I signori uomini, al rapido svolgersi di questa metamorfosi, hanno pensato che la donna si fosse perfettamente informata alla vita di maschio. Ed epotatamente si sono detti osarà a noi tolo il compito della cavalleria.

Gli: la cavalleria, cos'è? Il galateo ce la spiega con una regola, per la quale il sesso forte ha delle concessioni mondane nel sesso debole.

Così che l'uomo sacrifica — perdona! sacrifica — alla donna certe comodità che gli venivano ricambiate con un'agrazia sorridente, ed anche, non sorridente.

La metamorfosi operatasi nel sesso femminile ha fatto sì che gli uomini si credessero in diritto di eliminare queste regole che in molti casi — lo confessate, o sesso forte? — è parsa gravosa ed opprimente.

Mi sono trovata, talvolta, in tram: completo. E' salita una signora che cercava collo sguardo implorante un posticino.

Chi fra gli uomini, è scattato in piedi, dicendo il così ben accetto: «accomodi?» Nessuno!! Sprofondati nella lettura del giornale, guardando distrattamente (?) fuori dal finestrino, osservando fissamente — per tema di incrociare il suo sguardo colle pupille imploranti — la punta degli stivaletti, nessuno s'è mosso, ed io — donna — mi sono alzata, felice di fare cosa grata e di avere, in cambio, una parola riconoscente.

Credete? Ho arrossito io per questi uomini, esserti nel giornale, al finestrino... agli stivaletti... e qualcuno di loro ha arrossito.

Mi direte che gli uomini erano stanchi, forse affaticati dal lavoro; che la signora salita era riposata: sta bene. Ma quando vi accennerò un fatto accaduto a me, vi ricorderete.

Mi trovavo in uno scompartimento per un breve viaggio. Ero sola donna circondata da uomini non certo stanchi: pezzi di giovanotti freschi e allegri, soprattutto allegri e quando v'è l'allegria non v'è stanchezza.

Ad una fermata, sale una signora vecchia. Entra, barcolla al primo urto del treno, cerca un appoggio ed un posto. Nulla: completissimo.

Ghe avrete fatto, voi, donne, nel mio caso? Una adeguata atto di rifiuto; cosa che feci, quando a pieno cuore il disappunto dei signori cavalieri.

♦ ♦ ♦

In questo lato — forse insignificante per chi non osserva il mondo — v'è la rivelazione della decadenza cavalleresca. Cioè, la cavalleria, nel mio caso, e in altri che giornalmente si ripetono, avrebbe servito di scuse per un approccio galante... Mi spiego? Alla signora vecchia non si offre il posto — alla signorina, sì!!!

Ed altri episodi potrei narrare, sfumature che potrebbero passare — e passano talvolta — inosservate a chi non conosce le finzioni della vita; a chi non si offrendo a studiare la vita.

Ma noi, donne, abbiamo imato la perquisita e la condanna di analizzare tutto ciò che ci circonda.

Sappiamo discernere le piccole cose nell'immensità del mondo e le studiamo, emersicrici, come forse non credono gli uomini.

Per l'uomo, la donna è un essere frivolo; per le sue comodità; per essere un passivo rituale nella sua forza. E l'uomo non vuol conoscere — o forse non conosce — la supremazia della donna nella finezza del pensiero e del ragionamento.

Coll'evoluzione dei tempi, col raggiungimento della perfezione e della civiltà, la grazia dei cavalieri antichi — tutto carica alle nostre norme — è andata decadendo.

Come cosa antiquata, è stata posta in soffitta, e la giace polverosa colle reliquie del tempo passato.

La donna moderna s'è fatta uomo nelle opere, nel pensiero, nella forza di volontà. E su questo punto, forse, si appoggia il sesso forte per difendersi e scusare la mancanza quasi assoluta di cavalleria.

No, signori uomini: la vostra difesa, così basata, non vale perchè se la donna ha saputo surrogarvi in tutte le vostre opere — durante la guerra — le avete sempre negato, e le negate ancor oggi, quella padronanza che rende orgoglioso il vostro sesso; quella padronanza che vi fa dire alla compagna della vita — sia essa madre, sorella, sposa, amante — «Sono un uomo: a me il comando!»

Quando lascerete alla donna tutti i diritti come voi li avete; quando innalzerete la donna a voi stessi, facendola non schiava e sottomessa ai vostri comandi, ma ugualmente partecipe nei diritti della vita, allora la donna potrà perdonare e mettere lei pure nella soffitta polverosa, la vostra cavalleria... in ribasso: oggi, no!

TINA ZANNETTI.

Milano.

PROBLEMI E IDEE

“Mi volete sposare?,”

“Referendum,, de LA CHIUSA

Può, una donna, essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia?

Questa manifestazione può giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio?

ALESSANDRO VARALDO

Si: rispondo semplicemente sì.

E non oggi solamente penso così: l'ho sempre pensato. Tanto che mille (più o meno) anni fa ho chiuso ed ho svolta la mia persuasione in una commedia.

Sì, può una donna svelare per la prima ad un uomo i propri sentimenti.

E lo può anche in una formale domanda di matrimonio. Lo dico io in un orologio alle donne, che vogliono ascoltarmi: gli uomini più che l'amore desiderano il matrimonio.

TRILUSSA...

Chiedono già tante cose le donne!

Una nuova domanda sarebbe eccessiva.

... E LA SUA DATILOGRAFA

Mi volete sposare?

Farebbe un affare.

DONNA PAOLA

Mi fiderei di scrivere un volume, intorno all'argomento posto da «La Chiusa» come tema di inchiesta fra lettrici e lettori. Quale immenso campo per spaziare! E la storia con le sue tradizioni e la fisiologia con le sue imposizioni e i costumi con le loro stramberie... Invece, mi conviene rispondere breve, chiaro, preciso, secondo è richiesto.

A questa richiesta, farci punto e basta. Ci son forse questioni assolute, che si possano spicciare con un sì o con un no? Non ci sono questioni assolute, sotto questa cappa di cielo bisbetico, sopra questa crosta di terra impazzita. Neanche se mi si domandasse se son viva, potrei rispondere con un sì o con un no. Viva sono... ma sino a un certo punto. Quante cose morte in me, che pur mi porto attorno come un abito a corrotto! Morta sono... ma fino a un certo punto. Quante cose vive in me, che schiamazzano e m'urgono dentro come un branco di masecranti

La donna è più vana, più puntigliosa. L'orgoglio — il grande, sublime, divino orgoglio, che tien ritto un ferito a morte, che fa prendere il cuore con le mani strappato dal petto — le è ignoto. Perché costringerla al terribile rischio di vedersi rifiutare, come una merce scadente, come un oggetto di cui non si sa che fare? La sofferenza delle donne che non hanno trovato marito non è forse tutta qui: nella unificazione ogni giorno patita di constatare «indefinitamente» l'amor proprio ferito di ogni zitellona, è un gocciolino di balsamo. E' il pensiero che forse il caro uomo un dì passò daccanto, che forse, pur passato daccanto, ella non lo seppe discernere, alettare, attrarre... Il destino, insomma, fu avverso alla combinazione del connubio: non la volontà di alcuno.

Anche questa modica consolazione sarebbe vietata alla donna che avesse fatto l'esperimento in persona, che avesse la certezza di dover attribuire a sé, in carne ed in spirito, e non all'impalpabile Fato, la sconfitta.

Certo: la donna può essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia. Lo ha sempre fatto. E' suo privilegio, che nessuno le contesta. Gli uomini stessi le danno grado di esercitarlo con grazia, garbo, astuzia — perché lo spettacolo di una donna che si dà attorno, che si procura una fatica per piacerli e per dimostrarli ch'egli le piace è dei più graditi a un uomo. E poi, dove ne andrebbe l'arte, dove i romanzi, dove tutta la sostanza intrinseca della esistenza, se la donna cessasse di essere la sovrana della sorte maschile in veste di dimessa soggetta? E' questo contrasto, fra il reale fulgore del regno della donna, e l'apparente opacità della sua schiavitù quello che abbella il mondo, che lo fa pieno di svariati eventi, di tragedie sanguinose, di commedie brillantissime, di farse sganascianti.

Ma che questa manifestazione possa giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio — no. Non c'è convenienza. Si butterebbe via l'altro magnifico privilegio, di scegliere, di negare, di dar la felicità di prendersi

l'apparenza — dell'adescamento, un uomo potrebbe, a ragione, sentirsi disgustato anziché attratto.

Penso, però, che, in qualche caso, possa una donna non esser condannabile se manifesti candidamente ad un uomo degno, non dirò la propria simpatia, ma piuttosto, la stima, l'affidamento, l'abbandono che egli le ispira, lasciandogli comprendere la dolce aspirazione alla sua onesta amicizia per sentirsi da lui moralmente sorretto, difesa, custodita, guidata e, cioè, quando questa donna si trovi in condizioni tali di isolamento, di incertezza, di insidie e di pericolo da provare l'imperioso bisogno dell'appoggio e del conforto di un galantuomo che sia per lei un fratello ed un padre.

Una formale richiesta di matrimonio da parte di una donna parvi indecorosissima, biasimevole sempre. Per quanto si voglia darle carattere di disinteressata dedizione morale, vi è sempre sottintesa l'offerta di sé stessa.

In un caso solo, a parer mio, la donna può offrirsi francamente ad un uomo, in sposa. Quando, cioè, ella si trovi di fronte ad un individuo le cui condizioni fisiche, morali, materiali, ne facciano un essere infelicissimo, interdicendogli ogni aspirazione a formarsi un'idea, una famiglia, una felicità. Ove quest'uomo, ad esempio, fosse una vittima del dovere, come in così gran numero ne ha fatte la recente guerra; un uomo giovane e forte a cui sorrideva la vita e che si vede privato, per sempre, della luce del sole, od ha il volto sfigurato da orribili cicatrici che quasi ispirano ribrezzo; od un valoroso mutilato delle braccia o delle coscie, o dalle membra irrigidite dall'anchilosi;

dalla paralisi condannato alla immobilità ed all'inazione perpetue. E se, per colmo, questo disgraziato fosse povero... solo... negletto... neanche assistito da quella felice tempra di carattere, come in alcuni di tali minorati si riscontra, che lo fa rassegnarsi fino a celiare sulla loro stessa sventura, quasi obliandola — se fosse, insomma, un infelicissimo che, pur anelando alle gioie della vita e dell'amore, abbia vent'anni o ne abbia quaranta, si sentisse animata da tanta forza, intensità e te-

SINCERITA'

La Camera approvò il suffragio femminile amministrativo, con soli 10 voti contrari. Tutti avrebbero il diritto di credere che esso rappresentasse dunque la volontà unanime della Nazione! Vi pare? Bisognerebbe invece aver inteso i commenti, violenti, contro i proponenti e sostenitori della legge, per essere persuasi e convinti, come quanti ebbero la sventura di assistere allo spiacevole spettacolo, nei corridoi di Montecitorio che se si fosse voluto a scrutinio segreto, le proporzioni si sarebbero perfettamente invertite!

Questa è la sincerità dei nostri legislatori: Essi sono bensì persuasi che l'ascendere alla donna italiana un diritto riconosciuto ormai alle donne di tutti i paesi civili divenga un dovere dal quale il Parlamento non può più esimersi; — ma avrebbero voluto fare due cose del riconoscimento teorico e della sua traduzione in fatto: Trovavano invece un deputato che prese la cosa sul serio e giocò il tiro birbone di dovere dir sì, non potendo dir no! E... stettero ansiosi fino all'approvazione della proporzione, sperando che il crollo globale della riforma trasse seco quello del voto amministrativo alla donna!

Così non fu, e il voto alla donna passò. Ma se fosse consuetudine di vestire a lutto per le sventure spirituali, sono certa che una profonda gramaglia incomberebbe sotto il ridente cielo della nostra divina penisola...

I soli che si rallegrino sinceramente di questa concessione, (non ancora come uomini, ma come gregari di un partito che deve i suoi trionfi all'abnegazione personale, a favore del trionfo degli ideali comuni) sono i popolari. In fatto le loro donne, potentemente disciplinate ed organizzate nelle due grandi Associazioni «Unione Donne Cattoliche» e «Madri e vedove dei caduti» forniranno ai popolari quel poderoso elemento numerico, che viene loro giornalmente a mancare col distacco dal partito delle masse mighiolesche, deluse dalle mancate promesse economiche e rivoluzionarie fatte dai propagandisti popolari al momento delle elezioni politiche dalle quali essi si andarono sempre più allontanando, col programma modificato e coll'azione diretta.

Non è certo sulle orme di un suo grande maestro e nostro difensore leale e devoto, il Bebel, che il socialismo ufficiale,

da qualsiasi beneficio nella giustizia privata come nelle pubbliche ingerenze.

Ricordo perfettamente i risultati dei primissimi scioperi agrari nel Veneto vent'anni fa; le donne erano sempre messe in prima linea davanti alle armi spianate, quando si trattava il componimento economico i loro interessi erano gli stessi ed i meco curati; povere martiri, che lavoravano 10 ore al giorno colle guande nell'acqua delle risaie per 15 soldi.

Per ora quelli che sono veramente sperati se non si peritano a lasciarlo vedere al consesso) sono i partiti femminili. Spuntate le armi della incapacità femminile, dalle prove palmari date durante la guerra, sfidata la leggenda del febrebre deserto, dal fatto che i popolari, strenui difensori della famiglia, chiedono il voto per la donna, essi non vedono più in che modo salvarsi dalla crescente finanza femminile, che minaccia per loro sen guai. Non si adattano a persuadersi che è passato il tempo nel quale ci contentavamo di essere solo... il sorriso dell'universo!

E sono disorientati. Continuare nel gioco di tener lontana la donna dai loro partiti da ogni ingerenza nella vita sociale significa prepararsi una sicura tomba alle urne, in un prossimo futuro; farla vivere e partecipare al movimento della cosa pubblica, significa non aver più un esclusivo essere per il proprio piccolo o grande egoismo, anzi mettersi dinanzi una competitorice della quale essi conoscono l'intelligenza, l'attività, la tenacia! Se la donna, essi pensano (e non dicono, ma noi lo comprendiamo bene) arrivò a farsi tanta strada nel mondo, vincendo tutti gli scogli della legge, figuriamoci cosa avverrà quando essa potrà arrivare dovunque, colla stessa facilità dell'uomo e potrà entrare nei consessi dove si fanno le leggi, a propugnare tutte quelle riforme che le abbisognano per salvaguardare ogni suo diritto.

Minacciati da questa spada di Damocle, gli uomini avevano tentato rabbottirci con qualche provvida legge, sperando di violarla essendone anzi certi, poiché cominciarono i Ministri che riformarono gli organici a fingere di ignorare ad esempio la legge Sacchi e ci vollero e ci vogliono lotte e proteste vivissime dette

GI

4)

sentia
divorzi
dall'io
che lo
questi
possa
Sib
marito
cora,
non è
che il
grado,
che p
detest
si ripi
gere
miglia
potess
Tut
davve
lo che
fesa e
rito il
media
Tor
più m
lusion
è lo :
Vor
sto : n
zi a le
guinar
Ecc
fra di
Sarci
vole?
ma fig
qui, tu

Mi fideret di scrivere un volume, intorno all'argomento posto da «La Gioiosa» come tema di inchiesta fra lettrici e lettori. Quale immenso campo per spaziare! E la storia con le sue tradizioni e la fisiologia con le sue imposizioni e i costumi con le loro sarambancie... Invece, un conveniente rispondere breve, chiaro, preciso, secondo è richiesto.

A questa richiesta, farei punto e basta. Ci son forse questioni assolute, che si possano spiecare con un sì o con un no? Non ci sono questioni assolute, sotto questa cappa di ciclo bisbetico, sopra questa crosta di terra impazzita. Neanche se mi si domandasse se son viva, potrei rispondere con un sì o con un no. Viva sono... ma sino a un certo punto. Quante cose morte in me, che pur mi porto attorno come un abito a corrotto! Morta sono... ma fino a un certo punto. Quante cose vive in me, che schiamazzano e m'urgono dentro come un branco di mascherotti variopinti!

Torniamo a bomba, se no la cara direttrice mi cestina... Io sono per il vecchio sistema: la donna guidi la sua barca, prepari i suoi amabili tranquilli, pigli il merluzzo al buco... e gli lasci la pallida gloria di credere che è lui che sceglie e che è lui che impone: — vi voglio sposare —. Chè se tutta la politica è stata una lustrina, un passatempo, un piacere di collezionista (in fondo a ogni individuo umano e un collezionista: di bottoni, di pipe, di medaglie al valore, di trovati scientifici, di biglietti di banca, di meriti presso il cielo, di amanti, di francobolli, di eroismi, di virtù...) la donna lasci al maschio l'utilizzazione di sentirsi rispondere: — e tu no? — La punizione principale che l'uomo si è data, è di fare il candidato presso le donne: candidato marito, amante, sospirante. Una sconfitta di più o di meno, né lo ferisce né lo disanima: gli è andata male qui? Ripigliatela lì.

Una donna, no. A una donna che si sentisse rispondere, dopo aver fatta una richiesta di matrimonio: — mi gira di largo: di te non so che fare — il meno che potrebbe capitare sarebbe l'itterizia. Se si avesse messo davvero del cuore, delle illusioni, della speranza di felicità, resterebbe moralmente stroncata per un pezzo, forse per sempre.

L'uomo non ci mette dell'amor proprio, nelle sue dichiarazioni... neanche a deputato, men che mai a ministro. Il suo orgoglio è superiore «Chi non mi vuole non mi merita» dice un candidato bocciato — e la bocciatura gliel'abbia data il collegio elettorale o una bella donna, la sua improntitudine è immortale come la sua anima... e guai se non fosse così! L'intera vita sociale, con tutti i suoi innegabili se pur facili progressi, poggia su questa immortale improntitudine.

...la, lo ha sempre fatto. E' suo privilegio, che nessuno le contesta. Gli uomini stessi le danno grado di esercitarlo con grazia, garbo, astuzia... perchè lo spettacolo di una donna che si dà attorno, che si procura una fatica per piacergli e per dimostrarli ch'egli le piace è del più gradito a un uomo. E poi, dove ne andrebbe l'arte, dove i romanzi, dove tutta la sostanza intrinseca della esistenza, se la donna cessasse di essere la sovrana della sorte maschile in veste di dimessa soggetto? E' questo contrasto, fra il reale fulgore del regno della donna, e l'apparente opacità della sua schiavitù quello che abbella il mondo, che lo fa pieno di svariati eventi, di tragedie sanguinose, di commedie brillantissime, di fase sganasclauti.

Ma che questa manifestazione possa giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio... no. Non c'è convenienza. Si butterebbe via l'altro magnifico privilegio, di scegliere, di negare, di dar la felicità di prendersi una rivincita, di accogliere, di far restare con tanto di naso... e, in cambio, si accollerebbe un sacco di fastidi: vincere la tradizione storica, imporre la novità sociale, debellare, la circospetta prevenzione del mercato e, infine, correre il rischio di mettersi in cuore uno di quei omagioni che poi girano al cancello e ad altre bazzecole simili.

ALMA DE GIORGI

Sono convintissima che l'uomo se ama davvero non trova nessuna difficoltà a manifestare il suo affetto alla persona amata.

Penso per conseguenza che la donna dovrebbe conservare un contegno indifferente verso chi ama, perchè se il suo sentimento sarà corrisposto non tarderà molto a vedere realizzato il suo sogno; e contrariamente quale necessità c'è, di manifestare la propria simpatia, quando si ha la certezza di ricevere in cambio indifferenza?...

Che una donna, poi, si unisca al punto da chiedere «Mi volete sposare?» è quanto di più ridicolo si possa immaginare e credo, che dall'uomo al quale lo ha rivolto questa domanda, altro non potrà ricevere che umiliazioni e disprezzo.

MYRIAM REMONDINI

Ritengo, in massima, sconvenientissima, disdicevole cosa e di pregiudizio alla donna, sia essa fanciulla o vedova, avvia vent'anni o ne abbia quaranta, manifestare apertamente ad un uomo, la propria simpatia. Lascerebbe libertà di supporre esservi spinta più che dal sentimento e dalle aspirazioni del cuore, da un più basso istinto e bisogno, la cui manifestazione se è compatibile nell'uomo, (più materiale) non lo sarebbe nella donna che vuol essere creatura più elevata e spirituale. Quella dichiarazione di simpatia, avendo, così, qualche cosa — non foss'altro che

...il volto segnato da orribili cicatrici che quasi ispirano ribrezzo; ed un colorito mutitato delle braccia o delle coscie, o dalle membra irregolarie dall'anchitosi dalla paralisi conclamata all'immobilità ed all'inezia perpetua. E se, per colmo, questo disgraziato fosse povero... solo... negletto... neanche assistito da quella felice tempra di carattere, come in alcuni di tali minorati si riscontra, che li fa navigarsi fino a celiare sulla loro stessa sventura, quasi abbandonati — se fosse, insomma, un infelice che, pur anelando alle gioie della vita e dell'amore non ardisce puledare il suo anello perchè si sa o si pensa oggetto di disgusto e di peso a chi abbia a condividere l'esistenza, che ritiene il pensiero dall'avvenire perchè lo vede troppo oscuro, troppo triste, troppo doloroso, e curva la fronte corrucciata con la disperazione nell'animo, allora... Sì; se una onesta e virtuosa donna, sia dessa fanciulla o vedova, abbia vent'anni o ne abbia quaranta, si sentisse animata da tanta forza, intensità e tenerezza d'amore da voler dedicare la sua vita intera, tut e le ore e tutti i minuti, tutte le sue premure affettuose, assidue, instancabili a conforto di quell'infelice, non ad altro intenta che a supplire i suoi occhi e le sue membra, ad indovinare ogni suo pensiero prima che espresso, per trovarsi lì, vicina a lui, pronta a compiacerlo; che sapesse trovare, in quest'abnegazione assoluta ed illimitata, il suo paradiso sulla terra, sino al punto da non provare più che il sereno, soave respiro della soddisfazione in luogo del sospiro di stanchezza, di scoraggiamento, di rimpianto della sua libertà alla prospettiva di quella vita... che, più ancora, si sentisse lei stessa infelice, o questa sua immolazione le fosse contrastata, soltanto, allora, sì. Venga questa donna, questa fanciulla tanto più generosa quanto più disgraziato è colui che dessa ama... e si faccia avanti con franchezza, per la prima, incontro a quest'uomo degno di pietà, di venerazione e d'amore e che di amore non osa parlare a nessuna donna, e si curvi amorosa verso di lui, e pieghi le ginocchia e giunga le mani e chiedergli come si chiede un onore ed una grazia: «Mi volete a compagna vostra? mi volete a dividere la vostra vita perchè lo possa rendervela più dolce e più lieta, perchè lo possa scrivervi ed amarvi tanto da farvi dimenticare i vostri dolori, le vostre lagrime, la vostra sventura?».

Ben venga tal donna, e non tema di mancare al suo riserbo ed alla correttezza tradizionali, formulando questa esplicita domanda di matrimonio. Quell'uomo la benedirà e la benedirà Iddio, e nessuno avrà il diritto di giudicare malignamente di lei, che possa aver offerta sé stessa per miraggio delle ricchezze, degli agi, del piacere... o, per sottrarsi al pagamento di una Tassa!

(Continua)

...che una profonda famiglia incomberrebbe sotto il ridente cielo della nostra divina penitola...

I tali che si valleggino sinceramente di questa concessione, non ancora con uomini, ma come greggi di un partito che deve i suoi trionfi all'abnegazione personale, a favore del trionfo degli ideati comuni sono i popolari. In fatto le loro donne, potentemente disciplinate ed organizzate nelle due grandi Associazioni «Unione Donne Cattoliche» e «Madri e vedove dei caduti» fornicano ai popolari quel poderoso elemento numerico, che viene loro giornalmente a mancare col distacco dal partito delle masse mglifolistiche, defuse dalle mancate promesse economiche e rivoluzionarie fatte dai propagandisti popolari al momento delle elezioni politiche dalle quali essi si andarono sempre più allontanando, col programma modificato e coll'azione diretta.

Non è certo sotto l'orme di un suo grande maestro e nostro difensore leale e devoto, il Bebel, che il socialismo ufficiale, considera l'avvenimento ma collo scetticismo col quale tratta in generale le donne, o con una indifferenza assoluta, pur avendo votato a favore per un principio di giustizia che non poteva calpestare.

Non occorre meravigliarsi se il socialismo estremista, anarchico o bolscevico come lo vogliamo battezzare, abituato a trarre molta parte delle sue masse femminili dagli strati più ignoranti, che non comprendono se non una lotta economica per la banale conquista del godimento materiale, abbiano della donna un concetto infimo. Ma non si inquietano però: essi tengono la sicurezza che viene loro dalla storia che le loro masse femminili, come un gregge, correranno alla chiamata rivoluzionaria.

E per quanto trattino le donne maluccio da lotta contro le ramviere ed altre lavoratrici informi) essi non sbagliano: ogni convulsione sovversiva trovò in prima linea le donne, uscite non si sa di dove, per impulso spontaneo, a sostenere chi insorgeva, come trasportate da una marea di sofferenza secolare, di cui non comprendevano forse la provenienza e la ragione, ma di cui sentivano il peso immane, del quale speravano così sbarazzarsi. Masse ignoranti della storia del mondo che non sanno come, da qualsiasi lato sia restata la vittoria, dopo la chiusura dei conti, pochi vantaggi economici e nessun vantaggio sociale, l'uomo abbia mai riservato alla sua compagna di lotte cruenti, poichè l'uomo è troppo abituato a considerare la donna più che la sua compagna, il cieco strumento del suo egoismo.

Il codice Napoleonico che fiorì dalla rivoluzione francese, informi, l'uomo seppe strappare dal sorgente impero molte libertà, ma per la donna non lottò e lasciò che il duro Corso imprimesse nel nuovo codice il suo concetto della inferiorità femminile colla esclusione della donna

...e può ripare al movimento della cosa pubblica, significa non aver più un esclusivo essere per il proprio piccolo o grande egoismo, anzi mettersi dinanzi una compatriotta della quale essi conoscano l'intelligenza, l'attività, la tenacia? Se la donna, essi pensano ce non dicono, ma noi lo comprendiamo bene) arrivò a farsi tanta strada nel mondo, vincendo tutti gli scogli della consuetudine, tutte le ingiustizie della legge, figuriamoci cosa avverrà quando essa potrà arrivare dovunque, colla stessa facilità dell'uomo e potrà entrare nei consessi dove si fanno le leggi, a propugnare tutte quelle riforme che le abbisognano per salvaguardare ogni suo diritto.

Minacciate da questa spada di Damocle, gli uomini avevano tentato rabbottirci con qualche provvida legge, sperando di violarla essendone anzi certi, poichè condisciplinarono i Ministri che riformarono gli organi a fingere di ignorare ad esempio la legge Sacchi e ci vollero e ci vogliono lotte e proteste vivissime d'interesse, per rimettere i caparbi sul retto sentiero! Ed è, dunque, è questa, senza distinzione di partiti una levata di scudi contro le donne, quasi che esse fossero le colpevoli del presente disagio economico e non avessero il diritto di vivere e di guadagnare onestamente il pane. Ma questo argomento merita essere discusso a parte, giacchè si presenta oggi nella sua fase acuta.

Io comprendo bene che l'uomo, eterno trionfatore e re della natura per secoli, sia un po' seccato di veder demolire il suo trono. Ma appunto le classi più colte, che più si accaniscono contro questo ineluttabile procedere degli eventi, dovrebbe comprendere che accanto a tutti i profondi rivolgimenti della psicologia umana, alla evoluzione sociale che la guerra ha maturato, rovesciando gli imperi centrali, che contavano secoli di ereditario dispotismo e buttandone nella polvere i potenti sovrani ed il loro compatto servitù, che da millenni ne erano i dominatori, è vano voler arrestare il corso della vita presente proprio nella questione dei diritti femminili e proprio in Italia, mentre tutto il mondo civile la sente natura e la risolve come qualsiasi altra.

La campagna di sarcasmo, di lotta occulta e palese che tutti gli uomini, ma specie quelli dei partiti medi, fanno contro la donna che vuol prendere il suo posto nella vita economica e sociale, è barlorda e pericolosa. Dalle energie protese ed elastiche dell'attività femminile, la società avrà impulso e beneficio, quei popoli o quelle classi, che non vorranno accoglierla questa corrente vivificante delle loro forze esauste, sono destinati a segnare da sé stessi la loro definitiva disfatta ed a scomparire dalle forze attive ed operanti.

MARIA ZANINI VALERI.

potessi
Tutto
davvero
lo che
fesa el
rito il
mediab
Torn
più ma
lusione
è lo si
Vorr
sto: m
zi a lei
guinare
Ecco
— S
fra di :
— J
— I
Sarei
vole?
tua fig
qui, tu
do, via
— C
il diritto
Resta :
Ella
to Arde
— Y
festo, :
Com
auravei
L'alt
della s
voce di
sta dai
— C
La g
dispera
ha potu
bino pe
firo di
femme
Inva
tentato
scogitat
pretesti
il letto
gio im
ripigliò
della bi
to che
stanca
— A
risposte
— P
vuol pi
La p
sbarrat
di sopp
versa :
E' el
ca del
capricci

LA PAGINA LETTERARIA

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

IN TRE PARTI

Quelle che non perdonano

— Non vuoi? E che pretendi di fare, scennato.

— Te lo dico subito. Non accetterò il divorzio che tu mi hai fatto annunciare dall'avvocato.

— Dovrai accettarlo. Tu dimentichi che io ho le prove della tua colpa.

— Ma non avrai il mio consenso. E questo basta perché il divorzio non si possa venir concesso.

Silvia fremé. L'arroggiamento di suo marito le sembra soltanto di sfida. Ancora, ancora egli vuol farla soffrire!

— Non è possibile — ella esclama — non è possibile questa mostruosa cosa: che io debba essere legata a te, mio malgrado, per tutta la vita!

— Ma è ancora più mostruoso, Silvia, che per una colpa che io deploro, che detesto e che sono pronto a giurarti non si ripeterà mai più, noi si debba distruggere la nostra casa, la nostra vita, la famiglia di Doretta, la sua felicità! Se tu potessi perdonare!

— No, no, mai!

Tutto l'essere della donna si ribella davvero alla possibilità del perdono. Quello che è stato è irrevocabile per lei. L'offesa che ha spezzato il suo amore e ferito il suo orgoglio ha anche ucciso irrimediabilmente la sua fede.

Tornare a credere, ella non potrebbe più mai. Più mai potrebbe risorgere, l'illusione, dalle proprie ceneri. E questo è lo schianto, questo l'irrimediabile.

Vorrebbe gridarlo, anche, tutto questo: ma colui che l'ha offesa è lì, dinanzi a lei, e la sua stessa presenza fa sanguinare la ferita.

Ecco che egli torna a pregarla:

— Silvia, non mettere l'irrimediabile fra di noi!

— Fosti tu a metterlo.

— Lo so, lo so, non me lo dire più! Sarei qui a pregarti se non fossi colpevole? Ma tu, ora, sei implacabile verso tua figlia! E' lei che mi ha ricondotto

verare tutti i giorni. Dunque, nessun dubbio che Papà se ne sia andato davvero perché malcontento di lei. Ma in questo caso, non tornerà forse più ed ella non lo rivedrà mai più...

— Mai più.

Stannare, Doretta, è più calma ma ha la febbre: la reazione.

La mamma non ha tempo di accorgersene, presa com'è dalla propria irrequietezza che sembra aumentata dopo l'intervista col marito.

Però, quando la nonna le dice:

— Bisognerebbe sentire un medico — impone subito:

— Purgala, Doretta; poi, se sarà il caso ci penseremo.

Ella esce. Le importa di sapere presto se è vero che l'opposizione di Ardenni potrà impedire il divorzio. E' tutta invasa dal bisogno di vendetta: non sente che questo bisogno.

A casa, Doretta riposa nel proprio letto apparentemente calma, tanto calma che la nonna ne è allarmata. Ella non si spiega come la bambina non si ribelli al riposo, non alla penombra della stanza e nemmeno all'olio di ricino che ingoia senza strepitare, stavolta.

— Hai tanto male, cara?

— Sì.

Doretta pensa:

— Se sono ammalata ci vuole il dottore: se ci vuole il dottore viene papà.

Tanto intensamente lo pensa che finalmente lo dice:

— Doretta è tanto ammalata; bisogna far venire papà.

— Sì, piccola, sì.

— Non credi di sentire un medico? — Vedremo domattina. Se è febbre nervosa può darsi sia caduta.

— Altrimenti?

— Altrimenti chiameremo la dottoressa Gay.

— La Gay.

— Sì.

— Sai che Doretta non la può soffrire.

— Questo non c'entra. E' un ottimo medico per bambini.

— Perché non avverti Melzi?

— Grazie. Perché non addirittura Carlo?

— Sarebbe senza dubbio meglio, Doretta guarirebbe subito.

— Sì. Tutte le considerazioni servono quando si tratta di lui.

— No, scusa. Si tratta di sua figlia, qui.

— Sua figlia! sua figlia! e io, non conto? proprio dovranno contare soltanto il dolore degli altri, il desiderio degli altri, le considerazioni degli altri e non i miei sentimenti e non i miei diritti? Siamo incapaci.

La nonna si accorge che una sola sua insistenza basterebbe a scatenare un'altra volta l'Inferno.

Non si sente di farlo.

Quella vita di scennate dura già da troppo tempo.

Meglio tacere. Speriamo che Doretta guarisca così, da sé, per l'onnipotenza della forza intima che è nella sua piccola salda libra.

Adesso che c'è la minaccia di vedere apparire la dottoressa Gay — compassata, rigida, austera: un blocco di ghiaccio chiuso in una custodia d'egoismo — ella non insiste più perché si chiami un dottore.

Silenziosa se ne torna accanto al letto di Doretta e poiché la bimba s'è addormentata, trae di tasca un rosario e prega. ... Ma la minaccia di una visita della Gay si riallaccia col tornare del giorno.

La febbre continua; Doretta è prostrata.

Silvia Ardenni rimanda per telefono l'appuntamento che aveva col proprio avvocato e rimane un momento in forse se avvertire Melzi o aspettare.

Meglio aspettare, conclude. Meglio, prima, sapere esattamente di che cosa si tratta.

E una seconda telefonata chiama la dottoressa Gay.

Verso mezzogiorno, la dottoressa arriva, chiusa in un doppio abito di antipa-

I LIBRI PER I BIMBI

Come tutti i negozianti di questo mondo, anche i librai hanno fatto, in questi giorni, la loro mostra natalizia di libri, specialmente di libri per ragazzi. C'è il commissariato dei consumi, ci sono mille decreti restrittivi, e ciò malgrado le vetrine dei dolci, dei salumieri, dei pollai, vendoli hanno abbondato di ogni ben di Dio, da far credere ritornato il regno del Roi Bombance.

Non c'è nessun decreto che limiti la produzione libraria, e di libri se ne son visti ben pochi. Laddoveché, in omaggio alla logica, spunto la mia sentenza: « profite quei consumi, che volete aumentare ».

Ma la miseria della produzione di letteratura per ragazzi, induce pensieri più gravi di quelli che possono essere espressi dalla sentenza smentizata; questa sorta di aridità che si riscontra in tutta la scrittura dell'oggi, che non sanno più rivolgersi al più difficile e incontentabile pubblico, che è quello dei fanciulli, di seriamente a pensare. Perché a mettere insieme una raccolta di novelle, basta volere: son buoni tutti: credo ne sia imbastendo una la mia cameriera, sia pure con la complicità del cittadino dell'ordine della zona; scrivere un affare lungo lungo, noiososo, stupidello, magari sgrammaticato, ma che, insomma, possa recare sotto il titolo l'indicazione di « romanzo », non è soverchiamente difficile.

Ma se abbiamo visto il cimento affrontato da ragazzi che pensavamo intenti a tradurre il *De Senectute* o da signorinette cui non avremmo fatto credito, non che di un editore, di un marito, che rappresenta, in tanta quanto si dice, una vilissima merce: versi, non parliamone: chi è che non ne ha stampato una raccolta, sia pure alla macchia, sia pure a spese del babbo compiacente o della mamma complice?... Ma un libro per ragazzi? Piano: non ne sa scrivere nessuno, oggi, di libri per ragazzi. E se qualcuno si dedica, a questo genere irto di difficoltà, si è perché l'impresta, dato lo scarso numero di scrittori che vi si accinge, è, o pare a certi editori, remunerativa. E si scrive un libro per ragazzi come si punta un *outsider* alle corse: arriva, bene. Il guaio si è che, da *outsider* che si rispetti, non arriva mai.

Non facciamo nomi. Bisognerebbe guardarsi dalle amicizie, a cominciare da quella che m'è carissima di Gualdo Civinini, che ha pubblicato da Mondadori del-

— dopo *Pinochio*, due capolavori così dissimili, ma così perfettamente intonati, l'uno e l'altro, alla psicologia infantile — quale altro libro è uscito che possa, senza alcuna riserva, essere posto in mano a un fanciullo? Forse *Scarpitta* di Capuana; forse *Barnuffe e Padolina* di Lucatelli; ma l'uno e l'altro hanno i loro difetti, e non lievi. E la loro diffusione lo dice: poche migliaia, l'uno e l'altro, di fronte alla settecentocinquantesima edizione di *Cuore*, in italiano soltanto.

Eppure si scrive, e si arrabatta, si inventano noni e diminutivi per piccoli protagonisti di avventure; spiritano, dalle mostre dei librai, e Giovanni e Rosente, e Michelucci e Nelline — coi quali, ahimè non potremmo mettere insieme che un asilo per fanciulli deficienti, degni di tanta pietà loro, quanto meritevoli di scarso compatimento gli inconsiderati che li hanno messi al mondo.

Ora, la ragione di questo fenomeno in che cosa risiede?

Vi ho pensato a lungo, girando in questi giorni nei librai, prendendo a sfogliare un po' tutti i libri che in questi ultimi anni si son scritti per ragazzi — e mi son dato questa spiegazione, nella quale, se convenite, mi onorate, e se mi dite che non è giusta, pazienza, il torto sarà mio.

Per scrivere per ragazzi, occorrono tutti i requisiti che uno scrittore deve avere qualunque sia il genere che tratta, e, in più, ne occorre un altro: uno sconfinato amore.

Le pagine di un libro per ragazzi non si preparano per l'editore: si scrivono per il figlio. Per una Beatrice che è dubbio sia esistita, son sorti quei due discreti favoretti che sono la *Vita Nuova* e la *Divina Commedia*; ma, credete, se non fosse nato l'ario De Amicis, i nostri ragazzi non avrebbero *Cuore*.

Io non credo alla soggettività degli scrittori: se benissimo che lo scrivere è un'arte, o l'arte, appunto perché tale, è finzione e non realtà: non credo che Shakespeare sia stato un geloso perché ha scritto *Otello*, o un somnion Molière che ha scritto *Tartuffe*. Ma credo ugualmente che non si può giungere al cuore dei fanciulli, se i fanciulli non si conoscono e non si amano. Qui la questione è diversa: è come parlare, ai propri lettori, una lin-

... e coa p...
... esclusiva...
... grande e...
... l'inter...
... la donna...
... ma noi lo...
... basti tant...
... gli sc...
... ingustic...
... a avver...
... inque, cot...
... entrare...
... oggi, a pro...
... le abbi...
... il suo di...

«... non potrei perdonartelo!»
«No, no, mai!»
Tutto l'essere della donna si ribella davvero alla possibilità del perdono. Quello che è stato è irrevocabile per lei. L'affesa che ha spezzato il suo amore e ferito il suo orgoglio ha anche deciso irrimediabilmente la sua fede.
Tornare a credere, ella non potrebbe più mai. Più mai potrebbe risorgere, l'illusione, dalle proprie ceneri. E questo è lo schiuffo, questo l'irreparabile.
Vorrebbe gridarlo, anche, tutto questo: ma colui che l'ha offesa è lì, dinanzi a lei, e la sua stessa presenza la sanguinante la ferita.

Ecco che egli torna a pregarla:
— Silvia, non mettere l'irreparabile fra di noi!
— Posti tu a metterlo.
— Lo so, lo so, non me lo dire più! Sarei qui a pregarli se non fossi colpevole? Ma tu, ora, sei implacabile verso tua figlia! E' lei che mi ha ricondotto qui, tu lo hai visto, Dimmi: suo malgrado, vuoi tu che io me ne vada?
— Questa è la tua casa, finora, e hai il diritto di restarci con tua figlia, se vuoi. Resta; me ne vado io.
Ella rinvoca davvero per uscire ma Carlo Ardenini la previene.
— No, così no. Me ne vado io, piuttosto, addio.
Come un ubriaco egli esce e cerca, attraverso l'anticamera la via dell'uscio. L'ultima impressione che gli rimane della sua casa, della sua famiglia, è la voce di Doretta che nella sala da pranzo sta dando, giuliva, le disposizioni:
— Quattro posti, ti dico! Il babbo c'è!

IV.

La giornata s'è chiusa con una crisi di disperazione da parte di Doretta che non ha potuto capacitarsi come mai il suo bambino possa averle giocato quel terribile tiro di andarsene un'altra volta senza nemmeno salutarla.

In vano la nonna e la Teresa hanno tentato tutte le spiegazioni possibili, esogoiato tutte le scuse, inventato tutti i pretesti — dalla chiamata urgente presso il letto di una bambina ammalata al viaggio imposto dalla necessità di andare a riprendere i propri bagagli — le lacrime della bimba non han saputo conforto. Tanto che la Lena, dispettosa e impaziente stanca di sentirsi chiedere:
— Ma perchè? ma perchè? — le ha risposto sgarbata:
— Perchè tu sei cattiva e babbino non vuol più stare con te.

La piccola non ha risposto nulla: ha sbarrato gli occhioni pieni di sgomento, di sorpresa, di terrore, poi, è caduta riversa, svenuta.

E' che ella ha creduto alla frase sciocca della domestica. D'essere cattivella, capricciosa, vizziata, se lo sente rimpro-

verlo. A casa, Doretta riposa nel proprio nesto apparentemente calma, tutto calma che la nonna ne è allarmata. Ella non si spiega come la bambina non si ribelli al riposo, non alla penombra della stanza e nemmeno all'odio di riccio che ingoja senza strepitare, stavolta.

— Hai tanto male, cara?
— Sì.
Doretta pensa:
— Se sono ammalata ci vuole il dottore; se ci vuole il dottore viene papà.
Tanto intensamente lo pensa che finalmente lo dice:
— Doretta è tanto ammalata; bisogna far venire papà.
— Sì, piccola, sì.
La nonna ha capito tutto, adesso, e sospira ma, anche, respira sollevata da un incubo. Meglio, assai meglio la piccola superchicca che non la minaccia seria d'una malattia. Però, il termometro non può essere complice della superchiccia e, verso sera, accesa una recrudescenza della febbre.
Doretta è inquieta, tende l'orecchio a ogni rumore che venga dalla porta sulla scala, a ogni voce nell'anticamera.
Chi entra?
Ah, è soltanto la mamma.
La bambina chiude gli occhi con una impressione di scontento sul visetto acceso e madido. Adesso, istintivamente, sente che l'ostacolo fra lei e il babbo è la mamma.
Lo sente senza tuttavia avvertirlo.
Ma qualcosa le dice che, altra volta a un primo suo allarme di malessere, la mamma avrebbe invocato la presenza di papà.

Perchè, questo, non avvenga adesso, il suo piccolo cervello non arriva certamente a comprendere, ma ha intuito, guidato da una frase della nonna che, a una sua replicata sollecitazione:
— Chiama papà — ha risposto:
— Sì, cara, vedrai che verrà ma non dir nulla alla mamma, ora.
Quante brutte novità avvengono!
Senza saperlo, Doretta si sente profondamente infelice.

La mamma, che si è avvicinata al lettino, non sospetta certo che la sua figlietta osserva ogni sua mossa, segue ogni sua parola.
— Come va, Doretta?
— Ho preso bene l'olio: vero, nonna?
— Sì, amore.

La mamma ha preso dalle mani della vecchia signora il termometro e lo guarda. Una riga dritta si scava fra i suoi occhi: un sospiro le viene dal petto.
— Speriamo sia febbre nervosa. E' tutta nervi questa bambina.

La vecchia tace.
Solo più tardi, mentre Doretta si assopisce ed ella approfitta della tregua per andare a tavola e sorbire un brodo, lo manda:

— Vuoi passare la notte così?
— Cioè?

Ade un che c'è la minaccia di vedere apparire la dottoressa Gay — comparata, rigida, austera, un blocco di ghiaccio clinico in una custodia d'egoromo — ella non insiste più perchè si chiami un dottore.

Silenziosa se ne torna accanto al letto di Doretta e poichè la bimba s'è addormentata, trae di tasca un rosario e prega.
... Ma la minaccia di una visita della Gay si riaccende col tornare del giorno.

La febbre continua; Doretta è prostrata.
Silvia Ardenini rimanda per telefono l'appuntamento che aveva col proprio avvocato e rimane un momento in forse se avvertire Melzi o aspettare.

Meglio aspettare, conclude. Meglio, prima, sapere esattamente di che cosa si tratta.
E una seconda telefonata chiama la dottoressa Gay.

Verso mezzogiorno, la dottoressa arriva, chiusa in un doppio abito di antipatica stoffa e di antipatica virtù. Non è ancora vecchia come medico, ma lo è come zitella, con tutte le aggravanti di uno stato subito mal suo grado e responsabile dell'aggressività e dell'asprezza che ella porta nei propri modi e nella propria voce.

Prima ancora di accostarsi al letto della piccola ammalata, ella che ha già conoscenza vaga dello scandalo di casa Ardenini, futa con voluttà la possibilità di raccogliere elementi preziosi da sfruttare nelle chiacchiere pettegole che formano l'alimento prediletto della sua vita vuota di contenuto sentimentale.

E' per questo che alla rapida informazione di Silvia Ardenini:
— Mio marito non c'è e la bimba è stata presa a un tratto, ieri l'altro sera, da una febbre che dura tuttora e che ha resistito anche al purgante — risponde nell'incertezza:
— Capisco, capisco. Ora vedremo. Lei, come sta?

Silvia comprende, arrossisce, si stizzisce d'aver arrossito, fremo con tutta la sua suscettibilità desta, in allarme.

Quanti occhi la scrutarono, ormai, così! Quante voci assommeranno, nella frase banale d'un interessamento inesistente, il tono ambiguo di una falsa simpatia e di una non voluta pietà!

E' un altro aspetto dell'umiliazione che il torto di suo marito le ha inflitto. E non è il meno amaro per il suo amor proprio. Brevemente ella risponde e accompagna la medichessa dalla bambina.

Un rapido esame rassicura subito tutte e tre le donne. Doretta non ha nulla.

— Un'effluenza. Domani sarà tutto passato.
Ma l'occasione di vedere il fondo del dramma è troppo bella per lasciarcela sfuggire.

... non è giustamente paziente, il torto sarà mio...
Per scrivere per i ragazzi, occorrono tutti i requisiti che uno scrittore deve avere qualunque sia il genere che tratta, e, in più, ne occorre un altro: uno scintillante amore.

Le pagine di un libro per ragazzi non si preparano per l'editore: si scrivono per il figlio. Per una Beatrice che è dubbio sia esaltata, son sorti quei due discreti letterati che sono la *Vita Nuova* e la *Divina Commedia*; ma, credete, se non fosse nato Furio De Amicis, i nostri ragazzi non avrebbero cuore.

Io non credo alla soggettività degli scrittori: so benissimo che lo scrivere è un'arte, e l'arte, appunto perchè tale, è finzione e non realtà: non credo che Shakespeare sia stato un geloso perchè ha scritto *Otello*, o un sorriso Molère che ha scritto *Tartuffe*. Ma credo ugualmente che non si può giungere al cuore dei fanciulli, se i fanciulli non si conoscono e non si amano. Qui la questione è diversa: è come parlare, ai propri lettori, una lingua che essi non sanno.

Oggi, purtroppo, da quando, per la disgrazia della letteratura italiana, lo scrivere è diventato un liceroso mestiere, non si scrive più e quando Amore ispira », si buttano giù delle cartelle quando occorrono mille franchi. Lo scrittore più o meno in voga promette all'editore un libro per ragazzi per l'epoca tale, con la stessa di simvolatura con la quale vi promette un soprabito il vostro sarto. Senza dire che il sarto magari vi tarda la consegna, infischianandosi, da buon locatario d'opera, del committente; lo scrittore, no: ha paura che l'editore gli mandi all'aria il contratto. E dà quel che ha: la svoltina che è riuscito a trarre dal suo strumento, al quale, si e no, ha messo la sordina.

Questa fretta, quest'ansia, quasi, nel produrre, questa finalità esclusivamente pecuniaria, che turba oggi tutti i nostri letterati (non saprei chi eccettuarli, da quando anche l'autore dei *Vicerè* ha scritto *La vocelle*) — si risente soprattutto nel campo dove altri non ci dovrebbe essere che un palpitante amore, una tenerezza direi quasi materna. Si può abbracciare roba per grandi, non si può per bambini: — lo dovrebbe vietare il rispetto cui hanno diritto, la paura del loro giudizio. Che è sempre, credete, terribilmente, implacabilmente giusto.

Io ho dato, a Natale, a un bimbo che m'è caro un volume di versi inautenti di un nostro poeta di larghissima fama. Lo ha messo subito in disparte, trasandando anche le figure che c'erano, e molte e belle. E lo trovo sempre intento a rileggerlo.

Gira, ghironda mia, gira ghironda...
Che è, per chi non lo sapesse, il primo verso d'una bella poesia che io sapevo a memoria trent'anni fa, e che oggi, regolarmente, non si trova più e nessuno pensa a ristampare.
Dalla poesia, alla prosa. Quel'è l'ultimo bel libro per ragazzi? Dopo il *Cittore*

(Continua).

ILARIA DEL CARRETTO

L'ORA DEL THE

MOMENTI

Dalla mia finestra

Il sole rovente è sospeso in un intrico di fiamme che sembrano immobili e quasi tocca la sommità grigiastra dell'Appennino. Ora soltanto il vento, quasi timoroso di turbare l'ora incantata, si acquieta un poco e disperde per l'infinito, con una grazia biricchina, piccole nubi rosate e viola. Così l'orizzonte si va sempre più rischiarando ed ecco che la gran palla incandescente è tagliata da una finta d'acacia che si fa sempre più larga e velocemente, invisibilmente, il sole scompare tutto nell'abisso tenebroso.

Gran pennellate d'amaranto e sprazzi d'oro si riflettono nello specchio limpido e quieto del mare. La luce svanisce debolmente, minuto per minuto e l'anima si prostra estatica e timorosa nella contemplazione dell'eterna vicenda.

Improvvisamente, sopra le ultime strisce allungate, di porpora, brilla e palpita una stella. È la prima, ma come un richiamo misterioso un'altra risponde più in alto e un'altra ancora, e ancora, e ancora finché l'immensa volta azzurrina è tutta tremolante d'astri.

Intanto mille altre luci scoppiettano improvvisi nel porto e si allungano in tremolii irregolati sull'acqua verde.

La città, che s'avanza veramente superba ad abbracciare il porto, è lei pure scintillante di lumi, su, su fino quasi ai forti che si perdono in una semiscurezza affascinante.

La vita continua intrepida, malgrado le tenebre dell'universo, la sua folla corsa all'infinito e con la fine d'ogni giorno mille illusioni s'infangano, mille speranze risorgono a proteggere con le loro ali spiegate e anelanti la povera vita dell'uomo.

Ma ecco la meraviglia di tutte le meraviglie, ecco la luna che s'innalza pallida e rilucente nell'azzurro sconfinato. E allora le ombre ricadono silenziose dai muri delle case e dagli alberi, e la lanterna alluviosisce un poco il suo raggio bianco e irrequieto.

La strada chiara appare poetica, con la sua fila di palmette simmetriche lievemente oscillanti tutte per un verso. Il giardino sottostante è più brutto; il silenzio meno penoso.

finito, che di quel grande amore non esistevano più che le cenere fredde, molesto come tutto ciò che è avanzo di qualcosa distrutto.

Che pena quella indifferenza che a poco a poco era successa nel suo cuore alla foga disperata dei sentimenti, che disgusto sorriderle ancora, parlarle con dolcezza, mentre tutto era rivolto, mentre a tratti, profondamente, violentemente l'odiava. Ma ella sentiva dunque quella freddezza, ella lo amava ancora, sempre?... forse sì, anzi certo.

Che cosa orribile, che disgusto fingere con lei che era sincera... No, bisognava finirlo, bisognava pur dirla quella verità crudele anche se ella avrebbe potuto esserne schiantata... così fragile e così tenace nel suo amore.

Ricordava le prime sere lontane, quando sedevano accanto alla fiammata, egli ancora convalescente sprofondato nella poltrona, lei vicina che parlava di tante cose care, e a tratti affondava le mani nervose nei suoi capelli brevi, lo fissava a lungo con gli occhi grandi, bui. — *Per sempre?* — diceva, ed egli rispondeva breve e franco — *sì* —

Invece era finito tutto, e fingeva ancora. No, adesso bastava, bisognava finirlo subito, tirarla fuori quella verità terribile, prima di sera.

Poiché ella era un poco distante chiamò forte — *Laura, senti* — Si arrestò subito ella, si volse, col dolcissimo gesto abituale tese le mani e disse — *Caro, poi dopo una pausa breve, sei stanco, vuoi ritornare?... Ancora un poco ti prego, fino al lago. Ci sono le ultime rose, vieni.*

La scarpetta della Stefana

SCHIZZO ALLEGRO

«Cucu! Si può entrare?»
Violetta fa capolino dalla portiera verde della sala.

«Cucu! Sono pronti i regali?»

Com'è grazioso quel visetto mezzo nascosto dalla cuffia bianca a fiocchetti rosa!
«Cucu! oggi ho vent'anni e per di più l'Epifania!»

Come furono vicini lo prese per mano, lo guardò a lungo, serena, rise fresca, spontanea come una bimba, dandolando con la manina il cappellone bianco.

— *Che hai? sei triste?... vieni, corriamo.* — Lo trascinò, un poco ritroso fino alla sponda azzurra dove l'onda breve, lievisima, frangeva appena con un brivido, dove sulle spalliere, sui cespi intorno, nella luminosità ultima del tramonto, languivano le rose.

Egli si lasciò cadere sul sedile di pietra, imprigionò tra le sue manine fredde di lei: — *senti, Laura...* — Ma ancora una volta ella lo interruppe con la parola dolcissima — *Caro.* —

Si mise accogliere le rose, già un poco vizzo, che avevano sul velluto fosco dei petali una lievisima polvere bianca, che avevano nella carnosità di essi qualcosa di casante.

Quando ne ebbe molte ritornò a lui, gli sedette accanto, si mise a ordinare il fascio seminando intorno i petali.

— *Guarda come sono belle, guarda queste!* —

— *Sono già sfiorite, rispose lui aspro e dopo una pausa breve, come oppresso* — *Che profumo!* —

Lievemente ella si alzò, pallida, bella con la testina in un disordine luminoso, con le rose sfiorite serrate al petto.

— *Che profumo, vero!...* Disperato, terribile, il profumo delle cose che finiscono, il più bello — *La voce tremò appena...* — come quello del nostro amore, vero caro?... Come quello del nostro amore che non esiste più.

Lievemente ancora una volta affondò la mano nei capelli di lui morbidi, brevi, in silenzio si allontanò, disparve, ed egli rimase solo quasi schiantato, quasi distrutto, di fronte al lago azzurro su cui si allargavano all'infinito, come brividi, cerchi ampi di luce.

WANDA DI MAROLA.

corge che sono bicate sul dito alluce.

«... Senta un po' che roba... oh! *Paradon, signorina!*

Violetta umilmente, regolatamente alza il piedino scalo o l'altro, estorcendo, si toglie il cappello e resta a braccia spalancate. Poi guardando ora il piede, ora il viso di Violetta, si lecca le labbra come avesse davanti un cioccolatino.

«Mi perdoni, sa... E' proprio colpa mia!...»

«Oh! Macché! Ecco la sua scarpetta!...»

«Io la ringrazio tanto! E mi rincresco...»

«Ma le pare, anzi!...»

«Le ha fatto male?...»

«No, no! Ma... scusi, com'è andata?»

«Sa... volevo vedere... volevo provare... Non lo sa, lei?»

«Che cosa?»

«Ah! Non lo sa! All'Epifania tutte le ragazze, in certi paesi, buttano la scarpa dalla soglia di casa e secondo che la punta rimane in un senso o nell'altro vuol dire che dentro quell'anno...»

«Prendono marito o no!»

«Per l'appunto! Allora lo sapeva!» dice ridendo Violetta e facendo scappare dalla cuffia due o tre riccioli di più.

«Non lo sapevo, ma l'ho immaginato. Cosicché vuol dire che la sua scarpetta... è picchiata sulla mia testa... Che sogno sarà? Non è incluso nel regolamento?... se la scarpa va a finire sul cervello di qualche giovanotto che passa nelle scale pensando ai casi suoi...»

«Allora... ci sono due soluzioni...»

«Me lo dica un po'...»

A un tratto Violetta si sovviene che è in vestaglia, nelle scale e che presto in casa s'accorgeranno della sua assenza.

«Oh! per carità! grazie, egregio signore! Ma io, cosa faccio stanattina?»

«Mi dica prima le due soluzioni, per favore.»

«Le indovini, anche queste! E' Violetta sale correndo le scale.

«Signorina, senta. Quando la ragazza è bella... il giovanotto se ne innamora subito, subito e poi... e poi...»

«Se la sposa!» grida scappando in casa Violetta, felice, ridendo e vittoriosa!

LUI RAGGIO.

ELEGANZE

GUANTI DI VELLUTO

Un'altra curiosità da segnalare: non si dice che le donne hanno le manine vellutate? Ebbene ecco alcune eleganti abbandonare capretto e antilope per un bel paio di guanti di velluto nero, che non saranno meno dispendiosi ma d'un getto inatteso e seducente su una toletta chiara.

BIANCHERIA DI COLORE

Un giornale di mode parigino lancia questa indiscrezione, che una grande casa di lingerie di Parigi sta confezionando, per conto di una Principessa di una Casa Reale ex regnante, della biancheria nelle nuance grigio-perla, noisette, scuille morte, assortita, cioè ai colori delle sue toilette: una preziosità di buon gusto che esce dal convenzionale e dalla banalità delle cannicie rose-saumon o mauve (quando non sia bianca, che è la cannicia per eccellenza, e che, a Dio piacendo, si continuerà a portare per un pezzetto).

PELLICCIE NASCOSTE

L'ultimo chic, in fatto di pellicce consiste nel nasconderele. Siccome divolgano

dei mantelli e delle cappe le quali non mostreranno che la loro sete fine o il morbido tessuto di lana. E' un ritorno alla signorilità d'altri tempi. Tra i ricordi della mia infanzia c'è una vilipesa mantella d'un fine drappo nero con un bavero d'astrakan, interamente foderata di pelliccia bianca e grigia che faceva d'inverno le modeste funzioni di scaldapiedi, ultimo testimone dei fasti di mia madre e di mia nonna, non so bene.

Quali saranno fra queste regine della moda le pellicce regine? Zibellino, breitschwarz, e skungs e petit-gris tinto, al modesto coniglio che ha cessato fino d'essere modesto, anche lui.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti e depositi. Depositi a risparmio.

La città, che s'avanzava veramente superba ad abbracciare il porto, è lei pure scintillante di lumi, su, su fino quasi ai fori che si perdono in una semiscurezza affascinante.

La vita continua intrepida, malgrado le tenebre dell'universo, la sua Lalle corsa all'infinito e con la fine d'ogni giorno mille illusioni s'frangono, mille speranze risorgono a proteggere con le loro ali spiegate e anelanti la povera vita dell'uomo.

Ma ecco la meraviglia di tutte le meraviglie, ecco la luna che s'innalza pallida e rilucente nell'azzurro sconfinato, e allora le ombre ricadono silenziose dai muri delle case e dagli alberi, e la lanterna allucina un poco il suo raggio bianco e irrequieto.

La strada chiara appare poetica, con la sua fila di palmette simmetriche lievemente oscillanti tutte per un verso. Il giardino sottostante è più brutto; il silenzio meno pensoso.

Lontano l'Appennino per l'ultima neve bianco e lucente come diamante, si eleva gigantesco nettamente scolpito sul cielo; il mare è più largo, subitaneamente argenteo e tremolante.

Ma in questa pace, in questa divina dimenticanza dell'essere assorto in tanta bellezza, s'ode un colpo metallicamente sordo rintronare nella cucina dalla quale s'alza una miriade di piccole stelle rotanti e infuocate.

E' il lavoro che palpita, è il progresso che si slancia poderoso incontro all'avvenire.

LA GIOCONDA.

Le ultime rose

Camminavano adagio, vicini: a tratti si prendevano per mano e si guardavano negli occhi con un sorriso un poco velato, un poco stanco poi si lasciavano subito e intorno ad essi era l'ultima gloria di sole della giornata di giugno che moriva, nuvole d'ametista leggere.

Ella si era levato l'ampio cappello bianco, aveva annodato i nastri lunghi e lo faceva dondolare appena come un cesto di paglia lieve. La testina bionda aveva luminosità intensa, la figura fragile grazia di stelo, il viso più bello nel pallore appena accennato, acquistava calde tonalità di perla.

Camminavano adagio, vicini, ma insensibilmente ella aveva affrettato il passo ed ora precedeva di poco il compagno che la contemplava assorto, triste, stupito di non averla amata tanto, più stupito di non amarla più... Perché non l'amava più.

Da quanto tempo non avrebbe saputo dirlo, del resto era durato tanto poco quel loro amore!... Nato con le prime viole, ora con le ultime rose moriva.

Ed ella come era pur sempre bella! Ma non la amava più, ed aveva pensato tanto per convincere se stesso che tutto era

ribile, prima di sera.

Poiché ella era un poco distante chiamò forte: Laura, senti... Si arrettò subito ella, si volse, col dolcissimo gesto abituale tese le mani e disse: - Caro, poi dopo una pausa breve, nel stanco, vuoi ritornare?... Ancora un poco ti prego, fino al lago. Ci sono le ultime rose, vieni.

La scarpetta della Stefana

SCILIZZO ALLEGRO

« Che! Si può entrare? »
Violetta fa capolino dalla portiera verde della sala.

« Cucu! Sono pronti i regali? »
Com'è grazioso quel visetto mezzo nascondito dalla cuffia bianca e fiocchetti rosa!
« Cucu! oggi ho vent'anni e per di più è l'Epifania! ».

Con un salto Violetta è in mezzo alla sala, si ferma, giunge le mani, fa due o tre strilli di gioia e poi si precipita a sfasciare i pacchetti e i pacchetti.

« Cara mammuzzoli! Che bel bracciale! Ne avevo proprio bisogno!... Tieni un bacio! E qui cosa c'è? Oh! Che bel libro! Con la dedica! E qui? Profumo! E qui? Oh! Caro, belle pantofoline di seta rosa! Hanno il tacchetto! Allora sono scarpe! Le metto subito!

Grazie! Grazie! Grazie!
Tutti guardano estatici Violetta che ha già fatto saltare in un angolo, una dopo l'altra, le vecchie pantofoline sciupate e calza rapidamente quelle nuove, fa due o tre passi di fox-trott, poi si attacca al collo della mamma e dice:

« Grazie! Sarò sempre una buona bambina! ».

Poi schiocca un bacio al babetto e ripete la promessa, infine si rivolge a suo fratello e dice solenne:

« Anche a te grazie del libro! Ma promettimi di condurmi un po' più sovente a teatro! »

Dopo l'ottenuta promessa Violetta siede, fa colazione guardando i suoi regali e infine succhiando l'ultimo biscotto imbuto di cioccolata dice:

« Sapete cosa faccio, ora? Slancio la mia scarpetta nuova fuori della porta e se la punta rimane verso le scale vuol dire che mi sposo entro quest'anno, se no... vuol dire che... meglio! »

« Mi raccomando di non ruzzolare assieme alla scarpetta! » le grida la mamma.

Ma la vestaglia di lana rosa è già scappata con un gran svolazzare di nastri e di fiocchi e Violetta è sulla soglia con un piedino alzato, e dice:

« Uno! Mi raccomando di non sciuparti, cara scarpetta! Due! E d'aver giudiziosi il pianerottolo è lungo! Tre! Zaf! Ah! Povera me! ».

ma che non aveva più.
Lievemente ancora una volta affondò la mano nei capelli di lui morbidi, brevi, in silenzio si allontanò, disparve, ed egli rimase solo quasi schiumando, quasi disaruto, di fronte al lago azzurro su cui si allungavano all'infinito, come brividi, cerchi ampi di luce.

WANDA DI MAROLA.

La scarpetta rosa, dopo aver percorso un rapido volo a semicerchio, oltrepassa la ringhiera della scala e precipita nel vuoto. La fanciulla corre a guardar giù e fa appena a tempo a vedere che... la sua povera scarpa va a picchiare proprio sulla testa di un signore pacifico che stava per infilare le scale! Fortuna che quel signore ha il cappello duro.

« Acciderba! Crispit! E' una bomba? Toh! Una scarpetta rosa! Ci sono dei pazzi furiosi, qui! Ora li guarirò io! ».

Il povero signore si guarda il cappello, si tasta la cervice poi alza gli occhi e non vedendo nessuno raccoglie la scarpa e sale le scale.

Violetta, dopo aver visto quanto è accaduto corre precipitosamente in anticamera e si rifugia dietro la gran tenda a fiorami della finestra, lasciando la porta aperta.

Già! Lei ha troppo energia nelle gambe! Glielo dicono sempre i cavalieri con i quali balla il fox-trott!

Ma tosto le sovviene che possono anche portargliela via, la sua scarpetta, e allora si fa coraggio e riesce sul pianerottolo: il signore sale le scale.

« Mio Dio! Ha in mano la scarpetta brontola! Speriamo che sia un brav'uomo, almeno! E che abbia due o tre figlie come me! Sarà meglio che gli vada incontro e che faccia finta di niente. Che paura!... »

La povera Violetta, rossa come una fragola, scende zoppicando le scale... Ma lui è più svelto di lei. Già chissà com'è infuriato!

Ecco: finita questa rampa si troveranno faccia a faccia... Violetta allunga lo sguardo per vedere chi è, un po' prima.

« Speriamo che abbia la pancetta » pensa la fanciulla, avendo osservato che gli uomini grassi generalmente sono meno irascibili.

Ma altro che pancetta! E' un giovanotto: high life!
Soprabito nocciola, nosa bianche, cappello duro!

I giovanotti non hanno mai fatto paura a Violetta, specialmente quelli sotto i venticinque anni. Ma in questo caso!...

In vestaglia e cuffia da mattino, con una scarpa si e l'altra no!... Fortuna che ha le calze di seta, ma, disdotta! ora s'ac-

domare cappello e antifoga per un bel paio di guanti di velluto nero, che non saranno meno dispendiosi ma d'un effetto inatteso e seducente su una tortelletta chiara.

BIANCHERIA DI COLORE

Una giornale di mode parigino lancia questa indagine, che una grande casa di lingerie di Parigi sta confezionando, per conto di una Principessa di una Casa Reale ex repubblicana, della biancheria nelle tinte grigio-perla, noisette, fenille morte, assortita, cioè ai colori delle sue tortlette: una preziosità di buon gusto che esce dal convenzionale e dalla banalità delle camicie rose-saumon o mauve (quando non sia bianca, che è la camicia per eccellenza, e che, a Dio piacendo, si continuerà a portare per un pezzetto).

PELLICCIE NASCOSTE

L'ultimo che, in fatto di pellicce cariste nel nascondere. Siccome diventano sempre più care se ne poteranno di più, ma non si vedranno. L'ultima trovata è di dissimulare questi tesori nell'interno

di un giletto aperto con un bavero a astrakan, interamente foderato di pelliccia bianca e grigia che faceva d'inverno le modeste funzioni di scaldapieli, ultimo testimonio del fasto di mia madre e di mia nonna, non so bene.

Quali saranno fra queste regine della moda le pellicce regine? Zibellino, breitschwarz, e skungs e petit-gris finto, al modesto consiglio che ha cessato fino d'essere modesto, anche lui.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale « Il Secolo XIX »

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 42.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3 al 5%
Tutte le Operazioni di Banca

« I Migliori Tailleurs »

Modelli Autentici

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maragliano, 2 - primo piano

Au Bonheur des Dames

Ditta EMILIO PARODI

Via XX Settembre 72-74 rossi (Rimpetto Mercato Orientale)

Un assortimento meraviglioso di CAMICETTE
nelle ultime creazioni della Moda
Vestaglie Magnifiche

Ricchissimo Assortimento di Biancheria di ogni genere:
Golf lana e seta - Abiti a maglia - Scarpe - Calze - Culottes
NESSUNA SUCCESSORALE - NESSUNA FILIALE

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Viale Moyon N. 1 p. n. (da Via Serra)

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs & maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

Ver
Mo
Uni
Boi
Cer
IN
GENC
di M. Di
dell
Grand
per le
SALC
Mas
cura e
splend
Mar
colora
ning -
- Post
tro la
l'obesi
Trai
lare e
zione
Vapor
MI
STC
Consilia
Merc
GENC

ricordi della
bavero d'a-
di pelliccia
l'averno te
di, ultimo te-
re e di mia

regine della
bellino, bro-
gris linto,
cessato fino

per la quale
COLO.

COLO XIX

SIAMO
1.200.000
SVA
65-00
risparmio
Baura

S ::

NOVA
imo piano

yes

ale)

Moda

Entottes

VE

internatio-
innia Signo-

gnorile.

Vernazza: Oggi: *IL TESTAMENTO DI MACISTE*, con Maciste su *Pertini de Zenis Letizia Quaranta - Carlo Campogalliano*. Imminente: *GIHONÉ (Za-La-Mor)* - *(Za-La-Vie)* in *UNA NOTTE IN UN CASTELLO...*. Prossimamente: *LA SERPE*, la più grande creazione di Francesca Bertini.

Moderno: Oggi: *Rosetta d'Aprile* nell'*ARGOLAI DI BARBERINA* il più grande ed originale lavoro di Licio d'Ambra. Imminente: *Tullina Parlova e G. Rautsch*, avvinceranno gli spettatori nel potente lavoro drammatico: *CATENA*. Prossimamente: una originalissima trovata: *LA MOGLIE CHE SI GETTÒ DALLA FINESTRA*.

Universale: Oggi: *LA MANO SPETTRALE*, seconda emozionantissima serie de *LA MANO VENDICATRICE*. Imminente: *PROIETTILE DI RAME*, film d'eccezionali avventure di corso folli, su abissi sconfinati e pericolosi, audacie pazzo e incredibili forza. Prossimamente: *IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE*, film d'avventure misteriose, di colpi di scena raccapriccianti.

Borsa: Oggi: *Marla Jacobini - A. Collo* in *VERGINE FOLLE* di H. Baladit. Imminente: *Antelo Novelli* in *FABIOLA*. Prossimamente: *E' PASSATA UNA NUVOIA*, interprete Tina Xeo.

Centrale: Oggi: il panchino *Teodoro* nelle sue funzioni da *CAMERIERE DI BORDO*. Imminente: *LA LADRA DI FANCIULLI*, con l'acrobata *Ella Cielo*. Prossimamente: *L'INCANTESIMO*, la più grande interpretazione di *Gianna Terribili Gonzales e Luigi Serventi*.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 02-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi e individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelberger-Noe e Maschall); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUA (moderne, classico, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - POSCHOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. Si fanno TRADIZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni festivi, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponticello 23-5) - Genova.

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.
Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.
Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRIE

Consultazioni ore 12-15 | Dott. A. Angelo Prato
Mercoledì escluso | Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

BOGLIASCO - VILLA QUIES (già Salmanoff)

Casa di riposo, cura e convalescenza

Casa specializzata per convalescenti, malarici, cardiaci : : : : :
Cure famigliari — Assistenza suore — Parco giardino
Prenotazioni: VILLA QUIES (Via Provinciale, 1) BOGLIASCO - Telef. Nervi 10

PIREDDA
via Luccoli 39-41
Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
◊ Prezzi limitatissimi ◊

Grandi
Magazzini
ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telefono 50-79

Ribassi Eccezionali

Stoffe lana per abiti L. 16-24-26-29
Velour Chèvron L. 34
Velluto lana finissimo " 49
Velluto lana pesante " 59

Velvet inglesi - Karakul - Sealskin
:: Prezzi ribassatissimi ::

STOFFE per UOMO
a **PREZZO di COSTO**

Biancheria per Signora

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA

ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: *NORIS*, in cui *Pina Menichelli* in persona con grazia ed efficacia la protagonista del noto romanzo di *Jules Clarette*. Imminente: *L'AVE MARIA*, la più grande creazione della bellissima *Diana Karenne* e di *Romano Cald.* Prossimamente: *Italia Marzini* in *HEDDA GABLER* di *Ibsen*.

Vernazza: Oggi: *II. TESTAMENTO DI MACISTE*, con *Maciste* «u *Uertum de Zena*» *Letizia Quaranta* - *Carlo Campogalliano*. Imminente: *GHIONE (Za-La-Mort)* - (*Za-La-Vie*) in *UNA NOTTE IN UN CASTELLO*.... Prossimamente: *LA SERPE*, la più grande creazione di *Francesca Bertini*.

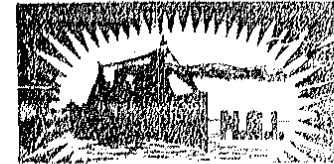
Moderno: Oggi: *Rosella d'Aprile* nell'*ARCOLAIO DI BARBERINA* il più grande ed originale lavoro di *Lucio d'Ambr.* Imminente: *Tatiana Pavlova* e *G. Runtich*, avvinceranno gli spettatori nel potente lavoro drammatico: *CAYENA*. Prossimamente: una originalissima trovata: *LA MOGLIE CHE SI GETTO' DALLA FINESTRA*.

Universale: Oggi: *LA MANO SPETTRALE*, seconda emozionantissima serie de *LA MANO VENDICATRICE*. Imminente: *PROIETTELE DI RAME*, film d'eccezionali avventure di corso folli, su abissi sconfinati e pericolosi, audacie pazze e incredibili forza. Prossimamente: *IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE*, film d'avventure misteriose, di colpi di scena raccapriccianti.

Borsa: Oggi: *Maria Jacobini* - *A. Colto* in *VERGINE FOLLE* di *H. Bataille*. Imminente: *Amleto Novelli* in *FABIOLA*. Prossimamente: *E' PASSATA UNA NUVOIA*, interprete *Tina Xeo*.



GRANDE EMPOZIO DI PELLICERIE
FALCI PASTORE
TEL. 52-69
ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE VIA CARLO FELICE
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SED AMERICA
CENTRO AMERICA e SED PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindicate.

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Questo pendente purtorente, cute molle, massima protezione. Grandioso ed elegante fondo.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Presso
G. T. Traverso
Via S. Lorenzo 17 p. p.
Telefono 22. 64-11

Si trovano le migliori marche fotografiche
e si praticano i prezzi più convenienti. Le
pellicole e tutto si vendono ancora senza
il recente aumento.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi o individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelsberger-Noo e Meschler); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - DOPOSCUOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Musica, etc. etc. etc. SI FANNO TRADUZIONI IN

DIDO
CACHETS



La più sicura potente
economica diffusa...
arma contro la stitichezza e infermità
conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44
Rappresen. in Liguria
BUSNELLI & TAMBURELLI
GENOVA
Galleria Mazzini N. 7-6
Telefono 11-93

Grandi
Magazzini

ODONE

Lo sapevat...
...scappare...
...di più...
...immaginato...
...scarpetta...
... Che segno...
...egolamento?...
...il cervello di...
...nelle scale...
...azioni... »

sovvicne che...
...che presto...
...sua assenza...
...egregio signor...
...attiva?...
...soluzioni, per...
...ste! » E Vio...

do la ragazza...
...innamora su...
...scappando in...
...o e vittoriosa!...
...RAGGIO.

quali non mo...
...fine o il mor...
...ritorno alla...
...i ricordi del...
...tipesa mantella...
...un bavero d'a...
...ala di pelliccia...
...d'Inverno le...
...tedi, ultimo te...
...nadre e di mia

te regine della...
...Zibellino, bre...
...velit-gris tinto...
...ha cessato fino...
...i.

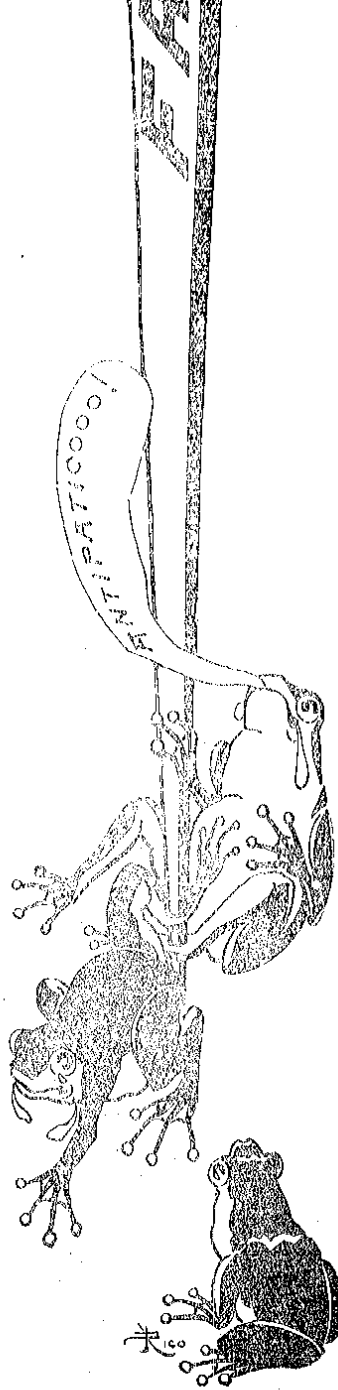
nale per la quale...
...PAOLO.

IL SECOLO XIX»

OSIANO

na 1. 1200.000

NOVA



G. GIARDINI
S.p.A. ANONIMA

CAZZAURE G.I.B.E.

PER XX SETTEMBRE

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. **L. A. OLIVA**
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA
degli Spedali Civili - Primario Policlinico Nunziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione
e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di **RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA**
per **TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI** ecc.
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti

Cercare di demolire questo chiodo...
Sarebbe come succhiarlo...

LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA
SOCIETA' "CREMA REGINA",
GENOVA - Via Giovanni Tomaso IVVINO, 6-2

Transatlantica Italiana
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "**DANTE ALIGHIERI**", 5 Gennaio 1921 da Genova,
7 da Napoli per New York.
Vapore "**GIUSEPPE VERDI**", 20 Gennaio 1921 da Genova,
21 da Napoli per New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "**GARIBALDI**", 23 Dicembre da Genova per Dakar,
Santos, e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETA' NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1920 da GENOVA:

31 Dicembre "**ANGELO TOSO**", per Barbados, Trinidad,
Ciudad Bolivar, La Guyra, Puerto Orzello, Curacao, Maracaibo,
Puerto Colombia (Sabaniilla) Cristobal (Colon), Balboa
(Panama), Guayaquil, Callao, Mollendo, Iquique,
Antofagasta, Valparaiso.

510992

In costruzione:

- Sei Piroscafi misti per " **Passengeri e Merci** "
- " **CESARE BATTISTI** " - " **NAZARIO SAURO** "
- " **AMMIRAGLIO BETTOLO** " - " **LEONARDO DA VINCI** "
- " **GIUSEPPE MAZZINI** " - " **FRANCESCO CRISPI** "

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonni.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40,
od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
angolo Piazza della Scala. - TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX
Settembre. - NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. - PALERMO, Corso
Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. - ROMA, Piazza Barberini, 11.
- FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. - LUCCA, Piazza S. Michele. -
MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

IRANOCCHI L.



FASSIO

ATICOOO!

"GRIFFIN,"
Crema per calzature
in tutti i colori!
Articoli vari
Cera per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via E. Vurnazza 89 A rosso

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GELBERSI
Riceve dalle 14-16 Via Palentre 14
CASA DI CUKA PRIVATA

CREMA PRAGMA
Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.
Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani e del corpo.
La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.
In vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno L. 4.40 il vasetto, bollo compreso.
Specialità, Officina Giano - Genova
Prodotti Igienici e Profumerie

Signora
La tintura per capelli Oreste costa L. 0.09 la scatola, bollo compreso. Essa è sempre spedita o consegnata con istruzioni particolari del produttore stesso se ne fate richiesta aggiungendo un campione dei vostri capelli preferibilmente tagliato nei punti più bianchi o più rovinati da cattive tinte precedenti applicate. **ORESTE** - Parucchete per Signora - Via XX Settembre, 32-1, Genova.

MODELLAZIONI
PIASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO
ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI ECC...
ISTITUTO DI ESTETICA VIA ASSAROTTI 3 GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO CURA CONTRO L'OBESITÀ CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE



G. GIARDINI
SOCIETÀ ANONIMA

CHIRURGO DENTISTA
ICHELLEPEPO DEDETTA
Direttore della Sezione Odontofratica al Politecnico della Nautica
col collaboratore del Cav. M. Musso di Torino

Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. --- Estrazione di denti e radici senza dolore.
P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.
Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-81



LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA
SOCIETÀ "CREMA REGINA",
GENOVA - Via Giovanni Tomaso Invrea, 9-2

Transatlantica Italiana
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:
Linea del **NORD AMERICA**
Vapore "**DANTE ALIGHIERI**", 5 Gennaio 1921 da Genova, 7 da Napoli per New York.
Vapore "**GIUSEPPE VERDI**", 20 Gennaio 1921 da Genova, 21 da Napoli per New York.

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7.ª e 8.ª pagina L. 150
 Pagina 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale 3

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Il Dovero femminile nella voce del Papa

Viene dal Vaticano un'altra parola a richiamare le donne ad un'austera vita e più che altro ad un'alacre propaganda di bene. Benedetto XV, ricevendo le dame e i cavalieri del Patriziato e della Nobiltà romana, dopo aver indicato agli uomini quale via debbano seguire gli appartenenti alle classi colte e ricche nell'azione cattolica, parlando della donna, ha detto:

L'amor del vero non ci permette di tacere dei copiosi frutti che il movimento cattolico femminile ha già recato alla religiosa e civile società negli ultimi due lustri. Recentemente il movimento stesso si è intensificato nel ceto giovanile con metodo, con entusiasmo, con trionfi degni di quell'età effervescente; e non è meraviglia che crescano ogni dì più i frutti del movimento femminile, perchè ispirato e diretto dalla devozione al Sacro Cuore di Gesù. Ci è caro anzi confidare che non dissimile plauso le donne e le giovani caroliche meriteranno anche per l'avvenire, perchè non dubitiamo che sapranno dar prova di costanza, di intelligenza, di sacrificio nel propugnare i massimi interessi della loro nobilita causa, colla difesa della famiglia e della scuola, e colla vigilanza sulla stampa, sui privati costumi e sui

nuita fiducia nelle finalità dell'esistenza — tende a scomparire come elemento sociale. Il matrimonio di convenienza, l'adulterio, la separazione legale, o, nella maggior parte dei casi, la semplice incomprendimento tra i coniugi, la frivolità che tanto la moglie quanto il marito meritano nel considerare i rapporti coniugali, hanno man mano disgregato il conglomerato embrionale, che doveva essere, ed era, la base delle felicità dei popoli e della fortuna delle nazioni.

Il Papa, con sobria parola, ha richiamato la donna ai suoi doveri, e non nel nome di una finalità astratta, campata nei domini della fede; non di una affermazione teorica, poggiantesi nel campo della coscienza; ma in nome e per mezzo di una contingenza materiale, rispondente ai bisogni stessi della vita terrena: la famiglia.

Ond'è che le parole di Benedetto XV, oltrechè essere per le fedeli un ordine, sono, debbono essere per tutte le donne, un ispirato consiglio.

Naturalmente, il Papa consiglia alle donne, come guida per questa loro opera di propaganda per la difesa dell'istituto familiare, il Libro dei Libri, il Vangelo,

i casi di hunger-oedema (idropisia da fame) e la costituzione sclerotica degli individui presenta manifesti segni di rachitismo, di rammollimento e di deformazioni come nell'osteomalacia. Questa malattia delle ossa, apparsa prima sporadicamente, andò man mano diffondendosi in tutte le provincie, inclusa Berlino, raggiungendo il culmine nella primavera del 1919.

Spaventosa fu la mortalità dei bambini dovuta soprattutto alla mancanza di latte. Quella dei piccoli fra i 2 e i 6 anni salì alla cifra enorme del 46 per cento; la mortalità fra i ragazzi delle scuole tra i 6 e i 15 anni arrivò, nel 1918, al 55 per cento.

Il rapporto, clinicamente conclude: «Le condizioni fisiche e mentali del popolo tedesco per effetto del blocco sono state così profondamente danneggiate che anche nell'ipotesi che alla Germania saranno concesse migliori condizioni di nutrizione e che questa nazione sarà trattata dal mondo come un fanciullo malato che si vuole ricondurre alla salute, passeranno una e perfino due generazioni prima che essa possa riacquistare la sua primitiva efficienza fisica. Dopo questo tempo dipenderà dal suo governo, se la Germania dovrà ancora essere un pericolo o meno per l'Europa. Comunque il suo popolo, docile e industrie, è per ora ammalato ed esso non rappresenta più un'attiva minaccia per l'Europa».

La donna elettrice

II

Riformata, dalle basi sue, la cultura nazionale, dovrebbe darsi maggiore importanza all'insegnamento delle lingue estere, fin dalle scuole elementari, oggi che occorre sviluppare le nostre relazioni commerciali nel mondo intero: ugualmente non dovrebbe trascurarsi, come si è pur troppo fatto finora, la cultura fisica, indispensabile al rigoglioso sviluppo dell'infanzia e della gioventù. Sarà quindi compito essenzialmente femminile, insistere per ottenere che questa più vasta e più completa istruzione, non sia divorziata dalla educazione. E se finalmente abbiamo avuto due anni o sono un Ministro della Istruzione, l'On. Alfredo Baccelli, che ha ufficialmente affermato il dovere dello Stato a curare che, dalla cultura intellettuale, non vada disgiunta la educazione, stabilendo un ufficio ed una Giunta consultiva, specificamente adibita allo scopo; ne abbiamo oggi uno di fama mondiale per la sua dottrina, per la rara altezza del suo carattere, Benedetto Croce, il quale, per primo, ha pubblicamente dichiarato, nel suo mirabile discorso del 6 Luglio scorso alla Camera dei Deputati, che «il cristianesimo ha creato la vita morale della quale ancora viviamo, aggiungendo

za del vecchio e nuovo testamento sia deplorevole. Ed è ora così universalmente riconosciuta la necessità di una elevata cultura religiosa che financo il Papato scrive: «Per vivere dobbiamo avere il coraggio di rimpiangere i nuovi valori che in questi ultimi secoli abbiamo messi nel posto degli antichi. Ma non basta cambiare i regimi e gli statuti: le anime degli uomini devono essere cambiate. E per cambiarle abbiamo una guida: un piccolo volume che fu scritto diciotto o venti secoli fa: e si chiama l'Evangeli di Gesù Cristo».

Ma il pregiudizio contro la Chiesa, è stato sì potente, da volere financo eliminare la Bibbia, che nelle Nazioni più civili è considerata la base della educazione popolare. In quelle Nazioni è stata anche riconosciuta la necessità di promuovere una completa armonia fra la casa, la scuola e la Chiesa, che, insieme, compongono l'ambiente morale in cui si forma il carattere individuale e si eleva lo spirito nazionale. In Italia, invece, queste antagonismi, quali perenni ostilità, tra casa, scuola, e Chiesa!

Per riuscire ad ottenere considerazione, presticio, omaggio, nel mondo

Ma anche ogni guerra finita, le

critico nel propagare i massimi interessi della loro nobile causa, colla difesa della famiglia e della scuola, e colla vigilanza sulla stampa, sui privati costumi e sui pubblici spettacoli.

Ad accrescere questa Nostra fiducia, e ad intensificare insieme lo zelo di chi oggi presiede o partecipa al movimento cattolico femminile, concorre il ricordo storico di quelle Dame e di quelle Matrone che fiorirono in Roma ben quindici secoli addietro, sotto la guida di quell'illustre Maestro della Romana femminilità, dell'antichità che in San Girolamo è.

La causa femminile non poteva trovarsi senza dubbio, un più alto assertore del Pontefice stesso, che non ha esitato a definirlo senz'altro «nobile», e a indicare alle donne, che combattono per essa questi suoi i lupi contro i quali essa deve essere combattuta: difesa della famiglia e della scuola, vigilanza sulla stampa, sui privati costumi e sui pubblici spettacoli.

A voler sottolineare, la vigilanza che il Papa consiglia alla donna sulla stampa, sui costumi e sugli spettacoli, ricorra nella più alta espressione di difesa della famiglia: è questa che la donna deve difendere ad ogni costo, in quanto la famiglia è il campo della sua attività, che deve esserle cara come qualcosa di pecunioso, di intimo, di proprio, più ancor: che non agli uomini, poi quali ogni via del mondo può condurre ad una meta di gloria.

Come questa parola, così alta eppur così piena, deve giungere dolce alle orecchie femminili, che nelle vociferazioni delle comizianti e delle meetingate sentono parlare di conquiste di diritti politici per combattere Dio sa quali memorande battaglie! Diritti politici si — non è, ma lascia comprendere il Papa — ma per molto modeste lotte; lasciate, par che dica, agli uomini e la formazione e il gioco dei partiti, e le riforme sociali e le questioni economiche. Il mondo, non c'è nessuno che lo rifaccia, o, se quatenus mane può tentare, una forte mano virile ha da essere: voi, donne, badate solo alla casa vostra, alla famiglia vostra. Ma questa difendetela con tutta l'energia e con ogni mezzo: questa battaglia è la vostra battaglia: e non crediate nemmeno sia una cosa da poco.

Oggi, purtroppo, la famiglia, se come elemento cinico sopravvive — e faticosamente, minato dal neo-malthusianismo dalla vorticosa vita moderna, da una dimi-

denza come guida per questa loro opera di propaganda per la difesa dell'istituto familiare, il Libro dei Libri, il Vangelo, che raccomanda di divulgare, attraverso l'Opera di San Girolamo. Il pensiero di Benedetto XV può essere integrato, aggiungendo al Vangelo, che anche per i non credenti ha il valore di un'opera di profonda e insuperata saggezza, con la buona stampa in genere: troppe storie d'amore, troppi casi di coscienze malate, troppe creature letterarie d'eccezione, girano indisturbate per le case, vanno in mano a giovinette, a giovani sposi, commovendo e turbando. Pensino, provvedano le donne ad eliminarle a poco a poco: molte volte, credono, ci guadagna, oltre che la morale, che è sempre un'antipatica signora, anche il buon gusto.

E diano retta ai consigli di Benedetto XV, il Papa! La più alta autorità della Chiesa, certo. E, per chi non ci crede, un vecchio che ha studiato e che ha l'aria, per mille aspetti, di saperla lunga...

I. D. C.

Gli Innocenti

La guerra non sarebbe la orrenda cosa che è se non si riverberasse con luci tragiche su tante vittime innocenti. Prima fra queste, il bambino.

Vengono rese soltanto adesso di pubblica ragione le conclusioni della relazione presentata al Parlamento britannico nel 1915 da una commissione di tecnici espressamente inviata in Germania (Report on food conditions in Germany etc presented to Parliament by Command of His Majesty) coll'incarico di studiare i risultati del blocco della fame dal punto di vista demografico e fisiologico. Vorrebbero essere dimostrativi della efficacia del sistema, e sono invece semplicemente mostruosi.

Gli effetti funesti del blocco si palesano specialmente nell'inverno del 1916 e del 1917. La perdita del peso individuale salì fino ad 80 libbre; la popolazione si alimentava col consumo dei suoi stessi tessuti. I sopravvissuti presentano un basso tono di vitalità, sono emaciati, mancano di qualsiasi particella di grasso, hanno la pelle raggrinzita, il collo incarnato, le costole sporgenti. Frequenti sono

Ma anche oggi, a guerra finita, le condizioni dell'infanzia, in Germania, sono così impressionanti, da giustificare l'azione intrapresa in tutti i Paesi del mondo per un'opera collettiva di aiuto per tutte le innocenti vittime della guerra.

In 48 grandi città della Germania giacciono presentemente nel loro letargo di dolore un milione, trentacinquemila e seicentesei bambini ammalati e sottanutriti per mancanza di latte. Milioni di fanciulli sono privi di scarse. In una scuola comunale di Berlino è stato recentemente constatato che di 605 fanciulli 305 non avevano camicia, ma miseri stracci sui loro piccioli, 118 sono tubercolotici, 48 affetti mentali per mancata nutrizione, 35 morirono nel corso di quest'anno per inanizione. Per la mancanza di latte si sono dovuti chiudere il 32 per cento degli asili di ricovero per lattanti (crèches), il 21 per cento dei ricoveri per le madri derelitte, il 12 per cento degli asili per lattanti ammalati, il 9 per cento degli ospizi di maternità. La tubercolosi nei bambini si estende in maniera spaventosa: a Lipsia si contano 8000 casi; a Colonia 10.000; ad Amburgo 13.000; a Berlino 30.000. Un terzo dei bambini di quest'ultima città ricoverati negli ospedali è affetto da tisi. Perdurando le condizioni attuali, si può dedurre che nei prossimi anni circa due milioni e mezzo di bambini sono condannati a morire e circa sei milioni periscono.

L'era ideale dell'umanità ha miseramente naufragato. Alle parole di Gesù: «Lasciate che i pargoli vengano a me...», i mercanti, gli Shylock della nuova civiltà europea sostituiscono queste altre: «Lasciate che i bambini muoiano, poi che sui loro corpi edificaremo la nostra ricchezza!».

La guerra è finita ma dura lo strascico d'odio e ancora si riverbera sugli innocenti. Sia almeno altrettanto viva l'opera della carità! E per ogni bimbo vittima della guerra, in tutto il mondo, si trovi una madre pronta ad aiutarlo.

Come dicemmo in altro numero della Chiesa a proposito del Comitato Internazionale sorto a questo scopo, per l'Italia, è la Sede Centrale della Croce Rossa Italiana, a Roma, presidente il Senatore Cirio, che raccoglie le offerte.

«Il cristianesimo ha creato la vita morale della quale ancora viviamo», aggiungendo «una scuola così intesa che educi e perciò faccia sentire all'individuo la sua sottomissione al tutto: deve dirsi scuola religiosa».

Ma chi mai potrà negare che la educazione sia compito essenziale delle madri, le quali, dall'infanzia, con quell'intelletto che erge dal grande amore, sanno e possono formare e sviluppare la psiche infantile? E sarebbe dovere essenziale, in seguito, degli insegnanti, dalla scuola elementare alla Università, di preoccuparsi, consciamente, ad impartire, oltre la cultura, inferiore o superiore che sia, quei principi di morale, di gentilezza, di amor patrio, che valgono, non solo ad elevare lo spirito giovanile, ma a formare la base del carattere per quale niuna cattedra scientifica varrà mai a dettare leggi e precetti.

È inverosimile, che, per pregiudizi e precconcetti politici, si sia potuto fare in Italia, culla della civiltà e sede della suprema autorità Ecclesiastica, una sì accanita guerra alla religione, togliendo, con essa, una delle fonti più pure della educazione del cuore e della formazione del carattere. Non può negarsi che il massimo degli errori in Italia sia stato di fare di una questione religiosa un problema politico, da risolversi poi, adottando, come principio fondamentale, una educazione laica per il popolo, che ha oramai ampiamente dimostrato dove essa conduca...

Nelle grandi Nazioni Anglo Sassoni, nostre alleate, ove il progresso civile ha raggiunto un'altezza eccezionale, è ammirabile il rispetto che si ha ad ogni forma di religione, per quello spirito di sincera libertà oramai indispensabile allo sviluppo morale dei popoli. A parte questo, è assai strano che non si sia tenuto conto in Italia, nelle sfere governative, del vantaggio positivo della cultura religiosa. La sola lettura della Bibbia è tale una vasta fonte di cultura, che chi ne manca, non riesce ad intendere e spiegarsi le maggiori opere letterarie ed artistiche, le quali vi attinsero ispirazione e sapienza. Ho sovente stupito, trovandomi in Commissioni di esami per diplomi superiori di lettere, avvedendomi della ignoranza di tali fonti in studenti pure doti in varie altre materie ed ho udito valorosi professori affermare come il difetto di conoscen-

Per riuscire ad ottenere considerazioni, prestigio, appoggio nel mondo sociale, occorre essere, o almeno, mostrarsi, misericordiosi ed avversari della Chiesa; rispettare la propria fede religiosa significa attirarsi antagonismi implacabili, essere bollati «cristiani» equivalente quasi alla perdita dei diritti civili. Tutto ciò è stato alimentato da equivoci, pregiudizi, ignoranza, e malintesi perché vi fu, fra Chiesa e Stato, un penoso conflitto, superato oramai e tanto, che financo nel più popolare giornale di Roma, un eminentissimo pensatore esordì a finire, con la chiara polemica antiebraica.

Sono profondamente convinta che oggi le donne, entrando concordi ed evitate nella vita pubblica, sapranno compiere più efficacemente ad ispirare un alto concetto della educazione popolare, appunto perché esse riconoscono che il mezzo migliore per preparare i fanciulli al futuro: doveri che li attendono sia, oltre la rinnovata più vasta cultura, ispirare loro quei principi religiosi, ai quali le nostre antenate attinsero le forti e sane virtù per formare il carattere dei grandi italiani ai quali dobbiamo le opere migliori del pensiero e l'inizio e compimento del risorgimento patrio.

Presento che coefficiente massimo di questa serena evoluzione, sarà la donna, la madre, che esulta quando unisce le manime dei teneri figli suoi ed accende nei puri occhi, le prime fiamme della fede, ascoltando balbettare quelle preghiere per la famiglia e per la patria, che la riconducono alla infanzia felice, rievocando la propria madre. Questa è la vera catena, mistica e forte, che unisce le generazioni passate alle presenti e prepara quelle dell'avvenire a perpetuare, con ardente amor patrio, con la sincerità della fede tutte le glorie della civiltà, dalla grandezza dell'arte, alla prosperità della terra, allo sviluppo delle industrie e del commercio, con la serena unione di tutti i partiti politici di ogni classe sociale, avvanzosi a godere insieme, il massimo benessere morale e materiale. Ed oramai che tutti questi partiti politici, di ogni colore, dai più moderati, ai più avanzati, invocano la collaborazione della donna, per la economia statale, risolviamoci a prepararci degnamente ed accettare il grave compito.

FANNY ZAMPINI SALAZAR.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

DISARMO e RIPARAZIONI

Le informazioni più contraddittorie continuano a circolare sulla conferenza interalleata che dovrebbe iniziarsi il 19 gennaio a Parigi e su quella di Bruxelles che deve riprendere i lavori interrotti alla fine del mese scorso; finalmente il signor Leyges presidente del consiglio francese, in una dichiarazione fatta al *Sunday Times*, ha enumerati i problemi che dovranno essere affrontati dalla conferenza. Prima di ogni altro il problema dell'Oriente dove la situazione va man mano diventando più grave per gli alleati e poi il problema del disarmo della Germania e dell'esecuzione da parte di questa di impegni contratti a Versailles e a Spa.

Non si può prevedere quale linea di condotta sarà adottata per la questione orientale in cui gli interessi alleati sono per lo più in antagonismo fra di loro. Certo è che i delegati convenuti a Parigi dovranno durar molta fatica non dirò per risolvere il gravoso problema ma soltanto per cercar di iniziare lo svolgersi della imbrogliatissima matassa.

Il Parlamento di Angora ha ordinato la mobilitazione di parecchie classi; la stampa francese si mostra particolarmente preoccupata da questo fatto tanto più che ad Angora, corre notizia, sia giunta una missione militare tedesca. Ora una altra missione è giunta a Teheran e sembra stia in contatto permanente con la missione militare accreditata presso il Great Quartier generale di Trozky.

Sarebbe questa un'altra violazione del trattato di Versailles che stabilisce all'articolo 179: «La Germania si impegna a non accreditare in nessun paese straniero nessuna missione militare navale o aeronautica e a non inviarne o lasciarne partire nessuna».

Ma ormai, per quanto i francesi si agitano, il trattato ha già tali e tante crepe che sarà d'ora in poi molto difficile tener-

il rinvio di quella riunione nella quale i rappresentanti della Germania avrebbero presentato i dati richiesti dagli Alleati per servire a determinare in quale misura lo Stato tedesco possa riparare i danni sofferti dai suoi avversari nella guerra. Questo rinvio avrà per risultato che quando si radunerà il 19 a Parigi il Consiglio Supremo, esso non sarà in possesso degli elementi di fatto che avrebbero potuto consentire un esame approfondito del problema delle riparazioni per la soluzione del quale non si sa ancora se predominerà il concetto inglese — al quale Italia e Belgio aderiscono — di fissare subito una cifra a forfait o se invece trionferà il concetto francese che consiste nel fissare provvisoriamente l'annualità che la Germania dovrà pagare per cinque anni senza pregiudicare quel maggiore contributo che le si potrebbe chiedere più tardi.

Questo concetto è sostenuto vigorosamente dal governo francese che vuol così raggiungere il doppio risultato di conservare intatta la forza di pressione morale che deriva dal tenere sospesa sulla Germania questa grave preoccupazione, e nello stesso tempo di presentare con caratteri di provvisorietà al pubblico francese le prime quote di riparazioni che la Germania comincerà a versare.

Sono così un incubo e una pressione che il mondo politico francese desidera prolungare: l'incubo negli ambienti finanziari e industriali tedeschi, ai quali gioverebbe invece sapere una volta per tutte ciò che la Germania dovrà versare agli Alleati.

Metodo come si vede, non fra i più adatti, per avviare non soltanto la Germania ma tutta l'Europa a quella ricostruzione economica che è negli interessi generali.

Si prevede che su questo problema come sul problema del disarmo le discussioni saranno molto animate: discussioni alle quali non parteciperà il rappresentante degli Stati Uniti. Infatti una nota ufficiale precisa le condizioni colle quali il governo di Washington ha deciso di non essere più rappresentato alla Conferenza. S'è c'è da prestar fede ad alcune notizie

Divorzio non riconosciuto dalla Corte di Cassazione

La Suprema Corte di Cassazione, in sede interlocutoria, ha deciso la sospensione della esecuzione di sentenze pronunziate dalle Corti di Appello di Milano e di Napoli che sanzionavano legalmente i divorzi pronunziati dai Tribunali della Reggenza del Carnaro in applicazione di quanto stabiliscono gli Statuti della Reggenza stessa.

Il provvedimento della Suprema Corte di Cassazione è quanto mai opportuno. Era tempo che, in ossequio alle leggi tuttora vigenti fra noi sulla costituzione della Famiglia, si intervenisse a porre un argine a questo moltiplicarsi di sanzioni di sentenze di divorzio pronunziate altrove — a Fiume come a Ginevra o a Parigi — che veniva a eludere le leggi stesse.

Troppo comodo è stato, in questo senso, Fiume, a tutti i «fumaroli» non per consenso politico e tanto meno per passione sentimentale ma soltanto per desiderio di evasione da un carcere matrimoniale e per nostalgia di un altro.

Si divorziava a Fiume, e fin qui, niente di illegale, e si faceva sanzionare il divorzio in Italia.

I divorzisti, uomini e donne, già andavano cantando vittoria e proclamavano come ormai, il costume precedendo la legge, il divorzio fosse diventato in Italia un fatto e una realtà. Nè essi avrebbero avuto torto di asserire tutto questo che ove il costume — «malcostume», in questo caso — fosse durato è evidente che esso avrebbe finito con l'imporre la legge.

Opportunamente, adunque, la Suprema Corte di Cassazione è intervenuta. Il suo decreto di sospensione della esecutorietà della sanzione dei divorzi pronunziati a Fiume richiama i giudici al rispetto della legge che non è lecito frodare attraverso sofismi e cavilli. In Italia, finora, il divorzio non è ammesso. Noi speriamo non sarà ammesso mai. La stragrande maggioranza della nostra popolazione non ne sente il bisogno, non lo chiede, non lo vuole.

Chi lo vuole, chi lo esige, chi lo reclama è una piccola minoranza che ne fa bandiera di rivendicazioni demagogiche: non potendo farlo entrare per la grande porta della legalità, essa tenta di introdurlo dalla finestra della illegalità, complici certi magistrati che male intendono il dovere austero del rispetto alla legge.

Per fortuna, il provvedimento è venuto. Noi ci auguriamo che esso sia definitivo e che di sanzioni di sentenze di divorzio pronunziate altrove, in Italia non si parli più.

dita di questa droga sia ancora libera come nell'anle guerra.

Noi non lesineremo il nostro plauso all'autorità municipale se saprà risolvere in questo senso la questione dello zucchero.

Perchè è certo che tutto ciò che rappresenta una semplificazione e una maggiore comodità della vita dell'individuo è titolo di merito per un'Amministrazione comunale se raggiunto attraverso un suo sforzo.



La carne.

Domenica mattina, il mio macellaio mi ha avvertita: Si sappia regolare perchè da domani, fino a sabato non troverà più carne.

-- O bella! perchè?

Per protesta contro il nuovo regolamento municipale.

Ma se rappresenta una vostra vittoria?

Vittoria? le pare che si possa fare il vitello a 22 lire al chilo e gli stelli scelti del manzo, filetto, ecc. a 20? Le pare che si possa rinunziare a reflare trecento grammi di grasso per un chilo di carne? Le pare che si possa dare il cervello a meno di 4 lire l'etto?

Il tono era così accorato che pareva avere l'accento della buona fede.

-- Dunque?

-- Dunque, sciopero.

-- E sta bene.

Siamo dunque senza carne da sei giorni. Ma ci auguriamo che il pubblico sappia aspettare e resistere fino a che l'ingordigia di lucro dei signori macellai non si sarà calmata.

LA LANTERNA.

Fasti e nefasti della Superba

PASSA LA FELICITA'

Come una meteora è passata. E si chiamava, quella felicità, l'amore benedetto con tutte le solennità umane e divine. Genova è stata, la prima tappa del viaggio di nozze della Principessa Bona di Savoia e del Principe Conrad von Wittelsbach.

sa costituisce anche una bella e degna novità: è troppo diffuso, nel pubblico, il concetto, vorremmo dire il preconcetto che il giornalista sia un letteratoide mancato, senza studi, senza solida cultura, chinso, intellettualmente, in un abito di vernice spesso screpolata. Questa iniziativa affer-

Teatri

Ma oramai, per quanto i francesi si agitano, il trattato ha già tali e tante crepe che sarà d'ora in poi molto difficile tenerlo in piedi. L'Inghilterra e il Belgio hanno già rinunciato alle rappresaglie economiche in caso di inadempienza; l'America non ha ancora ratificato il trattato e sembra che questo debba essere una specie di capro espiatorio per i repubblicani trionfanti con Harding e che vogliono ac ogni costo cancellare dal mondo le orme lasciate da Wilson.

In quanto al disarmo della Germania il Presidente della Repubblica Imperiale ha già fatto sapere la sua opinione: «noi dobbiamo tenere le polveri asciutte e le spade affilate» ha dichiarato nel proclama alla *Reichswehr*. Il rapporto del maresciallo Foch sul disarmo della Germania che è stato comunicato al governo inglese conferma pienamente i rapporti del generale Nollet; ma sembra non sia preso molto sul serio dai diplomatici inglesi, naturalmente con grande risentimento della politica e della stampa francese. Oltre alle relazioni di Foch e Nollet, Lloyd George ha preso in esame la relazione del generale Maurice il quale fa in questo momento un'inchiesta sul disarmo e sulla responsabilità del governo di Berlino in questa questione.

Il generale inglese riconosce la giustizia del punto di vista francese secondo il quale le organizzazioni di volontari sono pericolose perchè collegare strettamente con la *Reichswehr* in modo da permettere l'esistenza dell'esercito tedesco al momento voluto.

Il generale Maurice dice che il governo ha quello che può ma che dei tedeschi altrettanto adoperano tutti i mezzi in loro potere per impedire l'osservazione del trattato di Versailles. Per di più il governo di Berlino sarebbe costretto ad adoperare i funzionari del vecchio regime che sono nemici della sua politica; una rioccupazione della Ruhr non avrebbe — sempre secondo il generale Maurice — alcun effetto.

L'Italia, il Belgio e l'Inghilterra erano favorevoli a una sollecita ripresa della conferenza di Bruxelles per l'esame delle riparazioni tedesche ma si apprende che la Francia dopo un vivace negoziato diplomatico con gli altri alleati ha ottenuto

una precisa definizione delle condizioni con cui il governo di Washington ha deciso di non essere più rappresentato alla Conferenza. S'è c'è da prestar fede ad alcune notizie ufficiose inglesi sembra che anche Lloyd parteciperà; dal che la grande importanza George non abbia alcuna intenzione di che si è voluto dare alla conferenza vien diminuita di molto.

All'ultimo momento veniamo informati della caduta del ministero Leygues rovesciato da 463 voti contrari. La prima conseguenza di questa crisi sarà l'inevitabile rinvio della riunione del consiglio supremo.

RITORNI

Costantino di Grecia ha dato il cattivo esempio. In questi giorni si parla molto della restaurazione asburgica in Ungheria ed anche un po' del ritorno di Guglielmo a Berlino. La Francia e l'Inghilterra dopo aver minacciato fulmini se Costantino fosse ritornato ad Atene se ne stanno zitte o tutt'al più si accontentano di inviare qualche nota che non può essere che platonica.

La Grecia è felice e non si preoccupa gran che delle minacce; ha accolto con il più gran entusiasmo possibile il ritorno di Re Costantino e si è convinta ancora una volta che il cane che abbaia troppo di solito non morde.

Vista la semplicità della cosa gli ungheresi che sono monarchici nell'anima non vedono l'ora di vedere la corona di Santo Stefano sul capo di un Re e le loro simpatie vanno tutte all'ex imperatore Carlo; si parla anche di un figlio del Re del Belgio come di un probabile candidato al trono d'Ungheria ma sono voci senza fondamento.

Anche le speranze del partito monarchico tedesco si sono rinvigorite, tanto che questo spera di essere trionfante nelle prossime elezioni politiche.

Si dice anche che l'ex imperatore Carlo firmi le sue lettere come Re apostolico d'Ungheria e che a Budapest sia oramai tutto pronto per una restaurazione.

Non sapremmo che peso dare a tutte queste notizie; certo si è che se gli Alleati sprecheranno un'infinità di tempo in colloqui e in trattative sterili ben presto si potranno avere delle sorprese.

LA DIARISTA.

La novità della settimana l'abbiamo avuta al Paganini dove *La nostra ricchezza*, di Salvatore Gotta, è stata applaudita e, soprattutto, bene accolta dalla critica.

Il Gotta venuto al Teatro tardi, nella sua attività di letterato che si esplica già da tre lustri, quantunque lo scrittore tocchi appena la soglia della maturità, si è rivelato scrittore teatrale degno della fama che ha acquistato come romanziere. Sulla scena, come in tutta la sua arte, il Gotta non si accontenta di esporre vicenda ma espone anime che agiscono in determinate condizioni. La cosa è tanto più notevole in quanto la moda letteraria non è purtroppo più in questa linea. Ma il Gotta, per sua fortuna, ha cominciato quando ancora duravano in Italia gli echi di una grande letteratura che col Fogazzaro e con Federico De Robertis (non però quello de *La Cocotte!*) mostrava ciò che deve essere l'arte. Poi, quel che più importa, è dotato di una propria personalità e realizza lo scrittore inteso come osservatore, annotatore ed esponente del proprio tempo. Le creature del Gotta portano tutte il suggello dell'epoca nostra: sono irrequiete e inconseguenti, bizzarre e contraddittorie, sbalotate in un'atmosfera dove le condizioni di vitalità, per lo spirito, vengono spesso a mancare.

Il Gotta non ci ha ancora dato il capolavoro, ma è in grado di darcelo e non mancherà al suo dovere.

Per tornare a *La nostra ricchezza*, dobbiamo una parola di plauso alla Gentilli e a Carini che, ottimamente coadiuvati, sono riusciti a darne una interpretazione che fu una vera collaborazione.

Al *Genovese*, una mediocre *Loreley* ha alquanto indisposto e pubblico e critica. Migliore fortuna ha dovuto l'*Ernanzi*.

Il *Politeama Margherita* fa piene ogni sera con *La Casa delle Tre Ragazze* che per quanto alla 18ª replica è sempre graditissima.

La novità della settimana l'abbiamo avuta al Paganini dove *La nostra ricchezza*, di Salvatore Gotta, è stata applaudita e, soprattutto, bene accolta dalla critica.

Il Gotta venuto al Teatro tardi, nella sua attività di letterato che si esplica già da tre lustri, quantunque lo scrittore tocchi appena la soglia della maturità, si è rivelato scrittore teatrale degno della fama che ha acquistato come romanziere.

Sulla scena, come in tutta la sua arte, il Gotta non si accontenta di esporre vicenda ma espone anime che agiscono in determinate condizioni. La cosa è tanto più notevole in quanto la moda letteraria non è purtroppo più in questa linea.

Ma il Gotta, per sua fortuna, ha cominciato quando ancora duravano in Italia gli echi di una grande letteratura che col Fogazzaro e con Federico De Robertis (non però quello de *La Cocotte!*) mostrava ciò che deve essere l'arte. Poi, quel che più importa, è dotato di una propria personalità e realizza lo scrittore inteso come osservatore, annotatore ed esponente del proprio tempo. Le creature del Gotta portano tutte il suggello dell'epoca nostra: sono irrequiete e inconseguenti, bizzarre e contraddittorie, sbalotate in un'atmosfera dove le condizioni di vitalità, per lo spirito, vengono spesso a mancare.

Il Gotta non ci ha ancora dato il capolavoro, ma è in grado di darcelo e non mancherà al suo dovere.

Per tornare a *La nostra ricchezza*, dobbiamo una parola di plauso alla Gentilli e a Carini che, ottimamente coadiuvati, sono riusciti a darne una interpretazione che fu una vera collaborazione.

Al *Genovese*, una mediocre *Loreley* ha alquanto indisposto e pubblico e critica. Migliore fortuna ha dovuto l'*Ernanzi*.

Il *Politeama Margherita* fa piene ogni sera con *La Casa delle Tre Ragazze* che per quanto alla 18ª replica è sempre graditissima.

La novità della settimana l'abbiamo avuta al Paganini dove *La nostra ricchezza*, di Salvatore Gotta, è stata applaudita e, soprattutto, bene accolta dalla critica.

Il Gotta venuto al Teatro tardi, nella sua attività di letterato che si esplica già da tre lustri, quantunque lo scrittore tocchi appena la soglia della maturità, si è rivelato scrittore teatrale degno della fama che ha acquistato come romanziere.

Sulla scena, come in tutta la sua arte, il Gotta non si accontenta di esporre vicenda ma espone anime che agiscono in determinate condizioni. La cosa è tanto più notevole in quanto la moda letteraria non è purtroppo più in questa linea.

Ma il Gotta, per sua fortuna, ha cominciato quando ancora duravano in Italia gli echi di una grande letteratura che col Fogazzaro e con Federico De Robertis (non però quello de *La Cocotte!*) mostrava ciò che deve essere l'arte. Poi, quel che più importa, è dotato di una propria personalità e realizza lo scrittore inteso come osservatore, annotatore ed esponente del proprio tempo. Le creature del Gotta portano tutte il suggello dell'epoca nostra: sono irrequiete e inconseguenti, bizzarre e contraddittorie, sbalotate in un'atmosfera dove le condizioni di vitalità, per lo spirito, vengono spesso a mancare.

Il Gotta non ci ha ancora dato il capolavoro, ma è in grado di darcelo e non mancherà al suo dovere.

Per tornare a *La nostra ricchezza*, dobbiamo una parola di plauso alla Gentilli e a Carini che, ottimamente coadiuvati, sono riusciti a darne una interpretazione che fu una vera collaborazione.

Al *Genovese*, una mediocre *Loreley* ha alquanto indisposto e pubblico e critica. Migliore fortuna ha dovuto l'*Ernanzi*.

Il *Politeama Margherita* fa piene ogni sera con *La Casa delle Tre Ragazze* che per quanto alla 18ª replica è sempre graditissima.

La novità della settimana l'abbiamo avuta al Paganini dove *La nostra ricchezza*, di Salvatore Gotta, è stata applaudita e, soprattutto, bene accolta dalla critica.

Il Gotta venuto al Teatro tardi, nella sua attività di letterato che si esplica già da tre lustri, quantunque lo scrittore tocchi appena la soglia della maturità, si è rivelato scrittore teatrale degno della fama che ha acquistato come romanziere.

Sulla scena, come in tutta la sua arte, il Gotta non si accontenta di esporre vicenda ma espone anime che agiscono in determinate condizioni. La cosa è tanto più notevole in quanto la moda letteraria non è purtroppo più in questa linea.

Ma il Gotta, per sua fortuna, ha cominciato quando ancora duravano in Italia gli echi di una grande letteratura che col Fogazzaro e con Federico De Robertis (non però quello de *La Cocotte!*) mostrava ciò che deve essere l'arte. Poi, quel che più importa, è dotato di una propria personalità e realizza lo scrittore inteso come osservatore, annotatore ed esponente del proprio tempo. Le creature del Gotta portano tutte il suggello dell'epoca nostra: sono irrequiete e inconseguenti, bizzarre e contraddittorie, sbalotate in un'atmosfera dove le condizioni di vitalità, per lo spirito, vengono spesso a mancare.

Il Gotta non ci ha ancora dato il capolavoro, ma è in grado di darcelo e non mancherà al suo dovere.

Per tornare a *La nostra ricchezza*, dobbiamo una parola di plauso alla Gentilli e a Carini che, ottimamente coadiuvati, sono riusciti a darne una interpretazione che fu una vera collaborazione.

Al *Genovese*, una mediocre *Loreley* ha alquanto indisposto e pubblico e critica. Migliore fortuna ha dovuto l'*Ernanzi*.

Il *Politeama Margherita* fa piene ogni sera con *La Casa delle Tre Ragazze* che per quanto alla 18ª replica è sempre graditissima.

La novità della settimana l'abbiamo avuta al Paganini dove *La nostra ricchezza*, di Salvatore Gotta, è stata applaudita e, soprattutto, bene accolta dalla critica.

Il Gotta venuto al Teatro tardi, nella sua attività di letterato che si esplica già da tre lustri, quantunque lo scrittore tocchi appena la soglia della maturità, si è rivelato scrittore teatrale degno della fama che ha acquistato come romanziere.

La novità della settimana l'abbiamo avuta al Paganini dove *La nostra ricchezza*, di Salvatore Gotta, è stata applaudita e, soprattutto, bene accolta dalla critica.

Il Gotta venuto al Teatro tardi, nella sua attività di letterato che si esplica già da tre lustri, quantunque lo scrittore tocchi appena la soglia della maturità, si è rivelato scrittore teatrale degno della fama che ha acquistato come romanziere.

Sulla scena, come in tutta la sua arte, il Gotta non si accontenta di esporre vicenda ma espone anime che agiscono in determinate condizioni. La cosa è tanto più notevole in quanto la moda letteraria non è purtroppo più in questa linea.

Ma il Gotta, per sua fortuna, ha cominciato quando ancora duravano in Italia gli echi di una grande letteratura che col Fogazzaro e con Federico De Robertis (non però quello de *La Cocotte!*) mostrava ciò che deve essere l'arte. Poi, quel che più importa, è dotato di una propria personalità e realizza lo scrittore inteso come osservatore, annotatore ed esponente del proprio tempo. Le creature del Gotta portano tutte il suggello dell'epoca nostra: sono irrequiete e inconseguenti, bizzarre e contraddittorie, sbalotate in un'atmosfera dove le condizioni di vitalità, per lo spirito, vengono spesso a mancare.

Il Gotta non ci ha ancora dato il capolavoro, ma è in grado di darcelo e non mancherà al suo dovere.

Per tornare a *La nostra ricchezza*, dobbiamo una parola di plauso alla Gentilli e a Carini che, ottimamente coadiuvati, sono riusciti a darne una interpretazione che fu una vera collaborazione.

Al *Genovese*, una mediocre *Loreley* ha alquanto indisposto e pubblico e critica. Migliore fortuna ha dovuto l'*Ernanzi*.

Il *Politeama Margherita* fa piene ogni sera con *La Casa delle Tre Ragazze* che per quanto alla 18ª replica è sempre graditissima.

La novità della settimana l'abbiamo avuta al Paganini dove *La nostra ricchezza*, di Salvatore Gotta, è stata applaudita e, soprattutto, bene accolta dalla critica.

Il Gotta venuto al Teatro tardi, nella sua attività di letterato che si esplica già da tre lustri, quantunque lo scrittore tocchi appena la soglia della maturità, si è rivelato scrittore teatrale degno della fama che ha acquistato come romanziere.

Sulla scena, come in tutta la sua arte, il Gotta non si accontenta di esporre vicenda ma espone anime che agiscono in determinate condizioni. La cosa è tanto più notevole in quanto la moda letteraria non è purtroppo più in questa linea.

Ma il Gotta, per sua fortuna, ha cominciato quando ancora duravano in Italia gli echi di una grande letteratura che col Fogazzaro e con Federico De Robertis (non però quello de *La Cocotte!*) mostrava ciò che deve essere l'arte. Poi, quel che più importa, è dotato di una propria personalità e realizza lo scrittore inteso come osservatore, annotatore ed esponente del proprio tempo. Le creature del Gotta portano tutte il suggello dell'epoca nostra: sono irrequiete e inconseguenti, bizzarre e contraddittorie, sbalotate in un'atmosfera dove le condizioni di vitalità, per lo spirito, vengono spesso a mancare.

Il Gotta non ci ha ancora dato il capolavoro, ma è in grado di darcelo e non mancherà al suo dovere.

Per tornare a *La nostra ricchezza*, dobbiamo una parola di plauso alla Gentilli e a Carini che, ottimamente coadiuvati, sono riusciti a darne una interpretazione che fu una vera collaborazione.

COLOMBINA.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

BONA di SAVOIA

Un fiore di gentilezza italiana vien trasportato nella serra di un giardino tedesco.

Non rammarichiamocene. Amore è quello spirito di Dio che soffia dove vuole e se al disopra di tutte le malinconie per cui la guerra è l'atroce cosa che è, si pensa alla necessità urgente che davvero la pace distenda le sue bianche ali sul mondo, ralleghiamoci invece che questo compito dolce venga anche affidato all'amore.

Cara creatura Bona di Savoia; espressione viva del significato chiuso nel suo breve, semplicissimo, femminilissimo nome un po' arcaico soffuso di dolcezza, suggestivo di mitezza e di delicata tenerezza. Nella giovane Principessa, questo significato è rivestito di singolarissima grazia. Alla Corte dei Wittelsbach — viva sempre nel Castello di Nymphenburg anche se a Monaco sventolò la bandiera della Repubblica — Ella personificò degnamente la leggiadra grazia italiana e quella distinzione piena di riserbo che è caratteristica delle Donne di Casa Savoia.

Ella vi si reca, d'altronde, non straniera: d'altronde, non totalmente da straniera: prima di diventare, adesso, la sua nuova Casa, Nymphenburg fu la Casa di sua Madre: Isabella di Baviera lasciava il Castello dei Wittelsbach per entrare al Castello d'Agliè: sua figlia percorre, in senso inverso, lo stesso cammino.

Casa Savoia ha dato Sovrane e Principesse alla Francia, alla Germania, all'Austria e all'Ungheria e la Germania ne diedero a Casa Savoia. Da due secoli a questa parte specialmente, le alleanze dinastiche con questi due Paesi furono quasi ininterrotte. Ora, la tradizione riprende con la più soave, forse fra le Principesse italiane.

Rammento d'aver veduto più di una volta Bona di Savoia negli anni della guerra. Per un lungo periodo di tempo, mentre il Duca Tomaso era trattenuto a Roma dalle sue funzioni di Luogotenente

stica dell'indole di Bona di Savoia; per questa bontà Ella era adorata da tutti, famigliari, parenti, amici, popolazione. E a questa calda onda di affetto che Ella aveva saputo suscitare intorno a sé si deve la solennità senza esempio — per concorso di principi e di principesse — data alle sue nozze. Carissima alla veneranda Regina Margherita, cara come figliola al nostro Re, adorata dai Genitori e dai fratelli, diletta fin d'ora alla famiglia dello sposo, Bona di Savoia si muove e vivrà in un'atmosfera d'amore. Miracolo sublime della bontà, questo, miracolo che non potrebbero fare la sola bellezza nemmeno ravvivata dal fascino di uno spirito brillantissimo.

La tradizione della «Santa di Moncalieri» continua nella biondissima «Principessa d'Agliè».

LIETTA NANDI.

L'affermazione femminile

LA SCUOLA DI CULTURA SOCIALE DI ROMA

La « Scuola di cultura sociale » riconosciuta a tutti gli effetti legali dai Ministeri dell'Industria e Commercio e del Lavoro, inizia il suo terzo anno di funzionamento.

Sorta ad iniziativa dell'Ufficio Municipale del Lavoro con lo scopo di procurare alla classe operaia di Roma una istruzione tecnico-economica rispondente allo spirito dei nuovi tempi, darà principio, prossimamente, ai suoi corsi, sviluppando ed adattando le diverse discipline in modo che l'insegnamento professionale sia in relazione con lo studio dei più importanti problemi etico-sociali.

Il corso di cultura sociale svolge le seguenti materie:

I COMUNISTI DISTINGUONO

Il Times reca che nel Congresso del Soviet a Mosca, la signora Kollontai tenne un caloroso discorso sul problema femminile concludendo che le donne devono essere liberate dalla massa di lavoro, per la maggior parte improduttivo, che compiono a casa. In tale modo, si metterà a disposizione della collettività una enorme quantità di energie lavoratrici.

— Mi rammarica di dover dire — continua — che fra noi vigono ancora molti vecchi pregiudizi. Ciò è stato dimostrato proprio ora dal compagno Ukenic, che non è membro del Congresso.

L'Ukenic balzò immediatamente in piedi e domandò gli fosse concesso di fare una osservazione.

— Un'osservazione, su che? — chiese il Kalinin, che presiedeva il Congresso.

— Sulle parole della Kollontai — replicò l'Ukenic e, con voce tonante, aggiunse: — Certamente, io sono favorevole all'emancipazione della donna, ma... non ad ogni patto. Se mia moglie abbandonasse la casa, io, abbandonerei il lavoro. Mia moglie deve stare a casa...

Il congresso coprì queste parole di risate, giudicando che l'oratore aveva fatto una perorazione... passatista.

PARTITO FEMMINILE SOCIALISTA

E anche le donne socialiste si muovono. Mentre si svolgeva il convegno dei rappresentanti dei Comuni socialisti, nella sala dell'Orologio, le rappresentanti delle donne socialiste italiane tenevano un altro convegno. Ne erano presenti circa un centinaio.

Esse hanno discusso intorno al movimento femminile socialista e sul voto alla donna approvato dalla Camera.

LA LEGION D'ONORE

ALLA BRANDES

Marta Brandès la famosa attrice francese ugualmente celebre per la sua arte e per la sua bellezza, ha ricevuto dal governo francese la Legion d'onore per un titolo anche più bello di quello della fama: per la devozione con la quale la il-

Daniel Lesueur

Si è spenta improvvisamente a Parigi a 56 anni. Lavorava da trenta. Erano trent'anni che il suo nome, lanciato attraverso una prima raccolta di versi, *Fleurs d'avril* e affermatosi subito dopo con un romanzo — *Le mariage de Gabrielle* — che l'Accademia premiava, si imponeva attraverso tutta una serie di romanzi e qualche lavoro teatrale e perfino una traduzione di Byron che qualcuno giudica, anche oggi, l'opera più pregevole della pregevolissima scrittrice.

L'hanno paragonata a George Sand.

Confronto che non regge. L'ubriacatura di fantasia che nella Sand straripava dall'opera per dilagare nella vita, non era dote precipua della Lesueur che invece si compiacque soprattutto nell'analisi dei tipi femminili che sono come il risultato della nostra epoca: *Névrose; Nietzscheenne; Comédienne; Passion slave; L'Or sanglant* sono tipiche espressioni di questa sua visione.

Della Sand, la Lesueur ebbe la grande facilità e la passione dello scrivere. Ma le sue reali doti di scrittrice erano contenute in un quadro di tale equilibrio di vita e di pensiero che ne fanno un tipo assolutamente speciale.

La letteratura, per esempio, non la staccò mai dalla casa, dalla famiglia, dalla femminilità. Squisita donna com'era squisita artista, Jeanne Loiseau, che era il vero nome di Daniel Lesueur, era andata sposa a ventisei anni a Henri Lapauze, il Conservatore del Museo del Petit Palais. Matrimonio felicissimo che tre figli avevano allietato e che parve smentita eloquente alle asserzioni quasi sempre recise di coloro che sostengono esservi incompatibilità tra la scrittrice e la donna intesa nel senso di moglie o di madre.

Meno aperta e vaste nutrita di solidi studi, la Lesueur univa a questo dono raro quelle ancora più preziose di un cuore eccellente: sensibile generoso e forte.

COSETTE

IL PERFETTO SPETTATORE

Ecco, secondo Pierre d'Ormay che ne fa argomento su *Le Ménestrei*, il manuale del perfetto spettatore:

1.) Arrivate a tempo. L'artista prova una impressione penosa cominciando il suo concerto con la sala semivuota; poi il via-vai del pubblico che si verifici quando egli abbia cominciato, lo disturba e lo distrae.

2.) Aspettate l'emozione. Le chiacchiere vane, anche prima dell'inizio del concerto, sono da evitare perché indispongono lo spirito che vuol essere raccolto e sereno.

3.) In ogni caso, troncate ogni conversazione dopo l'entrata del direttore d'orchestra o del concertista.

4.) Durante la esecuzione, state in silenzio: tenete per voi ogni apprezzamento; esso non ha alcun interesse; generalmente è negativo o dispregiativo. Non fate come coloro che vogliono mostrarsi intelligenti di musica o magari critici acuti, o sensibili in modo particolare alle emozioni e perciò ne danno esteriori segni entusiastici.

5.) Evitate di stenturre, di tossire, di soffiarsi il naso: chi non può dominare queste necessità mostra di essere persona senza volontà, senza cultura, senza padronanza di sé. E se la vostra tosse è invincibile, staccate una carta: meglio che rinunziare voi al godimento della musica, anziché lo togliate ad una sala intera.

6.) Non strusciate i piedi, non movete il bascino, non fate rumori.

7.) Gli applausi lungo il corso di un'opera dovrebbero esser proibiti. Sarebbe molto più bello che il pubblico desse all'artista la testimonianza della sua fervente emozione con un commosso silenzio.

8.) Non vi movete, non battete il tempo col piede o con la mano; non dite una parola prima della fine del concerto o dello spettacolo. Allora soltanto applaudite, se vi aggrada; e soltanto allora cominciate a vestirvi ed uscite. Non bisogna

Ritornando a dover veduto più di una volta Bona di Savoia negli anni della guerra. Per un lungo periodo di tempo, mentre il Duca Tomaso era trattenuto a Roma dalle sue funzioni di Luogotenente del Re, Isabella di Genova abitò a Rapallo con le Principesse. Di là Esse si recava sovente a Genova per visitare i feriti ricoverati negli Ospedali.

Fu appunto all'Ospedale Cesesia-Mazzini che vide più di una volta Bona di Savoia.

Alta, snella, bianca, semplicissimamente vestita sempre, sempre chiusa in una distinzione piena di riserbo dalla quale usciva soltanto quando le commozioni traboccando, velava i suoi grandi occhi sempre Empidi d'una chiara limpidezza infantile.

Bellissima? Forse, no; ma, certo, sorta la corona dei fatti capiti e non più accessi, il profilo era di una rara signorilità e accusava notatamente la razza.

Le Cronache del Castello di Agliè hanno riassunto brevemente, in questa circostanza del suo matrimonio, la biografia, della Principessa: Coltissima, cavallerizza appassionata, soccorritrice di tutte le sventure; Junque, intelligente, coraggiosa, buona.

Buona, soprattutto, o se più vi piace, bona.

♦ ♦ ♦

Grande, rara, preziosa qualità, indispensabile a formare la felicità altrui, a garantire nel matrimonio le possibilità di accordo e di pace. Poca importanza si dà alla bontà, eppure, quel tanto di felicità che si può trovare nel mondo, è subordinata sempre alla bontà delle persone che ci stanno d'intorno. La bontà è la prima fra le virtù anche socialmente parlando, perchè presuppone l'indulgenza, la generosità, l'altruismo. La santità non è che la bontà sia, soggettivamente, una qualità negativa che la disposizione di indulgenza interpretazione della vita e delle azioni umane che essa presuppone, dispone l'animo alla serenità e a quella pace che è il fondamento della gioia interiore. Eppoi, come più solido l'affetto, l'amore suggeriti e nutriti dalla bontà che non i sentimenti più violenti suscitati da quella bellezza senza sostrato spirituale che sa destare soltanto il desiderio.

Questa preziosa bontà è la caratter-

relazione con lo studio dei più importanti problemi etico-sociali.

Il corso di cultura sociale svolge le seguenti materie:

Elementi di diritto pubblico e privato, Elementi di economia politica e statistica.

Legislazione del lavoro e della previdenza sociale.

Storia delle organizzazioni, Computisteria e ragioneria, Elementi di tecnologia.

Igiene del lavoro.

Sono ammessi al corso: tutti coloro che, pur essendo sprovvisti di titoli di studio, sostengano un esame di ammissione sulle materie del corso preparatorio; i licenziati del corso preparatorio; i licenziati dalle RR. Scuole professionali di primo grado; i licenziati della sesta classe elementare.

CONDANNA AL CELIBATO

Un grande allarme è sorto tra le insegnanti inglesi per il prevalere della tendenza, per parte delle Autorità scolastiche, di destituire le maestre di scuola quando si sposano.

Un corrispondente fu informato che la National Union of Teachers si propone di mettere in rilievo un caso tipico avvenuto nel distretto di Rhondda, per affermare l'opportunità di tale iniziativa.

Pochi anni fa un appello simile fu lanciato nel Lancashire, e riuscì in favore della maestra licenziata, la cui unica colpa era stata d'osare di maritarsi!

Miss Conway — una leader, ed ex-Presidente della N. U. T. — avanza vigorose proteste contro il trattamento fatto alle donne maritate, e consiglia un'astensione in massa dal lavoro, finchè non prevalgano condizioni più eque. Essa crede che la vita coniugale d'una insegnante sviluppi, invece di danneggiare, la sua abilità educativa e afferma con forza che sarà male per l'istruzione e per la società se la donna sarà obbligata a scegliere tra il lavoro per il quale è stata preparata, e il celibato. A Blackburn si nota uno strano fatto. Le maestre nubili ricevono il pagamento basato su uno stipendio annuo che, naturalmente, include i lunghi periodi delle vacanze. A quelle maritate non è accordato, perchè si ritengono dismesse alla fine del periodo scolastico, ed è necessaria una ulteriore riammissione in servizio.

per la sua bellezza, ha ricevuto dal governo francese la Legion d'onore per un titolo anche più bello di quello della fama: per la devozione con la quale la illustre artista che è anche una così cara donna, ha voluto prestarsi durante la guerra e dopo la guerra all'assistenza dei soldati ciechi.

Per i ciechi di guerra la Brandès ha regalato la sua magnifica tenuta di Bouleville, in Normandia, il più caro fra i suoi possedimenti ed ella stessa ha voluto andare a vivere in mezzo agli infelicitissimi che non possono nemmeno dare alla sua vanità femminile la gioia di vedere la sua bellezza. Otto mesi di seguito ha passato la grande attrice in mezzo ai ciechi di guerra e anche adesso ella consacra loro tutti i suoi periodi di riposo.

Premi ai letterati

E' certamente più facile trovarsi d'accordo per premiare la virtù che non per premiare dei letterati.

L'Accademia Goncourt informi: ci son volute non meno di quattro sedute perchè « i d'oci » si mettessero d'accordo sul libro da premiare.

Finalmente, l'accordo è stato raggiunto sul nome di Ernest Pérochon, un maestro di scuola di Courlay, autore d'un romanzo provinciale. Nè. Gli accademici chiamati a giudicare il romanzo ne avevano ricevuto ciascheduno una copia con questa semplice dedica: « Omaggio rispettoso. »

Ecco un lavoratore coscienzioso e pieno di talento rivelato da un concorso.

Esiste anche un premio femminile per la letteratura: Femina - Vie heureuse il cui Comitato è presieduto dalla Duchessa di Rohan.

Ne fanno parte Sévérine, Rachilde, Jeanne Mondès, la Contessa di Noailles, Marcelle Tinayre e altre figure meno significative. Anche qui, viva battaglia, molto fermento e, sembra, anche qualche piccolo intrigo per l'assegnazione del premio che, dopo molti e molti replicati scrutini è stato assegnato a Edmond Gojor, per il suo volume di poesie: *Le Jardin des dieux*.

Ma la scelta è discussa.

studii, la Lesueur univa a questo dono raro quello ancora più prezioso di un cuore eccellente: sensibile generoso e forte.

Il suo equilibrio le permise di aderire al femminismo e di interpretarlo nel suo giusto significato di elevazione morale, intellettuale, sociale ed economica della donna, senza cadere negli eccessi del suffragismo fanatico.

♦ ♦ ♦

Al tempo della *Fronde* ella fu collaboratrice assidua del bellissimo foglio femminile e quando la *Société des Gens de lettres* volle eleggerle sua Presidente, approfittò dell'aurorità che le veniva data per fondare un'opera a beneficio delle vedove dei letterati morti poveri che fu *LeDenier de la Veuve*.

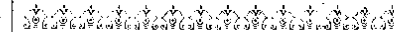
Ma dove la bontà superiore e intelligente di Daniel Lesueur rifiuse fu durante la guerra: ella non scrisse, in quel lungo periodo: operò. « *L'Aide aux femmes des combattants* » fu iniziata sua poi da lei tradotta in splendida realtà.

Non si trattava di dare un aiuto solo in denaro, ma di assistere con sollecitudine materna tutte le donne dei combattenti sostituendo presso di loro l'aiuto e il consiglio che erano venuti a mancare, confortando le malinconie, scorgendo le debolezze, ravvivando la fede e la speranza, aiutando l'attesa. Il bene che « l'aide » fece è indicibile. Per essa ogni donna francese seppe le ragioni della resistenza, il dovere del sacrificio e, più tardi, l'orgoglio della vittoria.

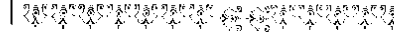
Il Governo francese riconobbe le benemerenzia della Lesueur e le consacrò concedendole la Legion d'onore.

E davvero, della legione di donne che onora la Francia, Daniel Lesueur, scrittrice insigne, suscitatrice di commozioni e studiosa di anime, donna squisita, moglie e madre modello, merita di essere alla testa, condottiera mirabile e cara.

CLARITEA.



Abbonatevi a "LA CHIOSA"



parata prima della fine del concerto e delle spettacolo. Allora soltanto applaudite, se vi aggrada: e soltanto allora comminciate a vestirvi ed uscire. Non bisogna che la fine di un'opera musicale sia coperta da rumori molesti, essa è la conclusione di tutto il lavoro e ne risolve sovente i problemi artistici proposti e trattati durante l'intero suo svolgimento.

Ortini precetti, i quali appunto per questo sono di continua e dovunque, anche in Italia, osservati scrupolosamente; come ognuno può constatare alla commedia, all'opera, al concerto.

IL TEMA DI FEMMINISMO

Il divorzio ci richiama ad un'altra pubblicazione dovuta a D. Serrillauges, maestre filosofo ed eloquente e brillante oratore francese, un ricercatore della Scolastica messa a contatto coi problemi discussi dalla filosofia contemporanea. In *Femminismo e Cristianesimo* (Società Editrice Internazionale, Torino 1920) l'insigne scrittore tratta anche, fra le altre cose, del divorzio, ma, in genere, si studia di illustrare il movimento femminile oderno alla stregua dei principi cristiani. Tutti sanno che questo movimento ha preso una grande importanza e vastità per il numero e la forza delle sue organizzazioni e per le questioni culturali che agita e solleva. Le idee non sono molto chiare su questi punti e spesso accade che se ne parla ad orecchio, a vanvera, con poca precisione e con corrispondente poca efficacia. Un uomo di dottrina, di idee larghe e moderne e della genialità dei Serrillauges era indicato per trattare un tema così interessante e così delicato. I lettori troveranno in queste pagine della sostanza, delle idee, della precisione, un tesoro di dottrina.

Lo scrittore ci segnala le origini del movimento femminista, la parte del cristianesimo nel movimento di emancipazione della donna, i principi femministi in rapporto coi principi cristiani, il femminismo ed il lavoro della donna, il femminismo e la politica, il femminismo ed il matrimonio, l'organizzazione della famiglia, l'istruzione della donna e la sua educazione.

Non vi ha alcun lato del problema che sia stato negletto. I più ardenti seguaci del femminismo forse si troveranno poco soddisfatti dell'atteggiamento temperato, prudente, riflessivo del Serrillauges.

PROBLEMI E IDEE

«Mi volete sposare?»

«Referendum», de LA CHIUSA

Può, una donna, essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia?

Questa manifestazione può giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio?

NINA BOZZANO

La donna che è maestra nell'arte d'esibire le sue grazie come in quella finissima di far comprendere ad un uomo la propria simpatia, non avrà mai la bella sincerità di formulare una schietta domanda di matrimonio.

Domanda, che è poi un'offerta e la donna non deve offrirsi.

Quando una fanciulla, timidetta o no, inizia con l'uomo il gioco dell'amore sa fin troppo dove vuol finire, lo sa ma non lo dice, e questa titubanza ha il suo recondito valore.

Ed alla donna credetelo, conviene sempre che l'uomo conservi questa bella illusione non fosse, che per imporgli doveri ed obblighi, che a parità di forze, sarebbero magari divisi.

Concludendo: la donna non ha bisogno di chiedere, ma deve sapersi far chiedere...

DOTT. FLAVIO A. PESCIOTTO

Si: una donna può anche essere la prima a far comprendere ad un uomo la propria simpatia.

Ma ciò assolutamente, in via eccezionale, quando, cioè, colui, che l'ama, non osi, per eccessiva timidezza d'animo farsi avanti nel dubbio assillante di un'eventuale ripulsa.

In quest'unico caso, preciso e raro caso studiarsi di incoraggiare l'amore nel suo

per il primo: «Mi volete sposare?...» perchè sa che in quei casi la donna per non perdere la partita sa fingere, per farsi conoscere quale veramente è a fatto compiuto. E' precisamente per questo che l'uomo aspetta con pazienza che quella domanda parta dalla donna, perchè (la domanda) già arrischiata com'è, non può nascondere quel carattere di solennità e di soggezione che aveva quando era l'uomo che la rivolgeva alla donna.

EMMA STURNAJOLO

La donna può, quando lo faccia con serietà, essere la prima a dimostrare la propria simpatia all'uomo.

Può fare la domanda esplicita «Mi volete sposare?» solo quando sia ben certa di godere tutta la stima dell'uomo al quale si rivolge, e che questa stima non abbia a diminuire per il fatto stesso.

Certo la donna non deve rivolgere la sua domanda se non quando si accorge, o almeno, le sembra di accorgersi che la sua simpatia è ricambiata, per non esporsi ad un rifiuto, che, se può rattristare ed offendere un uomo, tanto più rattristare ed offenderà una donna.

E poi, non è bello, per la dignità stessa di una fanciulla il fatto di offrirsi.

Penso perciò, che, eccettuati rarissimi e particolarissimi casi, non sia bene che la donna faccia la domanda all'uomo: questa potrà divenire, coll'andar del tempo, una cosa naturale, ma per ora non mi piace.

AVV. MARIO FERRARIS

«Mi volete sposare?» Mai, possibilmente. Piuttosto un «Ci vogliamo sposare?», tanto da parte dell'uomo quanto da parte della donna, quando, beninteso, ne sia proprio il caso.

LINA BIZZOCOLI

Si: una donna può far capire

Può anche accadere che l'uomo sia di carattere timidissimo, e che la sua stessa timidezza gli impedisca di pronunciarsi e che facendo questa dichiarazione la donna lo riempia di felicità, ma è un caso tanto raro!!!

No, no; da che mondo è mondo, fu l'uomo a chiedere sempre amore alla donna. E adesso, questa, vorrebbe invertire le parti?

Penso con dolcezza ed anche con un po' di rammarico alla donna vissuta solo mezzo secolo fa. Ella non pensava che alla casa ed ai figli, se ne aveva. La famiglia era l'unica sua consolazione. La parola emancipazione non esisteva nel suo vocabolario, non aveva il voto, non godeva di quei privilegi che sono accordati alla donna di oggi; ma era forse più felice.

In Francia hanno pensato di estendere la tassa non solo sui celibi ma anche sulle nubili, facendo loro colpa di non aver trovato marito. Benissimo! Adesso vedremo anche la donna corteggiare l'uomo, fargli la dichiarazione, condurlo all'altare, ecc. Fino ad oggi l'uomo aveva il dovere di mantenere la moglie di proteggere, ma fra poco questi obblighi li assumerà uoi d'ogni u p zzzzzzz uoi p izzzz uuoop u derà il suo nome.

Concludendo, una donna può, senza venir meno alla sua serietà e riserbatezza far capire ad un uomo che lo ama. *Ma volontariamente.*

Ma non sarà lo stesso se arriverà sino al punto di dirgli «Vi amo. Mi volete sposare?» Mi pare un po' troppa schiettezza. Son così poco schietti gli Uomini con noi!!!

LIANA MONTALDO

Approvo ed accetto la prima domanda, cioè: che una donna può benissimo per la prima far comprendere ad un uomo la propria innaa simpatia. Ma per quanto grande e spiccata sia questa simpatia, mi parrebbe un'offenderla offrirle per la prima.

E dire ad un uomo «Mi volete sposare?», non è un umiliarsi, un abbassarsi, un rimpicciolirsi?

Da che mondo è mondo, è tutto privilegio dell'uomo formulare la così detta di-

Punti di contatto

Pochi giorni or sono un giornale socialista di provincia rifiutavasi di accettare un articolo, nel quale un amico dell'arte, dava un resoconto di alcuni concerti popolari che ricreano ogni domenica questa cittadina di riviera, dove risiede, operosa e proletaria.

Questa nobile aspirazione, questo tentativo di diffondere fra le masse la gran luce spirituale che emana dalla musica e da tutte le cose belle, viene così ad essere ostacolato da certi capi popolo che con radicato preconcepito attentano sistematicamente a tutto ciò che è manifestazione borghese, difendendo la propria ignoranza contro ogni più nobile forma di ascensione morale. Tuttavia, costoro, non esitano a imitare la borghesia nella sete di materiali piaceri, nell'adorazione della ricchezza.

Per chi sente profondamente lo spirito democratico dei tempi e segue tutte le forme di questa ascensione popolare, sente anche che è sempre mancato alla borghesia la forza morale di trasformare queste masse che s'avanzano in fretta senza preparazione sufficiente per sostenere la posizione che vorrebbero occupare e viene fatto di pensare con amarezza al male che commettono i modesti scrittori, incoesi di quello che rappresentano nella società prepensa a preferire i cattivi ai buoni, i deboli ai forti, i miamsi della palude all'aria ossigenata delle alture.

Divulgando scene di lusso e passatempi capricciosi, continuano ad essere eccitatori delle peggiori anomalie sociali e nascondendo al nostro sguardo il principio inflessibile di giustizia che dovrebbe dominare le azioni dell'umanità, non fanno che aggiungere male a male e a generare nel male il germe del futuro castigo.

Pur troppo la donna è l'esponente di questo traviamiento umano, su di essa, dal momento che è stata l'oggetto più mutevole col mutarsi della società, cadono tutte le accuse degli uomini incoerenti

dolorosa di un figlio, di uno sposo, di un padre, anima che si è consumata piangendo i suoi morti e domandando alla religione il conforto divino e misterioso che fa sentire i morti viventi coi viventi. E gli uomini, a questo bisogno spirituale, non sanno offrire che orgoglio materializzato dalla vanità dell'arricchimento e ricerca nella donna una raffinatezza femminile e una seduzione tutta nuova che esamano loro sensi già sazi ed infrolliti dai vizi.

E quanto male fanno questi esempi alla gioventù femminile, quanto perturbamento nelle anime semplici delle giovanette producono questi romanzi che si leggono in un'ora, eccitanti la fantasia con la glorificazione della bestiola di piacere, della creatura di lusso che passa la sua vita struggendosi di desiderio peccaminoso nella raffinatezza di abitudini frivole ed inutili! Quante figliuole del popolo nel leggere consimili pagine, hanno subito tutti il fascino suggestivo di una vita di lusso, e, disprezzando la modestia delle loro case, non si sono fiate se non quando hanno potuto appagare gli istinti della vanità femminile, raggiungendo forme di vita più bella e più seducenti!

Ecco: l'elevazione morale di questi libri, ecco il vento di fredda che soffia verso rovinati cuori, perchè quello che più elevarono furono l'amore alle catze di seta e a quella vita che è fatta di artificio e d'inganno. Chi incoraggia più oggi la donna a mantenersi umile e virtuosa, chi mira a ritrovare in lei quelle doti che hanno sempre formato il suo vero orgoglio e il suo vero lusso?

E se il mondo andando alla ricerca del male, cammina verso la rovina, se l'uomo aspira al divorzio e al libero amore, la donna corre incosciente e leggera verso queste ignobili mete, illudendosi di riconquistare dei diritti perduti, mentre il suo trono vacilla sulle fondamenta. I tempinattai allontanano la donna dalla famiglia e dalla casa, e siete voi, uomini,

male, quando, cioè, colui, che l'ama, non osa, per eccessiva timidezza d'animo farsi avanti nel dubbio assillante di un'eventuale ripulsa.

In quest'ambito solo, preciso e raro caso quodarsi di incoraggiare l'amore nel suo corso e favorirne lo sviluppo, addimstrandogli palesemente la simpatia eroica, da cui è aurata verso di lui. Però sarà sempre non la signorina, ma la famiglia della signorina, che, avendo osservato un giovane, che le ispira fiducia, intercala qualcuno d'interrogarlo sulla sua condotta, lo scro delle sue fiamme, le sue idee sulla vita coniugale, e sui suoi progetti per il futuro.

La regola generale, invece, ha luogo in casi inversi.

E' l'uomo, che dov'essera il primo a far comprendere la propria simpatia alta donna prescelta, dopo averla ben studiata e, a corrisposta, deve prendere un'impulso assoluto.

Ma, mantenuto in via eccezionale, la donna non potrà mai formulare richiesta di matrimonio, perchè non spetta a lei decidere dell'uso del suo cuore, la ritenerlo o no. «Mi volete sposare?». Sarebbe come una doccia fredda, che, anzichè allentare, emperzerebbe il sacro tema di passione e di amore del suo presidiario.

E' solo l'uomo, che deve pronunciare una simile domanda ufficiale, e quando il suo è un investigato e s'intendono, da parte di lei, il preludio divenuto quasi, e si fissa il giorno della festa nuziale, e, preludio sospirato del futuro, la gloria della nozze.

G. M. FAGGIOLI

L'uomo non è più il cavaliere senza macchia e senza paura dei bei tempi passati. E' premura sul um, al caffè, al teatro, in molti altri pubblici ritrovi. D'una parte con i tempi che corrono, non può fare altrimenti.

Sui man non vede più il posto alla donna come mai ha più alcun riserbo nel parlare, perchè posto ancora che negli uffici, fa mezzo a tutte promiscuità di sesso, se ne sentono lire di cotte e di crude; perchè, vede, che alle rappresentazioni della Galli non manca il gaicito sciamone delle signorine.

Di fronte a simile stato di cose l'uomo ha perduto un'infinità di diritti ed è diventato misantropo, sfiducioso e scoraggiato. Non sarà certo più lui a chiedere

che il sesso di un certo rognano spavento, tanto da parte dell'uomo quanto da parte della donna, quando, beninteso, ne sia proprio il caso.

LINA BIZZOCOLI

Si, una donna può far capire, ad un uomo la simpatia che gli ispira, ma volontariamente lascerà partire il tacito invito che come un dici sofferma spesso l'attenzione dell'uomo.

Se la fanciulla è scrissima, generalmente è timida, e quindi come tale cercherà di nascondere il più possibile, una simpatia ed un eventuale amore nel più segreto angolo del suo cuore timorosa di lasciarlo trapelare. Se, anche seria, non più timida, cercherà lo stesso di nascondere il suo sentimento temendo di non parer seria. Se poi la fanciulla non è un anaceto di virtù, come si può credere che il *leale invito* sia partito a sua insaputa?

Ci chieda se è possibile che una donna attivi sino al punto di fare all'uomo la più schietta dichiarazione. Tutto è possibile, ma questo faranno le donne che crederanno di poter cambiare le parti in nome dell'emancipazione; da quelle sane di mente e di cervello equilibrato.

Difatti, a che scopo chiedere ad un uomo: «Vi amo. Mi volete sposare?». La credo una sciocchezza.

Se quest'uomo ha posto gli occhi sopra una creatura e crede che sposandola essa gli darà quella felicità che cerca, non avrà bisogno che questa creatura gli si offra. Se invece è la donna che si innamora di lui dopo avergli fatto intimamente capire con un sorriso, con uno sguardo, con una sberleffiata eloquente, a che serviva la sua dichiarazione? Forse a cambiare in ardente amore la sua indifferenza? E' unique, perchè esperti ad un rifiuto? Sono già abbastanza oscquiosi i Signori uomini senza avere ancora il diritto di ricevere la dichiarazione dalla donna!!

Se, poi quest'uno ha una coscienza remota, ondata si affretterà a disfidere la donna che lo ama accando in tempo cogli inutili sogni. Se invece la sua anima è priva di scrupoli, fingerà di acconsentire, mentirà spudoratamente per divertirsi, e la fanciulla, che l'amore avrà reso cieca non si accorgerà che colui al quale ha donato il suo cuore la inganna e che appena soddisfatto il suo capriccio l'abbandonerà sola colla sua vergogna e la morte nel cuore.

E dire ad un uomo «Mi volete sposare?», non è un umiliarsi, un abbassarsi, un rimpicciolirsi?

Da che mondo è mondo, è tutto privilegio dell'uomo formulare la così detta dichiarazione d'amore!

Non togliamo quindi al sesso forte il privilegio della scelta, alla donna l'orgoglio d'essere preferita. E' tanto bello!...

ESTER CRIVELLI

No, la fanciulla o la donna non può né deve essere la prima, a far comprendere esplicitamente ad un uomo, la propria simpatia. Quanti sono infatti oggi, gli uomini così sinceramente modesti, da non crederli degni della giovinetta che tacitamente li ama, ed esitano per questo a chiederne la mano?... La stessa natura intraprendente, caratteristica e propria all'uomo, suggerisce in tal caso, che il cuore non ha parlato abbastanza; sarebbe quindi imprudenza e inevitabile disingano lasciar esprimere per primo il cuor femminile.

ELVIRA BOTTINO NARIZZANO

Non v'è dubbio: le donne — le più evolute, le più audaci, le più civette — avvanzeranno, da ora in avanti, la loro dichiarazione e formuleranno domanda di matrimonio ai signori uomini...

E questi — i più eretici — cadranno nella rete...

Così queste donne — grazie all'emancipazione che tutto permette — avranno fortuna... Non sarà così per le timide, per le pudiche e buone fanciulle che, a guisa della viola mammola, si manterranno nascoste, sdegnando di far pompa della loro bellezza, delle loro doti, delle loro virtù e, tanto meno di offrirsi... La maggior parte di esse, anche se bellissime, rimarranno zitelle.

Dunque, o donne, seguite pure la teoria nuova: siate voi pure a chiedere in matrimonio chi vi piace, siate arbitre del vostro avvenire e la fortuna vi arriderà: la vita sorriderà agli audaci!

Ma ahimè! Povera società nostra! Col trionfo di questa nuova teoria sempre dilagherà più il mal costume, tutto andrà sempre peggio, tutto si dissolverà...

OTTO STEINER

(studente tedesco di passaggio a Genova)

Approvo incondizionatamente il primo quesito.

E anche il secondo, per conseguenza!

(Continuo)

Pur troppo la donna è l'esponente di questo travimento umano, su di essa, dal momento che è stata l'oggetto più mutevole col mutarsi della società, cadono tutte le accuse degli uomini incoscienti della loro colpevolezza. E come se nulla fosse accaduto da un ventennio a questa parte, gli scrittori hanno degenerato lo spirito dei loro scritti, e dopo la breve parentesi della guerra, hanno continuato a descrivere la società come se la donna non fosse passata a traverso un crogiuolo di purificazione, dimodochè escono dal quadro dei loro racconti eroi ed eroine che per piacere al pubblico, devono portare le stigmati di un'assoluta miseria spirituale; donne senz'anima e senza vite, stilizzate sulle forme delle dive da cinematografo, e costunute da miraggi e da ideali che sono frutti di capriccio e di insaziabile corsa più alla fauna felicità che non alla intima gioia.

Non suonano oltraggio questi capricci d'impressionismo che narrano con lusso di romantiche decadenza spirituale e morale della donna? Come ricevono queste pagine vacue e ciniche senza frenere ed arrossire di vergogna le donne che lavorano, le donne che assaporano un duro pane fatto di rinunce guadagnato giorno per giorno nel freddo delle scuole, negli uffici, nella promiscuità morbosa dei laboratori chiusi e senza luce, nelle officine rumorose ed assordanti, col pensiero assillante dei figli bisognosi di affetto e di guida col cuore vuoto, con l'anima desolata, mai coi sensi sereni per il bisogno di lottare e di vivere? Non suonano oltraggio, e la donna subisce tutte queste offese senza pensare di rivendicare a lei quei diritti che gli uomini calpestano, distruggendo i concetti della famiglia, la castità delle forme per volere creare un ambiente dove poter meglio e più egoisticamente adagiarsi, nel quale la donna tutto perde, anche ciò che è stato dono ideale di purificazione, emanato dalla sua misteriosa forma di luce e di profumi.



Così non fosse! Così sentissero le donne italiane un onesto senso di ribellione per tutto quello che di esotico viene travando la femminile anima italiana, anima che malgrado tutto, sa mantenersi ancora spiritualmente altruista, «più pensosa d'altrui che di sè stessa», anima che a vegliato sui desumi d'Italia nell'attesa

di riconquistare i diritti perduti, mentre il suo trono vacilla su e tardamente. I tempimutati alienano la donna dalla famiglia e dalla casa, e siate voi, uomini, che per far fronte alle nuove esigenze della vita fatta di euro-vivere e di spepero di denaro, permettete che ne escano la donna del vostro cuore e la giovinetta che si affaccia al limitare della vita. Fuori di casa, esse trovano tutte le miserie egoistiche del mondo, interessi e vicende volgari, soprasi fastidio umano, debolezze terrene. Sono donne che ragguagliano la meta del cavarto umano, creature avvolta fatte di sogno a cui suona il valico di un'infinita tristezza e il livido acre di un'umiliazione infinita. E in questa lotta che devono sostenere non c'è da meravigliarsi se la vita prepara a loro dette delusioni raccapriccianti e se la loro missione deve compiersi assorbendo a stilla a stilla il caffè amarissimo d'una pensosa sacrificio.

Come, come accusare la donna, se in questa pazza tragedia di vita essa recita la sua parte come vuole il suggerimento. Le sue genti fibre reagiscono difficilmente agli atomi che si respirano e che costituiscono l'ambiente spirituale di questo poca.

Ma se è pur vero che gli uomini non ritrovano più la donna quale ce la descrissero i nostri poeti benignamente, d'umiltà vestuta, è per vero che essa è immutabile per il carattere singolare dato dalla maternità.

Noi donne dobbiamo in mezzo a questo tumulto passionale, rivendicare il nostro regno che è quello della famiglia, per difendere la forza della nostra razza e della nostra civiltà.

Mi perdonino le gentili lettrici se io mi dimostro scettica per tutto ciò che è promessa di protezionismo maschile: il sogno fatto di bonde d'indulgenza per le troppe innumerevoli donne che hanno bisogno di protezione, cammina su di un rovelo d'amarezza dal giorno in cui l'uomo disconoscendo in noi ogni merita, ci scaglia la sua incontinenza verbale e grafica fino a colpire più o meno apertamente con apprezzamenti più o meno lusinghieri, la donna che a stento, per correre al lavoro, cerca un posto tra le vie affollate, costretta a portare in giro l'imperioso dovere della maternità.

MARIA GUASCO BERTOLI

LA PAGINA LETTERARIA

UN MARITO

Novella di CAROLA PROSPERI

Di tutta la parentela l'unica che non fosse accanita contro Marta Bolzani ero io, cugina lontana di lei e compagna di collegio. Essa lo sapeva e quando scoppiò lo scandalo in casa sua si rifugiò da me, mi buttò le braccia al collo, mi nascose il volto sulla spalla e mi supplicò, piangendo, di tenerla a casa mia fino a quando l'amante che era già scappato a Milano, le avrebbe scritto di raggiungerlo. Rimasi stordita.

— Tu sei decisa a far questo, Marta? Era decisa.

— Ma i ragazzi! Pensa ai ragazzi...

Impallidii e tacqui per un momento, ma evidentemente all'aveva già dibattuto questa questione delicata e dolorosa con se stessa a lungo, senza rimanerne vinta. Mi disse che i ragazzi erano già tutti e due in collegio e che sua cognata, dopo quanto era accaduto, le aveva — durante una scenata spaventevole — proibito di occuparsene. Del resto erano ragazzi turbolenti su cui ella non aveva nessuna autorità; il collegio sarebbe stato per loro una vera benedizione.

— Ma tuo marito... pensa...

Allora, ella si sfogò. Tutti sapevano che l'aveva sposato per forza, perché i suoi parenti gli l'avevano imposto qualunque avesse cercato in mille modi di resistere, tutti sapevano che l'aveva sempre subito con disgusto, soffrendo il martirio in quella convivenza.

— Ma egli ti ama...

— Ebbene?

Dicendo quell'ebbene? I suoi occhi lacrimosi lampeggiarono d'odio e tutta la sua persona espresse la più viva ripugnanza. Seguitò a parlarmi del marito, a lungo, e ascoltandola io sentivo come un brivido di spavento all'idea di quei lunghi dodici o tredici anni di matrimonio durante i quali la passione del marito era

sione, ma che in quella passione c'era qualcosa di livido, di pesante, di molesto, che la rendeva ripugnante. Mi disse sì, che ella non lo aveva mai corrisposto in tutti quegli anni di matrimonio, non soltanto, ma che non gli aveva mai nascosto l'antipatia fisica e morale che sentiva per lui. E mentre diceva questo il suo volto esprimeva un oscuro incessante tormento interiore che pure mi commosse. Sentivo confusamente che quell'uomo non avrebbe rifuggito da nessuna vita per sfogare la sua passione e che la speranza di essere un giorno amato dalla moglie non doveva essere del tutto scomparsa dal suo cuore. Ciò mi parve mostruoso. Un femminile istinto di solidarietà per l'amica fuggita mi suggerì alcune perfide cose da dire che egli ascoltò a occhi bassi senza batter ciglio, senza che il suo volto esangue si accendesse. Gli dissi che Marta aveva agito malissimo e con estrema impudenza, ma che la passione è forte e terribile e che una donna sensibile come Maria doveva per forza diventarne schiava e lasciarsi trascinare alle più riprovevoli follie. Gli dissi che avevo cercato in tutti i modi di farla ritornare in sé ai suoi doveri, alla sua casa, ma che i miei sforzi si erano esauriti contro una resistenza più dura e più fredda del marmo. Certo, nonostante tutto, ella era partita felice come una schiava liberata. Certo, non sarebbe tornata mai più.

Ascoltava, senza batter ciglio e senz'accendersi in volto, ma io sentivo che sotto il tormento delle mie parole soffriva e spasmava come un insetto infilzato in uno spillo. E ne provavo un piacere tranquillo e un po' aspro come se compiessi un atto di giustizia e di vendetta. Perché infatti quell'essere squallido e grigio aveva l'incredibile pretesa d'imporre una passione mai scesa a quella creatura bianca e ma-

Dopo dieci mesi ricevevi finalmente una sua lettera. No, veramente non si poteva dire una lettera. Era un biglietto, con qualche parola scarabocchiata a matita e quasi illeggibile. «Torno domani, col treno delle nove di sera. Vieni alla stazione». Nient'altro. Andai alla stazione, molto agitata all'idea di quell'arrivo e oppressa dalla folla che avevo intorno e che mi dava il puerile timore, quasi il presentimento, di non trovare la mia povera amica. Sentivo che quello doveva essere un ritorno definitivo. Mentre mi agitavo e correvo dall'una all'altra uscita, affannosamente, mi sentii toccare un braccio e me la vidi vicina che mi guardava seria e triste coi suoi grandi occhi neri. Il mio affanno era visibile e ciò poté giustificare lo scoppio di pianto improvviso che mi fece piegare il capo sulla sua spalla in una commozione violenta e irrefrenabile.

— Marta!... Sei tornata... sola?

Accennò col capo di sì e volse gli occhi altrove. Era diventata molto pingue, quasi disfatta, e anche le fattezze del volto erano rilassate in un rammollimento delle carni, ciò che alterava l'espressione e la linea del profilo così bello un tempo. Non disse nulla, salti faticosamente in carrozza e durante il tragitto tacque sempre con la sua mano fra le mie. Quando fu su, in casa, sedette, sopra la prima seggiola e stette un pezzo così, quasi curva, stringendosi le braccia, col capo chino, gli occhi a terra. Era talmente cambiata che io non potevo darmene pace. Ella sentiva su di sé il mio sguardo attonito e spaventato e sempre più chinava il capo come sotto un peso insostenibile.

— Sono stata malata per tre mesi —

mi disse — Mi ammalai subito, appena arrivata e...

— E lui?

Alzò il capo, ma non rispose, mi fissò soltanto con uno sguardo indescrivibile pieno del dolore di tutte le delusioni. Sappi poi, dopo molto tempo, che durante la lunga malattia il giovane amante, già afflitto da strettezze finanziarie, si era disarmato di lei e che dopo acerbe e terribili lotte l'aveva persuasa a tornare. Ma quella sera ella non mi disse nulla e rimase su

Giovinazza

Giovinazza...

Per un preteso canto italiano

La guerra ci ha lasciato in eredità gran copia di canzoni soldatesche; composte alcune da musicisti più o meno improvvisati nelle ore di tregua tra un combattimento e l'altro, e altre da musicisti di valore che han voluto dare vita alla poesia rivestendola di note eroiche. Certamente però, fra tutte queste canzoni, le più belle e le più significative sono quelle sorte spontaneamente dall'anima del soldato e che si sono man mano propagate di schiera in schiera, perfezionandosi, ampliandosi, molte volte deformandosi. Sono canzoni della grande anima anonima della guerra, sgorgate in una notte di nostalgia dal cuore di un soldatino sognante la casa lontana, il sole della sua terra, l'azzurro del suo mare e l'amore lontano, o formatesi da un grido eroico di entusiasmo prima di un mortale cimento o dall'intuizione oscura e misteriosa della grandezza della potenza, dell'immortalità della Patria. Sono queste le canzoni più belle e più commoventi, che scendono più facilmente e più profondamente nell'anima facendone vi — le corde più nascoste e più sensibili.

I soldati del Grappa cantavano nel momento in cui tutta la Nazione guardava al massiccio montagnoso, cardine della resistenza di tutto l'esercito, con una mortale apprensione: «O Monte Grappa, tu sei la mia patria». E da quel canto la Nazione tutta ebbe infuso nuovo sangue di forza nelle vene, e resistette, e vinse.

I reparti d'assalto, queste meravigliose falangi di giovinazza che sapevano morire cantando e lanciare in faccia al pericolo il loro canto di scherno e di forza ed erano molte canzoni battezzate col sangue dei più aspri assalti; canzoni gagliarde pervase da un soffio eroico, molte volte ingenuo e un po' spaccone come si conviene ad una giovinazza spensierata e ardita poco sentimentale che in esse ricor-

Cronache letterarie

"Preghiere", di Matilde Serao

Come sempre, l'attesa di un libro di Matilde Serao è vivissima e, questa volta la schiera enorme dei suoi ammiratori ferventi si è accresciuta col gruppo mistico, interessato, nostalgicamente, per l'annuncio di codeste *Preghiere*. Così anche coloro che sono usati a leggere precetti, da mane a sera, precetti certo non rivestiti di nessuna forma letteraria, sono stati presi dal fascino invincibile di colui che trascina le folle con la suadente parola, qualunque essa sia. Da ciò la diffusione grande di questo piccolo libro di preghiere che, come quello della passionale *gricette*, tanta parte del suo bagaglio, bagaglio che essa avrebbe mandato a prendere, a mezzo del portiere, povera Mimì, dopo l'accordo di separarsi amichevolmente dal suo Rodolfo, sarà ancora tanta parte dell'anima nostra e del nostro cuore.

Nella fataga degli ammiratori, non ultima e non la meno fervorosa io, come sempre, ho attesa la pubblicazione del libro; ma, a differenza delle altre volte, non mi sono illusa di comprarme la prima copia. Il libro infatti è uscito verso gli ultimi giorni dell'anno, appunto come una trentina; ma passando e ripassando davanti a quella vetrina, che lo esibiva, e fermandomi ad ammirarne la simbolica coroncina rossa sulla copertina gialliccia, coroncina fiammante di acute spine, assai suggestiva ed assai mistica, che stilizza il volume, io non ho varcata la soglia, come altre volte avrei fatto, con entusiasmo, provando lo squisito piacere di prendere fra le mani, tremanti di una commozione ineffabile, per portarlo a casa, come un tesoro nuovo, il libro nuovo, che si legge la prima volta, e spesso, con gli occhi velati di lacrime dolcissime acute più pura gioia, intensa a cui, forse, non è adusato questo cuore, vibrante ad ogni parvenza di beltà; no, non ho varcata quella soglia, ed ho atteso.

Fra qualche giorno ricorreva il Capo-

suo parenti gli avevano imposto qualunque avesse cercato in mille modi di resistere, tutti sapevano che l'aveva sempre subito con disgusto, soffrendo il martirio in quella convivenza.

— Ma egli ti ama...

— Ebbene?

Dicendo quell'ebbene? i suoi occhi lacrimosi lampeggiarono d'odio e tutta la sua persona esprimeva la più viva ripugnanza. Seguì a parlarmi del marito, a lungo, e ascoltandola io sentivo come un brivido di spavento all'idea di quei lunghi dodici o tredici anni di matrimonio durante i quali la passione del marito per la moglie e l'avversione della moglie per marito erano andate ugualmente crescendo e cinque figli erano nati da quell'unione cinque, di cui soltanto due erano vissuti. Adesso Marta aveva trentotto anni all'incirca ed era ancora una bellissima donna molto formosa, col volto di un candore opaco e lasso e gli occhi bruni dove bruciava la fiamma della sua passione. Da qualche anno all'amava un giovane impiegato nello studio di suo marito ed era tale l'attaccamento ch'ella aveva per lui che non usava nessuna prudenza per nascondere quella relazione. Il giovane tanto aveva paura, ma lei non temeva nulla, lei avrebbe sfidato il mondo intero e sarebbe andata verso di lui per essere stata nelle sue braccia anche se fosse una servigliata e minacciata. Ma non era così. Con una smorfia di sprezzo ella mi disse essere sicura che suo marito non avrebbe il tracimento fin dall'inizio, ma che avrebbe finto di non saper nulla se in qualche, scoprendo ogni cosa, non avesse potuto scappare quello scandalo che era stato per lui come una trappola. Non poteva più fuggire, né essersi a chiudere gli occhi davanti a due uomini presi in flagrante, né mettersi gli arazzi alle condanne, come un tempo della sorella inviperita, che lo aver suo la maldiva, Marta ne aveva paura.

— E fra un po' lo dissi — questo è amore di un diavolo e passione svizzerata. Perché non lo ha in te tanto odio e disgusto?

— Ebbene non lo capivo. Lo copii invece sopra, quando lo vidi. Egli venne in casa una il giorno stesso della partenza di Marta e secondo me egli sapeva benissimo che era e per dove era partita, guardando doveva averla sorvegliata, ma fingeva di non saper nulla. Mi sedetti davanti, col cappello in mano, e parlavo a stento, con voce bassa e mite, e alzavo gli occhi. Era un ometto già calvo con una persona squallida, il volto emaciato e pallidissimo, due baffetti scuri sulla bocca un po' rientrante e sempre storti e agitati in una smorfia curiosa, come se mastinasse costantemente qualcosa d'amato. Gli occhi erano chiari oppure avevano uno sguardo avido, pieno di una fiamma sensuale. Si sentiva benissimo che egli amava la moglie con inesaurita pas-

sione, ma che i miei sforzi si erano esauriti contro una resistenza più dura e più fella del marino. Certo, nonostante tutto, ella era partita felice come una schiava liberata. Certo, non sarebbe tornata mai più.

Ascoltava, senza batter ciglio e senz'accendersi in volto, ma io sentivo che sotto il tormento delle mie parole soffriva e spasimava come un insetto infilzato in uno spillo. E ne provavo un piacere tranquillo e un po' aspro come se compiessi un atto di giustizia e di vendetta. Perché infatti quell'essere squallido e grigio aveva l'incredibile pretesa d'imporre una passione mai sazia a quella creatura bianca e magnifica, così ricca di forme, così fiera in tutte le espressioni della sua rigogliosa bellezza? Mi faceva rabbia a pensarci, come se vedessi un misero brucio appiccicato su di una rosa aperta e splendida e che non vuol staccarsene più. L'insetto doveva essere più forte di una legittima ripugnanza? Ma di che diritti voleva parlare? Gli istinti della natura son più forti delle leggi umane che li combattono e non si poteva certo dire che la natura avrebbe accettato quei due esseri miserabili con l'amore.

Mi ricordai — mentre pensavo questo — che alla mia parente avevo tenuto tutt'altro linguaggio, parlandone con la maggior persuasione e severità dei doveri coniugali e materni, ma mai come ora avevo intuito e compreso quanto fosse naturale e inevitabile la sua ribellione.

Alla fine egli si alzò, senz'aver l'aria di essere offeso. Mi domandò soltanto come un favore di dargli notizie della moglie, quanto ne avessi ricevute, ma siccome io non risposi nulla, comprese che non accosentivo e non insistette.

— Almeno — mi disse — promettimi che mi avvertirai quando Marta ritornerà.

Lo guardai stupita e dubbiosa. Egli disse:

— Questo potete promettermelo.

— Sì... Ma voi credete che tornerà? Io non lo credo.

Scos e il capo con aria ambigua.

— Non si sa mai.

Disse quella quarta parola con una freddezza e una tranquillità che mi scatenarono nel cuore una mordente inquietudine. Disse ancora, sull'uscio:

— Io conosco Marta più di quanto lei mi conosca. E conosco anche l'uomo col quale è fuggita. Vedrete che ritornerà.

E se ne andò, vendicato con quelle parole di tutto quello che gli avevo detto.

Peraltro, poichè parecchi mesi passarono senza che Marta accennasse a ritornare, credetti che si fosse ingannato e la mia inquietudine a poco a poco scomparve. E vero che Marta non scriveva niente, ma questo poteva anche essere un segno di felicità. Gli amanti felici sono pigri e immemori verso tutto ciò che non riguarda il loro amore.

— Sono stata malata per tre mesi — mi disse — Mi ammalai subito, appena arrivata e...

— E lui?

Alzò il capo, ma non rispose, mi fissò soltanto con un sguardo indescribibile pieno del dolore di tutte le delusioni. Seppi poi, dopo molto tempo, che durante la lunga malattia il giovane amante, già afflitto da strettezze finanziarie, si era disamorato di lei e che dopo acerbe e terribili lotte l'aveva persuasa a tornare. Ma quella sera ella non mi disse nulla e rimase su quella seggiola, silenziosa e disfatta fino a tarda notte. Eppure bisognava pensare all'avvenire! Ella non aveva un soldo, era vestita quasi miseramente, non sapeva dove dar del capo. D'altra parte da chi andare? Nessun parente l'avrebbe voluta e io che vivevo in famiglia, appena potevo ospitarla per qualche giorno, come l'anno prima, lottando dolorosamente con mia madre e con le sorelle maggiori che non ne volevano sapere e che non entravano neppure nella mia stanza per non vederla. Mi ricordai della promessa fatta al marito di Marta. Gli lo dissi:

— Non c'è che una via di salvezza. Tornare con tuo marito.

M'aspettavo uno schiaffo doloroso, una rivolta disperata. Ma quella che avevo dimandato a me una donna vinta. Volse soltanto su di me il suo sguardo nero e dolente e accosentito.

L'indomani il marito chiamato da me, venne e lasciò la carrozza alla porta. Come la sera prima ella stava seduta a capo chino, nella luce, mostrandosi in tutta la sua sconfitta. Ma nonostante che tenesse gli occhi bassi e la bocca suggillata, aveva l'aria tragica di una vittima rassegnata più che di una colpevole pentita. Non disse nulla, non aprì bocca. Il marito lo andò vicino, accanto a lei pingue e patfida, mi parve più piccolo e più livido che mai. Disse pochissime parole anche lui, in fretta, e posò avidamente la sua manina magra e adunca sul braccio di lei. Sì, quel gesto mi fece pensare che l'insetto era più forte della rosa; più forte la passione della ripugnanza. Al suo contatto ella trasalì, ma si alzò, docilmente. Si lasciò abbracciare da me, senza piangere. E lo seguì in silenzio. Io mi affacciai alla finestra per vederla un'ultima volta e la guardai piangendo mentre saliva faticosamente in carrozza. Il marito salì rapido dietro di lei e chuse con forza lo sportello.

CAROLA PROSPERI.

LEGGERE IN 6ª PAGINA

IL SEGUITO DEL ROMANZO

Gli orfani dei vivi

resistenza di tutto l'esercito, con una morale apprensione: «O Monte Grappa, tu sei la mia patria». E da quel canto la Nazione tutta ebbe infuso nuovo sangue di forza nelle vene, e resistette, e vinse.

I reparti d'assalto, queste meravigliose falangi di giovinezza che sapevano morire cantando e lanciare in faccia al pericolo il loro canto di scherno e di forza ebbero molte canzoni balizzate col sangue dei più aspri assalti; canzoni gagliarde pervase da un soffio eroico, molte volte ingenue e un po' spaccose come si conviene ad una giovinezza spensierata e ardita, poco sentimentali, ch'è in esse ricorrono troppe volte le parole bomba e pugnalate.

Finita la guerra, le canzoni si spensero e ne rimasero poche; riecheggiarono per le rive di Fiume ma ora si sono spente di nuovo. Ce n'è una che è sopravvissuta e vien cantata spesso nelle manifestazioni cui prendono parte i fascisti.

In guerra fu un canto di arditi, e il suo ritornello è:

Giovinazza, Giovinazza
Primavera di bellezza...

Ritornello rivestito di musica rolgarimsima, sgradevole, difficile a cantarsi e perciò non popolare.

Come non un canto sorto in guerra, dall'anima dei soldati (giacchè a quanto mi consta non se ne conosca l'autore) ha questo ritornello così antipatico, così ostico? Gli è che esso non è italiano. Il ritornello è stato preso di peso da una canzone slovena che i giovanotti del Carso e della Carriola cantavano e cantano nelle notti di luna quando il vino o l'anore infonde nella loro anima della poesia che essi esprimono con questi concetti «profondi»:

Tu sei mia, Milka mia,
Te sei mia, Milka mia,
E io son tuo...

E per farsi un'idea... delle musicalità e dell'armoniosità di queste parole trascritte qui il testo sloveno del ritornello:

Ti si moja Milka moja
Ti si moja Milka moja
Ti si moja, jaz sem tvoj...

Chissà per quali vie questo ritornello è venuto nelle file dei nostri soldati forse l'anonimo autore lo ha scelto cantare in trincea dai soldati austriaci o anche dalla popolazione slovena della valle dell'Isone e se ne è appropriato smarcandolo come farina dal suo sacco.

Ho voluto trascriverlo brevemente la storia perchè sarebbe bene che esso restasse abolito e messo nella categoria dei brutti pioggi anche perchè è un po' buio che la meravigliosa giovinezza d'Italia, dall'ultima piena di poesia e dal cuore gonfio di canzoni, esprima il suo ardore e la sua fede con un canto bruttissimo che non è italiano.

FERT.

Il volume, io non ho varcata la soglia, come altre volte avrei fatto, con entusiasmo, provando lo squisito piacere di brandire fra le mani, tremanti di una commozione ineffabile, per portare a casa, come un tesoro nuovo, il libro nuovo che si legge la prima volta, e spesso, con gli occhi velati di lagrime dolcissime acqua più pura gioia, intensa a cui, forse, non è adusato questo cuore, vibrante ad ogni parvenza di beltà; no, non ho varcata quella soglia, ed ho atteso.

Fra qualche giorno ricorreva il Capodanno, la festa in cui si vorrebbe essere felici, ad ogni costo, e quale felicità per vera e più completa di avere, in tale occasione, qualcosa che concreta e tangibile costata felicità, talvolta effimera, al pari di una nube rosea, che il vento dilegua rapidamente? Così il mio Capodanno, sfido chiunque a dirci il contrario, è stato felice e, come la superstiziosa, graziosa tribù di fununinica, insegna, il mio anno sarà felicissimo.

Ma, tornando a coteste Pregliere, così belle, così vive, così sentite e così umanamente efficaci, esse sono fatte per tutti i cuori credenti: per chi soffre e chiede a Dio la cessazione del suo dolore, e per chi non può implorare da Lui la grazia che gli è necessaria, come quel pane quotidiano, necessario al nostro corpo. Amo che l'uomo non viva di solo pane, e per questo, in tali preghiere, si sollecitano anche, e maggiormente, le grazie dello spirito. Pregliere per una donna, quella del sommo poeta francese, di Victor Hugo, mentre sulla labbra di una bimba, fanciulla, la quale prega per un padre, per un fratello, per i poveri, per il povero, la più eccelsa e la più umana, la più pura, e la più scettica si abbassa, con una non dedizione suprema ed immensa al suo Dio, al Signore, grido emendato, e pace e a liberazione. Ed a chi non, se non ad un essere superiore, che di guardo e di cuore prende, patiamo noi glielo, la sua anima e la nostra anima, e che ci fa felici. Egli, che il può.

Il benedetto sia la parola che ha vezzato, queste parole, abbinate nella loro semplicità e bellezza, sia colui che vuole fare, ancora un bene, con l'era, sua, un martire, sollevando lo spirito, il suo stesso Dio e muovendo le nubi, con la sua grande parola che tanto sa, tanto comprende, tutto addolcisce ed eleva e commovente e rende migliori, per quella cosa grande, esuberante, antica di migliaia di anni, distinta, incomparabile, e col suo grande laudico del Genio.

Pregliamo, o lettori, una preghiera, monomorfica anche una parola, fervida voto di bene, di una collezione completa, per l'Illustre Matild. Seraus, gloria, l'ultima e tenerezza nostra.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

L'ORA DEL THE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P A R T E I

Quelle che non perdonano

5)

— Donati, niente più febbre, vero? ella dice passando senza grazia una mano nei riccioli d'oro della piccina un po' statti sul guanciale. — Altrimenti arriva papà e dà la medicina amara.

Alla evocazione di papà, gli occhioni della bimba si fanno attenti e cercano avidamente sul viso della mamma una conferma alle parole della dottoressa.

Ma il viso della mamma, chiuso e freddo, riflette soltanto l'evidente scontento per quell'allusione.

Allora, il piccolo cuore si gonfia improvvisamente, un'altra volta il caro viso si contrae in una smorfia di broncio e gli occhioni si riempiono di pianto.

Ci siamo, ci siamo.

La dottoressa finge di stupirsi:

— Ma perchè, cara, ma perchè? hai tanto paura della medicina amara?

Invece di rispondere, la cara vocetta prorompe in un grido pieno d'angoscia disperata:

— Papà, papà, papà.

Adesso è la nonna che si allarma:

— Cara, sta buona, vieni qua! — ella esclama chinandosi a prendere la bambina fra le sue braccia, coprendola tutta con un'ampia carezza quasi volesse difenderla da una nuova cattiveria.

Ma il pianto e la invocazione di Dorcetta si complicano adesso di una crisi che esaspera e insieme sgomenta Silvia Ardenni.

— Dio mio! non ne posso più — ella dice abbandonandosi in un allentarsi improvviso della sua resistenza.

La dottoressa interroga intorno a quello che già ella intuiva:

— Ma forse che l'assenza di papà influisce sullo stato generale della bambina? C'è stato qualche cosa, in questo senso,

la colpa non è certamente sua.

— Nevvero?

— E' stata una cosa indegna. Perdona, sa, se io parlo così. Non dovrei, specialmente trattandosi di un collega. Ma prima della solidarietà di colleganza io sento, in questo caso quella di donna.

— Grazie. Sì, non c'è che una donna che possa comprendere.

Veramente, la donna che sta dinanzi a Silvia Ardenni non è stata nè moglie nè amante nè madre, ma pare che questo non abbia importanza per il momento.

Ciò che Silvia cerca con ansia è una solidarietà col proprio rancore, col proprio risentimento, con la propria sensibilità ferita.

— Eppure, vede — ella soggiunse — nemmeno mia madre mi capisce.

— Cioè?

— Sì; nemmeno mia madre sente la profondità dell'offesa che mi è stata fatta.

— E' impossibile. Vorrà non mostrarglielo credendo, così, di darle conforto,

— No. Ella vorrebbe che io perdonassi.

— E' enorme!

— Nevvero?

— Ma spero bene che...

Silvia la previene.

— Io non perdonerò mai.

Meno male!

La dottoressa Gay ha avuto un attimo di sgomento. Se anche quel magnifico scandalo avesse dovuto finire nella banalità di un accomodamento!

Se Silvia Ardenni, così profondamente detestata da tutta l'invidia femminile della città per la sua bellezza, per la sua gioventù, per la sua eleganza e per la sua creduta felicità di moglie amante e riamata avesse ricostruito l'edificio della

Eleganze

UN PO' DI MISURA

Dalla signorina Edvige Conti riceviamo queste assennate osservazioni:

Se la moda è moda e dicendo moda intendiamo dire capriccio, e dicendo capriccio intendiamo dire: tollerare; non intendiamo però ch'essa significhi: sfrontatezza.

Si vedono oggi delle signore con degli abiti così corti che appena riescono a nascondere le vergogne, in piedi, riuscendo completamente a mostrale, da sedute. Non sarebbe bene mettere all'indice queste signore che vanno in giro per mettere in mostra le gambe come tante banquine di delle scuole elementari?

Tanto hai fatto, «Chiosa», per moderare e mettere le cose a un punto dignitoso: unisco alla tua anche la mia misera voce: oggi più che mai con spasimo atroce le donne si sono smoda, e nella moda. Nota che questa, basandosi attualmente sulla gonna stretta, s'impone da sé una asserita lunghezza se non altro per regola di estetica. E allora? Oh! l'incanto, il fascino della gonna dove s'è rifugiato?

Il merito dunque, il buon gusto non sta più nel diffondere la grazia nella forma della gonna, tutto lo studio sta soltanto nel tirarsela sempre più su, più su che sia possibile; e su e su sopra il ginocchio, sino ad arrivare all'ombelico. Chiosa mia se non sferzi, non pungi, non batti a poco a poco certe signore diventeranno tante di quei porte-bonheur cupido che invadono oggi le vetrine; tante cupido dal cupido sguardo trionfanti nella fascia smagliante che avvolgendo soltanto l'addome va a chiudersi in un gran fuoco a farfalla.

Per le strade, ormai, abbiamo l'illusione perfetta di una gran ribalta davanti la quale una schiera di corifee e di ballerine di ultimo rango riddano in una gamma di belletti e posticci. Posticci e belletti. Motivo dominante: gambe.

Non parliamo delle occhiate. Non costituiscono, si sa, che l'importanza della preda e il valore del nero fumo al burro di cacao.

Ciao, Chiosa, batti, pungi, sferza!

L'OCCASIONE

Madama Carmen

La nota chironante annunzia alla sua gentile clientela che col 1° Gennaio 1921 ha iniziato, per coloro che sono nell'impossibilità di recarsi nel suo gabinetto, un lavoro di studi scientifici-astrologici che mercè l'invio, da parte del cliente, di dati precisi, del giorno, ora ed anno di nascita ed un saggio della propria scrittura, può dare consultazioni per iscritto con meravigliosa esattezza circa il passato e l'avvenire.

Inviare corrispondenza in Genova, Croce Bianca 10-4. Cestinausi anonimi e richieste senz'alcun preciso recapito.



GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE. PASTORE
TEL. 52-69
ANGOLO {PIAZZA FONTANE MAROSE, VIA CARLO FELICE.
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI



la più sicura potente economica diffusa arma contro la stitichezza e infermità conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & TAMBURELLI

GENOVA

Galleria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-33



bina fra le sue braccia, cospicua tutta con un'ampia carezza quasi volesse difenderla da una nuova cattiveria.

Ma il pianto e la invocazione di Doretta si complicano adesso di una crisi che esaspera e insieme sgomenta Silvia Ardenni.

— Dio mio! non ne posso più — ella dice abbandonandosi in un allentarsi improvviso della sua resistenza.

La dottoressa interroga intorno a quello che già cita intuisce:

— Ma forse che l'assenza di papà influisce sullo stato generale della bambina? C'è stato qualche cosa, in questo senso, che possa spiegare la febbre?

— Forse — dice breve Silvia, e si avvia verso la porta invitando la medichessa a seguirla.

— Faccia dare un infuso di camomilla alla bambina — ella dice rivolgendosi, nell'uscire, alla nonna che non si è mossa dal suo atteggiamento di angelo protettore.

Ma appena di là, ella osserva rigida, catodica, deponendo a un tratto ogni riserva che ormai giudica inutile:

— I bambini non dovrebbero mai assistere ai dibattiti dolorosi che possono avvenire, tra i genitori.

— La prego di credere che non è il caso di parlare di questo. La bambina non ha mai assistito a nulla di simile.

— Non ne dubito. Io parlavo in tesi generale. Le voci che corrono, la crisi della piccina...

Silvia interrompe:

— Vedo che sa. Non è dunque il caso di fare dei misteri. Ma la bambina non ha avuto il menomo sentore dei nostri discorsi. Per lei, papà è in viaggio.

— E ne soffre così?

La voce della dottoressa suona incredula.

— Sa, bisogna premettere che Doretta ha un attaccamento morboso per suo padre.

— Sì vede. Tuttavia...

— Poi, c'è stata una complicazione.

— Ah!

— Sì, l'altro, la bambina lo ha visto per la strada. Le sembrava logico di ritrovarlo qui, rientrando. Dal momento che papà era arrivato, papà doveva essere a casa. Invece...

— Capisco. Gli inconvenienti di queste situazioni.

Silvia Ardenni crede di sentire un velato rimprovero in quella osservazione. Tutta la sua sensibilità si ridesta pronta a sostenere un'altra battaglia:

— Sa — ella dice — io la subisco la situazione, non l'ho creata.

Ma ella ignora di trovarsi di fronte a un alleato.

— A chi lo dice? Si figuri se io non so!

— Nevvero?

— Ma spero bene che...

Silvia la previene.

— Io non perdonerò mai.

Meno male!

La dottoressa Gay ha avuto un attimo di sgomento. Se anche quel magnifico scandalo avesse dovuto finire nella banalità di un accomodamento!

Se Silvia Ardenni, così profondamente detestata da tutta l'invidia femminile della città per la sua bellezza, per la sua gioventù, per la sua eleganza e per la sua creduta felicità di moglie amante e rianata avesse ricostruito l'edificio della sua vita sconquassato dalla prova terribile!

Per fortuna, Silvia Ardenni era di quelle che non perdonano.

Ecco che ella domanda, adesso:

— Mi dà ragione?

— E come!

— Grazie! sapesse quanto bene mi fa!

— Davvero?

— Sono circondata da una vera coalizione di gente che vuol spingermi a perdonare.

— Dica loro che perdono soltanto le donne che son disposte a ricambiare l'offesa.

— Ah, come dev'essere vero!

— E' vero.

— Ma non lo capiscono. Nemmeno mia madre!

— Sua madre ha passato l'età della febbre: giunte a un certo punto della loro vita, le madri non ci comprendono più.

— Proprio così. Adesso, per lei, io scompaio. Non conta che Doretta, io dovrei dimenticare, passar sopra, perdonare per non privare Doretta del padre.

— Fu il padre a privarsi della figlia.

— Ella dice precisamente quello che io ho detto anche lui.

— Ah, lo ha veduto?

— Sì.

— Lui pure implora perdono?

— Sì. Anzi, protesta che non accetterà mai di divorziare.

La Gay ha un cattivo sorriso.

— Oh! — ella dice con un gesto ambiguo — fin che la Zari non lo persuaderà della opportunità di farlo.

Silvia trasalisce.

Quel nome, quel nome che ella non osa neppur ripensare, gettato lì brutalmente, le fa l'effetto di una mano che scopra con violenza la sua piaga e la metta a nudo.

— Si sa dunque tutto! Anche il nome! Chissà quante cose si sanno che ella ignora!

— Perché ella dice questo? — ora domanda — Le consta dunque che la Zari... veda tuttora il dottore?

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

— Sì.

gliante che avvolgeva soltanto l'addome va a chiudersi in un gran fuoco a fuffalla. Per le strade, ormai, abbiamo l'illusione perfetta di una gran ribalta davanti la quale una schiera di corifee e di ballerine di ultimo rango riddano, in una gamma di belletti e posticci. Posticci e belletti. Motivo dominante: gambe.

Non parliamo delle occhiate. Non costituiscono, si sa, che l'importanza della preda e il valore del nero fumo al burro di cacao.

Ciao, Chiosa, batti, piangi, sferza!

L'OCCASIONE!

Un criterio ottimo che associa l'economia al legittimo desiderio di piacere, e quello di fare i propri acquisti, in fatto di vestiario, in fine di stagione. Ecco un'occasione unica: Castaldi mette in vendita, nel suo negozio di Via XX Settembre, non soltanto le confezioni normali, ma tutti i modelli originali e autentici, di Parigi, l'intera rimanenza della stagione, a prezzi veramente d'occasione.

Chi conosce il criterio che Castaldi segue negli acquisti, non rappresentino mai quelle bizzarrie che hanno la vita d'un giorno: sono foggie sobrie e solide di tailleurs, di mantelli, di pellicce, di soprabiti che saranno ancora nuovissimi nella stagione invernale 921-22. Con questa differenza che, acquistarli oggi, vuol dire pagarli un terzo del loro valore.

ANCHE DA «CELLE»...

... in Piazza Soziglia, grande liquidazione di fine stagione. L'occasione è unica per rifornirsi, a prezzi assolutamente eccezionali, di scampoli di seta e di veluto, di pizzi, nastri, ricami, guanti e calze di seta. «Celle» assicura che in questi giorni venderà a prezzi assolutamente al disotto del costo.

CHIFFONETTE.

Piccola Posta

MASTRO ZIZANIA — La Madrina ringrazia e «La Chiosa» farà l'eccezione. A presto, dunque, gli articoli che raccomandando non superino mai le 6 cartelle protocollo. Un'altra raccomandazione: scrivere da una sola parte del foglio.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

LAKE EMPORIO DI PELLICERIE
TEL. 52-69
PIAZZA FONTANE MAROSE, VIA CARLO FELICE
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Rappresen. in Liguria
RUSNELLI & TAMBURELLI
GENOVA
Galleria Mazzini N. 7-6
Telefono 11-83

SPANO Via S. Vincenzo, 48
Telefono 44-55
MOBILI PER CASA E UFFICIO

:: I Migliori Tailleurs ::
— Modelli Autentici —
Ditta ARTURO CASTALDI - Genova
Via Maragliano, 2 - primo piano

Au Bonheur des Dames
Ditta EMILIO PARODI
Via XX Settembre 72-74 rossi (Rimpetto Mercato Orientale)
Un assortimento meraviglioso di CAMICETTE
nelle ultime creazioni della Moda
Vestaglie Magnifiche
Ricchissimo Assortimento di Biancheria di ogni genere:
Golf lana e seta - Abiti a maglia - Scarpe - Calze - Ciolottes
NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE
Viale Moyon N. 1 p. u. (da Via Serra)
Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs & maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.
Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.
Ambiente distinto e signorile.

magistrato capoufficio di Rosen. Prossimamente: *Leam* (Caja di SCROLLINA).

Vernazza: Oggi: La grande tragica dell'arte muta ritorna oggi sul vasto schermo quale protagonista del forte dramma di *Sandra Salvini LA SERPE*. Il successo di *Francesca Bertini* sarà semplicemente straordinario. Imminente: *Sansone* (Udeta Luciano Albertini) un'altra volta al Vernazza in: *SANSONE E LA LADRA DI ATLETI*. Prossimamente: *Emilio Ghione (Za-La-Mort)* e *Kally Sambuccini (Za-La-Vie)* nel *CASTELLO DI BRONZO???*

Moderno: Oggi: la grande attrice polacca *Tatiana Paulova* e *G. Ruzich* nell'avvincente capolavoro drammatico *CATENA*. Imminente: *Gianna Terribili Gonzales* e *Guido Trento* nel *CANTO DI CIRCE*. Prossimamente: *LA MASCHERA DEL DESTINO*, creazione di *Fabienne Fabreges*.

Universale: Oggi: *LA VOCE DELLA MORTE*, terza serie de *LA MANO VENDICATRICE*. Interpreti insuperabili *Miss Lylian* (la regina dell'avventura) e i quattro detective: *Alog - Patricieri - Trouche - Waller*. Imminente: *NEGLI ARTIGLI DEL NEMICO*, emozionante film d'avventura. Prossimamente: *IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE???*

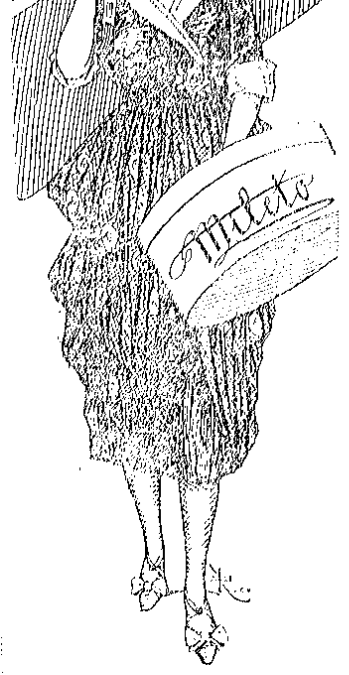
Borsa: Oggi: *Pina Menichelli*, in *NORIS*. Imminente: una grande film d'avventura: *IL GATTO NERO*, con *Maurice Donnais* e *Enrico Krauss*. Prossimamente: *Tina Xeo* nell'ultima sua grande creazione: *E' PASSATA UNA NIVOLA*.

Centrale: Oggi: *Camillo De-Riso*, l'irresistibile, in un lavoro genialissimo intitolato: *COLEI CHE SI DEVE SPOSARE*. Imminente: *L'acrobata Rita Cielo*, l'inarriavabile, ne: *LA LADRA DI FANCIULLI*. Prossimamente: ? ? ?...

In soli 10 minuti potete avere la biancheria liscivata, insaponata e pronta ad essere lavata adoperando la **Brevettata "SAPOLISEIVA",** Rolla perfezionata procedendo come segue:



◆ ◆ Campione gratis a presentazione biglietto da visita ◆ ◆
 GENOVA: Via S. Costo 103, Tel. 29-25 - Magaza, Sampiano, Via E. Vernazza - Consorzio Agrario, Piazza Nuvola - SAMPEDARERA: Via A. Doria 12 rosso - SAVONA: P. Lavagna 6 C.
 SPEZIA: Olivari e Luzzo, Via Roma, 16.
 IN VENDITA PRESSO DROGHERIE E CONSORZIO AGRARIO



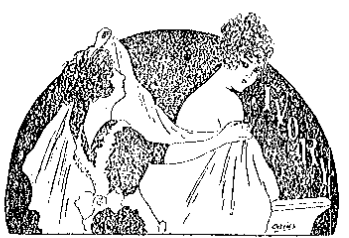
Continua con Grande Successo
La Cuccagna delle Signore
IDA OELLE
 Piazza Soziglia, 93 rosso
L'ANNUALE GRANDE LIQUIDAZIONE
 di tutti gli SCAMPOLI o Articoli di FINE STAGIONE
 Calze di seta, filo - Guanti - Seterie
 Velluti - Pizzi - Ricami - Nastri
PREZZI AL DISOTTO DEL COSTO
 Meraviglioso assortimento BOTTONI fantasia e frutto - PASSAMANERIE Liro 0,50 la cartà

GENOVA
 Via Luceoli, 30

Grandi Saloni
 di Toilettes completi
 Bagni esclusivamente per Signore
 GIUSEPPE FERRI, XX Settembre, 166 r.



BAGNI AL LATTE AL FIOR DI ROSA
 E TUTTE LE COMODITA' PER LA TOILETTE INTIMA DELLE SIGNORE.



"IVORY" sapone ideale
 per
 Bagno e Toilette

Trovasi nei migliori negozi
 Esclusivi per la vendita:
BRUNELLI & C. - Genova
 Galleria Mazzini, 7-6 - Tel. II-33

Nel 1921
 Sarà ancora possibile che qualche
Donna
Soffra
Dolori atroci
 durante le ricorrenze mensili - Affronti i dolori della maternità - Supporti le nausee e i vomiti della gravidanza - Permetta che la salute si consumi in un mare di sofferenze senza decidersi a provare la
EUGENINA - MIONE
 Essa in pochi istanti tranquillizza le vostre sofferenze, le vostre smanie, i vostri contorcimenti che tanto danno recano alla vostra salute.
 Trovati in tutte le Farmacie. Per posta spedire vaglia di lire 16,25 (per un flacone) al
Deposito Generale per l'Italia
Bernaschi Provera & C.
 Corso Oporto, 49 - TORINO

INSTITUT DE BEAUTÉ
 GENOVA - Via Carlo Felice, 15
 di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata dell'Institut de Beauté di Parigi
 Grande Assortimento di Profumeria Speciale per la cura della Donna e la sua Bellezza.
SALONI DI TRATTAMENTO
 Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.
 Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.
 Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA

ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: *AVE MARIA*, magnifica creazione di *Diana Karene* splendidamente coadiuvata da *Romano Cald.* Imminente: *Italia Manzini*, raccoglierà il compenso della sua serietà artistica ottenendo il plauso del pubblico intelligente del Cinema Orfeo che apprezzerà ed ammirerà la squisita e penetrante interprete di *HEDDA GABLER*, il magistrale capolavoro di *Ibsen*. Prossimamente: *Leda Gys* in *SCROLLINA*.

Vernazza: Oggi: La grande tragica dell'arte muta ritorna oggi sul vasto schermo quale protagonista del forte dramma di *Sandro Salvini*: *LA SERPE*. Il successo di *Francesca Bertini* sarà semplicemente straordinario. Imminente: *Sansonia* (l'atleta *Luciano Albertini*) un'altra volta al Vernazza in: *SANSONE E LA LADRA DI ATLETI* Prossimamente: *Enillo Ghione* (*Za-La-Morti*) e *Kally Sambuccini* (*Za-La-Vie*) nel *CASTELLO DI BRONZO???*

Moderno: Oggi: la grande attrice polacca *Tatiana Paulowa* e *G. Rindich* nell'avvincente capolavoro drammatico *CATENA*. Imminente: *Gianna Terribili Gonzales* e *Guido Trento* nel *CANTO DI CIRCE*. Prossimamente: *LA MASCHERA DEL DESTINO*, creazione di *Fabienne Fabreges*.

Universale: Oggi: *LA VOCE DELLA MORTE*, terza serie de *LA MANO VENDICATRICE*. Interpreti insuperabili *Miss Lylian* (la regina dell'avventura) e i quattro detective: *Atog - Paltrinieri - Tronchè - Walter*. Imminente: *NEGLI ARTIGLI DEL NEMICO*, emozionante film d'avventura. Prossimamente: *IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE???*

Borsa: Oggi: *Pina Menichelli*, in *NORIS*. Imminente: una grande film d'avventura: *IL GATTO NERO*, con *Matrice Douvrais* e *Enrico Krauss*. Prossimamente: *Tina Xeo* nell'ultima sua grande creazione: *E' PASSATA UNA NUVOILA*.

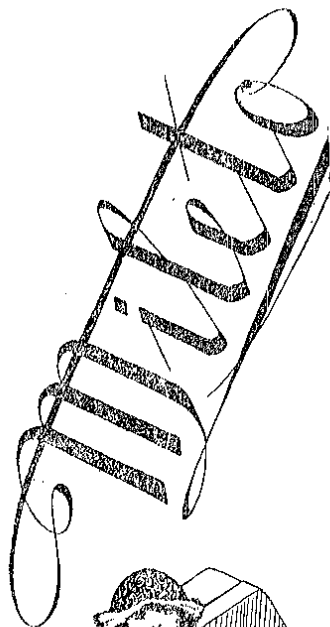
GIOVANNI GILARDINI

SOCIETÀ ANONIMA
PORTICI XX SETTEMBRE, 35 VIA LUCCOLI (PIAZZETTA CHIGHIZZOLA)
GENOVA



PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene posizioni particolari, cura meticolosa, massima segretezza. Gradimento ed elegante modo. SALITA VISITAZIONE, 3-3 (Stoa, Palazzo).

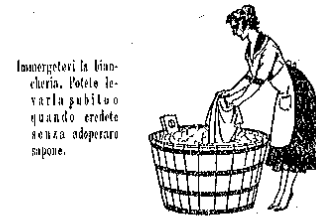


ESPERIMENTO che S'IMPONE

In soli 10 minuti potete avere la biancheria liscivata, insaponata e pronta ad essere lavata adoperando la Brevettata "SAPOLISCIVA", Rolla perfezionata procedendo come segue:



Fate bollire e sciogliete la Sapoliscliva, come da istruzione, versatela nella quantità d'acqua che si abbisogna ed agitate fortemente.



Immergetevi la biancheria. Potete levarla subito o quando eredetè senza adoperare sapone.

Campione gratis a presentazione biglietto da visita

GENOVA: Via N. Costa 10-9, Tel. 27-35 - MAGAZZA: Sampione, Via B. Vernazza - CONSORZIO AGRARIO, Piazza Novadina * SAMPILDARENA: Via A. Duria 42 rosso * SAVONA: F. Lavagna o G. SPEZIA: Olivieri e Rizzo, Via Roma, 16.

IN VENDITA PRESSO DROGHERI E CONSORZIO AGRARIO

STOFFE per UOMO
 Assortimento Grandioso a PREZZI di COSTO
 Crêpe Seta, alto 100 c. m. L. 26,20
 Charmeuse " 100 " " 42
 Biancheria Finissima e Confez. per Signora

CREMA PRAGMA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.
 Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la mollezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani e del corpo.
 La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.
 In vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno L. 4.40 il vasetto, bolla compressa.

Specialità, Officina Giusto - Genova
 Prodotti Igienici e Profumerie

**BIRRA
 CERVISIA**

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti, Depositi a risparmio
 Lavori sinistri dal 1% al 10%
 Tutte le Operazioni di Banca

Signora

Prima di usare una fattura dal nome esotico e dalla riuscita problematica, fate vedere i Vostri capelli al parrucchiere ORESTE - Via XX Settembre, 32-1, Genova. Egli è oltre che fabbricante di tinture, commerciante onesto e scmpopoloso, e potrà darvi quei consigli di sinterecossati che Vi saranno scmpire utili per evitare malanni e disillusioni.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
 Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati: collettivi e individuali: diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelsberger-Noe e Marsili); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - DOPOSCUOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. - Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponticello 23-5) - Genova.



La preferita

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
 OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA

DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA
 degli Spedali Civili -- Primario Policlinico Nanzlata

GENOVA -- Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Grandi
Magazzini

ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telefono 50-79

GRANDI RIBASSI
PER
FINE STAGIONE

Stoffa pura lana per abiti L. 24
Velluto lana fantasia, 130 c. m. „ 39
Velluto lana unito, pesante 130 c. m. L. 49-59

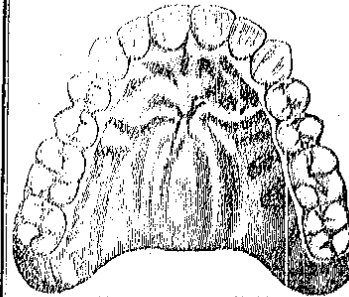
Velvet inglesi - Peluches - Karakul
a **PREZZI RIDOTTI** dal 15 al 30 %.

STOFFE per UOMO
Assortimento Grandioso a **PREZZI di COSTO**
Crêpe Seta, alto 100 c. m. L. 26,90
Charmeuse „ 100 „ „ 42
Biancheria Finissima e Confez. per Signora

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA



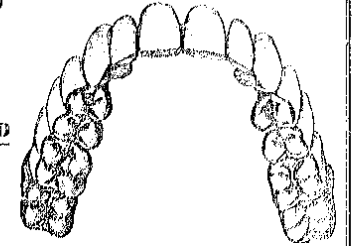
VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione della placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 85-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti



"GRIFFIN,"
Crema per calzature
in tutti i colori
Articoli vari
Cera per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via E. Vernazza 59 A rosso

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GHERSI
Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14
CASA DI CURA PRIVATA

CREMA PRAGMA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.
Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani e del corpo.
La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.
In vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno L. 4.40 il vasetto, bolla compresso.

Specialità, Officina Giano - Genova
Prodotti Igienici e Profumerie

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova
Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlino. Nuziale.
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Clinica
Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.
CASA DI CURA Per appuntamenti telefono 27-84.

Presso
G. T. Traverso
Via S. Lorenzo 17 p. p.
Telefono n. 64-11

Si trovano le migliori marche fotografiche
e si praticano i prezzi più convenienti. Le
pellicole e rotolo si vendono ancora senza
il recente aumento.

BIRRA

CERVISIA

ABBONAMENTI

Un Numero 0.40
 Arretrato 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.-
 » semestrale » 10.-
 Estero 25.-

LA CHIOSA

INSEERZIONI

Colonna in 7^a e 8^a pagina L. 150
 Pagina 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale 5

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

L'autorità debole e l'autorità forte

Chiassi, urti, canti spiegati, invasione d'aula, rottura di autosilzi e defenestrazione di «scartoffio» consiliari... insomma: un pandemonio in Campidoglio. E masse di guardie regie, scaglionate per i dintorni: vie, piazze e gradinate.

Bolsevichi? Comunisti? Scioperanti? Massaie stufe di far la fila per il carbone? Cuoche stufe di non trovar olio da cucinare? Niente. Mutilati.

E' un mese, i mutilati con grida minacciose e grucce all'aria imposero al Parlamento l'immediata discussione e approvazione di una legge --- e il Parlamento, Pietro bigheellone, seppè trovare sui due piedi il relatore, gli ascoltatori della relazione e i votanti la proposta, e soffrì che, per tutto questo, la seduta durasse fino alla mezzanotte.

Ieri, i mutilati, con altrettanti grida e grucce all'aria hanno imposto al Comune una misura amministrativa e il Comune, seduta stante, l'ha votata.

Tutto questo è miserando e pauroso. E' miserando che coloro che più soffrono della guerra, perchè ne portano in cancellabili e irrimediabili le conseguenze nel corpo diminuito, debbano ricorrere a mezzi antisociali ed antinazionali per ottenere che alla loro diminuzione fisica sia corrisposto un compenso sempre irrisorio in confronto al danno, ma meno irrisorio in confronto allo stabilito. Ed è pauroso che il pubblico, d'ogni ceto, che il popolo specialmente, abbia la riprova palpabile e visiva del fatto che, per ottenere una cosa qualunque, è pronta e a seconda il preteso, basti urlare, minacciare, impaurire.

segna da molti anni e con pertinacia propugna proposizioni teologicamente erranee, ed anche manifestamente eretiche; più volte ammonito, contrariamente alle sue ripetute proteste di sottomissione e al formale giuramento prestato il giorno 13 luglio 1916 non ha dato segni di vera e sincera resipiscenza ed anzi, di recente ha osato negare apertamente il dogma della presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia ».

Contemporaneamente il Sant'Uffizio ha proibito le seguenti pubblicazioni:

1.) Rassegna di Storia delle Religioni fondata da Nicola Turchi, diretta da Giulio Farina, Roma, Ausonia.

2.) Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi, diretta da Alessandro Bonucci, Perugia.

Per quanto gravi, al prof. Bonaiti queste condanne non debbono riuscire nuove. Infatti, altra volta il suo corso all'Università fu posto all'indice ed egli fece atto di sottomissione; ciò che fu oggetto di vivaci discussioni nel mondo accademico. Così anche varie pubblicazioni del Bonaiti furono già messe all'indice.

Corre voce che il Vaticano intenda stringere i freni e riprendere quel regime di severità che le autorità ecclesiastiche sotto il pontificato di Benedetto XV avevano cercato, per quanto era possibile, di moderare, per non acuire con gravi provvedimenti quel movimento che al tempo di Pio X aveva dato luogo a così ardenti dibattiti e ad una vera e propria crisi di spiriti e di coscienza.

Or non è molto, infatti, la Congrega-

Femminismo Onnipotente

Il treno sostava alla stazione di G. assai più a lungo dell'usato. Quando un viaggiatore scese e risalito, osò formulare la parola «scioperò», una voce, fatta di apprensione e di collera improvvisa, lo rimbeccò: «Scherzo di cattivo gusto!» Ma non fu uno scherzo.

Per la difesa dei propri diritti o per una acuitizzata coscienza di essi e una indebolita coscienza del dovere; per un puntiglio o per un imperio qual si voglia, i ferrovieri avevano improvvisamente abbandonato il servizio.

Un'ondata di gente si riversava dai treni fermi, mormorando, protestando, interrogando il personale di servizio, che si stringeva nelle spalle, incapace di giustificarsi e d'illudere; gli uomini a passo conciato, facendosi largo tra la calca; le signore chiamando con accenti di mal celata irritazione i facchini, irreperibili tra la folla, dispersi, sequestrati dai più esigenti.

Umili donne si trascinarono bimbi e bagagli verso la corrente, senza sapere nè come nè dove dirigersi, già piegate agli eventi, rassegnate a riprendere posto sul treno e a raggiunger la meta quando a Dio e agli uomini fosse piaciuto. Voli ebei, figure stanche, occhi crucciati.

Nell'ampia sala d'aspetto la folla che si pigliava, si premeva, si spostava al primo afflusso, a poco a poco, occupati tutti i posti sui sedili e, negli spazi vuoti, sui bagagli, s'assettò, s'ordinò, si diradò e un'apparente calma scese negli animi turbati in fondo da una contenuta angoscia, da un astioso timore del peggio, dalla speranza di una qualunque liberazione, dalla coscienza dell'infutilità della lotta: con chi? contro chi? Che fare? Bisogna-

partire, pur di partire...

Un bimbo, svegliatosi dal suo sonno pomeridiano, piagnucolava, respingendo i confetti e i giocattoli che la madre e la bambinaia pazienti gli porgevano --- Questo? --- «No!» --- Quest'altro? --- «Ma no!» --- E batteva i piedini, dandato col suo scalpito quella parte di pubblico che, stanca di meditare, di osservare e di discorrere cominciava ad assopirsi.

La luce proiettata da un lucernario, opaca e scialba, conciliava il sonno. Un cagnolino minuscolo, un candido barboncino accoccolato ai piedini più ben fatti e più ben calzati della sala, scuoteva il pelo e spongeva il musetto nero, dove a mala pena si scoprivano gli occhi e si allungava in un profondo sbadiglio, esprimendo così la sua noia infinita, che accresceva come per contagio la noia altrui. Ardiva un sosso, annusando l'aria, poi si ritraeva accoscendosi su le quattro zampe. Ad un tratto, il bimbo e il cane si videro, s'osservarono e simpatizzarono: scodinzolava l'animale festante appena il fanciullino accennava ad accostarglisi. La signora dai piedi belli e ben calzati offrì il guinzaglio al piccino. «Vuoi passeggiare un poco con Dolly, vuoi?» sorrisero due grandi occhi glauchi umani e gli occhietti neri dell'animale incivilito. Nella sala un'amizizia si strinse.

Su l'imbrunire le ore parvero trascorrere meno lento.

Accanto a me un soldatino col braccio sospeso al collo per una vecchia ferita ribelle alle cure, mi parlava in francese e in napoletano della sua famiglia, della fidanzata che lo attendeva a Parigi, dei soldati francesi adorati dalla loro gente, della sorella che lo aveva ospitato a Napoli...

--- Verso le mezzanotte.

--- Allora si va? --- Chiese la donna.

--- Abbi pazienza, cara, si vedrà... dopo tutto non abbiamo impegni urgenti. Non aspettano gli altri? guarda intorno a te...

--- «Ma io non intendo di passar la notte in una sala d'aspetto capisci?» --- La voce divenne sottilmente ostile. Il passe perdetto la sua mollezza e la figura nel mantello verde s'irrigidì.

Il giovane si unì a chiedere ai compagni: «Lei accetta? E' con noi? Quanti siamo?».

--- «Io non decido prima di conoscere la risposta del prefetto» rispose l'interrogato.

E gli altri in coro: «E se prima di notte i treni ripartissero?»

Non si sa nulla di preciso e non è escluso che ciò possa avvenire.

«Tu non mi terrai qui nel dubbio...» fremette la bionda creatura, impaziente non forse tanto di porsi in viaggio quanto di far trionfare la sua volontà ormai palesemente impegnata.

--- Dunque? E promette la manina inguantata su la spalla del compagno, che osò appena sussurrare:

--- Si potrebbe ancora aspettare... ma se proprio vuoi...

Uscirono. Nella sala, nell'improvviso silenzio si udì qualche sospiro. Alcuni sguardi s'incrociarono, eloquenti.

Due ore più tardi i treni partivano sbuffando nella notte cupa, col prezioso carico umano che, sprigionato dall'ansia, pareva dovesse loro le ali del sollievo e della gioia ad accelerarne la velocità.

E nella sala fra le persone ancora in attesa, fra gli spettatori del breve episodio la conversazione si riaccese.

--- Ah noi uomini, quanto siamo schiavi del sesso gentile, del sesso debole...

Scoppiò una risata fragorosa e una voce trillò forte!

--- Debole? e voi osate chiamare debole? Ma dico potente, proclamato onnipotente il vostro sesso e non meritato...

piedi il relatore, gli ascoltatori della relazione e i votanti la proposta, e soffri che, per tutto questo, la seduta durasse fino alla mezzanotte.

Ieri, i mutilati, con altrettati grida e gracie affranta hanno imposto al Comune una misura amministrativa e il Comune, seduta stante, l'ha votata.

Tutto questo è miserando e pauroso. E' miserando che coloro che più soffrono della guerra, perchè ne portano ineluttabili e irrimediabili le conseguenze nel corpo diminuito, debbano ricorrere a mezzi antisociali ed antinazionali per ottenere che alla loro diminuzione fisica sia corrisposto un compenso sempre ferisico in confronto al danno, ma meno irrisorio in confronto allo stabilito. Ed è pauroso che il pubblico, d'ogni ceto, che il popolo specialmente, abbia la riprova palpabile e visiva del fatto che, per ottenere una cosa qualunque, è pronta e a seconda il preteso, basti urlare, minacciare, impaurire.

I mutilati, qui, sono fuori questione. Essi hanno adoprato armi proibite — dal buon senso, dal decoro, dal patriottismo — ma, all'uso, sono stati autorizzati dal malgoverno e della mala amministrazione. E, in ogni modo, la riconoscenza che il Paese deve a chi ancora reca, nelle carni, le stimmate del sacrificio e dell'opera compiuta in pro del Paese stesso, fa indugere alla colpa.

Ma chi è in questione, chi esce, in queste brutte avventure, con lo stigma della impoanza, con la bella del tiro birbone, con la *diminutio capitis* del potere soprattutto, è il Governo, il Parlamento, il Comune: è l'Autorità, insomma. Perché oggi, sono i mutilati; ma domani sono tutti quanti; tutti coloro che hanno una giustizia da farsi fare o un capriccio da togliersi o una malvagità da far propere. Quando l'Autorità abdica una volta, dev'essere pronta a vedersi costretta ad abdicare cento volte. L'autorità non deve piegarsi mai dinanzi alla imposizione, venga essa da un martire venga da un manigoldo. L'autorità deve dare a ogni cittadino ciò che di diritto gli spetta e glielo deve dare con quella sollecitudine che è un dovere per lei e una ragione di reverenza per lui.

Ma nulla deve farsi strappare, neppure una volta, pena le più grandi calamità sociali.

E non è certo il nostro tempo... il tempo propizio alle debolacce!

♦ ♦ ♦

Il Vaticano invece, non scherza. Ha colpito di scomunica il sacerdote Ernesto Bonaiuti, professore di storia delle Religioni a questa Università; scrittore, giornalista, studioso.

La sentenza del Santo Uffizio, che ha provocato la misura, dice così:

« Il sacerdote Ernesto Buonaiuti in-

2.) *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*, diretta da Alessandro Bonucci, Perugia.

Per quanto gravi, al prof. Bonaiuti queste condanne non debbono riuscire nuove. Infatti, altra volta il suo corso all'Università fu posto all'indice ed egli fece atto di sottomissione; ciò che fu oggetto di vivaci discussioni nel mondo accademico. Così anche varie pubblicazioni del Bonaiuti furono già messe all'indice.

Corre voce che il Vaticano intenda stringere i freni e riprendere quel regime di severità che le autorità ecclesiastiche sotto il pontificato di Benedetto XV avevano cercato, per quanto era possibile, di moderare, per non acuire con gravi provvedimenti quel movimento che al tempo di Pio X aveva dato luogo a così ardenti dibattiti e ad una vera e propria crisi di spiriti e di coscienze.

Or non è molto, infatti, la Congregazione del Sant'Uffizio proibiva la lettura della *Vita di Antonio Fogazzaro*, dettata dal più intimo discepolo del poeta, il conte Tommaso Gallarati-Scotti. Ed il provvedimento se appariva — data l'indole del libro — una logica conseguenza della condanna delle opere dello scrittore vicentino, non poté non rievocare e riacendere ardenti discussioni e profondi contrasti.

Discussioni e contrasti che non mancheranno di riaccendersi anche questa volta.

♦ ♦ ♦

Si è spenta Angelina Gajo, che si occupò seriamente e disinteressatamente di istituzioni benefiche giovanili.

Fu donna di larga cultura, educata allo spirito di progresso e di libertà, fervida sostenitrice dei propri nobili ideali, instancabile lavoratrice per tutte le opere di bontà e di educazione.

Per molti anni diresse con zelo e tatto squisito alcune delle scuole elementari del Comune: poi, passata in pensione e benchè avanzata negli anni, non si concesse un minuto di riposo. Diresse la sua attività alle istituzioni libere, quali il Riceratorio «Pilade Mazza» e l'Educatore «A. delalide Cairoli», che debbono in gran parte ad essa il cammino ascendente compiuto.

Non rimase estranea alle lotte politiche, nelle quali portava però sempre un sereno spirito di obbiettività; molti uomini eminenti l'onorarono della loro amicizia e non di rado la interpellarono per averne consiglio.

Fu di quelle donne, insomma, non molte ma neppure tanto rare, le quali alle virtù dell'ingegno uniscono le virtù del carattere. E per questo, da *La Chiosa*, giornale femminile, le mandiamo un commosso estremo saluto.

COSTANZA DI CLAUDIO.

simulato e a indovinare, gli uomini a calcolarlo, facendosi largo tra le calce; le signore chiamando con accenti di malcelata irritazione i facchini, irrepribili tra la folla, dispersi, sequestrati dai più esigenti.

Umili donne si trascinarono bimbi e bagagli verso la corrente, senza sapere né come né dove dirigersi, già piegate agli eventi, rassegnate a riprendere posto sul treno e a raggiungere la meta quando a Dio e agli uomini fosse piaciuto. Voli eboti, figure stanche, occhi crucciati.

Nell'antipia sala d'aspetto la folla che si pigliava, si premeva, si spostava al primo alito, a poco a poco, occupati tutti i posti sui sedili e, negli spazi vuoti, sui bagagli, s'assessò, s'ordinò, si diradò e un'apparente calma scese negli animi turbati in fondo da una contenta angoscia, da un astioso timore del peggio, dalla speranza di una qualunque liberazione, dalla coscienza dell'inutilità della lotta: con chi? contro chi? Che fare? Bisognava attendere, forse poco, forse molto. Ma si sarebbe ripartiti? Quando? Ognuno interrogò se stesso e il viso degli altri.

Come sempre, nel pericolo sorpassato o imminente, uno spirito di solidarietà accostò gli animi e li aprì alla confidenza e all'espansione. Una signora pallidissima in fitte gramaglie, un nobile viso di vegliarda, che un giovinetto forte e ardito afflava con inquietudine e con tenerezza accorata, si sbiancò, si contrasse per i perduti sensi. Riavutosi, si trovò circondata da creature piene e gentili, sorelle improvvisate dell'affanno, ed essa sorrise ai loro volti intenti e raccontò con un filo di voce la storia del suo lutto, l'origine del suo male.

Di fronte alla pallida narratrice due grossi commercianti discutevano di affari interrotti dallo sciopero e del danno grave che quell'indugio loro arrecava.

Più in là due suore, raccolte nel silenzio, sgranavano il rosario. Un giovane signore passeggiava nervosamente in su e in giù, stringendo fra le mani irrequiete un telegramma... Poi raccontò d'un fratello morente che lo chiamava a sé.

Fuori della sala gruppi di gente ragionavano di comizi, di provvedimenti, di ripieghi.

Le ore si succedevano con una lentezza snericante.

In pieno giorno si pensava alla notte vicina. Non potendo partire, dove si avrebbe dormito, dove? Chi possedeva parenti in città, già aveva abbandonato la sala; negli alberghi non v'erano più camere disponibili. I più impazienti di ripartire restavano immobili sul loro sedile, quasi temessero, allontanandosi dal posto di vedetta, che il treno improvvisamente riprendesse la sua corsa. A qualunque ora, in qualunque modo, sul bagagliaio, su la macchina, aggrappati a uno sportello, dovunque, comunque, avrebbero voluto

la sua noia infinita, che accarezzava come per contagio la noia altrui. Arrivò un passo, ammassando l'aria, poi si ritraeva accostandosi al quadro zuppo. Ad un tratto, il bimbo e il cane si videro, s'accesero e si impatizzarono: scodinzolavano l'animale ferotico appena il fanciullino accennava ad accostargli. La signora dai piedi belli e ben calzati offrì il guinzaglio al piccino. «Vai a passeggiare un po' con Dolly, vai?», sorrisero due grandi occhi glauci nani e gli occhietti neri dell'animale incivile. Nella sala un'amicizia si strinse.

Su l'imbrunire le ore parvero trascorrere meno lente.

Accanto a me un soldatino col braccio sospeso al collo per una vecchia ferita ribelle alle cure, mi parlava in francese e in napoletano della sua famiglia, della fidanzata che l'attendeva a Parigi, dei soldati francesi adorati dalla loro gente, della sorella che lo aveva ospitato a Napoli e in offriva con insistenza un frutto profumato della nostra terra.

« Prendetelo, signora, degnatevi di prenderlo! ».

Io cercavo, fra quell'onda incessante di parole quasi femminie, pronunziate col più strano accento, di scoprire la duplice natura di quel grosso fanciullo, quando, ad interromperlo, una voce si sparse nella sala: « Vi sono delle automobili pronte a partire per le città di T. e di M. — Oh davvero? Un gruppo si formò, uscì, tornò, s'allargò. La notizia eccitava. Le domande si susseguivano: Sicché per stasera nessun treno? — Non si sa... Ma forse no. ».

Si attende una risposta del prefetto e la deliberazione d'un comizio... Comunque, lo sciopero durerà almeno ventiquattrore... Venti quattro ore? Un'eternità!...

Qualche viso si contrasse in una smorfia di disgusto; qualcuno premette il cuore in tumulto; giungerò in tempo? anima mia, in tempo?... ».

Sospiri, mormori prolungati, folate di pessimismo riboccante. Perché non preavvisarci? Così non si va innanzi, così non si può più vivere!...

Dall'angolo più oscuro della sala una figura femminile, una biondissima creatura tutta avvolta in un ampio mantello verde cupo, velato il capo così da lasciare appena scorgere le linee di un viso giovane e bello, si mosse, e col passo volutamente molle, ma col gesto del braccio energico, s'accostò al gruppo chiese ad un giovane signore — al suo signore — « Si può avere un'automobile? ».

« Un momento, ancora non si sa bene ». E rivolto ai compagni: Quanti sarebbero disposti a partire? Vediamo; se fossimo in quattro si potrebbe combinare. Il prezzo? ».

— Mille e seicento, irriducibili.
— Un po' forte. E saremmo a T.?

palacemente impegnata.
— Dunque? E premette la manina inguantata e la spalla del compagno, che ciò appena arruolare:
— Si potrebbe ancora aspettare... ma se proprio vuoi...
Uscirono. Nella sala, nell'ignorante silenzio si udì qualche sospiro. Alcuni sguardi s'incrociarono, eloquenti.

Due ore più tardi i treni partivano sbuffando nella notte cupa, col orecchio carico umano che, sprigionato dall'ansia, pareva domare loro le ali del colosso e della gioia ad accelerarne la velocità.

E nella sala fra le persone ancora in attesa, fra gli spettatori del breve episodio la conversazione si riaccese.

— Ah noi uomini, quanto siamo schiavi del sesso gentile, del sesso debole!...

Scoppiò una risata fragorosa e una voce trillò forte!

— Debole? e voi ostate chiamato debole? Ma ditelo potente, proclamatelo onnipotente il nostro sesso e non mentirete! Non avete visto come è bastata la pressione di una piccola mano a smuovere una macchina che pareva pesasse su le ruote? Date a tutte le donne volontà e tenacia e poi ditemi che cosa non riusciremo a smuovere?

Che cosa non può una donna nel bene e nel male?

PIERINA DELFINO BRISA.

Rivolgiamo a quelle Lettrici che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento vivissima preghiera a volerlo fare con sollecitudine per non esporsi al pericolo di vedere interrotto l'invio del giornale.

« LA CHIOSA »

È oggi il solo giornale politico femminile che si pubblica in Italia; il solo che tuteli gli interessi delle donne italiane nel campo familiare e nel campo sociale; il solo che pur senza distogliere la donna dalla sua naturale e tradizionale missione la prepari alle eventualità di un domani nel quale la donna sia chiamata e essere non può soltanto la compagna dell'uomo ma anche un individuo sociale e politico.

Spetta dunque alle Donne italiane di sostenere il loro giornale abbonandosi e procurando abbonamenti.

Per ricevere «La Chiosa» per un anno a decorrere da oggi, inviare cartolina vaglia di «L. 18» a questo indirizzo:

« LA CHIOSA »

Casella Postale, 245 - Genova

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Il "Congressissimo"

Sono ormai cinque giorni dacché i nomi più in vista del «sol dell'avvenire» riuniti a congresso nazionale a Livorno discutono l'indirizzo politico del partito; abbiamo detto discutono, mentre per essere esatti bisognerebbe dire si accapigliano per dare una mossa di fabbrica al loro partito. Naturalmente il mito di Mosca domina sull'assemblea. I grandi pontefici della terza internazionale hanno fissato dei punti su cui tutto il proletariato mondiale dovrebbe far leva per rovesciare il mondo e instaurarvi quel paradiso di delizie conosciuto ormai da tutti, che è la Russia bolscevica. I pellegrini che sono andati verso quel paradiso con l'anima gonfia di entusiasmo e gli occhi e le orecchie bene aperti per poter al loro ritorno, conservare più a lungo le deliziose impressioni delle cose vedute e udite, ne sono ritornati un po' delusi. Certo — forse in omaggio alla più grande libertà — non hanno potuto comunicare la loro delusione alle masse che ancor oggi attendono la rivelazione; non l'hanno voluta comunicare anche per non sgretolarsi sotto i piedi il mastodontico piedestallo impastato di menzogne su cui erano saliti quando dall'Oriente venne la notizia della risoluzione del problema della perfetta felicità per opera del bolscevichismo.

E la rivoluzione che doveva scoppiare da un momento all'altro venne rinviata con mille pretesti; ora questi pellegrini, per salvare la capra e i leggendari cavoi o meglio per conservarsi il piedestallo e nello stesso tempo rinnegare Mosca, si sono impuntati a non riconoscere uno dei tanti punti fissati dai sommi pontefici della terza internazionale riguardante l'espulsione dal partito di quegli uomini che hanno sacrificato tutta la loro vita alle pure idee socialiste, che possiedono un cervello e che perciò non possono dare la loro adesione ad un'opera di follia.

Le tendenze del Partito si sono chiarite e si sono suddivise in tre principali gruppi: quello dei concentrazionisti che pur aderendo alla terza internazionale in massima, hanno la testa a posto e sono in grado di misurare e valutare la possibilità delle realizzazioni delle teoriche so-

e infine che l'Italia è imperialista e perciò bisogna aiutare l'imperialismo di quei poveri diavoli di croati che hanno le carni lacerate dai cani della borghesia italiana.

Tutte queste piacevolissime panzane sono state ascoltate con religiosissimo silenzio dalla maggioranza del congresso; quei pochi che hanno osato insorgere contro le asserzioni del bulgario moscovita si sono sentiti sgridare come scolari colti in fallo dalla presidenza del convegno che, accompagnando le parole con il più energico scampanello, ha ammonito tutti a rispettare il sacro verbo di Mosca dimostrando come qualmente ogni zittito alle parole balcanico-moscovite non era solo un'irriverenza alla maestà della terza internazionale.

Fasti e nefasti della Superba

UNA QUESTIONE DOLOROSA

Quella delle condizioni economiche degli insegnanti Medi e dei Professori Universitari, convenuti domenica scorsa nell'Aula Magna della R. Università per discuterne.

Ecco come ce ne riferisce Ilex:

Nell'Aula Magna della R. Università si è tenuta una imponente assemblea dei Professori Universitari e Medi per prendere accordi sul modo di agire presso il governo, per risolvere la gravissima questione economica. Spettacolo imponente e insieme doloroso poichè è il caso di domandarsi se il progresso delle masse, dovuto all'assiduo lavoro intellettuale di secoli, doveva portare alla svalutazione di questo lavoro e alla miseria, è il vero termine, di coloro che dedicano ad esso la loro vita.

Sono presenti alcuni deputati.

Riferiamo qui alcuni fondamentali; i particolari troveranno posto più adeguato nei giornali di classe.

Il Rettore, prof. Felozzi, con brevi e nobili parole mette in luce che la condi-

L'onorevole Misiano è stato impassibile durante la lettura e ha conservato la sua impassibilità anche quando la relazione taceva di villa i dirigenti del P. S. U.

Non è mancata al Congresso la nota dell'eterno femminino all'occasione bolscevica. Sul tumulto caotico degli scontenti e dei protestanti che commentava il discorso del professor Baratonio, la voce di una gentildonna ha dominato a un tratto:

— Baratonio, vieni con noi!

Le cronache non registrano come Adelechi abbia risposto al dolce invito...

Registrano invece l'esclamazione futuristicamente pittoresca di un'altra squisissima «compagna»:

— Ih, che fetenti! — inconsapevole, certo, di definire i convenuti con tanta efficacia.

LA DIARISTA.

forma burocratica con importanti comunicazioni.

Parla quindi il presidente della Federazione degli Insegnanti Medi prof. Antoniazzi, esprimendo dichiarazioni particolari sull'atteggiamento del Consiglio Federale che concordano ed integrano il pensiero dei principali oratori: principio di lotta di classe, sindacati, unione che superi ogni particolarismo, azione energica e decisa.

Prende infine la parola l'on. Boggiano che si dichiara convinto della grave e giustissima causa e si impegna a presentare una mozione che sarà discussa in Parlamento.

Si concreta un ordine del giorno esprime la ferma decisione della classe di non tollerare più oltre una condizione insostenibile. Dopo di che la seduta è tolta.

CHIOSE AL CONVEGNO

E' sempre Ilex che te fa.

Il leit motif dell'assemblea è stato il concetto della battaglia unica, della necessità che le piccole questioni di categoria siano assorbite dall'interesse comu-

Perchè, lettrici mie, le donne, e specialmente le donne che studiano, si trattano senza troppi riguardi; l'uomo, anche se buono e intelligente non si perita di colpire quasi incosciosamente, quando sa per esperienza che chi è colpito non reagisce; e la donna è purtroppo abituata e rassegnata ad essere bersaglio del proconcetto.

Quanto l'uomo è pronto a mettere in evidenza i difetti delle donne, altrettanto noi purtroppo siamo pronte ad incensarlo. Invece sarebbe assai interessante un'analisi obiettiva delle qualità positive e negative dell'uno e dell'altro sesso a proposito dell'insegnamento in genere e delle diverse materie in particolare.

Non ci addenteremo qui nella questione perchè sarebbe fuor di luogo, ma non possiamo esimerci dal pensare ad insegnamenti virili dati da donne in contrapposizione ad insegnamenti tutt'altro che virili o altrimenti difettosi, dati da uomini. Non crediate che io voglia citarvi l'insegnamento delle madri spartane nell'atto di consegnare lo scudo al figlio soldato. Anticaglie - potrebbe dire qualcuno. Il mio pensiero si ferma in questo momento sulla virile e dolce figura di Giuseppina Bianchi Torri, una insegnante di storia, morta in seguito ad infezione, con tioria, come infermiera, nella cura eroica di un soldato ferito. E mi domando se non era più in grado essa, coltissima, intelligente e sprezzante del pericolo, d'insegnare virilmente la storia, in confronto di qualcuno degli eruditissimi microcefali che rompono la testa agli studenti enumerando gli sbadigli di Francesco I. o determinando col cronometro l'arrivo della battaglia di Granoico; o di coloro che non vedono i fatti se non attraverso il prisma del materialismo storico, senza alcuna luce ideale, o peggio ancora, di chi non li vede se non sotto la luce di un colore irradiato dal suo stesso partito politico.

Ma non divaghiamo troppo dal semplice fatto di cronaca. E limitiamoci ad osservare col nostro debole cervello femminile, che i rappresentanti della classe degli insegnanti, dopo i reiterati inni alla concordia, all'unione, al superamento dei particolarismi etc etc. non dovevano, seduta stante, svalutare, sia pure in forma composta e moderata, ma senza necessità o ragion sufficiente, un numero assai rilevante di elementi della classe medesima.

Dopo i moderatissimi impianti di Plan del Giovi, Genova potrebbe abbeverarsi di un'acqua igienicamente sicura se non dovesse lamentare l'insufficiente vigilanza alla pulizia dei serbatoi. La signora Lulli ha trovato in fondo a un recipiente soltanto della melma? Ringrazi Iddio. Io, ci ho trovato un topo morto e marcio. Per fortuna, il serbatoio di cui si trattava non era il mio. Ma vi sono, in certe povere case, i serbatoi scoperti, nei quali cade e affoga di tutto un po', e, in certi punti della città esistono tuttora i serbatoi sopra tetto, spessissimo scoperti.

Richiamiamo l'attenzione dell'ossessorato competente su questa importantissima questione della pulizia dei serbatoi, cui è urgente provvedere.

LE LEZIONI DANTESCHE DEI GIORNALISTI

L'iniziativa dell'Associazione Igiene dei Giornalisti di onorare la ricorrenza del sesto centenario della morte di Dante con una serie di lezioni e di letture pubbliche tenute dai Soci, ha già avuto un merito: quello di promuovere un'iniziativa parallela da parte del Municipio. Questi, cioè, organizzerà una serie di vere e proprie Conferenze Dantesche che sembra saranno tenute da luminari delle lettere nostre.

Benissimo. Il dovere di commemorare Dante è di tutti e nell'esplicazione di questo dovere c'è posto per tutti.

Il progetto municipale non si sovrappone a quello dei giornalisti anche perchè fra i due c'è una differenza sostanziale. Un ciclo di conferenze dantesche, tenute da dantisti veri e propri, non può essere destinato che a un pubblico di eletti per cultura e comprensione.

Le lezioni e le letture che i giornalisti si propongono di tenere sono destinate invece al gran pubblico e intendono essere opera di vulgarizzazione così del divino Poema come della vita e del pensiero di Dante interpretato quale esponente della cultura, della fede, della passione e del pensiero del suo tempo.

Quello della vulgarizzazione è compito specifico del giornalista, caratteristica della sua professione; i giornalisti genovesi che vantano una bella schiera di bellissimi nomi meritano, per questa iniziativa che li onora, e che sarà coronata da pieno successo, tutto il plauso.

Daremo prossimamente il programma di queste lezioni: fin d'ora possiamo dire che all'iniziativa sono assicurate ormai

o meglio per conservarsi al piedestallo e nello stesso tempo rineggiare Mosca, si sono impuntati a non riconoscere uno dei tanti punti fissati dai sommi pontefici della terza internazionale riguardante l'espulsione dal partito di quegli uomini che hanno sacrificato tutta la loro vita alle pure idee socialiste, che possiedono un cervello e che perciò non possono dare la loro adesione ad un'opera di follia.

Le tendenze del Partito si sono chiarite e si sono suddivise in tre principali gruppi: quello dei concentrazionisti che pur aderendo alla terza internazionale in massima, hanno la testa a posto e sono in grado di misurare e valutare la possibilità delle realizzazioni delle teorie socialiste e vogliono concedersi il lusso di ragionare con il cervello proprio; quello dei comunisti unitari che vogliono conservare nelle loro file gli unici uomini di valore che abbia il partito socialista italiano e perciò sfidano gli anatemi di Mosca; e infine quello dei comunisti puri; gente che ha la dittatura del proletariato in tasca, la rivoluzione pronta... e bacia le mani e i piedi al pontefice rosso di Mosca.

Da cinque giorni gli esponenti di questi gruppi si accapigliano; gli oratori che si sono succeduti alla tribuna hanno cercato di far comparire sotto la miglior luce il loro articolo e si sono sfilati in discorsi di ore, interrotti spesso da urla, da applausi, da insolenze che non facevano che colmare la misurata vuotaggine del loro pensiero. Non si è rivelato nessun oratore; il colpo d'ala oratorio e la bella idea non ci sono stati. C'è stata invece la solita rinfittura di luoghi comuni che oramai anche le pietre delle strade conoscono e in tutti gli oratori la preoccupazione manifesta di coprire con molte parole il vero pensiero e di mettersi con le parole d'accordo con se stessi. Un vuoto desolante; una gara di comizi fra maestri da comizio.

Il grande avvenimento del congresso è stato il discorso del delegato della terza internazionale; un bulgario dal nome simile a uno sturutto che ha portato a Livorno uno stock, di cartelle manoscritte in francese. Senonché poco pratico di questa lingua, egli ha dovuto rinunciare alla lettura dopo circa un'ora di faticoso durante le quali il Congresso minacciava di addormentarsi. È stato degnamente sostituito dall'on. Misiano che per parecchie ore ha intrattenuto i congressisti con una interessantissima lettura della quale tutti hanno potuto apprendere molte cose. Prima di tutto che in Italia il proletariato muore di fame, poi che i dirigenti del Partito socialista sono dei traditori e dei vili perchè non hanno fatto la rivoluzione

Professori Universitari e Medici per prendere accordi sul modo di agire presso il governo, per risolvere la gravissima questione economica. Spettacolo impovente e insieme doloroso poichè è il caso di domandarsi se il progresso delle masse, dovuto all'assiduo lavoro intellettuale di secoli, doveva portare alla svalutazione di questo lavoro e alla miseria, è il vero termine, di coloro che dedicano ad esso la loro vita.

Sono presenti alcuni deputati. Riferiamo qui alcuni fondamentali; i particolari troveranno posto più adeguato nei giornali di classe.

Il Rettore, prof. Fozzoli, con brevi e nobili parole mette in luce che la condizione di vita imposta agli insegnanti è tale che solo degli eroi e dei santi potrebbero continuare a sopportarla.

Prende la parola il prof. Pellicciari della R. Università il quale brillantemente e magistratamente, ora con generoso accento di sdegno, ora con fine ironia si riferisce specialmente alle circolari inopportune del Ministro che dà ammonimenti invece di pane, alla relazione dell'Università di Pavia, iniziatrice del movimento al quale molte altre università aderiscono ed a recenti disposizioni ministeriali che portano alle più ingiuste sperequazioni.

Il poco spazio ci impedisce di diffonderci nella magnifica ed efficace illustrazione.

Il Preside Nannini del R. Istituto Tecnico esprime l'amore che gli insegnanti malgrado tutto portano alla loro scuola, la loro riluttanza a ribellarsi; ma riconosce che i limiti della pazienza sono raggiunti e nobilmente dichiara la sua solidarietà colta classe.

Il prof. Padua del R. Istituto Tecnico si riferisce in particolare al Convegno di Roma e mette in luce con espressivi particolari di fatto l'incredibile incuria, e l'ignoranza e incoerenza che regnano nelle alte sfere Minervine a nostro riguardo.

Il prof. Fucini del R. Istituto Nautico insiste sull'opportunità di formare un'opinione pubblica meno indifferente per la nostra causa, pensiero già espresso da altri oratori, e richiama l'attenzione sulla necessità della riforma burocratica.

Il prof. Marchi rappresentante i prof. supplenti dice che i supplenti daranno fatti e non parole, e non solo sono decisi a scioperare una volta, ma se ciò non bastasse, a disertare la scuola per sempre.

L'avv. Nardi rappresentante la Unione Nazionale degli Impiegati Statali giustamente sostiene l'opportunità dell'unione degli Insegnanti con tutti gli altri impiegati statali, e la necessità di agire energicamente, mantenendo per ora l'agitazione nell'ambito delle vie legali.

Illustra anch'egli la necessità della ri-

per ogni particolarismo, azione energica e decisa.

Prende infine la parola l'on. Boggiano che si dichiara convinto della grave e giustissima causa e si impegna a presentare una mozione che sarà discussa in Parlamento.

Si concreta un ordine del giorno esprime la ferma decisione della classe di non tollerare più oltre una condizione insostenibile. Dopo di che la seduta è tolta.

CHIUSE AL CONVEGNO

È sempre flex che le fa.

Il leit motif dell'assemblea è stato il concetto della battaglia unica, della necessità che le piccole questioni di categoria siano assorbite dall'interesse comune. È stato un vero inno all'Unione degli spiriti e delle azioni.

Però due oratori, alludendo alle donne insegnanti non sono stati abbastanza cavalieri.

Il primo ha detto che le Università sono affollate da signorine e da sacerdoti. Egli non se ne tagna poichè frequentano per apprendere; però lo fanno in vista del diploma che consentirà loro di insegnare nelle scuole medie e non per contribuire alla produzione letteraria e scientifica. Perchè non il più lieve accenno alle onorevoli eccezioni? Perchè non dire che le donne che affollano le aule universitarie hanno in vista la professione dell'insegnamento medio, specialmente perchè troppe altre vie sono ad esse gettamente chiuse?

Se Pia Nalli era presente, il che non è improbabile, avrà sorriso del giudizio assoluto dell'illustre e simpatico oratore, essa che ha vinto quest'anno il Premio dei Lincei e si fa onore nella produzione scientifica.

L'altro oratore riconosce e ne prendiamo atto, che la donna può insegnare bene certe materie anche nelle scuole medie maschili, p. es. la matematica, ma non certe altre; come la storia, perchè questa deve essere insegnata virilmente. Dal momento che egli dunque non pone in dubbio il valore dell'ingegno della donna e la pone allo stesso livello dell'uomo là dove l'ingegno basta, perchè non ha spiegato il motivo della limitazione, basata certo anche sul fatto che la donna non prende parte attiva alla vita pubblica in genere e alla vita politica in particolare? Ma Dio volesse che gli uomini fossero meno invecchiati nella politica e non subordinassero come spesso fanno le ragioni della scuola a quelle del partito? Ad ogni modo come mai una mente superiore come quella dell'oratore, che ha abitualmente il senso perfetto dell'armonia e della misura, ha gettato in fretta la frase, senza determinarne la portata?

non vedeva il fatto se non attraverso a prismi del materialismo storico, senza alcuna luce ideale, o peggio ancora, di chi non li vede se non sotto la luce di un colore trillato dal suo stesso partito politico.

Ma non divaghiamo troppo dal semplice fatto di cronaca. E limitiamoci ad osservare col nostro debole cervello femminile, che i rappresentanti della classe degli insegnanti, dopo i reiterati inni alla concordia, all'unione, al superamento dei particolarismi etc etc. non dovevano, seduta stante, svalutare, sia pure in forma composta e moderata, ma senza necessità o ragioni sufficienti, un numero assai rilevante di elementi della classe medesima.

ACQUA, SERBATOI E TITO

Ricevo la seguente lettera:

Cara Lanterna,

Giacchè ella si occupa di tutto un po' quello che concerne la vita cittadina, vorrebbe spendere una parola a proposito dei serbatoi per l'acqua potabile dei quali è dotata ogni casa di Genova?

Io non mi sono mai occupata della questione prima d'aver visto, come per combinazione, ieri l'altro, vidi, uno di questi recipienti mentre veniva trasportato per la pulitura. C'era, sul fondo del recipiente, uno strato di melma alto parecchi centimetri. Io pensai inorridita: Ma è qui che si raccoglie e di qui, poi, esce, l'acqua che io, che tutti beviamo? E poi, si grida al tifo, alle infezioni? A chi spetta, di grazia, la pulizia di questi serbatoi dell'acqua potabile? All'inquilino o al padrone di casa? e se l'inquilino, come me, come mille altri, non è genovese, e, pure abituandosi alla novità del deposito di zinco non sospitando che in quel vaso stratificato i germi patogeni d'ogni specie, trascura di provvedere a farlo periodicamente ripulire fino a quando può l'acqua, ristagnarvi indisturbata e impurificarvi?

Penso che, obbligo dei padroni di casa, sarebbero di avvertire gli inquilini che ogni anno ripuliscano i serbatoi dell'acqua. O meglio giacchè godono di fitti non del tutto miserevoli, che essi stessi ne curassero la pulizia.

Intanto anche il Municipio dovrebbe far sentire la sua paterna raccomandazione, proprio come a termine fisso dispone per gli avvisi per i pagamenti di tasse ecc.

Non le sembra, cara Lanterna, che 'o abbia ragione?

LINDA LULLI.

Senza dubbio, la signora Lulli ha ragione. La questione dei serbatoi è una di quelle che complicano, anzichè risolvono, la questione sempre viva e sempre grave dell'acqua.

Le lezioni e le letture che i giornalisti si propongono di tenere sono destinate invece al gran pubblico e intendono essere opera di vulgarizzazione così del di vino Poema come della vita e del pensiero di Dante interpretato quale esponente della cultura, della fede, della passione e del pensiero del suo tempo.

Quello della vulgarizzazione è compito specifico del giornalista, caratteristica della sua professione; i giornalisti genovesi che vantano una bella schiera di bellissimi nomi meritano, per questa iniziativa che li onora, e che sarà coronata da pieno successo, tutto il plauso.

Varremo prossimamente il programma di queste lezioni; fin d'ora possiamo dire che all'iniziativa sono assicurate ormai l'adesione e il concorso di insigni personalità cittadine che, mentre emergono per studi e per cultura, onorano del loro nome l'Associazione figure dei giornalisti nonché di tutti quei giornalisti veri e propri che notoriamente si occupano di studi letterari.

LA LANTERNA.

Teatri

Anche questa settimana dobbiamo segnalare una novità italiana al Paganini: *Coltine filosofo*, tre atti di Carlo Veneziani. Ottimamente. È ora che il repertorio delle nostre Compagnie sia aperto anche ai nostri autori e che il pubblico impari a conoscere e ad apprezzare anche la roba nostrana.

Questa commedia del Veneziani è stata accolta con un successo contrastato che la critica ha sanzionato appunto con riserva.

La Compagnia Carini-Gentili compie il miracolo di richiamare gente anche a quel Teatro così fuori mano che è il Paganini; segno che suscita un interesse assai superiore al piccolo disagio.

Il Genovese ha avuto una buona ripresa di Loreley con artisti in parte rinnovati. Adesso, ritorna ad Aida con la Alcazar, la Anita e il tenore Redaelli.

Successo quotidiano di tutto esaurito al Margherita. Finita, per ora, la serie de *La Casa delle Tre Ragazze*, la Compagnia ha messo in scena *Si di Mascagni* che ha resistito benissimo al confronto della interpretazione di altre Compagnie. La Pozzi specialmente ha avuto modo di sfoggiarvi la sua bella, pastosa voce in una parte che le si addice benissimo.

Adesso, *Madama di Tebe* e *Si* andranno alternandosi per qualche tempo.

COLOMBINA.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Le donne che ammazzano

Con sempre maggiore frequenza noi leggiamo nei giornali atti di violenza morale, compiuti da donne. Ora è la moglie tradita che impugna la rivoltella, ora è la ragazza ingannata o l'amante delusa.

La cronaca registra il fatto di sangue con qualche parola di rammarico — e spesso più tardi i giudici lo assolvono, e quasi sempre nessuna pietà si commuove per la vittima.

Nel cuore provato di coloro che devono immolarlo per non vedere che la fredda giustizia, come nel cuore del pubblico che assiste al processo s'insinna la verità profonda, che se due piccole mamme femminili già prodighe di carezze si possano armare contro l'uomo amato e la rivale odiata, bisogna proprio che la sofferenza sia intollerabile al punto di sconvolgere il cervello.

Noi non vogliamo sicuramente consigliare l'omicidio come punizione del peccato d'amore. E poi, nella vita quotidiana l'amore, l'infedeltà, l'abbandono, la stanchezza, non sono che degli episodi d'una commedia, che nessuno — e meno che tutti forse i protagonisti che la recitano, — prendono sul serio.

Il castigo è più spesso un piccolo colpo di ventaglio sulle dita che un colpo di rivoltella nel cuore, la rivincita che una donna si prende sulla rivale è più sovente quella d'una nuova veste da ballo che la impallidire di rabbia, che il famoso vetriolo che dovrebbe bruciarle la faccia.

Per fortuna, il mondo è pieno di donne di garbo che non prendono sul serio gli uomini. Se il marito le tradisce compatiscono perchè già il maschio è poffano e a casa non la lascia mancare di nulla — se l'amante l'abbandona si vendica rimpiazzandolo subito, con uno più ricco o più elegante.

Questa è la immorale corrente — e diciamo la verità, guai se non fosse così, i suicidi, gli omicidi sarebbero tanto che non soltanto i becchini di Torino farebbero sciopero, ma quelli di tutta Europa senza parlare di quelli delle lontane Americhe, come si diceva nel buon tempo andato. Così l'amore è diventato per la generalità, non un naufrago che si

e l'abbandono erano state vendicate con la violenza e in cui i vendicatori erano stati assolti. E dice: Chi è l'uomo contro cui queste donne domandano giustizia? Il signor X? Y? Z? No, è un solo uomo, sempre lo stesso, sotto nomi diversi, è l'Uomo non quale lo vogliono le leggi, la natura, la morale, ma quale noi l'autorizziamo ad essere.

Difatti la natura dice all'uomo: io t'ho dato delle curiosità, dei desideri, dei bisogni, delle passioni, dei sentimenti che possono venire soddisfatti soltanto dalla donna a cui ho dato un cuore, dei sentimenti e talvolta dei sensi che la dispongono a lasciarsi vincere da te; prendi questa donna, e una volta soddisfatti le tue curiosità, i tuoi desideri, le tue passioni, se tu sai servirli della coscienza e dei sentimenti di cui ti ho dotato, tu l'amerai e farai di essa la compagna della tua vita, la madre dei tuoi figli. Se c'è una probabilità di felicità per te, sulla terra, è quella.

E la morale dice a quest'uomo: Non basta. Tu ami questa donna e la vuoi madre dei tuoi figli.

Non aspettare il possesso perchè l'appartenga per sempre. Tu non devi avere soltanto dell'amore per lei, ma del rispet-

to; senza rispetto non c'è amore che duri. Provala dunque questo, dandole il tuo nome e provvedendo, col tuo lavoro, ai suoi bisogni.

Ma i costumi e la legge dicono invece a quest'uomo: Sta in guardia — prendi il piacere lascia il matrimonio che è una catena, il figlio che è un peso — ricomincia con quante più donne ti riesce — ma se per combinazione una si permettesse di chiederti del conti, non temere che noi ti proteggiamo; basta che tu non incappi nel Codice — ma al Codice non ci vuole molto a sfuggire, ha le maglie larghe.

Si capisce che molti uomini si accomodino alle facilità che le consuetudini accordano loro — soltanto delle volte cascano male e c'è la moglie o la tradita, che uccide o tenta di uccidere. Noi non assolveremo tali cieche vendette, ma stimiamo ch'esse sono la conseguenza d'una colpa maschile che è quella di dare di meno in meno, amore e protezione alla propria moglie, alla propria amante, al proprio figlio che ha i suoi sacrosanti diritti anche se non sono sanzionati dalla legge. Stimiamo che ci sono a sufficienza peccore guaste senza tendere insidie a quelle illibate — e che un marito ha i precisi doveri di fedeltà d'una moglie quando il matrimonio è quello che solo gli dà ragione di essere: una libera elezione d'amore.

WILLY DIAS.

Noi e intorno a noi

LE DONNE GIURATE

Si è iniziato alla Corte di assise di Londra un interessamento esperimento.

In conseguenza della legge recente che accorda alle donne inglesi gli stessi diritti e impone gli stessi obblighi di cui gode l'uomo le giurie sono formate con elementi dei due sessi.

La sessione appare eccezionalmente importante per il numero di processi che si dovranno celebrare, fra i quali il primo riguarda una donna accusata d'infanticidio. Seguono quindi tre casi di omicidio nonché altri processi che dovranno essere discussi a parte.

voce consacrata facciamo comprendere alle donne i pericoli delle esagerazioni. Tutocid che è eccessivo manca di armonia. Un vestito sobrio ed accollato ferma più sovente gli sguardi che un abbigliamento chiassoso, e certe trasparenze, copiate da un soave suggestivo quadro di frate Angelico, possono avere più seduzioni delle sapienti scollature, uscite da certe case modernissime di confezioni. Non già che per questo il cardinale Dubois abbia voluto colpire il prestigio della moda, in tutti i tempi i principi della Chiesa sono stati amici dello sgarzo e dell'eleganza. Se il bando fosse male interpretato, e se

DONNE CHE SI DISTINGUONO

Alla Università di Bologna sono stati conferiti i premi «Vittorio Emanuele II» «Cenerio», «Zucchinio» e «Concato».

I premi sono stati così assegnati:

Premio Vittorio Emanuele II: Facoltà di filosofia e lettere: dottoressa Augusta Veneziani Del Vecchio per una memoria su: «La vita e l'opera di Angelo Camillo De Mais».

Menzione onorevole: dottoressa Olga Finzi: «Contributo all'analisi dei fatti morali e psichici della collettività («La lotta nei Promessi Sposi»); dottoressa Laura Jacchia: «Giuseppe Mazzini e il Romanticismo»; dottoressa Nella Pavanzani: «I teatri di Parma durante il governo di Guglielmo Du Tillot».

Premio Cenerio: dott. Pietro Galluzzi, sugli «Effetti della edizione nel diritto romano della res data in solutum»; dott. Giuseppe Ficca: «De deo quod dicitur, cum se ipso contrahere ad juris civilis romanorum veterum rationem disertum».

Scienze: dott. Caterina Lucchese: «Rattolari infocnici di Salsomaggiore».

Medicina e chirurgia: dott. Alessandro Dalla Volta: «Studio istofisiologico di due fistole intestinali alla Thiry nello stesso cane».

Premio Concato: dott. Antonio Luttichati.

Scuola agraria: Premio Zucchini: dott. Augusto Calzani: «Ricerche sulla biologia florale della vite».

La cavalleria in tram

Risposta a «LA CHIUSA».

Con questo titolo, nel Piccolo Giornale d'Italia, di Roma, si risponde all'articolo della nostra collaboratrice milanese Tina Zaninelli apparso in uno degli ultimi numeri del nostro giornale. In massima l'articolo ha ragione. Noi pure pensiamo che l'avvento del femminismo quale lo intende il chiosatore de La Chiosa, toglie ormai alla donna il diritto di appellarsi alla cavalleria maschile. Ma questo pensa certamente anche Tina Zaninelli che appartiene certamente alla schiera dei... passaliti, come li chiama il Rolve, se a quella cavalleria, che per le femministe autentiche è superata, sente la nostalgia e lo dice.

Ed ecco l'articolo.

Una collaboratrice della «Chiosa» — un brillante e garbato giornale femminile di battaglie femministe — si lagna con deliziosa vivacità del tramonto della cavalleria maschile. E assume, come segno sintomatico dei nuovi tempi, la desuetudine ormai correntemente invalsa, da parte dei signori uomini, di cedere — come si costumava nei lontani tempi più leggiadri e meno maleducati — il posto, in tram, alle signore in piedi.

La gentile scrittrice ha ragione. Ed in vero lo spettacolo di un « interno » di tram, sotto questo punto di vista, è veramente sconcertante per i nostalgici di

le cade, non fumiamo in treno se la sigaretta le dà noia — piccole cose, piccole sfumature che hanno solo un valore dimostrativo, e che se ieri erano soltanto delle abitudini di buona educazione, oggi forse, magari incosciamente, rappresentano una protesta. Una protesta contro i tempi nuovi, e anche — perchè no? — un atto di guerra contro di voi e le vostre compagnie di lotta, o gentile chiosatrice della maleducazione maschile.

La tesi può sembrare paradossale, ma in verità è semplice.

La guerra ha maturato i desini del femminismo, accelerando di un secolo il suo cammino e realizzando i suoi postulati più assurdi e più catastrofici. Per essere più precisi: bolscevizzandolo — presa questa espressione nel suo senso più rivoluzionario e anzi sovvertitore.

Voi dite con aria di rimprovero agli uomini: mentre voi facevate la guerra, noi vi abbiamo sostituiti, e voi ora ci ripagate mostrandovi scorsesi e maleducati con noi. E sta bene, — risponde l'uomo che rimane seduto in tram — ma nei posti in cui voi ci avete rimpiazzati ci siete anche rimaste. E vi abbiamo ritrovate negli uffici, nei tribunali, nelle officine, nei campi... e finanche nelle cabine elettorali! E non solo al nostro ritorno, non: ve ne siete andate, ma, forti del precedente, state ora di nuovo edificando i vostri nuovi

Per fortuna, il mondo è pieno di donne di garbo che non prendono sul serio gli uomini, se il marito le predilige con patetismo perchè già il maschio è pottugno e a casa non la lascia mancare di nulla — se l'amante l'abbandona si vendica rimpiazzandolo subito, con uno più ricco o più elegante.

Questa è la morale corrente — e diciamo la verità, guai se non fosse così, i suicidi, gli omicidi sarebbero tanto che non soltanto i becchini di Torino farebbero sciopero, ma quelli di tutta Europa senza parlare di quelli delle lontane Americhe, come si diceva nel buon tempo andato. Così l'amore è diventato per la generalità, non un affetto che richiede troppa grazia e troppa finezza per essere ballato, ma un brutale giro di tangio che finisce molto più presto.

Soltanto non tutte le donne scendono nello stesso modo, c'è qualcuna, ce ne sono molte, — perchè non tutte ricorrono alla punizione violenta ma soltanto in silenzio struggendosi — per cui un uomo rappresenta il mondo affettivo, e motivo, amoroso che si sono date una volta e che non sanno riprendersi più; che hanno creduto con tutto il loro cuore, con tutta la loro anima, con tutto il loro essere, all'amore promesso che doveva essere eterno, e non possono adattarsi all'offesa atroce dell'infedeltà. Alcune — ne ho conosciute — si ammaliano, muoiono d'una metatossia a cui il medico dà un nome qualunque, altre si ribellano alla abitudine secolare che tutto permette al maschio e nulla concede alla donna, e ciecamente di furor e di gelosia, impugnano un'arma. E' la rivendicazione personale contro delle leggi che non proteggono abbastanza e la reazione contro un'ingiustizia che nessuno punisce.

Sicuramente colei che uccide non si pone tante questioni, non ubbidisce ad un ragionamento ma ad un istinto, alla sua passione non ad un meditato criterio.

Ma soddisfatta questa passione gli avvocati ottengono l'assoluzione di colei che ha ucciso non perchè essa non meriti il castigo, ma perchè s'impone la convinzione che il vero colpevole è un altro — quello che è rimasto vittima della propria colpa — e che davanti ad una passione così profonda le leggi umane non hanno più il loro quotidiano valore.

Alessandro Dumas ha pubblicato nel 1880 un volume *Les femmes qui tuent et les femmes qui votent* (Le donne che uccidono e le donne che votano) facendosi quarant'anni fa, il paladino delle suffragette che ancora non erano nate. Egli aveva esaminato tre casi in cui l'infedeltà

LE DONNE GIURATE

Si è iniziato alla Corte di assise di Londra un interessante esperimento.

In conseguenza della legge recente che accorda alle donne inglesi gli stessi diritti e impone gli stessi obblighi di cui gode l'uomo le giurie sono formate con elementi dei due sessi.

La sessione appare eccezionalmente importante per il numero di processi che si dovranno celebrare, fra i quali il primo riguarda una donna accusata d'infanticidio. Seguono quindi tre casi di omicidio nonché altri processi che dovranno essere discussi a porte chiuse.

Nelle provincie al nord dell'Inghilterra dove le sessioni giuridiche s'iniziano prima che a Londra, le donne hanno già fatto la loro apparizione in alcune giurie con grande inquietudine degli accusati, ai quali è toccato di essere i soggetti involontari del nuovo esperimento.

A Leeds un accusato di terribile ha ballagiato una mezza giornata coi giudici e coi gli avvocati, essendosi proposto di rifiutare tutte le donne ammesse alla giuria, solo perchè di sesso differente dal suo, ma non è riuscito a spuntarla. Con sua grande sorpresa, e non piccola gioia, è stato assolto.

Una giuria di Manchester ha dovuto essere rinnovata perchè una giurata è svenuta; un'altra ha interloquito nella discussione e una terza non si è presentata nella seduta pomeridiana.

A Liverpool invece una donna è stata scelta come capo dei giurati e ha pronunciato con voce ferma il verdetto di condanna, che trattandosi di un caso di omicidio, equivaleva a una sentenza di morte.

Le donne faranno la loro apparizione nella giuria della Corte dei divorzi il 25 corrente e nella giuria per le cause civili il 1° febbraio prossimo.

HEU, PUDOR!

Il cardinale Dubois ha letto in tutte le chiese di Parigi un bando contro la moda indecente, supplicando le donne francesi di reagire contro quella moda che è in contrasto col pudore cristiano. Madame Paquin, presidentessa della Camera Sindacale delle sartorie, ha subito accolto il bando del cardinale e in una spiritosa risposta essa ha stigmatizzato a sua volta la moda sfacciata, le clienti, eccentriche o le sarte che mancano di seguire la tradizione francese. E' certo alle scollature eccessive, che Sua Eminenza ha voluto soprattutto, alludere, e a questo proposito, afferma il cronista, siamo tutti d'accordo ed è bene che una parola autorevole, una

voce consacrata facciano comprendere alle donne i pericoli delle esagerazioni. Tutto ciò che è eccessivo manca di armonia. Un vestito sobrio ed accollato ferma più sovente gli sguardi che un abbigliamento chiososo, e certe trasparenze, copiate da un soave suggestivo quadro di frate Angelico, possono avere più seduzioni delle sapienti scollature, uscite da certe case modernissime di confezione. Non già che per questo il cardinale Dubois abbia voluto colpire il prestigio della moda. In tutti i tempi i principi della Chiesa sono stati amici dello spazio e dell'eleganza. Se il bando fosse male interpretato, e se le signore eleganti vi trovassero in esso l'ordine di rinunciare affatto alla toilette a Parigi più di 400.000 donne sarebbero senza lavoro. Non si tratta quindi di rinunciare alle variazioni della moda, ma di attenersi ad una più saggia e più conforme ai tempi che attraversiamo.

SCOLLATURE E PESCUI

In una delle scorse sere, al teatro Costanzi, di Roma, affollatissimo, nell'intervallo tra il secondo e il terzo atto della Fanciulla del West, gli spettatori dell'Orfiteatro e del loggione hanno fatto una prolungata rumorosa dimostrazione contro alcune dame del primo e del secondo ordine di palchi perchè offrivano agli sguardi delle scollacciate interminabili. Fra le dame designate a nome con epiteti molto espressivi vi erano varie note artistiche cinematografiche. La dimostrazione ha costretto quelle signore ad uscire dai palchi o ad infilare le pelliccie.

Il pubblico romano ha avuto ragione. Possiamo approvare, noi che da queste colonne levammo e costantemente leviamo la voce contro quel pessimo e volgarrissimo gusto di profondere anche agli occhi che non ci tengono tutte le nudità che il codice penale permette di mostrare.

Nè si dica che, forse, lo spontaneo scatto di indignazione e di protesta cui si abbandonò la piccionata del Costanzi può avere la sua causale in motivi meno idealistici e disinteressati di quel che potrebbero essere il buon senso, il buon gusto ed il senso morale profondamente disgustati ed offesi; non si tratta di invidia vol-scievica o di lotta di classe; il pubblico non protestava contro le pelliccie o i gioielli, ma eruttava con franchezza plebea che, nel caso in parola, valeva più di ogni squisita forma aristocratica, il suo disprezzo e la sua nausea per la cinica, incosciente, morbosa ostentazione della nudità femminile che trasformava un ritrovo pubblico in un luogo di mal affare.

Ed ecco l'articolo.

Una collaboratrice della «Chiosata» un brillante e parlato giornale femminile di battaglie femministe — si lagna con deliziosa vivacità del tramonto della cavalleria maschile. E' azzurro, come seppio romantico dei nuovi tempi, la desideriamo ormai correntemente invasa, da parte dei signori uomini, di cadere — come si costumava nei lontani tempi più leggieri e meno maleducati — il posto, in tram, alle signore in piedi.

La gentile scrittrice ha ragione. Ed in vero lo spettacolo di un « interno » di tram, visto da questo punto di vista, è veramente sconfortante per i pomalgici di quei tempi, ormai molto remoti in cui i diritti dell'uomo femminino s'imponessero non solo agli uomini di elevata condizione sociale, ma anche ai più rudi ed umili operai. Oggi, no. Oggi il signor uomo, che ha conquistato un posto a sedere, in tram, ci si stabilisce scatamente e non c'è capelli bianchi di vecchia età o un fucile di sete di eleganza dannosa che lo induca a levarsi e cedere, il suo scanno. C'è ancora sì, dei « passatisti » che compiono d'istinto il gesto cavalleresco, ma sono una infimità minoranza, e mentre si alzano, arrossiscono come se cadessero una eccentricità per farsi notare.

Ma la scrittrice della «Chiosata» ha anche torto.

Ecco: pretendo che io appartengo alla esigua schiera dei « passatisti ». Siamo in pochi. Il nostro segno missionario di riconoscimento è l'atezione con cui partecchiamo con lo sguardo le corse e le piattaforme per vedere se ci sia qualche donna — signora o popolana non importa — cui cedere il nostro posto, e mai abbiamo avuto la fortuna di conquistarne uno. E se, in questi tempi di associazionismo, ci decideremo un giorno a contarci, fonderemo forse la « Società dei superati » — tanto ci sembriamo anacronistici, lontani e discordanti da quest'epoca wellsiiana. Ma, badi la signora che protesta su la «Chiosata», gli uomini più vicini al suo spirito non siamo noi. Sono gli altri, quelli che non le cedono il posto in tram. Epperò essi meritano non i suoi amari rimbrotti, ma la sua lode. E' anche la sua solidarietà. Noi invece siamo i reprobati siamo coloro che sono rimasti alla concezione tradizionale del femminino, contro il femminismo della donna cioè madre, amante, sorella, massaja, artista, formidabilmente forte nella sua debolezza, amica e non avversaria, e soprattutto diversa da noi, nella differenziazione delle sue funzioni sociali. Per questo ci alziamo in tram per farla sedere, le cediamo il passo davanti una porta, ci scopriamo in sua presenza, le raccogliamo il fazzoletto, che

emano e restano in una postulata più assardi e più catastrofici. Per essere più precisi: bolscevizzandola — per questa espressione nel suo senso più rivoluzionario e anzi sovvertitore.

« Voi dite con aria di riprevesca agli uomini; mentre voi facevate la guerra, noi vi abbiamo sostituiti, e voi ora ci ripagate mostrandovi scorteschi e maleducati con noi. E sta bene, — risponde l'uomo che rimane seduto in tram — ma nei posti in cui voi ci avete rimpiazzati ci siete anche rimaste. E vi abbiamo rimpiazzati negli uffici, nei tribunali, nell'ufficio, nei cuorini, e facciate nelle cabine elettorali? E non solo il nostro ritorno, noi, ve ne siete andate, ma, fuori del precedente, avete su di es o modificato i vostri vecchi diritti.

E chi sa che l'uomo, che non vi ha ceduto il posto in tram, non sia praticante lo stesso uomo al quale voi non avete restituito il suo posto nella vita.

Così, il femminismo, materialmente ha allargato i trozzi e i campi della lotta sociale, interessandovi la lotta di sesso, la più uniforme, più sensibile delle competizioni umane; quella economica, e con il diritto di voto alle donne — l'ultima avanzazione del pazzesco mondo del dopoguerra — anche quella politica.

Ora è accaduto questo: che gli non ha, favorendo o subendo il trionfo del femminismo — con tutte le sue conseguenze economiche, sociali e politiche — non ragione che raggiunta o quasi l'uguaglianza dei sessi così audacemente e faticosamente preconizzata e voluta dalle donne, i diritti passatisti della femminilità erano automaticamente decaduti, ed hanno per conto loro livellato anche quest'ultimo segno dei tempi superati: la cavalleria. Vale a dire che si sono spiritualmente avvicinati al femminismo, molto più di noi, che ci ostiniamo a cedere il posto in tram alle signore. E questo riavvicinamento, che è un riconoscimento dei fatti compiuti, è un'altra battaglia vinta dal femminismo.

Ecco perchè, gentili signore della «Chiosata», gli uomini che non si alzano da sedere in tram, predi forse come gli antichi, ma non più, come essi, cavalieri, sono della vostra patria morale, mentre noi della « Società dei superati » siamo i vostri avversari. Ed ecco perchè vi dicevo che noi, ostinandoci nelle antiche tradizioni di gentilezza cavalleresca, facciamo un vero e proprio atto di guerra contro le donne-avvocati, le donne-facchini, le donne-deputati, le donne-elettrici — in una parola contro il femminismo, in nome del femminismo — ahimè — non più eterno, ma moribondo.

Come la cavalleria degli uomini...

PROBLEMI E IDEE

“Mi volete sposare?”

“Referendum”, de LA CHIUSA

«Può, una donna, essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia?»

«Questa manifestazione può giungere sino alla sollecita formalizzazione di una richiesta di matrimonio?»

ALESSANDRO CHIAVOLINI

Per il bene stesso della donna no. L'uomo ne approfitterebbe... sempre... ma il risultato sarebbe spesso ben diverso da quello sperabile e augurabile.

MARY BERGONZINI

Alle due domande del referendum, io rispondo: «No». E' la donna che sceglie, sempre, l'uomo che dovrà amare e che l'anterà, ma la manifestazione diretta di simpatia non deve mai partire dalla donna.

L'uomo pronuncerà parole pensate dalla mente della donna; ma deve pronunciarle l'uomo.

La donna concede, non offre. L'offerta può essere rifiutata, ma la concessione perchè sognata nell'ardore sacro del cuore e dei sensi, sarà esultata benedetta.

Però io credo, che sopra tutte queste considerazioni, dovrebbe la donna imparare ad essere veramente degna d'amore onesto e ad amare veramente e santamente a non fare del matrimonio qualunque esso sia, lo scopo della vita e dell'amore, ma a considerarlo come mezzo per giungere all'amore nella via alla felicità possibile nella vita. La donna educi l'animo suo alla missione di sposa e di madre, si renda degna di stima e di adorazione: ecco che la manifestazione di simpatia viene da sé, impulso vero del cuore, ecco che la domanda «Mi volete sposare?» viene da sé scintilla negli occhi belli della purissima fanciulla innamorata, fiorisce sulle labbra dell'uomo giovane, forte e sincero.

Ecco che l'agente delle Tasse, prosegue la sua vita, scorciato.

MAR POZZO

pace di portare il suo aiuto morale e materiale alla famiglia... una donna conscia degli alti doveri che le spetteranno nella nuova posizione, e capace di soddisfare agli obblighi nuovi che il matrimonio le porterà.

Poichè se una donna non può portare con l'aiuto morale, il suo aiuto finanziario, certo correrebbe il rischio di sentirsi rinfacciare, d'essersi offerta senza avere né meriti né diritti, anzi qualche uomo potrebbe rinfacciarle d'essersi venduta.

E premesso questo, io credo che se partisse, tante volte, la domanda dalla donna, si potrebbero eliminare tanti inconvenienti che ora si verificano:

1°) Ci sarebbero più matrimoni, con conseguente diminuzione dell'immoralità che ora dilaga.

2°) Si sfaterebbe il pregiudizio che ora ci uccia di incapacità alla vita famigliare, e d'inferiorità in confronto ai signori uomini (io però non sono suffragetta, tutt'altro!...)

3°) Molti uomini cesserebbero di far della donna la loro schiava considerandola invece come una degna ed uguale compagna, una collaboratrice seria e dignitosa dei nuovi doveri e forse anche diritti.

4°) Cesserebbe il disprezzo col quale l'uomo ci tratta e ci abbassa molte volte al livello di una cosa o tutt'al più di un animale (sia pur grazioso e benigno) per vedere in noi finalmente, l'essere pieno di amore, di intellettualità, capace di grandi sacrifici e molto spesso di veri eroismi.

DOMENICO MARCIORI

Anch'io penso di dare il mio modesto parere, ed alla prima domanda del «Referendum de «La Chiosa» rispondo sì, una seconda No perchè ai tempi che corrono può correre tanto da... incorrere in un rifiuto che ricengo troppo umiliante.

(Padova)

ANGELA PANDOLFI

Diceva il Pellico: «La civiltà, la ric-

gradi sociali, delle donne che abbiano fatto precisamente quello che possono fare le donne della società e della civiltà moderna...»

E chi può dire che Dante sarebbe diventato il Poeta Divino, Immortale, se una donna, Beatrice, non fosse stata la prima a volgergli quello sguardo che lo turbò talmente da scappare per lui l'inizio di una nuova vita? Lo dice lui stesso in *Vita nova*: «Questa mirabil donna volse gli occhi verso quella parte ov'io molto era paturoso, e per la sua ineffabile cortesia mi salutò virtuosamente, tanto che a me parve allora di vedere tutti li termini della beatitudine... e però che quella fu la prima volta che le sue parole vennero a li miei orecchi, presi tanta dolcezza che, come inebriato mi partii da le genti, e ricorso a lo solingo luogo d'una mia camera, puoseni a pensare di questa cortesissima». E di qui ebbero principio quei Sonetti che nessuno mai poté né uguagliare, né superare.

La storia della donna, o meglio, la storia del cuore femminile, ci parlerà di donne che, prese da simpatia e da affetto per un uomo, furono le prime a manifestare i propri sentimenti, mentre non credo potrebbe portarci un solo esempio (esclusa la legge di Mosè per le vedove) di donne che abbiano detto per le prime all'uomo: Mi volete sposare? Su mille donne amanti, 999 saranno incapaci di nascondere, celare i palpiti del proprio cuore; una sola non sarà capace di dire all'uomo: sposatemi.

La donna, del resto, se non esiterà molto a tradirsi, manifestando in qualche modo ad un uomo la propria simpatia sia pure mediante uno sguardo solo (l'amore nasce, vive e muore negli occhi, si dice...), non sarà poi tanto pronta a chiederlo... in matrimonio. Ella sa che

tutto il suo avvenire, la sua esistenza, e come una posta nel giuoco...

Sia almeno per alta ragione il gran rischio, ed abbia per giustificazione una profonda, una divina certezza: l'eternità dell'affetto!

ONDINA RIGGS

«Se una donna sente della simpatia per un'uomo, che la merita, può benissimo dimostrarcelgliela.

In quanto però, giungere fino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio, questo poi no, assolutamente no».

GIOVANNA DELLA CELLA

Sono vecchia e pur troppo conosco la vita. Forse una signorina ricca ed innamorata potrebbe dire ad un giovane povero, colto e galante: mi volete sposare?

Ma dopo aver letto il bellissimo romanzo di Mailde Serno: *Ahlio amore!* consiglieri una mia figliuola di non dire ad un uomo: Mi volete sposare?

ELEONORA RAGGIO GARRE'

Era tempo senza gridare allo scandalo si concedesse anche alla donna di esternare i propri sentimenti all'uomo preferito!

OLGA MASSA

«Mi volete sposare? No, non sia mai detto che la donna che rappresenta il sesso gentile l'oggetto da conquistare debba essa avanzare l'offerta di matrimonio.

«Non è bello non è pudico non è cavalleresco in quanto che l'uomo deve essere capace d'amare, capace di farsi amare meritare l'amore e provarne la comunione di sentimenti reciproci che conducono alla felicità».

UN "RIPORTER"

Ernesto Bertolotto celebra quest'anno il suo settantesimo natalizio — ricorso precisamente ieri — e il suo cinquantesimo professionale.

Presentare Ernesto Bertolotto ai genovesi è superfluo. Non è forse senza in-

flaro chilometro alle migliaia di chilometri che hanno percorso, in mezzo secolo di professione, senza uscire da Genova, e gli hanno permesso di raccogliere una larga messe di informazioni che, in forma spartanamente succinta, egli ha an-

guato di finire, in questo ricominciato che Alfred de Musset:

Et de mes grandes douleurs, je fais de petites chansons...

Quante poesie avete scritto, Bertolotto?

«Eh, chi lo sa! Ho terminato ieri il ventatesimo volume.

Voluntà inediti, signora.

Un giorno, rispondeva:

«Ma! A me ne ho per venti chili!»

Poete d'occasione, di circostanza, suggerite, nella massima parte, dal ricorrere di date solenni o da particolari emozioni suscitate in lui da avvenimenti non comuni. Il terremoto; Natale; la grippe; Capo d'anno; D'Annunzio; Fiume; il temporale; le elezioni; le nozze di un collega; un fatto proprio; un falso evento nella casa di un amico; un delitto clamoroso; il ritorno della cometa; la guerra, la pace...

Anche il suo sistema pedagogico fece sempre capo alla poesia. Aveva un figlio, oggi perduto, che, eccessivamente vivace, gli dava qualche preoccupazione. Quando questo figlio era incuro in qualche mancanza, il padre, anzichè intirrigli un sermone, gli faceva trovare sul tavolino da notte un sonetto che per la circostanza si potrebbe definire elegiaco.

Un metodo come un altro.

Verseggiare è, per il Bertolotto, una cosa non meno spontanea del parlare. Io non so se, con una cultura adeguata che avesse dato alla sua ispirazione egli sarebbe riuscito un Poeta degno di nota, certo, il dono della misura egli possiede come un altro possiede l'orecchio musicale; inoltre, ha nel carattere semplice e rude un tal «caudore» e nel temperamento una schivezza che depongono d'un'anima non volgare.

♦ ♦ ♦

A settant'anni, con cinquant'anni di professione, Ernesto Bertolotto non pensa a riposare. E' bisogno, ma, a vederlo, non si direbbe. Lo assiste la salute e il tempo lo ha risparmiato: chi lo conosce da vent'anni lo trova immutato.

E sempre sulla breccia.

Se non merita il nome di giornalista questo lavoratore prezioso del giornale che da mezzo secolo va notando la vita della città, segnando la traccia alla cronaca io non so chi sia il giornalista. Per-

quasi... in, lo scopo della vita e dell'opere, ma a considerarlo come mezzo per giungere all'amore nella vita e alla felicità possibile nella vita. La donna esultò. Lo uomo suo una rivelazione di speranza e di fede. Si sentì degna di amore e di adorazione e cioè che la manifestazione di simpatia viene da sé, imputo vero del cuore, cioè che la domanda «Mi volete sposare?» viene da sé scintilla negli occhi belli della pura, pura fanciulla innamorata, fiorisce sulle labbra dell'uomo giovane, forte e sincero.

È vero che l'agente delle Trece, proseguendo la sua vita, scornato.

MAR POZZO

Non approvo, sfinito che la donna si dedichi all'uomo, e, non ostante l'insperienza dei miei deicenti anni, sono certo che malinconia manqua del suo opinione.

La donna non deve offrirsi, tocca a l'uomo conquistarsi e vincersi.

Egli è pari alla nostra natura. Se lo scongiuro di sfuggo, se lo sfuggo, ma ce segue.

Presentando quindi l'impulzione, al nostro oggetto di donna, quando dimostrarci domanda di matrimonio egli si esprime in un petto, con il più bel garbo del mondo, un no!

Ma, non almeno, può non a questo. Ado come un marcano di intelligenza, un uomo, non solo per farci un uomo, quello, grand'ella marcano veramente un uomo, conziò propriamente quel carattere di spocato, dovrebbe cercare di farsi amare dalla, amare molto e somare appetibile e allora, finalmente, egli, per un istante, non indubbia a chiederci la sposa.

ALBERTO C. DE LAURIA

Alla signora il cui donna è unno, non è il vero più ventidici dire il suo nome o finalmente la dubbia domanda.

Perché la pensa che sia che mondo è unno, questa donna desiderata, nel richiesta, che dice si voglio, l'abbiamo sempre fatto un petto, due le fanciulle del sedo, così in un, guardando impudicamente il fare prossimo di sesso diverso.

Forse più volutamente e ipocritamente con segni sempre ognunemente signi fieravi: sospiri, occhiato, sornie di occhi, e esibizioni e civetterie.

Se quest'offerta verrà finalmente fatta a viso alto, cuore aperto e con sincera fedeltà, ci sarà tutto da guadagnare.

A. CAPELLI

Io sono perfettamente convinta che la donna può senza venir meno al riserbo e alla correttezza tradizionali, far comprendere a un uomo la sua simpatia.

Però dico subito: la donna che può far la domanda dev'essere una donna ca-

zionale e a pur grazioso e benigno per vedere in noi finalmente, l'uomo pieno di amore, di intellettualità, capace di grandi sacrifici e molto spesso di veri eroismi.

ROBERTO MARCONI

Anch'io penso di dare il mio modesto parere, ed alla prima domanda del «Reporter» che «La Chiosa» risponde sì, «una seconda No perché ai tempi che corrono può costare tutto dall'incorrere in un illibio che ritengo troppo inutile. (Padova)

ANGELA PARDOLI

Diceva il Pellico: «La civiltà, la ricchezza, la potenza, la gloria, sono diverse nell' diverse nazioni, ma in tutte vi sono anime nobilissimi alla gran vocazione del cuore!».

Un grande amore, liberato alle angustie di altere ideali, è veramente cosa di cielo, e il fine dell'anima, è una figura di eternità. Che potrebbe dunque condannare? Chi considerarlo un peccato? E che lo amore che sa trovare tutto lo vie per amestrarsi quel è, forte e prezioso, che non disdegna neanche le forme pacilli, in cui tocca qualche volta il pudore, perché dovrebbe essere celata, nascosta dalla donna, e, meglio ancora, perché dovrebbe velarlo agli occhi della persona che gli ha posto, volentieri, o involontariamente ispirare?

Le mischie così belle, le volubili figure, le volubili vere, con solo che l'amore è il dovere. E se la donna non può, per un'innata sacca, sfuggire né all'aria, né all'aria di queste cose, ne rivela che l'amore lo dimentico, la esordire, il dovere lo compirà, lo eserciterà, farà un po' di cosa vera, ma alla sua dignità può e lo fa più, e lo comprendo la non s'impone a tutti che ha fino a bene, le carte dell'uno del suo essere, che non avrebbe invece non dire mai l'innata, e sparsi. Perché se l'uomo ha parlato ed ha fatto un cuore di lei, egli non lo può solo e lo fa, e lo ricambia la signora è l'altro, deve, necessariamente, se vuol fare un matrimonio bravo soffrire, dire alla donna: «Mi volete sposare? Se non farà lei questa domanda, si nascerà pure la donna: o il suo amore non è ricambiato, o l'uomo vorrà fare un matrimonio di convenienza o d'interesse, oppure vi è qualche altro impedimento alla realizzazione del matrimonio».

È così sarebbe perfettamente inutile la domanda di lei a lui: «Mi volete sposare? Non vi sarà che una risposta: No! (e allora io non vorrei essere al posto di quella donna).

Del resto, che la donna manifesti per la prima la sua simpatia all'uomo, non è un fatto eccezionale; io credo che vi siano state in tutti i tempi, in tutti i

...

...

UN "REPORTER"

Ernesto Bertolotto celebra quest'anno il suo settantesimo natalizio - ricordo brevemente la vita - e il suo cinquantennale professore.

Presentando Ernesto Bertolotto al giovane è superfluo. Non è forse senza interesse, illustrare per i non giovani questa figura di modesto, assiduo e diffidentissimo lavoratore del giornale, e da giovani è la comica vita del Secolo XIX e lo è stato, prima, per altri venti, di altri giornali genovesi che avevano preceduto questo.

Ha lavorato con Anton Giulio Barbini, con Francesco Maccari, con Guastavino, con Luigi Arnoldo Visalio.

«Reporter» sempre.

«Io non sono un giornalista: è gli studi fatti con una modesta, occasionalmente fare posto e con una estensione che è diventata mania, - sono appena un reporter».

E in questa fissazione che il reporter non abbia diritto di farsi giornalista, ha vissuto e vive sempre appaarsi, astenendosi persino di fare i soci dei sodici professionali, deferente con tutti, in redazione, e intimo di nessuno, chiuso in un ricetto che non esclude la cordialità, ha lavorato da tutti, occupato soltanto ad assolvere il proprio lavoro con un'efficienza, uno che, uno scrupolo che meritano di essere segnalati ad esempio.

Un reporter, reticente, sì, ma preciso e insostituibile.

Secondo che in cinquant'anni di professione, Ernesto Bertolotto non si è mai lasciato sfuggire una notizia.

Non glielo sfugge nessuna neppure adesso.

Egli non bazzica con colleghi, non frequenta nessuno, ma sa tutto, sempre, e sempre per il primo. Come faceva, è il suo segreto. Ma io credo che egli abbia i suoi pezzi d'osservazione e le sue stoffe informatrici scaglionate nei punti più... strategici della città.

Ma il precise i colleghi del Secolo XIX, sono sicuri di trovare Ernesto Bertolotto in redazione. A quell'ora, le sue lunghissime gambe hanno già percorso la città in lungo e in largo, hanno già salito i gradini di Pammatore, sono già stati in Questura, in Prefettura, al Municipio; hanno già fatto i sopralluoghi... strategici; hanno, insomma, aggiunto qualche

altro elemento alle migliaia di informazioni che hanno percorso, in mezzo secolo di professione, senza uscire da Genova, e gli hanno permesso di raccogliere una larga messe di informazioni che, in forma spartanicamente succinta, egli ha annotato a foga sopra carte brevi cartelline delle quali la sua tache sono sempre provviste, e che depongono religiosamente sul tavolo del cronista.

Ma, a qualcosa, la redazione, il cronista non c'è, e i suoi colleghi che ogni volta lo attendono in quell'ora tranquilla, a leggerli i cronisti, Bertolotto rivolge il più laconico dei saluti:

«Signore, e il più eloquente dei comitati».

«Vado a far colazione. Dopo colazione il pellegrinaggio si ripete, e così dopo cena. Alle cinque del pomeriggio, e alle 11 di sera, si rimova la consegna delle cartelline che qualche volta provoca un bravo dialogo».

«Che c'è di nuovo, Bertolotto?»

«Oh, poca roba: un tentato suicidio, una coltellata; un feto ritrovato rannicchiato in un giornale».

Egli ha un suo ritmo nella serenità, carica l'Erario delle epidemie; lo svenimento delle signorine scurche; le morti più fragorose; le più commoventi...

«Lui può commuoverlo, in questa linea, egli si è fatto una specie di insensibilità professionale che gli permette di passare sentimentalmente inavvertibile tra i più terribili spettacoli del dolore come il vesditi d'amianto permette al pompieri di attraversare incolume le fiamme».

Quante cose ha visto! quanti drammi ha segnalato! quanti fantasmi ha ricostruito! Di tutti egli ha seguito, e apre, i dati con una precisione metematica. Nessuno è riuscito a sruovertolo dalla sua speciale serenità che è come il riflesso di una saggezza interiore fatta di semplice e sana filosofia.

Più di una volta, questi appunti sono stati redatti in versi. Perché Ernesto Bertolotto è poeta.

La vena di verseggiatore è in lui naturale, spontanea facilissima. Comporre un sonetto, una breve lirica, degli stornelli è, per lui, la sua forma di esteriorizzazione della propria sensibilità. Si consola con un sonetto di qualsiasi dolore e

...

...

A settant'anni, con cinquant'anni di professione, Ernesto Bertolotto non pensa a ripensare. E' bastato, ma a vederlo, non si direbbe. Lo trovare in salute e il tempo lo ha risparmiato: di lo conosce da vent'anni lo trova inanimato.

E sempre sulla breccia.

Se non narra il nome di giornale in questo lavoro, prezzo o del giornale che da mezzo secolo va portando in vita della città, segnando la traccia alla cronaca lo non sa chi sia il giornalista. Perché il compito del giornalista è chiuso tutto in due parole: «curare e commentare». Ernesto Bertolotto non è il cronista che commenta, ma è il cronista diligentissimo che annala; la memoria prima della cronaca e la mente parte del giornale e lui che la prepara anche se altri lo elabori. Alla sua diligenza è chiamato tutto il prestigio del giornale come organo d'informazione cittadina. Nel caso del Bertolotto si può aggiungere che sulla sua opera una di intenzioni e di cose ripete tutto il cronista nelle carceri di non prendere nota, e la redazione di una notizia di squavante è sbagliata.

Non c'è generoso che una comica Ernesto Bertolotto non non è per un'attività continua di qualche cosa in qualche campo, della politica ma l'area di San Giorgio alla Badernaia, che non è un racconto da lui.

Il mezzo secolo di vita genovese, l'epoca Bertolotto; se la città, in tutta verità, sarebbe preziosa soprattutto per la saggezza e per la bellezza di questo giornalista genovese.

A. C.

IL MIO CLANDESTINO

Quanti io, quando popolare nelle lotte proletarie. M'allelavo questo alle. Mi cerca spesso e piove.

Sui vent'anni a mano è stato mi lavoro ha le chiacchiere. E' assai dietro le spalle. Gioventù, gioiose sare.

Oggi di ferid, festivo. L'opera data ho confinato. E' oggi ancor lavoro e scrivo.

Settant'anni ho già toccato. Sempre giovane e giulivo. Del passato innamorato.

1871-1921 ERNESTO BERTOLOTTI.

L'ORA DEL THE

ISTANTANEE

Per mano

Così venivano innanzi le due bimbe: con un passo raccolto, non della loro età; venivano come assorbite da un pensiero grave nei loro teneri anni sereni.

Il tramonto le illuminava: il grembiolino rosa e il grembiolino nero armonizzavano, fusi nei raggi del sole morente, come due tinte diligentemente studiate e sapientemente unite per un effetto gentile.

Perché le ho guardate tanto? Perché la mia mano s'è arrestata, per loro, al saliscendi della finestra, senza farlo agire più dimenticando, credendo ancora di vedere anche quando le bambine erano passate?

Per una delle tante stranezze che ci tengono sotto la loro influenza, nella vita, che ci costringono i polsi, che ci spingono, anche nostro malgrado.

Eppure quanti, quanti bimbi ho visto tenersi per mano!

Ma esse avevano l'aspetto misterioso e pur significativo di un simbolo, nella preziosità mistica dell'ora.

Non erano le bambine che danno la mano alla mamma, quasi ad invocare protezione, nel tumultuoso viavai di una popolosa via cittadina; non le mani che intracciano le coetanee per il gioco gentile, per il passeggio grave, che simula con tanta serietà infantile quello dei grandi.

No: per la vizzia di montagna, tra le siepi nude, sotto il cielo azzurro, erano due mani infantili che si stringevano, senza gioco, mentre nel viso gli occhi sembravano assorti.

Che cosa vedevo, io, in quella pura stretta?

Non so: certo una cosa grande. Il gesto umano di domanda e di invocazione pietosa, generoso di offerta e di dedizione, sintesi mirabile della fragilità e della potenza della natura umana, che si unifica nel chiedere, che si esalta nel dare.

Non so: ma vedevo in quelle dita che si stringevano, le mille e mille che si erano unite per una promessa magari poi dimenticata; le mille e mille mani che avevano voluto e dato un sostegno, che avevano chiesta e regalata una forza, o

Erano pochi; gli uomini, pochi ma attenti; al professore e alle allieve. E questo, certo per riconoscenza, attente un pochino anche ad essi.

«Vive l'Italia il ritmo del lavoro?».

La domanda che incitava alla cooperazione pratica della lezione gli studenti del corso pedagogico, era stata lanciata con un gesto largo di incoraggiamento e di invito.

Parlarono due giovanotti: il professore rilevò, discusse, approvò. I due furono esaminati, curiosamente, da quasi tutte quelle giovani creature che, quasi tutte, si sarebbero trovate imbarazzate a ripetere la domanda dell'insegnante.

E la lezione si svolse ancora monotona e vivace, pedante e spigliata. Ognuna fissava l'uomo che, dalla cattedra, parlava sino a che non fu dato il «fine».

Non si uscì subito. C'erano ancora idee da completare, concetti da chiarire: ma l'avevano i preparativi dell'uscita: un guamo calzato meglio, il cappello aggiustato con un colpo opportuno, i riccioli messi a posto un sapiente carezzevole gesto delle dita perlate di vernis rosea, come roride di gocce di rugiada; uno sguardo furtivo allo specchietto (perché non?) nel vano discreto di una finestra.

Tanto, gli uomini, queste cose le sanno! Non sono operazioni che si compiono per istrada, di fronte a una vetrina, in tram, al restaurant, ormai?

Ma questo non era tutto. C'era, in un angolo della sala, una, piccola forma femminile, rianchiata come un gattino fredoloso, una faccia pallida di zingara, divorata da due immensi occhi neri, che dava, ogni tanto, uno sguardo al professore, senza rilevarne, nel più soddisfacente dei casi, che i larghi gesti abbondano, e lo scintillio del grosso brillante della mano destra.

Erano certo più interessanti le parole che le sussurrate, ardite, il giovanotto che stava appoggiato alla spalliera della sua seggiola. Lei non rispondeva, ma ascoltava; ma arrossiva, di un rossore cupo, violento, nella pelle bruna, e in ultimo, dopo alcuni istanti di dubbiosa esitanza, dopo un tiepido rifiuto, ebbe una

le responsabilità che son nostre; che siamo in molte in troppe avviate, sorridenti e frivole al male della società, male nostro, anche.

E nel mio cervello cozzavano, stupidamente, le inconcludenti immagini delle cartine moltiplicatori di tanti cioccolatini, dei disegni dorati di piatti di dolciumi... o quella di una ruota mostruosa che correva, correva, nel sole, contro l'illusione contro una chimera nella migliore delle ipotesi.

... O contro la rovina?

NILVA OVIDIO.

Eleganze

LA REGINA DI SPAGNA E LA MANTIGLIA

La regina Vittoria di Spagna, sebbene inglese, ha voluto adottare la moda spagnuola della poetica «mantiglia» quel veto diizzo, che posato sui capelli rende più penetrante la grazia di «Rosinda», più pericoloso il fuschio di «Carmen». La regina Vittoria appunto il velo, come là si usa, con un grande pettine di tartaruga bionda, incrostato d'argento. Attualmente la bionda regina si trova in Inghilterra, e la moda da lei importata del velo castigiano ha già trovato, come scrive «El Dian», numerose seguaci. Questa moda, che tanto abbellisce un volto femminile, dovrebbe diffondersi e sarebbe anche una tacita protesta contro i prezzi esagerati dei capelli da signora. Se osserviamo le mostre delle nostre modiste, vedremo l'etichetta di centinaia di lire su cappellini modesti, confezionati spesso senza grazia né buon gusto. Di quelli poi adornati di «esprits» o di piume di struzzo il prezzo corre verso le mille lire. Quindi la graziosa moda, importata in Inghilterra dalla regina Vittoria potrebbe anche risultare una misura di economia, traendo a poco a poco le signore a fare a meno del costoso cappellino.

Non bisogna poi dimenticare che l'uso del velo fu per gran tempo uso italiano, anzi lombardo. Certe vecchie fotografie, dal '60 al '70 ci mostrano signore ben vestite col capo e le spalle coperti di un velo ricamato in stile Bruxelles o di bionda spagnuola. Specialmente alla mattina, le signore milanesi uscivano col velo gra-

Madama Carmen

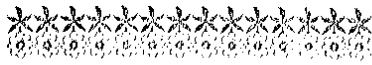
La nota chiromante annunzia alla sua gentile clientela che col 1° Gennaio 1921 ha iniziato, per coloro che sono nell'impossibilità di recarsi nel suo gabinetto, un lavoro di studi scientifici-astrologici che merca l'invio, da parte del cliente, di dati precisi, del giorno, ora ed anno di nascita ed un saggio della propria scrittura, può dare consultazioni per iscritto con meravigliosa esattezza circa il passato e l'avvenire.

Inviare corrispondenza in Genova, Croce Bianca 10-4. Cestinansi anonimi e richieste senz'alcun preciso recapito.



FELICE GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE
PASTORE
TEL. 52-69
ANGOLO {PIAZZA FONTANE MAROSE, VIA CARLO FELICE

GENOVA - NESSUNA SUCCHSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI



la più sicura potente economica diffusa arma contro la stitichezza e infermità conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria
BUSNELLI & C.

GENOVA
Galleria Mazzini N. 7-6
Telefono 11-33



due mani infantili che si stringevano senza gioco, mentre nel viso gli occhi sembravano assorti.

Che cosa vedeva, io, in quella pura sventura?

Non so; certo una cosa grande. Il gesto umano di domanda e di invocazione pietosa, generoso di offerta e di dedizione, sintesi mirabile della fragilità e della potenza della natura umana, che si univa nel chiedere, che si esalta nel dare.

Non so; ma vedeva in quelle dita che si stringevano, le mille e mille che si erano unite per una promessa magari poi dimenticata; le mille e mille mani che avevano voluto e dato un sostegno, che avevano chiesta e regalata una forza, o che si erano seppicamente unite per un impulso di simpatia lieta o dolorosa, per procedere miti nella vita, per essere più forti al dolore, più caldi alla gioia, per non piegare all'urto dell'onda resa prepotente dal ritmo abituale dell'esistenza.

Perchè, perchè la solitudine ci fa paura?

Perchè ci sembra che tutto ci sarà più facile, meno doloroso, che tutto vinceremo, quando non saremo più soli, nella via quando l'eco dei nostri passi sarà seguita da altri passi, quando stringendo o contraindo le nostre dita sentiremo una mano pronta a sorreggerci?

Le due bimbe che si tengono per mano! Ecco l'allegoria che vive, che copre, gentile, coi grembiolini rosa e nero i cenici e i velluti; che nasconde, caritatevole, i dolori e le vergogne che incrocia le loro voci nell'ansito affannoso e nella richiesta timida, nella concessione dolce o nell'assentimento brusco.

I fratelli che si uniscono a percorrere insieme il sentiere arduo della vita: per staccarsi a vicenda una spina che potrebbe afferrare un lembo della veste... o dell'anima; per guarire la ferita, pietosamente, reciprocamente, se la spina era così dura da non poterla spezzare.

All'Università

Mi ci ero trovata per caso.

La sala ampia, grigia, brutta, nella domenica luminosa di sole, fuori: uno sciamone di maestre e maestrine, sedute gravemente ai tavolini, raggruppate pittorescamente, sdraiate elegantemente per sfoggiare le calze di «chiffon». Qualche bocciolo di rosa, tra le mani guantate, dei quaderni e delle matite per gli appunti; sotto i cappellini sorrisi e sbadigli, sguardi lunghi e sapienti, vellutati o guizzanti.

Il professore parlava. L'argomento, anche se in qualche modo appiccicato alla pedagogia, era interessante, tramato appunto per destare l'attenzione anche di quell'auditorio eminentemente femminile.

angolo della sala, una piccola figura femminile, rianchettata come un gattino freddoloso, una faccia pallida di zingara, divorata da due immensi occhi neri, che dava, ogni tanto, uno sguardo al professore, senza rilevarlo, nel più soddisfacente dei casi, che i larghi gesti abbondanti, e lo scintillio del grosso brillante della mano destra.

Erano certo più interessanti le parole che le susurrava, ardito, il giovanotto che stava appoggiato alla spalliera della sua seggiola. Lei non rispondeva, ma ascoltava; ma arrossiva, di un rossore cupo, violento, nella pelle bruna, e in ultimo, dopo alcuni istanti di dubbiosa esitanza, dopo un tiepido rifiuto, ebbe una parola e un gesto, tra pavido e risoluto, di consenso.

A che cosa? Non so. Oh! io non ho nemmeno pensato che quella bambina di forse diciotto anni, potesse, uscendo di lì, fare il male! A che cosa aveva detto di sì? Forse a un pacchetto di cioccolatini, semplicemente, a un piattino di dolci, a una corsa in automobile, magari era una così bella giornata! A cose innocenti, dunque! Ed io che non l'ho, naturalmente, seguita, la pensavo, qualche tempo dopo, a un tavolino prominentemente le dolcezze care ai bimbi, o sopra una macchinina fuggente nel sole, con uno sguardo di ammirazione per le cose belle, care ai buoni.

Non il male! Un flirt, forse; una fiammata crepitante e profumata di ginepro resinoso, rapida e snagliante, calda e breve.

— Ma proprio allora il professore invocava la serietà della donna, voleva la cooperazione della donna per il rinnovamento che aveva augurato, delineandolo, incidentalmente; chiedeva all'anima e al cuore femminile l'aiuto per risolvere la questione sociale, che dilania senza una visione di pace.

«E voi che mi ascoltate sorridenti nella vostra giovinezza di oggi, voi, le madri e le educatrici di domani, potete tanto, potete tutto!» Parole di forza, e di fede, e di fiducia, ma di attività e di dovere!

E non tutte ne eravamo degne.

C'era qualcuno cui sorrideva meglio un complimento tornito; una parola ben detta, forse piccante, ma aggraziata, e che fece un grazioso gesto di meraviglia quando lo condiscipolo scostando le sedie, s'accinsero ad uscire «Già finito?».

Chiarissimo professore, Ella non può vantarsi, eh! no, di avere avuta una atenta ascoltrice, ma può essere certo che per tutta nemmeno una pedante chiosatrice, e quella monella!

E quando a casa pensavo che siamo in molte, in troppe, incoscienti dell'ora attuale, dei doveri che ci incombono, del-

l'uso del velo fu per gran tempo uso italiano, anzi lombardo. Certe vecchie fotografie, dal '60 al '70 ci mostrano signore ben vestite col capo e le spalle coperti di un velo ricamato in stile Bruxelles o di Diana spagnuola. Specialmente alla mattina, le signore milanesi uscivano col velo graziosamente appuntato sopra la pettinatura rigonfia ed elevata. Ripetiamo: perchè non si potrebbe ripristinare questa moda che dava attrattiva al volto meno attraccato?

LA VOGA DEL «PLISSÉ»

Bisognerebbe tornare indietro parecchio per trovare una voga del pieghettato diffusa come l'attuale. Se ne trova dappertutto: nelle sottane, sui cappelli, nelle bluse, nelle cinture, nei colletti, nelle sciarpe, sulle giacchette.

Moda simpatica e anche, sì, pratica, perchè permette di rinfrescare e di utilizzare molti vecchiumi. Una sottana è troppo stretta? Presto fatto: due teli di plissé sui fianchi e la sottana diventa d'ultima moda. Un vestitino dritto denanzza troppo il suo anno di nascita? ci si mette sopra una di quelle ampie creature bayadère che terminano, dietro, in un enorme fiocco di plissé e il vestito ridiventa nuovo. Così una giacchetta riappare subito più fresca con la nota chiara di quei cappelli non hanno una linea unica, sti plissés...

I CAPELLI

assegnata, ma se ne vedono deliziosi, a punte un po' cascanti sulle orecchie dalle quali scendono ciuffetti di struzzo o bande larghe di nastro che giocano sulle gole, turbanti dall'intreccio sapiente, in velluti colorati, coiffeurs di piumaccini che seguono il verso dei capelli e ricoprono la testa come una parrucca ondeggiante di colore; e nere su le quali spunta con un cirro nero. E uno ne ho visto di taffetà tagliuzzato in tali minutissimi pezzellini che si sarebbero detti veri riccioli neri che scendevano a incorniciare un visetto biondo.

CHIFFONETTE.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SOCOLO XIX»

EMILIO PARODI
 EMPORIO
 DI
 PELLICERIE
 TEL. 52-69
 ANGOLO {PIAZZA FONTANE MAROSE
 {VIA CARLO FELICE
 GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
 FABBRICA OMBRELLI - PORTAFOGLI - TASCHE
 RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Rappresen. in Liguria
BUSNELLI & C.
 GENOVA
 Galleria Mazzini N. 7-6
 Telefono 11-53



Customaticus
 DENTIFRICI
 INCOMPARABILI
 del Dott. ALFONSO MILANI
 * IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *
 Chiederli nei principali negozi
 Società Dott. A. MILANI & C. Verona

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE
 Viale Moyon N. 1 p. n. (da Via Serra)
 Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs & maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.
 Iserzioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.
 Ambiente distinto e signorile.

Au Bonheur des Dames
 Ditta EMILIO PARODI
 Via XX Settembre 72-74 rossi (Rimpetto Mercato Orientale)
 Un assortimento meraviglioso di CAMICETTE
 nelle ultime creazioni della Moda
 Vestaglie Magnifiche
 Ricchissimo Assortimento di Biancheria di ogni genere:
 Golf lana e seta - Abiti a maglia - Sciarpe - Calze - Calottes
 NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE

II Migliori Tailleurs II
 Modelli Autentici
 Ditta ARTURO CASTALDI - Genova
 Via Maragliano, 2 - primo piano

crudi, violenti e passionale avrà tuttavia un sorriso, un sentimento buono per l'uomo che essa «Serpis» aveva nelle sue spire malfide, un uomo che ha tanto sofferto per lei, e che lei lo porterà all'amore sublime... alla felicità... Imminente: Il mago della cinematografia, il famoso **Zu-La-Mori**, e la sua inseparabile compagna entreranno... in un **CASTELLO DI BRONZO**. Prossimamente si potrà vedere per la prima volta *il re del pedale Ghardengos* nella film ultra colossale: **SANSONE E LA LADRA DI ATLETI**.

Moderno: Oggi: **AMORE DI LOREDANA**, il bizzarro e passionale lavoro di **Luciano Zuccoli**, interpretato da **Olimpia Baccaro** di **E. Sabbatini**. Imminente: **IL CANTO DI CIRCE**, passionale e drammatico lavoro di **Giuseppe Liguoro**, splendidamente interpretato da **Gianna Terribili Gonzales** e **Guido Trento**. Prossimamente: **LORD BLUFFE**, originalissimo lavoro interpretato da **Giuseppe Rinaldi**.

Universale: Oggi: **NEGLI ARTIGLI DEL NEMICO**, il grandioso e cineromazzo ricco di originali avventure. Imminente: il colossale lavoro romanzesco **ULTIMA INSIDIA**. Prossimamente: **TIGRE SACRA**, fantastici film di avventure e di imprese audaci; interpretato da **Miss Rhul Roland**.

Borsa: Oggi: **IL GATTO NERO**, meraviglioso lavoro pieno di passione e di drammaticità, interpretato dalla graziosa **Maurice Douvras** e **Enrico Krauss**. Imminente: **INGRANAGGIO**, bellissimo lavoro della graziosissima **Nazunova**. Prossimamente: **E' PASSATA UNA NUVOLETTA**, grandiosa film drammatica, interpretata dalla famosa **Tina Xeo**.

Centrale: Oggi: **COLEI CHE SI DEVE SPOSARE**, briosa e spigliato lavoro interpretato dall'originalissimo comico **Camillo De Riso**. Imminente: **SOGNO DI UNA NOTTE D'ESTATE**, bellissimo lavoro d'avventure. Prossimamente: **INCANTESIMO**, drammatica film passionale con **Gianna Terribili Gonzales** e **Luigi Serventi**.

sinapie, i vostri contorcimenti che tanto danno recano alla vostra salute.
Trovati in tutte le Farmacie.
Per posta spedire vaglia di lire 10,25 (per un flacone) al
Deposito Generale per l'Italia
Bernuschi Provera & C.
Corso Oporto, 49 - TORINO

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI
Consultazioni ore 10-16 | Dott. A. Angelo Prato
Meredici escluso | Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

la forte...
Campione gratis a presentazione biglietto da visita
GENOVA: Via N. Costa 118, Tel. 28-32 - Mazzini, Sampierdena, Via E. Ventuzza - Conorzio Artario, Piazza
Frandola 22 - SAMPIERDENA: Via A. Della 42 - Genova - SAVONA: F. Lavagna e C. 22
SPEZIA: Ghisani e Rizzo, Via Roma, 10.
IN VENDITA PRESSO DRUGHIERI E CONSORZIO AGRARIO

Grandi
Magazzini
ODONE
Via Luccoli - GENOVA - Telefono 50-79
Continua la GRANDE
LIQUIDAZIONE
di tutto lo svariato assortimento
di Stoffe Invernali
VELLUTO LANA, DUVETINE, CHEVRON
RIBASSATI del 25 - 35 %
KARAKUL, SEALSKIN, WOOLSKIN
RIBASSATI del 30 - 40 - 50 %
ESPOSIZIONE
del BELLISSIMO ASSORTIMENTO
STOFFE per UOMO ridotte del 10 - 20 - 30 %
FORTISSIMI RIBASSI
sulla Biancheria Fine per Signora
La più ALTA FANTASIA in SETA
a PREZZI RIDOTTISSIMI

INSTITUT DE BEAUTE
GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi
Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.
SALONI DI TRATTAMENTO
Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.
Manicure - Recolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Champ-
ning - Coiffure - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici contro
la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.
Trattamenti scientifici per cancel-
lare e prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.

GIOVANNI GILARDINI
SOCIETA' ANONIMA
PORTICI XX SETTEMBRE 35 VIA LUCCOLI (PIAZZETTA CHIGHIZZOLA)
GENOVA


BANCO AMBROSIANO
Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA
Via Roma 1 - Telefono: 65-00
Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA

ADA CIANCARETTI

GENOVA

SALITA S. MATTEO, 10

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: *HEDDA GABLER*, in cui *Italia Manzini* si è cimentata nella interpretazione di un personaggio *Ibseniano*, che ha una tradizione suberba nella storia del teatro: la grande attrice coadiuvata da *Diana D'Amore*, *Letizia Quaranta*, *Ettore Piergianni*, *Oreste Biancia* e *Vittorio Possi Pianelli*, han vinto una difficilissima battaglia. Imminente: *SCROLLINA*, la più geniale e originale creazione di *Leda Gys*, *Alberto Nepoti*, *Geo Zambuto*. Prossimamente: la bellissima film d'amore e di fantasia: *IL CADAVERE E LA DONNA*, che oltrechè interessare per il soggetto e per l'interpretazione della graziosa *Rio Bruña* è anche oltremodo pittoresca perchè spazio nei più diversi ambienti, affermandosi nelle scene centrali in ambienti notissimi per l'arte in esse profuse.

Vernazza: Oggi: *LA SERPE*, in cui la divina *Francesca Bertini* dal gesto armonioso, dalla natura selvaggia, dagli istinti crudeli, violenta e passionale avrà tuttavia un sorriso, un sentimento buono per l'uomo che essa «*Serpe*» aveva nelle sue spire maliose, un uomo che ha tanto sofferto per lei, e che lei lo porterà all'amore sublime... alla felicità... Imminente: Il mago della cinematografia, il famoso *Zu-La-Mort*, e la sua inseparabile compagna entreranno... in un *CASTELLO DI BRUNZO*. Prossimamente si potrà vedere per la prima *al re del pedale Giradengo* nella film ultra colossale: *SANSONE E LA LADRA DI ATLETI*.

Moderno: Oggi: *AMORE DI LOREDANA*, il bizzarro e passionale lavoro di *Luciano Zuccoli*, interpretato da *Olimpia Barroero* e *E. Sabbatini*. Imminente: *IL CANTO DI CIRCE*, passionale e drammatico lavoro di *Giuseppe Liguoro*, sublimemente interpretato da *Gianna Terribili Gonzales* e *Guido Trento*. Prossimamente: *LORD BLUFFE*, originalissimo lavoro interpretato da *Giuseppe Runtich*.

Universale: Oggi: *NEGLI ARTIGLI DEL NEMICO*, il grandioso cineromanzo ricco di originali avventure. Imminente: il colossale lavoro romanzesco *ULTIMA INSIDIA*. Prossimamente: *TIGRE SACRA*, fantastica film di avventure e di imprese audaci: interpretato da *Miss Rhat Roland*.

Borsa: Oggi: *IL GATTO NERO*, meraviglioso lavoro pieno di passione

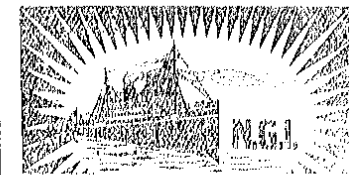


VIVAI
PAOLO VIGNOLI
= CASA VITICOLA FONDATA NEL 1885 =
PRODUZIONE PROPRIA: DIECI MILIONI DI VITIGNI DISPONIBILI PER LA VENDITA - LA PIÙ RICCA COLLEZIONE DI VITI BARBATELLE PER UVE DA TAVOLA E DA VINO INNE = STATE SU AMERICANE - I MIGLIORI IBRIDI PRODUTTORI DIRETTI - TALEE AMERICANE CATALOGHI GRATIS - SCRIVERE A:
PAOLO VIGNOLI CASELLA POSTALE 450 GENOVA

SPANÒ Via S. Vincenzo, 48
Telefono 44-55
MOBILI PER CASA E UFFICIO

Nel 1921
Sarà ancora possibile che qualche
Donna
Soffra
Dolori atroci
durante le ricorrenze mensili - Affronti i dolori della maternità - Sopporti le nausee e i vomiti della gravidanza - Permetta che la salute si consumi in un mare di sofferenze senza decidersi a provare la
EUGENINA - MIONE
Essa in pochi istanti tranquillizza le vostre sofferenze, le vostre smanie, i vostri contorcimenti che tanto danno recano alla vostra salute.
Trovasi in tutte le Farmacie. Per posta spedire vaglia di lire 16,25 (per un flacone) al
Deposito Generale per l'Alia Bernaschi Provera & C.
Corso Oporto, 49 - TORINO

Malattie
STOMACO
INTESTINO



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova, Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città d'Italia agli uffici ed agenzie delle società suddicte.

ESPERIMENTO che S'IMPONE

In soli 10 minuti potete avere la biancheria liscivata, insaponata e pronta ad essere lavata adoperando la Brevettata "SAPOLISEIVA", Rolla perfezionata procedendo come segue:



Campione gratis a presentazione biglietto (da visita)
GENOVA: Via N. Costa 10-3, Tel. 28-35 - Mugazza, Sampione, Via E. Veranzza - Consorzio Agrario, Piazza Nunziato * SAMPIERDARENA: Via A. Doria 42 rosso * SAVONA: F. Lavagna e C. * SPEZIA: Olivari e Rizzo, Via Roma, 16.

IN VENDITA PRESSO DROGHIERI E CONSORZIO AGRARIO

Grandi

Esclusivi per le vendite:
BUSNELLI & C. - Genova
 Galleria Mazzini, 7-8 Tel. 0-33

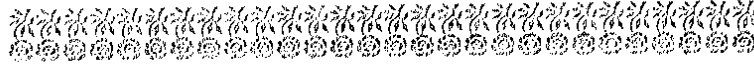
Signora

Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie... Questo vecchio motto può servire alla Vostra capigliatura. Cambiate la tinta ai vostri capelli neri e ridarete al viso l'espressione della sua Primavera...
CRESTE - parrucchiere per Signora
 Via XX Settembre 32-4, Genova.

CONTABILITÀ pratica commerciale; **LEGGI** (moderne, classiche, conversazioni); **LICENZE e DIPLOMI** di qualsiasi Grado; **RIPETIZIONI - 1° POSCUOLA**; **CORSI COMMERCIALI COMPLETI**; **SPEDIZIONI MERCANTILI** di terra e di mare; **SCUOLA DI TAGLIO** - (Abiti e biancheria); **MODISTA**; **FIORI**; **RICAMO**; di Pianoforte, Armonia, Violino, Del Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. Si fanno **TRADUZIONI** in qualsiasi lingua e lavori di **COPISTERIA**.
 Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Pontecello 23-5) - Genova.

CERVISIA

La preferita



MODELLAZIONI
PIASTICHE e SCIENTIFICHE DEL VISO
ELIMINAZIONI ISTANTANEE delle RUGHE e CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI
 ECC...
ISTITUTO DI ESTETICA
 VIA ASSAROTTI 3 GENOVA
MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

G. GIARDINI
 CALZAIURE
 GENOVA
 XX SETTEMBRE

CREMA PRAGMA
 Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.
 Razionale prodotto per la cesmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani e del corpo.
 La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.
 In vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno L. 4.40 il vasetto, bolla compresa.
 Specialità, Officina Giano - Genova
 Prodotti Igienici e Profumerie



Transatlantica Italiana
 SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
 GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "**GIUSEPPE VERDI**", 20 Gennaio 1921 da Genova, 21 da Napoli per New York.
 Vapore "**DANTE ALIGHIERI**", 23 Febbraio 1921 da 24 da Napoli per New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "**SARIBALDI**", 21 Marzo da Genova per Dakar, Santos, e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE
Partenze 1920 da GENOVA:

Vapore "**ANSALDO VIII**", da Genova per Barbados, Trinidad, Ciudad Bolivar, La Guyra, Puerto Cabello, Curacao, Maracaibo, Puerto Colombia (Sabanilla) Orizaba (Colon), Balboa (Panama), Guayquil, Callao, Mallendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

- Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",
- "CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",
- "AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",
- "GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",


Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 ton.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. - TORINO, Piazza Palocapa, angolo Via XX Settembre. - NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. - PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. - ROMA, Piazza Barberini, 11. - FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. - LUCCA, Piazza S. Michele. - MESSINA, Via Vincenzo d' Amore, 19.

PREDDA

via
Luccoli
39-41 rosso

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
Prezzi simili ai suoi



GENIPIV.,
Cera per calzature
in tutti i colori
Articoli vari
Cera per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via E. Verzaglia 59 A rosso

MALATTIE CRONICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GERESI
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 13
CASA DI CURA PRIVATA

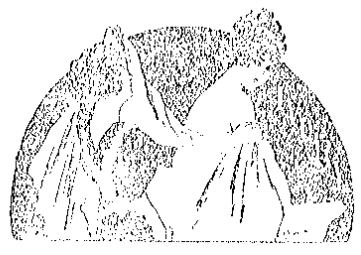
Continua con Grande Successo
Piazza Soziglia, 93 rosso

L'ANNUALE GRANDE LIQUIDAZIONE
di tutti gli SCAMPOLI e Articoli di FINE STAGIONE
Cotone di seta, filo - Guanti - Sciarle
Velluti - Pizzi - Ricami - Tessuti

Le GALZE di SETA al prezzo eccezionale di L. 29.⁹⁸ sono di primissima qualità
PREZZI AL DISOTTO DEL COSTO
Meraviglioso assortimento Bottoni fantasia e frutto - PASSAMANERIE Lire 0.50 la carta

Presso
G. C. Traverso
Via S. Lorenzo 17 p. p.
Telefono N. 64-11

Si trovano le migliori marche fotografiche
e si praticano i prezzi più convenienti. Le
piccole e rollo si vendono ancora senza
il recente aumento.



"IVORY" sapone ideale
per
Bagno e Toilette

Trovansi nei migliori negozi

Esclusivi per la vendita:
BUSNELLI & C. - Genova
Galleria Mazzini, 7-6 - Tel. 11-33

Signora

Vi sono delle giornate di autunno che
sembrebbero di Primavera se si po-
tesse cambiare il colore delle foglie!...
Questo vecchio motto può servire alla
Vostra capigliatura. Cambiate la tinta
ai vostri capelli grigi e ridarete al viso
l'espressione della sua Primavera!...
ORESTE - parrucchiere per Signora
Via XX Settembre 32-1, Genova.

BOGLIASCO - VILLA QUIES (già Salmanoff)
Casa di riposo, cura e convalescenza
Casa specializzata per convalescenti, malatici, cardiaci :
Cure famigliari --- Assistenza suore --- Parco giardino
Prenotazioni: VILLA QUIES (Via Provinciale, 1) BOGLIASCO - Telef. Nervi 60

Istituto ALESSANDRO VOLTA
Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 62-08

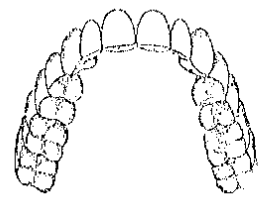
Corsi regolari e accelerati; collettivi e in-
dividuali; diurni e serali, per qualsiasi ma-
teria, classe e Setola: DATTILOGRAFIA;
TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STE-
NOGRAFIA (Gabelsberger-Noe e Morrelli);
CONTABILITA' pratica commerciale; LIN-
GUE (moderne, classiche, conversazioni);
LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado;
RIPETIZIONI - L'OPUSCULO; CORSI
COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI
MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA
DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODI-
STA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Ar-
monia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Man-
dolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in
qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle
8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni fe-
riali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza
Ponticello 23-5) - Genova.

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO
Tiene pensioni confortevoli, cura materna, mas-
sime segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

BIRRA
CERVISIA
La preferita

CHIRURGO DENTISTA
RENILIBERTO BACCINELLA
Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata
più collaboratore del Cav. H. Basso di Torino



Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova dentiere artifi-
ciali senza palato. --- Estrazione di denti
e radici senza dolore.
P.S. - Dentiere rotte o difettose si ri-
parano subito, e con poca spesa.
Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-84

Transatlantica Italiana
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:
Linea del NORD AMERICA
Vapore "GIUSEPPE VERDI", 20 Gennaio 1921 da Genova,
21 da Napoli per New York.

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.-
 » semestrale » 10.-
 Estero » 25.-

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7. e 8. pagina L. 150
 Pagina » 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. - I manoscritti non si restituiscono

Generosa retorica

Leggo con ritardo il discorso tenuto da Lady Aberdeen — ex viceregina d'Irlanda — alla VI Assemblea quinquennale del Consiglio Internazionale delle Donne tenutasi a Cristiana.

Da venticinque anni Lady Aberdeen è presidente di questo che è il massimo consesso femminile comprendente donne d'ogni Paese, d'ogni fede, d'ogni età, presumibilmente intelligenti tutte se tutte preoccupate o almeno comprese della necessità di perseguire un'opera di elevazione femminile non solo dal punto di vista individuale ma dal punto di vista sociale.

Il perfezionamento individuale è questione puramente soggettiva, personale, da discutere da proporsi da cercare fra sé e la propria coscienza o fra sé e Dio quando l'anima abbia le ali per sollevarsi verso di Lui e gli occhi luce per scorgerlo.

Il perfezionamento collettivo, non può essere opera che di solidarietà sociale. Questa la ragione che giustifica l'esistenza di questi Consessi femminili e che rende interessante a seguirsi la loro azione.

Ogni cinque anni il Consiglio Internazionale delle Donne si raduna così in un punto pre scelto dell'Europa e ascolta dalla voce delle singole rappresentanti e delegate delle rispettive Associazioni Nazionali l'esposizione dell'azione sociale compiuta e dei risultati raggiunti, poi, dalla voce della Presidente raccoglie il commento, il mondo, l'indirizzo.

Anche quest'anno, Lady Aberdeen ha

sciente e intorno ai quali l'Universo si afflitta?

Può quindi recar incaviglia se noi siamo vendicare al nostro Consiglio il merito di essere stato il precursore della Lega delle Nazioni?

Adunate in solenni assemblee, di volta in volta, e con la deliberazione unanime prescritta dallo Statuto, abbiamo fatte nostre alcune grandi cause:

Esse sono:

- 1°) il principio di pace e arbitro fra le Nazioni, che ci rende fervide sostenitrici della idea della Lega fra le Nazioni;
- 2°) uguaglianza di privilegi politici, industriali, giuridici ed educativi per uomini e donne;
- 3°) una morale unica, osservata ugualmente da uomini e da donne;
- 4°) lotta implacabile contro l'iniquo traffico delle donne e dei fanciulli.

Questa, la parte sostanziale del discorso di Lady Aberdeen.

Discorso infelicissimo. Vi regnano, sovrani, quella imprecisione di concetto, quel vago confusionismo, quella indeterminatazza di pensiero e di espressione che non senza ragione gli uomini rimproverano alla donna come inferiorità caratteristica della sua attitudine al ragionamento.

E' il discorso della Presidente della Lega fra le Nazioni, questo, oppure il discorso della Presidente del Consiglio in-

LETTERE ADRIATICHE

UN'OPERA D'ITALIANITA'

Abbiamo cominciato un lavoro che può scaldare l'anima, come una grande luce: la nostra e quella degli altri. Ora che l'ammessione ci fa cittadini italiani, anche davanti alla legge — che per esserlo nella nostra coscienza non abbiamo atteso altri forniti — bisogna che ognuno operi del suo meglio per estirpare tutta la zizania seminata dall'Austria per dividere gli animi. I vecchi istriani raccontavano sempre dell'accordo che regnava una volta tra i contadini e gli abitanti delle piccole città e delle borgate. Questo accordo può e deve regnare nuovamente. Ma deve avere in più l'interesse di coloro che conoscono da secoli una vita spirituale verso di coloro che lo ignorano.

Bisogna andare dal contadino che è sei vaggio ed ingenuo, e conoscerne i bisogni. Per l'obbligo di combattere in tutti i momenti, con tutte le armi contro l'invasione slava le rappresentazioni italiane non hanno potuto prevedervi come sarebbe stato doveroso.

Ora sono staccati questi contadini definitivamente dagli altri slavi, coi quali in sostanza, per essere all'ultimo grado della scala sociale, non hanno nulla di comune, né tradizioni, né ricordi; coi quali non avrebbero più comune nemmeno il linguaggio, che è certo, se il sistema feudale non li avesse avvinati alla gleba, impedendo loro qualsiasi comunicazione. Ancor oggi sono piuttosto renitenti all'istruzione. E il gruppo dell'esistenza scialistica che s'è formato vuole compiere appunto un'opera di propaganda nelle

De Franceschi con una loggetta bianca sporgente. Vi nacque Carlo De Franceschi che scrisse la storia dell'Istria, il quale è anche sepolto nel piccolo cimitero romito. C'è sotto un bell'avvicinarsi di colli in più file e di varie finte. In fondo sono azzurri. Sul cielo si disegnano lontani i campanili di Pedena e di Galleggiana. Pedena fu sede vescovile e conserva, ricordo del suo poco splendore, un calice d'argento; il secondo borgo ha una bella casa di architettura veneta, e sarà, a memoria del tempo in cui fece parte della contea d'Uria, il collare della berlina appeso ad un arco.

La scuola di Moncivvo porta il nome di Nazario Sauro; è bianca e ben tenuta a sua volta; ci vanno 40 ragazzi, ma ha cominciato l'anno con due; il maestro se ne vede capitare qualcuno ogni tanto, o deve cominciare con l'insegnar loro a parlare. Meritano certamente di essere aiutati nella loro opera questi maestri relegati in quelle solitudini e costretti ad un lavoro così improbo.

Lungo e paziente dev'essere il nostro lavoro; e deve proseguire tra la simpatia di tutti, perché questa simpatia si materializzi col concreto.

ADA SIRTAN.

Lettere da Londra

Da uno scandalo a un terrore inutile

Il successo di scandalo suscitato dal libro di «Memories» pubblicato da Margherita Tennant continua. Se Margherita Tennant fosse una piccola donna qualsiasi la letteratura inglese conterebbe soltanto un volume «alla moda» di più. Ma ella è la moglie di Asquith, ex Presidente del Consiglio, ed è stata, fino a ieri, una delle dame più in vista dell'alta Società londinese; il motto relativo alla «moglie di Cesare» dovrebbe applicarsi, salvo le debite proporzioni, anche a lei.

Ma «in moglie di Cesare» ostenta in queste memorie una sincerità che se sarebbe giudicata eccessiva dovunque, diventa addirittura scandalosa nella puritana Inghilterra. Parliamola?

La famosa leggenda della riserbatezza

disapprovato. E l'organo magno della stampa, il Times, lo ha addirittura riprovato con parole amare di deplorazione. La ristrettezza inglese considera questo libro della Asquith addirittura come una propria sconfitta.

Ma anche l'importanza dello scandalo Asquith ha un limite e lo suffragato non occupate e preoccupate, adesso, da una novità ben altrettanto importante.

E' sorta in Londra e vi facendo numerosi adepti anche nelle altre città del Regno, anche curiosa Lega per la politica. Questa lega si propone di combattere la minaccia di spopolamento che dalla Francia si è propagata anche all'In-

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

CURA OMEOPATICA

Il congresso socialista di Livorno è finito, come era da prevedersi, con la scissione del partito: da una parte tutti coloro che hanno aderito alla tesi di Serrati e dall'altra tutti coloro che non vogliono aver nulla a che fare con i comunisti non rigidamente ortodossi. Abbiamo così un nuovo partito in Italia: il partito comunista che fa suoi i postulati della terza internazionale e che si è dichiarato nemico del partito socialista italiano alla cui ombra si sono raccolte frazioni che vanno dall'ala destra del comunismo a quella sinistra del riformismo collaborazionista.

Questa scissione, deplorata anche dal giornale ufficiale del partito socialista, per quanto sembri avvenuta sulla sostanza programmatica del socialismo non è avvenuta in realtà se non per una diversa interpretazione di metodi d'applicazione e di realizzazione delle teorie socialiste. Il programma dei socialisti italiani non differisce da quello dei comunisti italiani. Ambo i programmi hanno un unico fine: l'avvento del comunismo; ma i due partiti si differenziano per il diverso modo di giudicare la strada che deve condurre all'agognato fine. Si potrebbe dire, per essere spicci, che la scissione è avvenuta su una questione di ottimismo e di pessimismo. Vi sono nel partito socialista italiano degli uomini che vedono possibile l'avvento del comunismo in Italia fra qualche centinaio d'anni e ce n'è degli altri invece che credono possibile l'immediata applicazione del vangelo comunista.

Questione di ottimismo e di pessimismo; molto probabili certe gli ottimisti sono degli illusi come certamente i pessimisti sono uomini di buon senso che non hanno reso il loro cervello schiavo di nessuna teoria.

Al congresso c'è stata anche una lunga ed appassionata discussione sull'opportunità o meno dell'impiego della violenza; a questa si sono dichiarati contrari molti «pessimisti»; mentre gli «ottimisti» l'hanno glorificata come il più perfetto metodo di lotta; anzi l'onorevole Bombacci — che si dice, abbia paura di un tempero — ha voluto in pieno congresso mettere in pratica la sua concezione non

sostenuto che le file del proletariato devono rimanere più serrate che mai per poter sostenere qualsiasi urto senza frantumarsi.

Ma questo a nostro modo di vedere non è un rimedio; i capi socialisti se, invece di mettere in rilievo fatti puramente materiali ed esteriori, avessero voluto scendere all'analisi dei moventi dell'azione fascista avrebbero dovuto proporre un altro rimedio: la smobilitazione degli animi. Abolita la violenza il fascismo non avrebbe più ragione di essere.

«Ma allora la rivoluzione diventa impossibile» — dirà il comunista puro.

Certo, diventa impossibile. Ma è appunto questo che i fatti stanno insegnando ogni giorno ai rivoluzionari ad ogni costo; ma siccome questi dimostrano di essere al di sopra della realtà i fatti tangibili non possono avere, per essi, valore alcuno.



Smobilitare le coscienze.

Ma possiamo essere certi che i capi socialisti non inizieranno mai quest'opera anche se nel loro intimo la reputeranno necessaria. E' difficile parlare tutto ad un tratto di mezza e di tolleranza ad una massa che si è spinta a tutte le violenze. Quel socialista che osasse pronunciare parole evangeliche verrebbe immediatamente accusato di essere un venduto alla borghesia; e non crediamo che ci siano nel partito socialista degli uomini disposti a sacrificare la propria posizione politica al bene altrui. Quando di una idea anche bella si comincia a far della politica, si cade fatalmente nell'opportunismo e questo consiglia a non andare mai contro gli istinti delle masse e in genere mai contro-corrente.

Così la guarigione dalla violenza non dobbiamo aspettarcela dagli uomini che hanno portato le masse al punto in cui si trovano.

Essi non diranno mai una parola che possa intaccare minimamente il piedestale che si sono costruiti con tanta fatica.

Ma la guarigione verrà loro malgrado e vorrà grazie alla cura omeopatica... i di cui benefici effetti cominciano già a farsi sentire.

Bologna e Trieste insegnino...

tamente non sia inoperosa. Ogni tanto si ha notizia di qualche incidente occorso a navi di sua Maestà Britannica che manovrano nel mare del Nord per collaudare ora l'efficienza di un nuovo incrociatore sottomarino e ora di una nuova torpediniera aerea.

Perfino la Russia non è inoperosa; Lenin sostiene che l'esercito rosso deve venir aumentato e Trotzky visto che la Russia non può costruire navi per mancanza di quella indispensabile materia prima che è... il mare (vigilato dalle navi inglesi) ha iniziato la formazione di una grande e potente flotta aerea che molto

probabilmente verrà fornita dalla Germania.

Alla conferenza di Parigi, che finalmente ha potuto iniziarsi dopo la formazione del nuovo gabinetto Briand, si è discussa la questione del disarmo della Germania; ma non è stata presa alcuna decisione e anzi sembra probabile che venga accordata una dilazione alla Germania per l'esecuzione degli impegni relativi alla questione.

Intanto, la Polonia si arma, la Jugoslavia si arma, tutti si armano e tutti sostengono la necessità del disarmo.

LA DIARISTA.

Pasti e nefasti della Superba

CARNEVALE

Siamo agli sgoccioli del carnevale. Chi se n'è accorto? Non saremo certamente noi a deplorarlo. Ci permettiamo soltanto alcune considerazioni di circostanza.

Anzitutto; sono permessi, i balli, o sono proibiti? perchè questo avviene, che si balla dappertutto e non si balla in nessuna parte. Per esempio, nessun veghnone propriamente detto è stato dato, fin qui, o è alle viste; viceversa, si balla ogni sabato nel tale albergo a beneficio dei bambini; ogni domenica nel tale altro a beneficio dei vecchi; ogni lunedì in questo hall per i reduci di guerra; ogni martedì dal maestro X a beneficio... del maestro stesso.

Burlette. Ma tutta questa «beneficenza» presa a pretesto e dei proventi della quale vorremmo un po' vedere quanto davvero vada a beneficio dei reduci, dei vecchi, dei bimbi, fa leggermente schifo.

I reduci di guerra, i malati incurabili, i bimbi abbandonati, i vecchi derelitti non immaginano mai più di quanto frivola gioia siano pretesto, di quanti amorosi intrighi siano galeotti e, soprattutto, quanti guadagni più o meno legittimi giustifichino. L'Autorità che si preoccupa dell'impressione che i divertimenti dei privilegiati possono produrre sulle masse, dovrebbe comprendere come nessuna impressione possa essere più disastrosa di quella prodotta da una pretesa carità che della miseria e delle miserie altrui si vale

guerra s'ebbero tolto oltre che il diletto del cuore, il sostegno della vita.

Il problema terribile s'è riaffacciato alle nostre anime in tutta la sua tragicità: come riparare a tutti i danni, le miserie, le sventure lasciate dal passaggio del ciclone? Come cancellare la scia profonda e cruenta lasciata dalla spada immane?

Le vittime della guerra! Orfani; vedove; genitori inconsolabili; cuori chiusi per sempre; occhi che daran pianto per sempre; piccole vite soffocate e orbite per sempre! Poi, mutilati; tubercolotici; malarici; ciechi; storpi; nevropatici; alterati; indeboliti.

A centinaia di migliaia!

Come provvedere a sanare tutte queste miserie ciascuna delle quali è pietosissima e sacra, a confortare tutti questi dolori ciascheduno dei quali ha legittimo diritto alla simpatia della solidarietà?

Il Governo ha fatto. Sarebbe ingiustizia non riconoscerlo. Ma ha fatto come soltanto poteva fare: considerando il problema in blocco; comprendendo in una provvidenza unica tutti i malarici; sovvenendo con norme uniche a tutti i tubercolotici; disponendo per la rieducazione dei mutilati; votando le pensioni agli invalidi, alle vedove, agli orfani.

Ma tutti questi provvedimenti — che pur non potevano essere diversi — prima di giungere a ciascuna sofferente sotto forma di beneficio singolo, ha dovuto, deve tuttora, dovrà — ahimè — cozzare con

quando ciascuno e ciascuna di noi se ne assumerà la propria parte provvedendo nel limite delle proprie forze e della propria orbita a soccorrere direttamente, a far proprie le rivendicazioni altrui; a dare a dare a dare senza misura al dovere e all'amore.

IL PREZZO DEL GAS

Dopo una lunga controversia per la determinazione del prezzo del gas, la Compagnia esercente il servizio, ha ora fatto ricorso alla Commissione speciale di Roma per ottenere, in confronto dei Comuni scivili dall'impianto, la rescissione del contratto di fornitura.

Mentre il prezzo del gas a Torino diminuisce, a Genova aumenta. Tuttavia la Compagnia non ritiene economicamente possibile la continuazione del servizio, e domanda di abbandonare un'impresa per la quale lottò in passato così tenacemente contro il Comune di Genova, che ne voleva la municipalizzazione. Il tentativo della Compagnia è manifesto: vuole un ulteriore aumento.

Intanto si annunzia che l'Associazione del personale del gas, ha per suo conto studiato il problema sotto l'unico riguardo dell'economia della produzione e dell'interesse pubblico, e determinando di costituirsi in cooperativa, ha presentato al Comune di Genova un progetto di socializzazione del servizio, secondo lo schema di massima che segue:

« Il servizio di produzione e distribuzione del gas è assunto direttamente dalla Cooperativa.

Il Comune di Genova dovrebbe provvedere al finanziamento di riscatto degli impianti. Il prezzo del gas sarebbe determinato periodicamente in base al costo effettivo su tutti gli elementi di spesa debitamente autorizzati.

Non siamo in grado di discutere la proposta; ma ci auguriamo che la questione del gas venga presto risolta in modo equo. Il consumatore ha pur diritto di essere tutelato anche contro gli eccessi d'avidità di lucro dell'attuale Compagnia produttrice.

L'AGITAZIONE

DEGLI IMPIEGATI DELLO STATO

In adempimento all'invito rivolto dalla Confederazione Generale fra i dipendenti dello Stato, la Camera Federale di Genova ha convocato a comizio gli impiegati residenti in questa città e nei dintorni

maista.
Questione di ottimismo e di pessimismo; molto probabilmente gli ottimisti sono degli illusi come certamente i pessimisti sono uomini di buon senso che non hanno reso il loro cervello schiavo di nessuna teoria.

Al congresso c'è stata anche una lunga ed appassionata discussione sull'opportunità o meno dell'impiego della violenza; a questa si sono dichiarati contrari molti «pessimisti»; mentre gli «ottimisti» l'hanno glorificata come il più perfetto metodo di lotta; anzi l'onorevole Bombacci — che si dice, abbia paura di un temperino — ha voluto in pieno congresso mettere in pratica le sue convinzioni puntando la rivoltella contro un «compagno» che non condivideva appieno le sue opinioni.

Da parte dei «pessimisti» — se si escludono poche nobilissime voci isolate — non vi è stata nessuna dichiarazione, diremo così, ufficiale a proposito della violenza; al modo che i programmi dei due partiti possono avere anche questo punto di contatto oltre ai molti altri.

Ed è da questa equivoca scissione che i due partiti si mettono in marcia per raggiungere ognuno per conto proprio la mèta comune.

Sull'«Avanti!» da una parte e sull'«Ordine nuovo» dall'altra si cerca di scavare abissi tra le due fazioni; ma queste fatiche sono più apparenti che reali; la scissione non è così profonda come si tenta di farlo credere; i rami dello stesso albero per quanto divergenti fanno sempre parte dello stesso tronco che da loro la possibilità di vita.

La scissione sarebbe stata veramente profonda se fosse avvenuta non su una quasi oziosa questione d'interpretazione di metodi ma sulla questione del programma realizzatore e soprattutto sulla questione dell'uso della violenza.

Così come è stata impostata, la scissione può soprattutto diventare utile a entrambe le fazioni per un eventuale palleggiarsi delle rispettive responsabilità.

In questi giorni, sui giornali proletari si protesta a gran voce contro la reazione fascista che si è scatenata formidabile in alcune città dell'Emilia e della Romagna che da due anni a questa parte sono state sotto il vero terrore socialista. Ora si protesta perchè si dimentica troppo presto che soltanto la violenza produce la reazione e che per la violenza può valere soltanto la cura oncopatica.

Quanto sta succedendo dovrebbe servire di lezione e tutti coloro che pur di avere il favore delle masse non esitano a predicare le teorie più assurde.

Taluni oratori del Congresso socialista hanno protestato contro i fascisti e hanno

mai contro gli istinti delle masse e in genere mai contro-corrente.

Così la guarigione dalla violenza non dobbiamo rispettarcela dagli uomini che hanno portato le masse al punto in cui si trovano.

Essi non diranno mai una parola che possa intaccare minimamente il piedestale che si sono costruiti con tanta fatica.

Ma la guarigione verrà loro malgrado e verrà grazie alla cura oncopatica... e di cui benefici effetti cominciano già a farsi sentire.

Bologna e Trieste inseguino...

DISARMO!

La stampa e la politica internazionali si occupano da qualche tempo della questione del disarmo come si erano occupate per molto tempo della Società delle Nazioni e dei punti di Wilson.

Naturalmente queste discussioni lasciarono il tempo che hanno trovato. La nostra asserzione non è azzardata e per essere convincenti basta osservare anche da lontano ciò che alcune grandi potenze fanno in questo campo.

Il governo degli Stati Uniti ha perfino lanciato un «referendum» al quale hanno risposto le personalità europee più in vista... l'onorevole Nitti compreso.

Tutto il mondo sembra convinto della assoluta necessità del disarmo; tutti si mostrano entusiasti delle risposte al «referendum» americano; sembra di essere alla vigilia di un periodo di bontà e di calma, di fiducia reciproca e di sicurezza ma in realtà le cose vanno ben diversamente.

Il signor Harding — successore di Wilson, soltanto alla Casa Bianca però e non in altro — ha fatto sentire la sua voce al disopra della discussione e ha dichiarato con quella franchezza che distingue gli americani che gli Stati Uniti devono avere la flotta più potente del mondo così da non dover preoccuparsi di nessuno.

E di tanto in tanto i giornali d'oltre Atlantico ci portano le riproduzioni fotografiche di nuovissime navi da guerra, super-corazzate e super-potenti, di esperimenti con nuove mastodontiche super-arriglierie e ci annunziano l'aumento dell'esercito americano.

Sulle coste del Pacifico vengono create formidabili basi navali per non lasciar troppe illusioni al Giappone che dal canto suo non s'interessa alle discussioni sulla necessità del disarmo e costruisce navi da guerra a tutt'andare.

L'Inghilterra guarda con flemma questo gigantesco duello di armamenti e cer-

ca a pretesto e dei proventi della guerra vorremmo da poi vedere quanto davvero vada a beneficio dei reduci, dei vecchi, dei bimbi, la leggermente schifo.

I reduci di guerra, i malati incurabili, i bimbi abbandonati, i vecchi derelitti non immaginano mai più di quanta fivola gioia siano pretesto, di quanti amorosi intrighi siano paleotti e, soprattutto, quanti guadagni più o meno legittimi giustificano. L'Autorità che si preoccupa dell'impressione che i divertimenti dei privilegiati possono produrre sulle masse, dovrebbe comprendere come nessuna impressione possa essere più disastrosa di quella prodotta da una pretesa carità che della miseria e delle miserie altrui si vale come di passaparolo per giungere dove vuol giungere; a divertirsi.

Intendiamoci: noi non diciamo, qui, che ogni festa o trattamento di beneficenza sia condannabile. Diciamo che prendere a pretesto la beneficenza per superare le barriere poste da ordinanze più o meno opportune e giungere là dove non si potrebbe altrimenti giungere, è francamente brutto. Brutto per chi lo fa e per chi permette che lo si faccia.

Si vuol fare anche della beneficenza? Perché non si permettono i soliti veglioni di carnevale che quest'anno si riprendono dovunque — da Milano a Napoli e da Torino a Palermo — imponendo agli organizzatori che una quota introiti venga versata a un'Associazione di beneficenza?

La gente andrebbe a divertirsi operando di beneficenza? — scopi legittimi che non ha bisogno di mascherarsi d'ipocrisia — e una piccola parte del denaro gettato per un'ora di gioia andrebbe davvero ad alleviare qualche miseria.

Questo, per la questione balli, permessi, proibizioni eluse ecc.

C'è poi la questione beneficenza: scottante. Ci riserviamo di tornarci sopra per esaminare un poco, sulla scorta della legge, se sia ammissibile che chiunque possa, sciordinando un'etichetta benefica, sollecitare e raccogliere il denaro altrui. Perché, da qualche tempo, queste istituzioni si moltiplicano con un tale crescendo da autorizzare il sospetto che la beneficenza vada diventando un'ottima speculazione.

STIMMATE DELLA GUERRA

Cerimonia altissima di significato quella che s'è tenuta domenica scorsa al Carlo Felice. Alla presenza del vice Ministro on. Bianchi, sono state conferite borse di studio agli orfani di guerra. La cerimonia ha dato occasione all'on. Bianchi di tornare a esporre l'intero programma del Governo nell'opera di assistenza ai superstiti invalidi della guerra e a coloro — donne, vecchi, bimbi — che dalla

stissima e sarà, a comporre tutti questi dolori riaschiodando dei quali ha legittimo diritto alla simpatia della solidarietà?

Il Governo ha fatto. Sarebbe ingiustizia non riconoscerlo. Ma ha fatto come soltanto poteva fare: considerando il problema in blocco; comprendendo in una provvidenza unica tutti i maldrici; sorvenendo con norme uniche a tutti i tuberculotici; disponendo per la rieducazione dei mutilati; volando le pensioni agli invalidi, alle vedove, agli orfani.

Ma tutti questi provvedimenti — che pur non potevano essere diversi — prima di giungere a ciascuna sofferente sotto forma di beneficio singolo, ha dovuto, devolutura, dovrà — dituti — cozzare contro i mille ostacoli, le mille barriere, le complicazioni infinite, le difficoltà create da una burocrazia centrale inerte, lenta, arida, incapace di sensibilità e nemmeno di tatto politico e contro la trafilla delle altre burocrazie locali altrettanto ottuse e altrettanto egoiste.

Poi, ci sono gli innumerevoli «casi» che non rientrano in nessuna delle grandi categorie, che non sono contemplati in nessuna sistemazione collettiva e per i quali non c'è, quindi, provvidenza «ufficiale». Le anticamere delle istituzioni di beneficenza, quelle dei giornali, le strade, le piazze, i giardini pubblici, sono pieni di questi derelitti fra i derelitti, di questi perla della sventura per i quali non c'è una categoria neppure nel vastissimo Casellario dei provvedimenti ufficiali pro reduci di guerra.

Chi incolpare del dolore di costoro? Chi tener responsabile della sofferenza del povero fisico che si trascina aspettando la visita collegiale — ancora oggi! — che deve stabilire definitivamente sul suo diritto alla pensione; della fame del congelato che si trascina da due anni da deposito in deposito e dall'ospedale alla caserma in attesa che la sua posizione sia regolata; del bisogno e delle lagrime della vedova che aspetta da due, da tre anni il pagamento della pensione alla quale ha diritto?

Chi? chi?

Ahime, tutti e nessuno! la burocrazia, i superiori, la guerra, noi, il destino. Nessuno e tutti!

Ma le recriminazioni, a che servono? Cuore, occorre: senso di fraternità, di profonda e vasta solidarietà umana. La guerra è stata un tale abisso di dolore che soltanto un miracolo d'amore potrà guarire tutti i mali ch'essa ha lasciato in eredità tragica.

E ne abbiamo tutti la responsabilità e ne abbiamo tutti il dovere perchè tutti costoro che vediamo soffrire soffersero e lottarono e vinsero per noi.

Il problema delle stimmate tragiche lasciate dalla guerra sarà risolto soltanto

muovo periodicamente in base al costo effettivo su tutti gli elementi di spesa debitamente autorizzati.

Non siamo in grado di discutere la proposta ma ci auguriamo che la questione del gas venga presto ribalta in modo equo. Il consumatore ha pur diritto di essere tutelato anche contro gli eccessi d'avidità di lucro dell'attuale Compagnia produttrice.

L'AGITAZIONE

DEGLI IMPIEGATI DELLO STATO

In adempimento all'invito rivolto dalla Confederazione Generale fra i dipendenti dello Stato, la Camera Federale di Genova ha convocato a comizio gli impiegati residenti in questa città e nei dintorni il 23 corrente.

La riunione, imposte per la quantità degli intervenuti, e particolarmente notevole per la presenza del Consiglio Generale della Confederazione e di una larga rappresentanza dei professori Universitari, ha approvato il testo di una lettera del Consiglio Direttivo della Confederazione che sarà immediatamente consegnata a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri.

In essa, mentre vengono confermate le richieste già presentate al Governo, si smentiscono le errate informazioni recentemente diramate dall'Ufficio Stampa della presidenza del Consiglio in ordine alla questione degli impiegati.

LA LANTERNA.

Rivolgiamo a quelle Lettrici che non hanno ancora rinnovato l'abbonamento vivissima preghiera a volerlo fare con sollecitudine per non esporsi al pericolo di vedere interrotto l'invio del giornale.

«LA CHIOSA»

è oggi il solo giornale politico femminile che si pubblichi in Italia; il solo che tuteli gli interessi delle donne italiane nel campo familiare e nel campo sociale; il solo che pur senza distogliere la donna dalla sua naturale e tradizionale missione la prepari alla eventualità di un domani nel quale la donna sia chiamata a essere non più soltanto la compagna dell'uomo ma anche un individuo sociale e politico.

Spetta dunque alle Donne italiane di sostenere «il loro» giornale abbonandosi e procurando abbonamenti.

Per ricevere «La Chiosa» per un anno a decorrere da oggi, inviare cartolina vaglia di «L. 18» a questo indirizzo:

«LA CHIOSA»

Casella Postale, 245 - Genova

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Di questi tempi...

« Cercasi domestica fidata, referenze assolute - Presentarsi dalle 10 alle 12... »

♦♦♦

Sono le nove --- Mi alzo con un po' di rinverimento, se vogliamo... Si sta così bene ora, nel tepore delle coltri al mattino... Mi alzo perché ho messo l'annuncio sul giornale, e le donne verranno a presentarsi --- Dio mio, che compito quasi ho paura... ma mi faccio coraggio --- Suonano alla porta, --- Ci siamo.

E' una donna sulla cinquantina, grossa, piccola, un volto da marinato di Camogli... Sì, dico così perché ne ricordo uno sugli scogli, che fumava tranquillamente la sua pipa scrutando il mare... Infatti, è quasi barbuto, ha la peluria dei baffi sul labbro.

Mi guarda, io la guardo.
--- E' lei, la signora che cerca...
--- Sono io.

La faccio entrare e mi preparo a sentirla, così, in piedi sull'uscio.

... Sa far di tutto, naturalmente. Ma vuole dei padroni buoni, senza nervi, che lascino fare a lei... E' donna d'economia, di lavoro, inquanto a Educa... oh, possono lasciarla nell'oro. Dai padroni ov'è stata quasi tre mesi, un bel giorno ha trovato 10 lire sul comodino... ebbene, l'ha subito consegnate al proprietario... vadano pure a chiedere informazioni...

E' venuta via perché non le davano vino... e lei, ah... non può vivere senza vino... Suo marito, « buon'anima » ne beveva tre brente al mese...

Gli occhi della donna barbuto scintillano...

Per il mese non poteva legnarsi --- 150 lire mensili, più gli incerti...

Taglio netto.
--- Mi dispiace, ma io cerco una ragazza...

Il marinato... cioè, la donna ha un certo grugnito, borbotta, io apro l'uscio e dopo un « oh giorno » secco lo chiudo.

Lo chiudo per riapirlo. E' un'altra.
E' una giovinetta bionda, bella delicata, incipriata, colle scarpette di camoscio grigio e le calze eguali di seta...

Tutta atillata nel vestitino bleu non mi

l'inglese, un paleròt senza pretese... Che sia quella? penso...

La faccio accomodare.

E' educatina, parla cogli occhi bassi melliflua. Ecco, si avvilisce perché non vuole essere considerata domestica... E' di buona famiglia per nulla affatto bisognosa. Ma lei è qui a Genova a far fare le scuole al fratellino e vorrebbe arrotondare il mensile che i suoi le passano... Si sa, i tempi... le esigenze...

E desidera che nessuno sappia che lei è a servizio... Io l'assicuro che in casa mia sarà ben rispettata e tenuta a pari nostro, come di sua condizione --- 120 lire mensili --- il permesso di andare a casa sua qualche ora al giorno, la Domenica libera...

Io che non ne posso più, accetto tutto, e la fisso.

Se ne va con un sorriso sempre mellifluiso, ed io torno ai miei capelli...

E' mezzogiorno --- Toilette 10 minuti.
--- Cucina --- Zuppa di verdura --- Uova al tegame, formaggio, caffè...

« O dolci mani ripenso... »
Ora, mio marito seduto accanto a me, mangia e si diverte dei miei discorsi. E' così felice, quando non c'è donna quell'egoista...

Solo con me mangia bene, nessuno meglio di me l'accontenta... Mangia, ride, fuma...

--- Senti cara, ora manca una cosa... un po' di Fedora...

--- Ah, no, l'acqua è calda, i piatti... l'economia domestica... Ogni cosa a suo tempo!

Ma non mi lascia andare... bisogna che lo faccia contento, è tanto buono e caro...

Con una risatina garrula mi s'edo al piano.

Ah, come siamo felici... Le nostre anime quite in tutto e per tutto, palpitano...

Ma è tardi... il tempo vola così... E i piatti?

E' vero! --- corre in cucina, si mette il grembiale ben serrato attorno alla vita...

Dio... il lava davvero... Lo guardo e cido, rido come non ha mai riso... Ah, quanto è buffo così...

Sì, comincio ad ammirarlo! Ah, se te ne dente gli lavassero così i piatti...

Ma lei non si scompone affatto e scuote il capo.

Mercoledì --- idem --- press' a poco.

Giovedì --- s'è alzata alle 9 e mezza --- ha mal di capo --- andrà a casa un paio d'ore. A mezzogiorno non è ancora tornata.

« O dolci mani... sì, le mie!... »

Torna in tempo per sedersi a colazione. E mangia per quattro, malgrado il mal di capo.

Mio marito non sembra più così felice...

E Fedora non canta più « Mio dolce Vladimir... »

... E' sabato --- giorno di festa --- Sabato Santo... Risurrezione!

Dopo colazione se ne va. La prego di tornare in tempo per preparare il pranzo, tanto più che il domani, la Domenica, è libera.

Promette e va.

Rimaniamo soli, noi due, felici. Mio marito accende la sua pipa e legge, scruta i suoi libri, tra il fumo denso... Io leggo la mia simpatica « Chiosa » accanto alla finestra piena di sole...

Faccio il tè.

Sì, siamo infinitamente felici... Ma anche il tempo passa --- Le sei e quella non viene... Sei e mezza, sette...

Andiamo in cucina e ci mettiamo all'opera.

E' incredibile --- ma in poco più di mezz'ora è preparato un pranzetto delizioso...

Mio marito, però fuma, ma non soltanto la pipa...

Lui così calmo, così buono, è finalmente stufo.

Quando tutto è pronto, egli colle zuppiere fumante in mano, io dietro a lui col piatto della carne, una chiave gira nella serratura...

Entra lei... sorridente, beata, con un gran mazzo di fiori in mano...

--- Sono stata a Nervi...

♦♦♦

Nervi!... Mio marito pose la zuppiera fumante sul tavolo fra un tintinnio di piatti, forchette e bicchieri... Altro che servi!... Io col piatto della carne sempre in mano aspetto la procella...

Che viene come un turbine...

Nessun scompiglio, niente paura, il solito sorriso mellifluiso. Sta a sentir tutto impassibile e aggiusta i fiori che ha in mano...

Va a spogliarsi. Poi, in cucina, siede a pranzare.

Mio marito torna in cucina, furibondo.

--- Vuole che te lavi anche i piatti?...
--- Oh, non s'incomodi... il lavoro io... grazie...

♦♦♦

Sono senza donna e, non ho il coraggio di cercarne. Spendo circa 30 lire al giorno... Mio marito fa sempre l'avvocato.

Trilli, canti, risate garrule e felici...

Metodie divine, pranzetti deliziosi. Fumature di pipa, cara lettura del mio simpatico giornale, accanto alla finestra piena di sole...

A proposito? buono, gentili lettrici? del « Chiosa » sapreste dirmi per favore, ove potrei trovare una domestica fidata con referenze assolute?

Presentarsi dalle 10 alle 12...

ELSINA DEL SIGNORE.

... s'invola che acconsentano a dirigere, durante i mesi di Novembre e Dicembre del corrente 1921, trenta banchi di vendita per beneficenza di oggetti preziosi, bambole, lavori in cuoio, fiori, dolci, ventagli, merletti, profumerie.

Per poter partecipare a questo torneo di bellezza e di fortuna che insieme viene ad essere una grandiosa opera di carità a favore delle vittime della guerra --- bimbi resti orfani, mutilati, ciechi --- le concorrenti dovranno inviare fin da ora la loro adesione a P. Ludo-Lafage, direttore generale del Concorso, al Palais de Glace a Madrid, accompagnandola da relativa fotografia e impegnarsi a recarsi a Madrid nel settembre prossimo per l'esame che delle concorrenti farà un'apposita commissione d'artisti.

La cosa è bizzarra assai e forse anche discutibile dal punto di vista della morale. Ma è certo che l'idea di organizzare una vendita colossale di beneficenza facendo la tenere dalle trenta più belle donne del mondo che a loro volta hanno assicurato una ripartizione di mezzo milione di pesetas è una trovata.

Figure femminili

La contessa Hahn-Hahn

Una singolare figura di donna e di scrittrice che attraverso l'amore profano seppe giungere a Dio e lo servì soprattutto con l'opera dell'ingegno.

Ida Hahn - Hahn nasceva nel 1805 a Tressow --- Mecklenburgo - Schwerin --- da distintissima famiglia luterana. Ventenne, andava sposa a un cugino, Federico von Hahn - Hahn Basedow. Matrimonio infelicissimo, che doveva sciogliersi appena tre anni dopo senza che l'animo della giovane donna avesse potuto schiudersi all'amore.

Essa si diede allora a viaggiare attraverso l'Europa e in Oriente, e detasi tutta al culto delle lettere, cominciò a pubblicare poesie, descrizioni di viaggi e romanzi, questi ultimi scritti con tendenze aristocratiche, quali la contessa Pastrine, Sigismondo Forster, Cecilia.

Fruito dei suoi viaggi in Levante fu la descrizione degli stabilimenti turco-egiziani...

Noi e intorno a noi

DONNE DIRETTRICI

D'ORCHESTRA

Quelle di direttrice d'orchestra era stata, fin qui, una carriera poco tentata dalla donna.

Fuggeno Calasso. Emilia Dubitosi sono nomi che rappresentano indubbiamente eccezioni.

Eccone due altre: Eva Brunelli e Mary Gardey.

La Brunelli, una italiana nata in Rus-

Internazionale della Croce Rossa di Genova a sei infermiere, in tempo di pace, e a dodici in tempo di guerra, che, nei vari paesi del mondo, si sono dimostrate le più meritevoli, per spirito di sacrificio, nell'assistenza dei malati e dei feriti.

LE MEMORIE DELLA BELLINCIONI

Dalle bozze di stampa delle memorie di Gemma Bellincioni, il « Risorgimento » stralcia alcune pagine nelle quali l'illa-

vino... e lei... non può vivere senza vino... Suo marito, buon'animo ne beveva tre bicchieri al mese...

Gli occhi della donna barbotta scintillano...

Per il mese non poteva legarsi 150 lire mensili più gli incerti...

Taggio netto. Mi dispiace, ma io cerco una ragazza...

Il matrimonio, cioè, la donna ha un certo grugnito, barbotta, io aprò l'uscio e dopo un «buongiorno» secco lo chiudo. Lo chiudo per riaprirlo. E' un'altra.

E' una giovinetta bionda, bella, delicata, faccetta, colle scarpette di camoscio grigio e le calze eguali di seta...

Tutta allibata nel vestitino blue non mi sembra proprio adatta per la mia casa semplice, laboriosa...

Sorride e aspetta ch'io parli. Ci starebbe dal mattino alla sera...

la notte vuol passarla a casa sua — ha la manca... China il capo, confusa sotto il mio sguardo indagatore... E si confonde.

Referenze non può darne perchè da poco è a Genova... Ma però la fecchia erimone... E, la presenta!

L'accompagne con bel modo all'uscio... — Mi dispiace, ma io cerco una donna...

Un'altra — Sembra un uomo vestito da donna — un carabiniere — La sua voce rimbomba in sala, nelle camere, si ripercuote ovunque. La guardo sbalordita. Come fare a mantenerla quella donna cannone, io, colle mie misere tessere, il mio misero chilo di riso, di pasta, di zucchero...

Per questa ci vuole il vino... penso... le rammento le tre brente di «buon animo...»

Aprò l'uscio, risoluta.

— Mi dispiace, ma io cerco una vecchia...

Se ne va con dei passi che le scale, credo ne tremino...

Sono stanca. E' quasi mezzogiorno, e non ho concluso nulla! Quasi respiro... Ah, se potessi farne a meno...

E sorrido al dolce ricordo di tante buone, belle parole... «O dolci mani mansuate e pure... dolci mani che sanno fare tante cose belle e buone e necessarie, all'occorrenza... Preparare il pranzo, la colazione, lavare i pochi piatti, scopare, fare le cose di casa tutto per beuno, colla massima grazia signorile... Suonare il Melistofolo, Grieg... Accompagnarsi le dolci melodie di Butterfly...

Sorrido, e mi sciolgo i capelli, innanzi allo specchio.

Ah!... suonano ancora! ma questa è l'ultima... sono stufa. Con due forcelle raccolgo i miei capelli sul capo.

Entra una ragazza, una signorina bruttina assai, modesta con un capellino al-

— Ah, no, l'acqua è calda, i piatti... l'economia domestica... Ogni cosa a suo tempo!

Marion mi lascia andare... bisogno che lo faccia contento, è tanto buono e caro...

Con una risatina garbata mi siedo al piano.

Ah, come siamo felici! Le nostre anime tutte in tutto e per tutto, palpiano...

Ma — tardi... il tempo vola così... E i piatti?

E' vero! — corre in cucina, si mette il granchio ben serrato attorno alla vita...

Dio... li lava davvero... Lo guardo erido, vedo come non ha mai riso... Ah, quanto è buffo così...

Si, esincio ad ammirarlo! Ah, se le mie donne li lavassero così i piatti...

Dimmi caro, avresti per caso fatto il lavapiatti... prima di diventare mio marito?

Imperturbato, continua il suo lavoro, e lo finisce bene!

— Sentì, ora ti li asciughi...

In pochi minuti tutto è fatto — ci guardiamo attorno soddisfatti e scoppiamo in una allegria risata...

— Se guadagnassi più che a fare l'avvocato...?

E' entrata la nuova domestica. Lunedì — S'è alzata alle nove — ha fatto il caffè e latte — Si è servita, poi ha bussato all'uscio della camera.

— Pronti.

Poi, è andata a fare la spesa — ritornando verso le 11 con un carico di roba...

— Signora, le ho speso un po' di denaro, ma ben speso... Non è tanto facile trovare queste cose...

Io sorrido, ma è un sorriso un po' amareto...

Piccioni tre 21 lire, spinacci 1 chilo... L. 4 — burro 2 etti L. 6 — patate, cavoli ecc...

Guardo il conto, innorridita L. 68 e 50 cent.

Sto zitta e penso: stasera ordinerò io...

Martedì — S'è alzata alle 8 per andare sul mercato — Caffè e latte?... Niente «pronti».

Me lo faccio da me. E' tornata alle 10 carica ancora malgrado gli ordini della sera prima...

Guardo il conto. Ho freddo... Lire 54 e 80 cent.

Risoluta, parlo.

— Mi spende troppo... così non si può andare avanti...

Mi guarda con... compassione. Lo spazzino di casa sua che, ha moglie e due bimbi spende L. 30 giornaliero dice...

— Mio marito è soltanto avvocato... aggiungo io, ironica...

«Noi e intorno a noi»

DONNE DIRETTRICI D'ORCHESTRA

Quelle di direttrice d'orchestra era stata, fin qui, una cartiera poco tentata dalla donna.

Eugenia Catasso, Emilia Dubitosi sono nomi che rappresentano indubbiamente eccezioni.

Eccene due altri: Eva Brunelli e Mary Garden.

La Brunelli, una italiana nata in Russia, ha diretto lunedì della settimana scorsa, al Costanzi di Roma, un concerto sinfonico eseguito dall'orchestra del teatro, con questo programma:

Mussorgski: Una notte sul Monte Carlo; Svendsen: Zatachvide; Florent Schmitt: Valse triste; Roger Duc Sute.

La Mary Garden, dopo di essere stata per molti anni una stella del teatro lirico ha assunto la direzione dell'Opéra di Chicago e non contenta di questo, si è proposta anche di dirigere personalmente la prima rappresentazione della stagione.

LA RASPUTINE ROSSA

Un giornale russo edito a Berlino racconta che Lenin sarebbe sotto l'influenza di una ninfa di 23 anni a nome Olga Geroknow. Questa donna, malgrado la sua giovane età sarebbe una fanatica; e predicherebbe la guerra santa contro all'Inghilterra in Asia. Lenin sarebbe persuaso che questa persona possiede un grande potere profetico. Essa, avrebbe predetto, inoltre, l'avvenimento futuro di un impero bolscevico universale. Olga Geroknow è conosciuta in Russia sotto il nome di « Rasputine rossa ». Si dice che Lenin non avrebbe fatto imprigionare parecchi ufficiali superiori colpevoli di eccessive manifestazioni di galanteria verso la profetessa.

MEDAGLIE D'ORO A INFERMIERE

E' giunto a Roma Gustavo Ador, ex presidente della Confederazione Elvetica e presidente generale della Croce Rossa, per conferire sei medaglie d'oro della istituzione Florence Nightgale — la grande infermiera inglese dei capi di battaglia della Crimea — a sei Crocerossine italiane.

Le decorate sono: la Duchessa Elena d'Aosta; Maria Concetta Ciudinska; Ina Battistella; Maria Andina; Antonietta Clerici; Maria Teresa Viotti.

La medaglia Nightgale è una decorazione conferita annualmente dal Comitato

internazionale della Croce Rossa di Ginevra e sei infermiere, in tempo di pace, e a dodici in tempo di guerra, che, nei vari paesi del mondo, si sono dimostrate le più meritorie, per spirito di sacrificio, nell'assistenza dei malati e dei feriti.

LE MEMORIE DELLA BELLINCIONI

Dalle bozze di stampe delle memorie di Genova Bellincioni, il «Risorgimento» stacca alcune pagine nelle quali l'illustre cantante narra vari aneddoti della sua giovinezza «Di fronte a me a Napoli ella narra — abitava un giovane studente di Lecce, e io mi accorsi presto che il giovane mi divertava con gli occhi ogni volta che mi vedeva alla finestra. La mamma e il babbo avevano l'aria di due carabinieri non facili a tollerare mosceri che girassero intorno. Ma l'antore aguzzo l'ingegno e il mio adoratore aguzzò il suo fumo a trovare lo ausiliario compiacimento onde comunicarci i reciproci sentimenti; e una mattina alzandomi viti. Oh sorpresa! — un largo cartello dietro i vetri della finestra del mio studente eretto sopra un manico di scopa che juageva di palo telegrafico, e lessi la dolce e attesa parola... Gemma siete un angelo, vi adoro pazzamente; Enrico». Dunque si chiamava Enrico, il mio bruno studente... trovò il metodo meraviglioso e l'adottai subito per rispondere... «Anch'io vi amo, il mio cuore è tutto vostro...» e si andò avanti per un pezzetto così amandoci attraverso il manico di scopa e i cartelli dichiarativi coi relativi giuramenti di eterno amore anche dopo la morte. Enrico ogni primo del mese doveva essere «in fondo» perchè il cartello annunciava verso quell'epoca: «Questa sera sarò in poltrona ad ammirarvi... guardanti... te ne prego...». E in quelle sere compresi come l'amore possa essere uno stimolo all'arte, perchè mai l'anima vibrava con più entusiasmo, con più passione come quando Enrico era fra il pubblico, tanto che il tenore che cantava con me, accorgendosi di tutto il calore che io trasfondevo nelle mie frasi, se le prendeva tutte per sé, credendomi innamorata di lui... lo cantavo, e il mio entusiasmo andava tutto direttamente al bel giovane bruno, con la rosa all'occhiello che sedeva in poltrona».

UN SINGOLARE CONCORSO

L'Amministrazione del Palais de Glace, di Madrid offre cinquecentomila peseta di premi, uno dei quali di centomila, alle fanciulle e giovani donne di qualsiasi na-

«Iba Hahn - Hahn moscovita nel 1803 a Treviso - Alleluvia...» «Lepetit - do - d'instabilisimo - l'opera Italiana Ventennio, andava dopo l'una, nella Fedelità con Hahn - Hahn - Hahn... Ma l'immensità intellettuale, che è vero... gli altri appena tre anni dopo senza che l'animo della giovane donna avesse potuto schiudersi all'amore.

Ella si all'altro a viaggiare attraverso l'Europa e la Crimea, e delasi tutta al culto delle lettere, come si pubblicare poetiche, descrittive di viaggi e romanzi, questi ultimi scritti con fondo, e aristocratico, quali la contessa Paulina, Sigismunda Pantini, Cecilia.

Frutto dei suoi viaggi in Levante per la Descrizione degli scribbolanti e condiali in Oriente.

Un'altra violenta passione era però sorta nel suo cuore per il barone Alstram, ricchissimo signore della Carolina. Un giorno brevemente disse questo e poi la accudì tragico; col suicidio dell'amante.

Fu allora che Iba Hahn - Hahn si rivolse a Dio e entrò nella fede la pace per il suo spirito irrequieto. Sotto la guida di Monsignore Felleto, arcivescovo di Mogonza, ella studiò il cattolicesimo e nel 1850 faceva solenne abito del protestantesimo a Berlino.

Entrata in seno alla Chiesa cattolica, non cessò di scrivere nel conciarò ormai la sua penna alla gloria della sua nuova fede.

Nè ancora la pace era completa nella sua anima. A cercarla, lei si ritirò nel Convento delle Carmelitane di Colonia e vi prese il velo. Più tardi prese parte alla fondazione di un altro convento Del buon Pastore a Mogonza.

Anche dopo abbandonato il mondo, continuò sempre nella sua attività letteraria, dando alle stampe numerose opere.

Ricordiamo, Da Babilonia a Gerusalemme, da lei pubblicata nel 1851 a Mogonza, e che è la storia della sua conversione; I padri del deserto, (opera citata spesso dagli scrittori di storia ecclesiastica); Da Gerusalemme, l'amatte della Croce, il Libretto del buon Pastore, Pitture dell'istoria della Chiesa, e i romanzi Maria Regina, Dorliche, Due sorelle, La erede di Crönenstern, e, per tacere di altre, Eudossia, quadro storico del V secolo, di cui si ha una versione libera italiana del dottor Ugo Flandoli.

Non si deve credere che tutte queste sue opere abbiano soltanto un valore morale. Esse sono meritamente apprezzate anche dal punto di vista letterario. In Germania, i romanzi della Contessa Hahn - Hahn sono letti da tutte le giovanette e ricercati con passione. L'Erede di Crönenstern, che resta il suo capolavoro nel genere, è giunto al 23° migliaia.

PROBLEMI E IDEE

“Mi volete sposare?”

“Referendum”, de LA CHIUSA

Prò, una donna, essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia?

Questa manifestazione può giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio?

VIOLETTA UNGARO

Al primo quesito: «Prò, una donna, essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia?» risponde affermativamente, in omaggio alla sincerità, per la quale intendo che la fanciulla non si sorvegli, per cecar di reprimere le fuggevoli spontanee manifestazioni del sentimento che le fiorisce nel cuore, e si rivela in un sguardo o in un lampo di sorriso.

Ma ch'ella dichiari il suo amore, no. Molto spesso sarebbe umiliata, molto spesso ella stessa contribuirebbe a scavare una ferita lungo un'incrinatura dell'anima, e qualche volta potrebbe esser tratta ad imprudenze ed errori, perchè, specialmente fra le giovinette, vi sono esseri per i quali confessarsi vuol dire assumere un posto di combattimento, e precipitare in un baratro di follie.

Formulare una richiesta di matrimonio è altra cosa, senonchè mi sembra anche peggio. Io la penso proprio come Ottorino Modugno, che vede in ciò, dal punto di vista fisiologico, una violazione delle leggi di natura (V. Chiosa N. 52).

Inoltre che cosa è il matrimonio se non un contratto con il quale l'uomo e la donna vincolano, nell'interesse dei figli e della società, la loro volontà del momento?

Se l'amore non fosse destinato a cadere come tutte le cose umane, non vi sarebbe bisogno del contratto, che coarctisce particolarmente l'uomo, il quale, per la sua costituzione psico-psichica, è portato, assai più della donna, a venir meno alla fedeltà.

Ora che proprio la donna, che si sente capace degli affetti più tenaci, che sogna la più completa dedizione all'amato, che tende a far convergere nel suo amore tutte le sue attività, si rivolga all'uomo,

rivelarsi; e debba di conseguenza stabilire coscientemente la condotta che egli deve tenere verso di lei, allontanandosi quando non senta d'amarla, palesandosi egli stesso quando sappia che il suo sentimento converge con quello di lei.

Nota una cosa: non è la timidezza che impedisce alcuna volta un giovane ad una giovinetta di palesare l'animo suo; bensì il timore che, non venendo l'amore corrisposto, il non -- amante spargi a tutti i venti la novella della infelicità mettendo l'innamorato naturalmente in burletta.

Quando perciò la serietà del giovane sia indiscussa, io fermamente credo che una fanciulla possa pronunciare -- senza pure arrossire -- le parole fatali:

--- Vi amo, e voi?

In quanto alla schietta formulazione di una domanda di matrimonio da parte della signorina, la cosa cambia aspetto.

Come condizione imprescindibile deve anzitutto essersi verificata una risposta affermativa alla prima domanda. Se qualcuno domandasse ex abrupto: -- Mi volete sposare? -- veramente credersi che un fiume di futurismo gli sia penetrato nel cervello.

L'amore è un sentimento ed il matrimonio è un contratto.

Non è certo chi da questo contratto può ricavare un utile purchessia (sempre, s'intende, a prescindere dall'affetto) che può formularne la domanda. Se Eberto (ricco) è rianato da Malvina (non ricca), e questa gli propone di sposarla, egli ha ragione di ritenere che la ragazza ami, più che lui, la sua ricchezza.

E quando il giovane fosse povero, e la fanciulla ricca, la proposta dovrebbe essere fatta dalla fanciulla.

Ma chi ci pensa più all'amore disinteressato? Esso è un fiore del quale si è quasi perduta la specie e i pochi esemplari superststiti avvizziscono rinchiusi nel cuore di alcuni illusi giovani poeti ricchi di sogni e sprovvisti di quattrini...

LIA SEGALÉ

dimestichezza e familiarità, e poi ancora negli uffizi, nelle fabbriche, nelle aziende, nei sodalizi, nei clubs, circoli, società d'istruzione e di trattenimenti, da crearsi espressamente.

Da siffatto omaggio alla semplicità e schiettezza di consuetudini dei due sessi devono nascere spontanee le unioni di perfezione dell'umana vita, costituenti le famiglie, che sono il cardine, la leva, il futuro dell'universa umanità, senza che sia d'uopo adoperare la domanda di cui si discorre.

Se non che la società umana deve prendersi com'è attualmente e non come potrà essere nei secoli; e in mezzo a tanta falsa pudicizia, mugoneria, egotismo, sussiego ed altre repulsioni fra i due sessi, la discussa domanda è all'ordine del giorno quotidiano, per opera simultanea di uomini e donne, con mezzi e modi tortuosi, ipocriti e clandestini, consentanei cioè alla educazione sessuata, tramandataci da un infingardo passato.

Vediamo così gli annunci matrimoniali... ed equivoci della quarta pagina dei giornali, gli intermediari e gli zelanti, intenti a combinare unioni, ciò che equivale a dar moto alla domanda in questione, e che dimostra esser la medesima adoprata appunto simultaneamente da uomini e donne.

Dobbiamo dunque affermare che queste possono e devono liberamente rivolgerla all'uomo intraveduto capace di completare il loro essere, la loro esistenza; o non dico *devono* per comodità di linguaggio, ma coll'effettivo scopo di esercitare la missione psichica, spiritualista, che loro incombe e che hanno il dovere di compiere strenuamente nel trattenere più a lungo maschili, che sia possibile, dal travianamento dei buoni affetti.

Questo contegno, questo alto e provvido influsso dello spirito femminile sul protervo temperamento maschile dev'essere il prodotto, ripeto, della novella educazione sessuale appena adombrata poc'anzi, da instaurarsi bensì col bando a vicii pregiudizi e colla introduzione di schiette e larghe costumanze sociali, ma eziandio colla risoluta riforma delle leggi matrimoniali.

Il matrimonio divenga un procedimento di semplice e soave intimità e più non continui ad essere uno spettacolo più o meno solenne ed esposto alla curiosità mondana; la forma legale sia pur senta-

stusticamente al referendum, farebbe sul serio una simile domanda all'uomo del cuore. Nessuna -- Perchè la donna, intesa nell'intero senso della magnifica parola -- Donna -- è fatta così.

AGOSTINO RAGGIO

Bene le proposte della «Chiosa» che approvo pienamente.

La donna fino ad oggi è sempre stata in condizione di inferiorità di fronte a noi uomini, s'intende, in quanto alla facoltà di manifestare il proprio amore, che non vorrei entrare in altri campi!

Noi solo avevamo ed abbiamo ancora il privilegio di dire «mi piacete, vi sposerei» oppure «vi amo, sarete mia». Con

tutto ciò, non vi sono delle donne che vi guardano con certi occhi i quali... parlano benissimo ma che, per le antiquate modalità della vita non possono mettere in movimento la rispettiva lingua?

Ebbene, non vi fanno pena? A noi danno l'impressione di buoni cagnolini che con gli occhi intelligenti vi chiedono il pezzotto di zucchero.

E dunque, signorine, decidetevi anche a chiedere, a volere, a parlare (è tanto armonioso il nostro idioma!); solo così otterrete quanto volete ed a molti di voi toglierete il grave pensiero di fare la scelta.

(Continua).

IL MATRIMONIO

Il matrimonio è quella cosa di cui tutte le donne che hanno un marito dicono male e a cui tutte quelle che non l'hanno aspirano segretamente, malgrado il voto, il femminismo, i pubblici ed i privati impieghi. Ed è anche naturale, perchè abolendo il matrimonio si abolisce uno dei grandi privilegi del sesso femminile. Vi pare? L'uomo ha una sola *chance* di fortuna sicura, da parte cioè che può procurarsi col suo ingegno, con le sue fatiche e specialmente con i suoi, diciamo pochi scrupoli.

Quella di nascere in una famiglia agiata o milionaria. Mentre una donna può nascere in un tugurio, e un giorno senza nessuno sforzo, senza nessuna tensione di volontà, senza alcuna mala azione, da parte sua soltanto perchè passa una data strada, o entra in una bottega, in una chiesa, in un teatro, può trovare colui che se ne innamorerà, la sposerà, le darà la ricchezza, la sicurezza del domani, un bellissimo nome o una autorevole posizione sociale.

Si, i tempi in cui i principi sposavano le pastorelle sono un po' lontani, tuttavia ogni donna che non sia brutta, porca nel suo fresco visetto di soldatino giovane la possibilità di diventare maresciallo o maresciallo di Francia, ciò che Napoleone non ha detto, ma deve avere pensato.

Perciò, tutte le donne, nell'interesse

egli debba provvedersi col mezzo del matrimonio d'una serva senza salario, in un'epoca in cui anche le serve con ricco salario si trovano difficilmente. Ma se egli sceglie una fanciulla di buon senso, questa accettandolo, deve sapere che l'aspetta una vita di attività e di lavoro nella sua casa, come prima ha forse fatto una vita di attività e di lavoro in un ufficio.

Con una brava moglie un impiegato può essere sicuro di poter vivere in due e anche in tre, con i precisi proventi con cui viveva da solo; se egli fa un po' il bilancio della sua giornata, le spese straordinarie che porta con se la vita a pensione o in casa degli altri, si avvederà che potrebbe vivere in una decente agiatezza a casa propria.

Bisogna dire però, che spesso i genitori crescono le figliuole in modo assolutamente sbagliato. Tutti vogliono insegnare loro a suonare il pianoforte e pochi esigono che sappia stirare bene una camicia. Tra tutte le ugaglianze che il mondo pretende di conseguire, una sola veramente pare indispensabile a tutti l'ugaglianza nelle spese superflue.

Ci s'immagina a torto che una educazione raffinata possa compensare la mancanza della dote, mentre questa educazione non fa che renderla più indispensabile, tale dote poichè si svolge quasi sempre a detrimento delle cose fondamentali che una donna onesta *incantera*

di varia fisiologia, una volazione delle leggi di natura (V. *Giornale* N. 52).

Inoltre che cosa è il matrimonio se non un contratto con il quale l'uomo e la donna vincolano, nell'interesse dei figli e della società, la loro volontà del momento?

Se l'amore non fosse destinato a cadere come tutte le cose umane, non vi sarebbe bisogno del contratto, che coartisce particolarmente l'uomo, il quale, per la sua costituzione fisico-psichica, è portato, assai più della donna, a venir meno alla fedeltà.

Ora che proprio la donna, che si sente capace degli affetti più tenaci, che sogna la più completa dedizione all'amato, che tende a far convergere nel suo amore tutte le sue attività, si rivolga all'uomo, che non vede nell'amore che un passatempo, che non dà mai tutta l'anima sua, che non può fare di un amore il fuoco della sua vita, per chiedergli di voler dominare, per così dire, la natura, imporsi ai propri istinti per accettare la sua offerta, è un assurdo.

Come sarebbe un altro assurdo se la donna ambisse a scegliere il suo compagno per esercitare gli stessi diritti dell'uomo, poichè ne ha gli stessi doveri.

Ella, che non ama tanto un corpo quanto un'anima, dovrebbe tenere, più che al piacere di scegliere, all'ineffabile gioia di essere scelta.

Ed essere scelta è poi già una garanzia per lei, che ha bisogno di averne tante, per crearsi l'illusione di essere colata, che, più d'ogni altra, può appagare le intime aspirazioni di chi la chiede in isposa.

Un'ultima osservazione: qualora si potesse dimostrare inesatto o falso quanto precede, rimarrebbe sempre che è così difficile, così dura oggi la vita, che ogni uomo, il quale non fosse uno spiantato, davanti alla richiesta d'una fanciulla non fortunata abbastanza da vivere di rendita, potrebbe dibattersi nel terribile dilemma:

« Questa giovinetta mi vuole perchè mi ama, o per sistemare in maniera più conveniente la sua posizione economica? »

Si conclude che il momento in cui viviamo non è proprio a questa nuova forma di emancipazione femminile.

REMO APPIA

— Vi amo, e voi? »

V'assicuro che se una fanciulla mi rivolgesse tali parole, ma col viso alto e gli occhi fermi, io avrei per lei, anche se non ricambiassi l'amore suo, non solo una gratitudine senza fine, ma pure un più profondo senso di rispetto e di stima.

Ogni cosa buona è lecita, e l'amore indubbiamente è la più meravigliosa manifestazione della bontà. Io credo, d'altronde, che un uomo intelligente debba capire l'affetto che gli si dona prima che la fanciulla senta prepotente il bisogno di

intendere, e prescindere dall'affetto che può formularne la domanda. Se Eberto (greco) è rifiutato da Malvina (non ricco), e questa gli propone di sposarla, egli la ragione di ritenere che la ragazza ami, più che lui, la sua ricchezza.

E quando il giovane fosse povero, e la fanciulla ricca, la proposta dovrebbe essere fatta dalla fanciulla.

Ma chi ci pensa più all'amore disinteressato? Esso è un fiore del quale si è quasi perduta la specie e i pochi esemplari superstiti avvizziscono rinchiusi nel cuore di alcuni illustri giovani poeti ricchi di sogni e sprovvisti di quattrini...

LIA SEGALE

Una donna che abbia almeno quel tanto d'orgoglio necessario alla dignità femminile, non deve mai per la prima far comprendere all'uomo la propria simpatia e tanto meno formulare una richiesta di matrimonio.

Perché, malgrado ci siano uomini, che per mancanza assoluta di sentimento o per vanità, trovino di loro aggradimento che la donna giunga ad umiliarsi tanto da chiedere « Mi volete sposare? », sono convintissima che la maggior parte e cioè, quelli che meritano stima e considerazione, guarderanno leggera e forse anche disonesta, colei che sarà stata tanto ardita, da sorvolare sopra la tradizione e i pregiudizi, che impongono alla donna, il massimo riserbo.

Certo che per un'uomo frivolo e vanitoso una richiesta di matrimonio da parte della donna sarà sempre accolta con piacere perchè lusingherà il suo amor proprio e la sua vanità, ma non credo, però, che questa categoria d'uomini meriti tanto onore...

AVV. GIUSEPPE BONZI

E' una domanda che dovrebb'essere sconosciuta alla umanità, come lo è al resto del regno animale, se l'uman genere fosse rimasto fedele alla eterna luminosa legge del creato.

La sacra leggenda biblica ci rappresenta il principio dello stesso genere in un uomo e in una donna felicissimi entro il paradiso terrestre, e ben essa racchiude un grande significato di verità e di realtà, che cioè l'umanità non è concepibile, senza la perfetta armonia dei due esseri, non ha consistenza, non è completa, senza la loro intima fusione.

Il rosco bambinello, appena comincia a cinguettare, sia assecondato nell'istinto di associarsi agli altri bambini, si da formare negli asili infantili, — da crearsi in ogni minuscola borgata, — come stormi di passerotti, abbandonati come i aneddesini alla vita in comune.

Questa, continui candidamente nelle scuole di tutti i gradi fra la più larga

senza nessuno sforzo, senza nessuna azione di volontà, senza alcuna mala azione, da parte sua soltanto perchè pesa per una dura strada, o entra in una bottega, in una chiesa, in un teatro, può trovare colui che se ne innamorerà, la spererà, le darà la ricchezza, la sicurezza del domani, un bellissimo nome o una autorevole posizione sociale.

Questo contaggio, questo alto o provvido influsso dello spirito femminile sul protervo temperamento maschile dev'essere il prodotto, ripeto, della novella educazione sessuale appena adombrata e ciononzi, da instaurarsi bensì col bando a vizi e pregiudizi e colla introduzione di schiette e larghe costumanze sociali, ma eziandio colla risoluta riforma delle leggi matrimoniali.

Il matrimonio divenga un procedimento di semplice e soave intimità e più non continui ad essere uno spettacolo più o meno solenne ed esposto alla curiosità mandando; la forma legale sia pur semplicissima, mediante l'abbandono delle ingombranti pubblicazioni e delle vane recite d'ingenti precati; i due predestinati, previa scrittura, ove lo vogliono, dei patti regolatori dei loro interessi, basti che si presentino all'antertà, perchè sia preso atto della loro intone e convivenza, come si prende atto dei nati e dei morti.

Ed ecco per tal modo gettato fra i detriti del faule andare della umanità quel cumulo di fannulle imposizioni dei giuristi, d'inestricabili ed assillanti dispute circa il matrimonio e il suo scioglimento; le ragioni della civiltà e della libertà umana impongono ormai di tagliar corto anche in questo vitalissimo argomento di evoluzione sociale.

Ed altri svolgimenti richiederebbe la dibattuta interrogazione sovrapposta, che tocca le fibre più sensibili dell'essenza e coesistenza umana.

Resti intanto stabilito, che il femminile sesso possa e debba far largo uso del ripetuto appello al sesso maschile.

MARIA GLORIA QUERZOLA

Perchè domandare se la donna può manifestare la propria simpatia? Simpatia è sentimento spontaneo e naturale e come tale incondizionato alla volontà, sentimento così potente e così bello che s'impone da sé, e che tanto più si nasconde tanto più irradia in mille modi dall'anima commossa con lo stesso fascino e la stessa irresistibilità del profumo che s'espande dalle violette nascose.

Quando c'è la simpatia, è inutile volerla nascondere.

La donna poi non deve mai offrirsi con la domanda: — Mi volete sposare? — mai, mai. E non perchè la consuetudine secolare ha creato per l'uomo il diritto della scelta, e non perchè va a rischio di ricevere un rifiuto: perchè con quelle parole la donna si butta via da sé, semplicemente.

No no no. Mai una domanda simile sulla bocca di una donna. Io credo che nessuna delle brave signorine che hanno risposto favorevolmente ed anche entu-

senza nessuno sforzo, senza nessuna azione di volontà, senza alcuna mala azione, da parte sua soltanto perchè pesa per una dura strada, o entra in una bottega, in una chiesa, in un teatro, può trovare colui che se ne innamorerà, la spererà, le darà la ricchezza, la sicurezza del domani, un bellissimo nome o una autorevole posizione sociale.

Sì, i tempi in cui i principi sposavano le pastorelle sono un po' lontani, tuttavia ogni donna che non sia brutta, pora nel suo fresco visetto di soldatino giovane la possibilità di divenire maresciallo o maresciallo di Francia, ciò che Napoleone non ha detto, ma deve avere pensato.

Però, tutte le donne, nell'interesse della corporazione, devono fare il possibile che l'istituzione matrimoniale resti fiorente. Poichè è inutile farsi delle illusioni il numero delle vecchie signorine aumenta ogni giorno, specialmente nel medio ceto borghese. Si capisce che madri e figliuole danno la colpa di questo agli uomini però se si guardassero con occhi aperti un po' intorno s'accorgerebbero che ci sono ben poche figliuole d'operei che non sposino l'essere da loro prescelto. Più tardi, spesso, questo prescelto, le picchia di santa ragione e s'ubriaca, come quella bestia che una mia amica con dolce eufemismo dice cinghiale domestico, ma questi sono gli incerti della professione, anche coloro che forgiavano i metalli si scottano spesso le dita, e c'è anche la speranza che una buona educazione preservi da questi eccessi.

L'operaio non ci pensa tanto a sposare la fanciulla che gli piace, perchè sa che la compagna prenderà la sua parte nelle cure della vita comune; mentre l'uomo lavora all'officina la donna lavora in casa, e anche fuori di casa se la necessità s'impone — e il matrimonio diventa così una società in cui ciascuno fatica in proporzione delle sue forze. Ciò che rende spesso così difficile il matrimonio nella classe media, quando non c'è una buona dote — più cara agli uomini di tutte le doti — ad appianare le difficoltà, è la paura della vita. Un impiegato senza famiglia, stanco di stanze ammobigliate, di pranzi alla trattoria, di — siamo sinceri — amori vagabondi con tutte le minacce degli infortuni sul lavoro, il cui ricordo non si cancella facilmente, non si sposa specialmente per un malinuso egoismo. Sa che così, come vive non gli manca niente, e teme l'aggravio d'una compagna e d'un eventuale accrescimento della razza di cui s'infischia solennemente. Ebbene a questo impiegato noi diciamo che ha torto se egli si sente da tanto di scegliere con buon senso, la compagna della sua vita.

Non intendiamo di dire con questo che

che potrebbe vivere in una decenza agiatezza a cara propria.

Bisogna dire però, che spesso i genitori creano le figliuole in modo accidentalmente sbagliato. Tutti vogliono insegnare loro a suonare il pianoforte e poi chi esigono che sappia strano bene una camicia. Tra tutte le uguaglianze che il mondo pretende di conseguire, una sola veramente pare indispensabile a tutti: l'uguaglianza nelle spese superflue.

Ci s'immagina a torto che una educazione raffinata possa compensare la mancanza della dote, mentre questa educazione non fa che renderla più indigestibile, tale dote poichè si svolge quasi sempre a detrimento delle cose fondamentali che una futura onesta *ménagère* deve sapere.

L'ideale della fanciulla è colei che sa figurare in società e sa non sfigurare in cucina.

Ma quando si è in una posizione molto modesta, e si desidera d'accasare le figliuole, — i genitori se lo lascino dire — la prima necessità è che non sfigurino in cucina. Per la loro felicità futura, un manicaretto ben riuscito, ha un'importanza cento volte maggiore d'una novellina scribacchiata male.

Quando il vero ingegno c'è, noi incliniamo a qualunque sesso appartenga, e diamo ad esso dei diritti di prevalenza e d'aristocrazia anche perchè se è ingegno di quello buono darà da per se una posizione a chi lo possiede, e allora il marito si prenderà o non si prenderà, potrà innamorare di se uno spirito eletto o un allocco ammirato, ma ad ogni modo saprà trovare la sua strada. Quello che troviamo superfluo sono i dilettantismi che distruggono tante fanciulle da lavori che sarebbe indispensabili ad esse di sapere, per il buon governo della casa.

Non mi si dica che l'evoluzione femminile non permette più questo, io non mi sono mai sentita meno intelligente poichè ho cucinato un risotto o rammondato delle calze o lasciato un bambino — anzi mi vergognerei profondamente di non saper fare quello che sa fare la mia serva e la mia superiorità se ne ha una è appunto questa che io so fare quello che sa fare la serva e in più ciò che essa non sa fare.

Se al più non si rimette in uso l'antica profezia gli uomini ch'essi possono prendere moglie senza esaurienti sacrifici, il matrimonio è una istituzione *fictive*.

Se al più non si rimette in uso l'antichità persiana, di vendere le mogli belli, per dare quel denaro in dote alle meno belle... quantunque in Europa ci sarebbe questo pericolo, che ricercate fossero soltanto le meno belle...

WILLY DIAS.

LA PAGINA LETTERARIA

L' ultim' ora

Novella di ADRIANA MANGI

Le lettighe furono portate fuori e acci-
ngiate sul prato.

La fanfara squillò allora giocondamen-
te dal fondo della pineta e i giochi comin-
ciarono. La folla si divise, intorno al palo
della cuccagna, o ai soldati che danzavano
la ravanella, o alla lunga fila di pignatte
sospese fra due alberi, che aspettavano
di esser spezzate.

I giochi cominciarono. Sul primo fu
un gran silenzio, rotto solo dalle note del-
la fanfara e da qualche esclamazione deg-
li spettatori che incitavano; poi un ura-
gano di urla o di applausi, se qualcuno
scivolava dal palo o spezzava una delle
pignatte cariche di doni.

I malati guardavano con tranquilla ras-
segnazione, muovendosi a fatica e girando
lentamente il capo.

Paravano fanciulli, nelle bende bian-
che, con le mani esili e lo sguardo sereno.
Paravano esseri tornati da altre vi-
sioni, con uno sbigottimento velato negli
occhi e un'espressione lieve di sorriso.

Il capitano passò in mezzo a loro e si
fermò davanti a uno che aveva perduto
le gambe:

— Bbene? chiese accomodandogli le
pieghe del lenzuolo: ti diverti?

— Molto — e si sentiva che nella ri-
sposta non c'era finzione.

— Hai visto Lenzi che ha vinto ven-
ticinque lire e una licenza di quindici
giorni?

— Davvero!

— Ha spezzato la pignatta più grossa:
guarda, quella di mezzo.

Il malato girò con fatica la testa e si
mise a ridere, vedendo i cocci in terra.

— Sarà contento!

— I compagni berranno con lui questa
sera. Adesso vedremo Velieri se sarà buo-
no a colpire almeno la più piccola!...

Il malato rimase a sorridere, e non si
capiva come potesse esser tanto contento.

Da lontano il mare scherzava in onde
argentine e verso la costa si faceva più
cupo; a destra la pineta immobile, tra-
versata dai raggi del sole, pareva incanta-
ta.

I tenenti medici passeggiavano, soffer-

mossa; il capitano aveva detto, fra uno
scroscio d'applausi: «ricordate questo
luogo e quest'ora; nel momento del do-
lore, nel momento della morte, ricordate
quest'ora di bene; e sappiate, figliuoli,
che il dovere può chiudersi in due pa-
role: Amate la patria e l'ordine».

Poi le fanfare avevano squillato, poi
gl'invitati s'erano mossi, e gl'infermi,
bianchi nelle lenzuola e nelle bende, o-
rano stati portati all'aperto.

Una festa di cuore: quelli che anda-
vano, sul limitare del distacco, avevano
raccolto, nel tenebroso d'uno sguardo, l'e-
sperienza della vita e il palpito aereo
della morte, e s'erano soffermati, più gra-
vi, a contatto dell'ombra. I rimasti ave-
vano risposto al saluto con la calma un
po' stanca di chi non ritorna, e le parole
non dette s'erano intese. Gli uni avevano
augurato, un po' frenetosi: — Ci rive-
dremo — gli altri, con lo sguardo incerto
e lontano, avevano risposto: Mai più.

Il mare, in fondo, pareva animato di
vita; le nubi per entro vi scherzavano
con un moto agitato di colori, mentre il
verde dei prati e del bosco esprimeva
un'immobilità pensierosa.

Il dottore sorrise, vedendo un giovane
soldato scivolare dall'alto del palo, con
le mani e la faccia ammerite: Povero Ber-
ti! A momenti toccavi la meta...

— Signor tenente... e non poteva pa-
rare, per la vergogna di vedersi conciato
a quel modo.

La signora volle che si avvicinasse:
Siete del novecento?

— Sì.

— Proprio un ragazzo... Ma forte, be-
ne sviluppato.

Egli fece una smorfia, per nascondere
la soddisfazione.

— Partite questa sera?

— Sì.

— Avete la mamma?

— La mamma e una sorella.

— E il babbo?

— Lo perdetti da bambino, in una fab-
brica; prima si tagliò una mano e gli fu
amputato l'avambraccio, poi ricaddo ma-
lato e morì sotto l'operazione.

io!... — E' Bielli! E' quello di prima...
Nessuno lo vince!

— E' quello di prima — ripeté la si-
gnora, incontrando lo sguardo del ferito
che sorrideva. — E' bravo — Il ferito
approvò col capo: E' un paesano mio, di
Bergamo.

— Ah, fece la donna, fiera di poter
esprimere al povero la sua simpatia:
lei è lombardo dunque.

— Sì.

— Sono tutti forti i lombardi...

— Buon sangue, per Dio!

Intanto il vincitore era stato circondato
e portato in trionfo e gli ultimi, coi sac-
chi sul braccio, cercavano di mescolarsi
fra gli altri inosservati.

Il ferito rise forte: Ah ah... si vergo-
gnano! Arrivano col sacco sulle braccia...

La signora sorrise di tenerezza, per
quell'allegria fanciullesca: — E... — non
voleva allontanarsi prima d'aver detto
qualche cosa: Lei è stato ferito alla testa...

— Sì.

— Gravemente?

— Così è così: Fu una caduta: ave-
vo indossato il camiciotto bianco, per le
nevi, e mi avviai ad una ricognizione
con dieci compagni. Salvo l'erta perico-
losa, quando il soldato che mi precedeva
ebbe un momento d'oscillazione, d'incer-
tezza, e mise il piede in fallo; lo sentii
trearmi sotto la terra e m'appoggiai a
lui. Un momento tragico di silenzio, poi
un urlo, e cademmo avvitocciati; l'altro
ebbe rotto il femore destro.

Parlava con voce monotona dell'avve-
nimento, che narrava forse per la cente-
sima volta.

La signora gli accomodò meglio i cu-
scini: Poveretto! dovete soffrire...

— Un poco.

Il viale era rimasto deserto, e tutti
volgevano l'attenzione al soldato che per
la quarta volta si accingeva a provar la
salita sul palo della cuccagna.

— Il tenente ha detto che può riusci-
re — disse la signora al ferito.

— E' bravo, è svelto; tanto allegro,
sapesse...

— Anche buono, mi pare, coi malati.

— Oh sì! ha una cura speciale per i
tubercolosi: e con quanta pazienza li as-
siste, con quanto eroismo li cura... Mi
ha detto anche il perché: aveva un fra-
tello piccolo, di quattordici anni, che gli
morì di quel male; e non può darselo
pace, e se vede un tísico s'accora.

piva come i forti, che avevano veduto
ben più ardue salite, potessero maravi-
gliarsi per quel gioco da fanciulli.

L'impotente, abbattuto dal male, ammi-
rava la vivacità del vincitore, come il ri-
cordo della sua giovinezza.

La signora sorrise, vedendo il soldato
ancora ammerito piegarsi sul viso bianco
d'un inferno. Sentivo rifluire la vita:
in quel luogo, dove il sacrificio e l'amore
si stringevano in un'ardita bellezza, in
quell'ora che attenuava tutti i colori, u-
na commozione di tempi andati la vinse.

Era giovane ancora; e la soavità com-
posta delle linee, impallidita da una qua-
si nostalgia del passato, presentava un che
di languido e stanco. Avevo molto amato,
e molto aveva creduto all'amore, pur in-
giugnando e dimenticando, per un'inqui-
etudine errabonda dello spirito. Forse trop-
po aspettava, forse troppo chiedeva; ella
stessa aveva creduto d'esaurirsi nel sa-
cificio bello, dei vent'anni, quando tutto
è eterno, la vita come la fede. Ed era
stato un ricominciare ogni volta, con un
sorriso di meno e una finzione di più.
Ella aveva sprezzato, da fanciulla, l'of-
ferta del cuore semplice che si dà per
la vita, e aveva voluto provare l'amaro
sapore del pianto; ella aveva sorriso delle
monotone gioie domestiche, e aveva as-
pettato l'amore che sbianca le labbra e
consuma il cuore.

Le era parso di vivere di più, nell'onda
violacea di quel tormento, di godere, alla
fiamma bruna di quel fuoco. Poi la
stanchezza, l'indifferenza, e un nuovo a-
more senza fede e un nuovo abbandono
senza poesia; poi l'angoscia della solitu-
dine, ancora il sorriso, il pianto, e l'incer-
zia del cuore che non ha più amore.

Non amava più, perchè l'amore aveva
mentito negli altri e, peggio, in se stessa.
Non amava. Portava nello sguardo il ri-
cordo di tanto passato, il desiderio un po'
spento della giovinezza perduta. Ora le
pareva che un'onda di fede le tornasse
da quel luogo, presso il male che ha es-
pressioni vere di dolore e luci profonde
di bellezza. Gli eroi che avevano supe-
rato la morte, i forti che avevano veglia-
to le agonie, s'erano fatti una vita che
non tramonta e un ideale che non piega.
Essi avevano lottato e non erano stanchi,
s'erano chinati sul mistero del nulla, e
sorridevano ancora.

Il sole era scomparso. Le onde del ma-
re si sfaldavano sulla riva come un velo

giocondità dei quattordici anni, e le anfi-
che s'erano divertite della sua timidezza.
Era povero, ridicolo, nella giacchettina
di fustagno, col colletto bianco rammen-
dato. Era entrato in casa sua, come com-
pagno del fratello, e ne era diventato un
frequentatore assiduo: faceva qualche ser-
vizio, qualche commissione, e cercava di
rendersi utile per essere ammesso nella
famiglia. Così per un anno, per due, per
cinque, sin che la fanciulla non fu cre-
sciuta e divenuta donna. Egli aveva sa-
pato nascondere; in cinque anni d'amore
assiduo, umile, profondo, rassegnato, ma
una parola, mai un accento aveva tradito
il suo segreto. Ma ella aveva letto la de-
vozione negli sguardi, aveva compreso
il turbamento della voce. E s'era vergo-
gnata, con le amiche, di quell'adoratore
povero e triste. Ricordava l'ira, il dispetto
per quella cura che l'offendeva, ricordava
lo sprezzo che gli aveva manifestato, per
non vederlo più. Ed egli non era tornato.

Ripensava queste cose, mentre una for-
za ignota la traeva ancora presso quella
lettiga di dolore.

Giulio Antello! L'immagine affiorava
ora alla superficie della coscienza, dopo
tanti anni che ne aveva dimenticato il
nome.

S'arrestò poco lontana. Avrebbe voluto
avvicinarsi, salutarlo, dirgli una parola,
ma non seppe, si vergognò. La pietra co-
nessa dalla morte le faceva pena.

Egli aveva ripresa la fisionomia del
fanciullo: così bianco, con le bende alle
tempie, non pareva avere vent'anni. La
donna ricordò lo sguardo azzurro e dolce,
le guance esili d'adolescente; anche le
parve d'incontrare i suoi occhi, ma egli
non la riconobbe.

Aveva le mani bianche bianche e il
volto sereno: sorrideva spesso vagamente,
a qualche cosa d'ignoto, e guardava
Berti che parlava coi compagni. Poi lo
chiamò con la mano, e volle che lo sten-
desse supinamente. Berti aiutò; egli si
mosse con fatica, e rimase poi fermo, col
viso verso il cielo.

Era ormai notte. La villa s'andava spo-
polando, e molti malati rientravano. La
fanfara ripassò gioconda, lasciando al cie-
lo le sue note di vita. Dal mare giunge-
vano effluvi larghi e dolci, quasi un af-
flato di mistero, sollevato dalla soffice
mobilità delle onde.

I pini oscuri e gli esili cipressi di
cinta chiudevano il luogo in una pace e-

Ha spezzato la pignotta più grossa: quando, quella di mezzo.

Il malato girò con fatica la testa e si mise a ridere, vedendo i coaci in terra. «Ma contento!»

«I compagni heranno con lui questa sera. Adesso vedremo Vefieri se sarà buono a colpire almeno la più piccolata...»

Il malato rimase a sorridere, e non si capiva come potesse esser tanto contento.

Da lontano il mare scherzava in onde argentine e verso la costa si faceva più cupo; a destra la pineta immobile, attraversata dai raggi del sole, pareva incantata.

I tenenti medici passeggiavano, soffermandosi con le signore, a spiegare il programma della festa o il caso grave d'un malato.

«Mi fanno pena!» — disse una donna, sentendo le sofferenze di uno nell'operazione all'avambraccio sinistro.

«Sono così giovani!» — disse il medico guardandoli con benevolenza fraterna. Sembrano tutti fanciulli...

Il tenente disse: «Oggi sono tristi perchè lasciano gli amici del novecento.»

«E quelli ridono, guardi!»

S'erano riuniti a festeggiare un compagno, che aveva avuto il premio nella corsa del sacco.

Ritornavano a casa: dopo cinque mesi di fatiche, dopo un'inverno lungo, sterile, passato nel paesotto di mare, in un ospedale, al fianco dei compagni malati, ritornavano a casa. La signora li guardava, senza accorgersi di avere gli occhi pieni di lacrime.

Poveri fanciulli! che non avevano combattuto il nemico sugli aspri macigni del Carso, ma l'insidia del male che si nasconde. Che avevano sentito, nella notte, una voce all'obscuro, un ultimo rantolo e poi un silenzio solenne. E s'eran trovati, essi, che non avevano mai visto la morte, in quel silenzio fatale; avevano aperto gli occhi infantili nel mistero del nulla.

I malati li guardavano con meraviglia nell'ingenua allegria, non comprendendo forse tutta quella gioia presso il loro dolore. Il capitano aveva detto: «Dobbiamo festeggiare questi ragazzi che ci hanno data la loro opera, nel momento che tornano in casa, dobbiamo ringraziarli delle cure che ci hanno prestate!»

E i feriti, e i mutilati, e i moribondi avevano risposto — sì — senza comprendere bene, con un'angoscia appassionata di nostalgia per quelli che andavano, per la loro casa lontana.

Era stata una festa intima e poetica: tutti i villeggianti erano accorsi. In una sala del Sanatorio, ai soldati raccolti da una parte, ai malati dall'altra, agl'invitati, il comandante aveva parlato con voce com-

La signora volle che si avvicinasse? Sicche del novecento?

«Sì.»

«Proprio un ragazzo... Ma forte, bene sviluppato.»

Egli fece una smorfia, per nascondere la soddisfazione.

«Partite questa sera?»

«Sì.»

«Avete la mamma?»

«La mamma e una sorella.»

«E il babbo?»

Lo perdetti da bambino, in una fabbrica; prima si tagliò una mano e gli fu amputato l'avambraccio, poi ricadde malato e morì sotto l'operazione.

Raccontava il fatto naturalmente, senza dolore, perchè lo ricordava appena, e nessuna sofferenza s'univa a quella memoria.

«Andate, gli disse il tenente, ritentate la prova, sono sicuro che vincerete.»

Egli salutò golfo, e s'allontanò facendo due passi indietro e girandosi poi rigidamente su se stesso.

«Bravo ragazzo!» — disse il tenente — ha assistito un tubercoloso senza il minimo timore; ed era così forte nella fatica, che non si capiva se lo facesse per eccesso di zelo o per passiva rassegnazione.

«Ha lo sguardo intelligente e il sorriso aperto, disse la donna contemplandolo, mentre si rimbocava le maniche della giubba, per ritentare l'ascesa.»

Intanto la folla si era riversata nel viale di mezzo, per assistere alla seconda corsa nel sacco, e si stipava sui margini sì che i malati non potevano vedere.

Il capitano passò, ordinando che gli spettatori si facessero indietro, e volle egli stesso aiutare gli inservienti a trasportare qualche ferito nei punti migliori. Guardate che quello non si muova troppo, ammoniva, e che quegli altri non stiano fuori sino a notte.

I malati sorridevano, seguendo i suoi movimenti, con le mani incrociate sul grembo e il viso supino, rivolto verso il cielo.

Le note della fanfara squillavano, in ritmo di giovanile baldanza.

La signora che aveva parlato col soldato si appressò a un ferito, che aveva la testa fasciata; era pallido pallido e teneva gli occhi socchiusi. Una lieve contrazione delle labbra rivelava appena il dolore. Di tanto in tanto sollevava leggermente il capo e guardava in fondo, ove tutti guardavano.

«Eccolo!» — si sentiva sussurrare da varie parti: — «Vieni!» — «E' Franchi!» — «E' Bielli!» — Poi l'aspettativa ricominciava e non si sentiva un flato. Allfine si vide una cosa informe avanzarsi a salti, da lontano, e un urrà altissimo squarcò l'aria: Bielli, Bielli! — L'avevo detto

volgevano l'attenzione al soldato che per la quarta volta si accingeva a provar la salita sul palo della cuccagna.

«Il tenente ha detto che può riuscite» — disse la signora al ferito.

«E' bravo, è svelto; tanto allegro, sapete...»

«Anche buono, mi pare, coi malati.»

«Oh sì! ha una cura speciale per i tubercolosi: e con quanto pazienza li assiste, con quanto eroismo li cura... Mi ha detto anche il perchè: aveva un fratello piccolo, di quattordici anni, che gli morì di quel male; e non può darsene pace, e so vede un fisico s'accora.»

«Ho capito.»

«E qui c'è da fare, sa: ve ne sono duecento, e dal primo all'ultimo gravi.»

«Se non guariscono qui, fra la pineta e il mare...»

Il mare, lontano, s'era fatto rossastro; il sole scendeva lentamente e dietro la pineta pareva un incendio.

La fanfara faceva, e si sentivano solo alcune canzoni napoletane, accompagnate dalle chitarre.

«Com'è bello!» — disse la donna rapita. E si ritrassero un poco, per osservare la delizia dei colori e il gioco delle luci infinite.

Ora pensava al povero fisico di quattordici anni, al soldato che curava con erotismo, per quell'affetto perduto...

Nel vespro sereno, sotto l'incanto del cielo ombroso di nubi, tra gli effluvi salsi del mare e l'alto profumato del bosco, provava un senso d'oblio. Le candide paranze tirrene ondeggiavano a riva, e le vele aranciate spiccavano sull'azzurro dell'alto mare.

Si vedeva il nero della folla assiepata intorno al palo e il soldato che lentamente avanzava nell'ascesa.

«Avanti Berti!» — «Due passi ancora!» — «Ecco, ci arriva...»

Un malato più vicino battè le mani, e allora tutti quelli che poterono applaudirono per incoraggiarlo: si vedeva che gli volevano bene. Mancavano forse due metri, e non si sentiva un flato, chè tutti i cuori battevano per lui. «Avanti!» — «Evviva!» — «L'ha presa!»

Un grido clamoroso risuonò per l'aria perchè aveva afferrata l'asta della bandiera.

«Evviva Berti!» — La bandiera sventolò dall'alto.

«Evviva Berti!» — E dall'alto caddero tutti i doni, a uno a uno, e i compagni si slanciarono per afferrarli.

La fanfara squillò soffocando gli applausi, e il vincitore scivolò rapidamente dal palo. Allora si fece largo fra gli altri soldati e andò a salutare gli infermi, che volevano rallegrarsi con lui. Non si ca-

non aveva. Portava nello sguardo il ricordo di tanto passato, il desiderio un po' spento della giovinezza perduta. Ora le pareva che un'onda di fede le torresse da quel luogo, presso il mare che ha le asprezze vere di dolore e luci profonde di bellezza. Gli eroi che avevano superato la morte, i forti che avevano vegliato le agonie, s'erano fatti una vita che non tramonta e un ideale che non piega. Essi avevano lottato e non erano stanchi, s'erano chinati sul mistero del nulla, e sorridevano ancora.

Il sole era scomparso. Le onde del mare si sfaldavano sulla riva come un velo cinereo che si piega, e i verdi del prato e del bosco s'affratellavano, in un grigiore uniforme.

Alcune festiche rientravano; altre, sparse nella pineta o per i viali, davano un senso di dolore alla poesia del tramonto. Si sentivano in distanza le note della fanfara che girava per la villa, i ritornelli napoletani, che volavano per l'aria con insistente tristezza.

Gl'invitati s'erano divisi, e passeggiavano, fermandosi a parlare coi vincitori delle gare, o con gli infermi rimasti.

«Sono quelli che hanno poca speranza di guarigione, disse un soldato a certi signori; e restano fuori sino a notte, perchè si cerca che stiano meno chiusi.»

«Poveretti! e lo sanno?»

«Sì, lo sanno, quasi tutti.»

La signora si volse a guardarli: e le parve crudele la festa di quelli che andavano, mentre essi non si sarebbero più alzati.

A un tratto, volgendosi a destra, il suo sguardo si fermò su di un profilo, che le parve noto: s'arrestò, l'osservò meglio, non ebbe più dubbio. Chiamò Berti che passava: «Sentite, sapete il nome di quel malato?»

«E' il mio preferito: si chiama Giulio Antello.»

«Giulio Antello, va bene, E... sta grave?»

«Uno dei peggiori: ferito alla testa e al petto, pieno di pustole per tutto il corpo...»

«Non potrà guarire, certo...»

«Guarire? oh signora, ha pochi giorni di vita... E, vede, se mi dispice andarmene, se non mi rallegra tanto l'idea del ritorno, è per quello, per quello là...»

Rimasero a guardarlo, non osservati, mentre muoveva le mani cercò sul lenzuolo. Poi la signora disse: «Va bene, potete andare.»

Si ritrassero per non farsi vedere, s'allontanò lentamente. Giulio Antello! Il primo ragazzo che aveva conosciuto nella vita, il primo fanciullo che l'aveva guardato con amore. Lei ne aveva riso, nella

volto sereno; non doveva essere vagamente, a qualche ora d'ignavia, e guardava Berti che parlava coi compagni. Poi lo chiamò con la mano, e volle che la mano desse rapidamente. Berti l'abbracciò e gli si mosse con fatica, e rimase poi lontano col viso verso il cielo.

Era ormai notte. La villa s'andava popolando, e molti malati rientravano. La fanfara ripassò giocando, leccato al cielo le sue note di vita. Dal mare giungevano effluvi larghi e dolci, quasi un afflato di mistero, sollevato dalla solenne mobilità delle onde.

I pini oscuri e gli esili cipressi di cinta chiudevano il luogo in una pace eterna di silenzio.

Con gli occhi aperti al cielo e le mani immobili sul lenzuolo, nel candore del male, il ferito pareva senza vita.

La donna ebbe un brivido, fece un passo verso di lui. Le sue labbra dissero un nome, per la prima volta, come un calore che s'apre. Egli mosse il capo impercettibilmente, chiuse le palpebre quasi in una stanchezza della luce, lo riaperse. La donna s'avvicinò: egli non poté vederla, perchè i suoi occhi guardavano il cielo. E rimase molto tempo lì presso, senza pensiero, senza moto.

Forse solo quel nome era stato nella sua vita senza ingiungimento, forse solo quell'amore di pianto era stato puro, perchè non offerto e non preso. E per la prima volta l'accolse; per la prima volta, sul finire, l'intese. E le piacque di viverlo un istante nel segreto, come era stato sofferto.

La villa s'empiva di silenzio. Presso l'inferno non restava che lei. Tutti gli altri erano rientrati, e la donna s'allontanò per non essere sorpresa.

Andò piano, e si fermò di tanto in tanto. Dietro lei non v'era più nessuno; sentiva le voci di quelli che partivano, le canzoni napoletane che precedevano. Raccolse l'ultimo squillo della fanfara. Raccolse le risa dei soldati che tornavano a casa, e non comprese quella festa nella morte.

Alla fine del viale si fermò e si volse: la villa era deserta; nella pineta spiccava il bianco dell'inferno abbandonato, sempre immobile, sotto l'ultima luce del cielo. Un impeto di commozione le salì alla gola. Avrebbe voluto rifarsi indietro, correre a lui, dire una parola, il suo nome mai pronunziato...

Ma comprese. Egli non si sarebbe mosso, non avrebbe sentito, chè le cose unili della terra non erano più in lui.

Egli guardava sempre il cielo e sorrideva, perchè la luce della sua ultima sera gli apriva i misteri infiniti.

MARIA MAGGI.

L'ORA DEL THE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P A R T E I

Quelle che non perdonano

7)

Oh, per questo, Doretta è ben sicura che nonno Melzi non le dirà nulla. Ma non si sa chi ci sarà da lui, e allora... Certo, qualcuno ci dev'essere. La toletta che le hanno fatto è stata così accurata.

Ella torna all'assalto.

— Credi proprio, nonna, che da nonno Melzi non ci sia nessuno?

— Ma! chi lo sa.

— Tu, no?

— C'era qualcuno l'ultima volta che ci sei stata?

— Sì. C'era papà: non lo sai?

— Ah, è vero.

Un silenzio.

Ecco, il momento è propizio.

— Chissà che non ci sia anche adesso papà?

La bimba s'è fermata improvvisamente bianca come se tutto il sangue fosse affluito al suo piccolo cuore. I suoi occhioni sbarrati fissano scrutatori e increduli il volto della nonna. Sul tumulto di sensazioni che l'hanno assalita, una riesce a dominare: la incredulità.

Con gli occhi pieni di lacrime ella protesta:

— Non è vero, non è vero, e tu sei cattiva!

C'è una panchina verde lì presso, in faccia al lago, poco lontano dalla casa di Melzi. La nonna ne approfitta: le gambe non la reggono più. Quella breve tempesta dell'anima di Doretta l'ha spaventata e affranta. Come fare per acquistare la bambina, per prepararla alla grande gioia che inesorabilmente sarà seguita dall'ancor più grande dolore del distacco?

— Siediti un momento — ella dice attirandosi accanto la bambina.

— Io no, voglio stare in piedi, voglio andar via.

— Un minuto soltanto, Doretta; io so-

La bimba ha mosso «un sacco» come ella dice, di rimproveri a babbino per la burla che le ha fatto l'altra volta quando, dopo averla accompagnato a casa se ne è andato un'altra volta lasciandola sola.

Carlo Ardenni se li aspettava e aveva già pronte tutte le giustificazioni.

Egli vuole che, per quanto è possibile, Doretta interpreti nel modo più accessibile alla sua piccola mente il singolare sistema di vita che dovrà vedere adottato, adesso, dai suoi genitori.

Si presta dunque a tutte le spiegazioni richieste.

— L'altra volta, Doretta, io ho dovuto andarmene così perchè c'era una bambina molto ammalata che moriva se io non correvo subito a guarirla. Te lo avrà detto la mamma.

— No, la mamma non mi ha detto niente. Mi ha soltanto sgridata perchè piangevo.

— Se ne sarà dimenticata.

— E quella bambina, l'hai guarita?

— Sì, ma per guarirla ho dovuto andare a prenderle una medicina lontano lontano.

— Dopo il mare.

— Sì, dopo il mare. Chi te lo ha detto?

— Che sei andato laggiù?

— Sì.

— La nonna.

Carlo Ardenni sospira. Egli ha sperato per un istante che la bimba avesse appreso dalla madre la sua partenza, che Silvia avesse parlato qualche volta, di lui, alla bambina.

Che illusione!

Doretta interroga:

— E' grande come me quella bambina?

— Più piccola.

— E' bella?

— Come te.

— Io non voglio.

— Perchè ho tanti bambini ammalati in una casa che si chiama ospedale, e io devo stare un po' di giorni con loro fin che li ho guariti tutti.

— Ma non parti più?

— No.

— E quanti giorni ci metti a guarirli tutti?

— Ma, non so, forse un mese.

— E io non ti vedrò per un mese ancora?

Questa paura è troppo forte perchè Doretta possa trattenere le lacrime.

(Continua.)

L'ADDIO

«La partenza è fissata per domani». La frase cade colla pesantezza della pietra nel silenzio del salotto e ogni sillaba colpi il mio cuore come un battacchio di campagna, incrinandolo. La pausa che seguì fu greve di cose inesprese, d'angoscia, di tormento e parve prolungarsi all'infinito: invece venne con la rapidità del baleno inghiottita dal tempo.

Ora altre parole mormoravano le labbra del partente, innumerevoli, insignificanti attraverso le quali si palesava lo sforzo che il pensiero faceva per cercarle, per inseguirle lungo i meandri della memoria ev'esse fuggivano in disordinate fila incalzate, assorbite dal pensiero unico predominante: domani parto.

Attraverso un velo di lacrime io guardavo la bocca di lui parlare, e se affermavo la dolcezza musicale delle parole me ne sfuggiva però il significato: farfalle mi parevano, farfalle chiazze di nero che danzassero in un minuetto triste nella penombra insidiosa del salotto, sfiorandomi l'orecchio e le ciglia con tocco lieve irritante...

Così grande era il silenzio in me ch'io potevo, illudendomi, udire il battito delle loro ali... O non erano invece le mie tempie ed il mio cuore che pulsavano così?

Se sollevavo le palpebre sulla disperazione degli occhi scorgevo oltre la tenuità vaporosa della tenda che velava la cruda trasparenza dei vetri un lembo di cielo grigio e, abbandonato al vento, il ciuffo di un mazzolino in fiore: più lontano un

mio cuore ferito e mi accascio stremata sul tappeto come una povera piccola casa mortalmente ferita...

E la vita continua a scorrere.

E gli nuovi si riallacciano ai fili infranti della gran tela, con inmutato ritmo.

Perchè di sogni è tessuta la vita, di sogni, d'amore, di rinunzie...

E di speranza: soprattutto di speranza.

JOLANDA TOTI.

Qui finisce la parte relazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Le meraviglie dell'aereo BIASIOLI

Il sole, domenica, alle 17. irrisistiva, coperto d'un velo di mestizia forse invidioso! un astro novello era sorto ad offuscare il suo fulgore. Era l'aeroplano Biasioli, che scagliava su Genova, doni e doni, superbi doni; e tutti i genovesi rincorrevano i cartellini, che davano diritto a un vasetto, o ad una cassetta, di quel tesoro che è l'insuperabile

ESTRATTO di "CARNE BIASIOLI"

Vi dico una caccia furiosa a rischio della vita. Piazza di Francia poi pareva un mare in tempesta!



Madame Carmen

La nota chiromante annunzia alla sua gentile clientela che col 1° Gennaio 1924 ha iniziato, per coloro che sono nell'impossibilità di recarsi nel suo gabinetto, un serio lavoro di studi scientifici-astrologici che merca l'invio, da parte del cliente, di dati precisi, del giorno, ora ed anno di nascita ed un saggio della propria scrittura, può dare consultazioni per iscritto con meravigliosa esattezza circa il passato e l'avvenire.

Inviare corrispondenza in Genova, Croce Bianca 10-4. Cestinansi anonimi e richieste senz'alcun preciso recapito.



La più sicura potente economica diffusa arma contro la stitichezza e infermità conseguenti.

Non è vero, non è vero, e tu sei cattiva!

C'è una panchina verde lì presso, in faccia al lago, poco lontano dalla casa di Melzi. La nonna ne approfitta: le gambe non la reggono più. Quella breve tempesta dell'anima di Doretta l'ha spaventata e affranta. Come fare per acquistare la bambina, per prepararla alla grande gioia che inesorabilmente sarà seguita dall'ancor più grande dolore del distacco?

— Sicché un momento — ella dice affittandosi accanto la bambina,

— Io no, voglio stare in piedi, voglio andar via,

— Un minuto soltanto, Doretta; io sono tanto stanca.

— Tu sei cattiva.

— Perché?

— Perché sai benissimo che papà è andato lontano lontano, dopo il mare, e lo hai apposta...

Bizzarro linguaggio, dove il terrore di essere burlata, canzonata, offesa, soverchia la fiducia e la tenerezza che sono l'essenza del sentimento della bambina per la vecchia nonna.

— Perché dici questo, Doretta! Pensa se la tua nonnina vuol «farlo apposta». E' vero che papà è in viaggio. Ma non era in viaggio anche l'altra volta? Eppoi, sei venuta da nonno Melzi, e lo hai trovato! Chissà che anche stavolta egli non abbia voluto farti la stessa sorpresa! che sia arrivato e andato da nonno Melzi!...

Le ultime parole, Doretta non le sente più perché è già lontana.

Sì, sì, più che le ragioni della nonna l'ha illuminata, adesso, il suo sorriso. Papà è tornato! Papà c'è!

D'un balzo ella ha preso la corsa, e dinanzi al cancello di villa Melzi, divorata il giardino, attraverso il vestibolo gridando:

— Papà! papà! papà!

E nell'allarme di tutta la casa destata da quell'entrata in bolide, due braccia l'accolgono, la siringono, la sollevano ebra di grida e di singhiozzi, quasi sopraffatta dalla gioia.

♦♦♦

— Adesso, andiamo a casa.

La stessa frase dell'altra volta.

La colazione con nonno Melzi è finita.

La nonna non vi ha partecipato. Ella se ne è andata quasi subito dopo aver convenuto con suo genero che a prendere la bambina verrà, alle quattro, Teresa, la vecchia cuoca, e che la prossima visita di Doretta avrà luogo giovedì prossimo, non più in casa Melzi ma nella nuova casa del dottore.

Sono le tre.

Melzi è nel suo gabinetto di consultazione. Doretta e il babbo sono in giardino.

Sì, dopo il mare. Chi te lo ha detto? Che sei andato laggù?

— Sì.

— La nonna.

Carlo Ardenini sospira. Egli ha sperato per un istante che la bimba avesse appreso dalla madre la sua partenza, che Silvia avesse parlato qualche volta, di lui, alla bambina.

Che illusione!

Doretta interroga:

— E' grande come me quella bambina?

— Più piccola.

— E' bella?

— Come te.

— Io non voglio.

— Perché?

— Perché tu le vuoi più bene.

— Più bene che a te, Doretta mia? Ma non lo sai che tu sei la vita di papà-mio? che a nessuno al mondo io voglio più bene che a te?

Ah, come si sta bene fra le braccia di papà! che care cose egli sa dire che Doretta non sente mai dalla mamma!

Papà: Adesso è ritrovato un'altra volta ed ella non lo lascerà andare mai più, nemmeno se tutti i bambini muoiono. Perché, infine, il babbo è suo. E, quando lui è lontano potrebbe morire anche lei...

Le pare d'aver scoperto una cosa meravigliosa. Quella minaccia può fare un grande effetto su papà.

— Sai, babbino, — gli dice a un tratto. — Adesso però non devi più andartene. Se no, muoio io.

— Scioccherella! Non lo sai che il tuo babbo non ti lascia morire?

— Allora, adesso, andiamo a casa.

Per la seconda volta la frase che esprime tutta la sua maggior preoccupazione ritorna.

Bisogna parlare.

— Sentì, Doretta — comincia il babbo. — Tu sei, adesso una donnina, ne-vero. Quanti anni hai? vediamo se lo sai!

— Sei e mezzo, babbino.

— Un po' di più, cara. A Natale saranno sette. Dunque, a sette anni si è grandi. Tu devi quindi stare a sentire buona buona quello che ti dice, babbo, fidarti di lui e ubbidire.

Quel tono di ferma persuasione ha per effetto immediato di calmare subito la bambina.

Ella sente di essere diventata, a un tratto, nel concetto del padre, una persona importante.

— Dimmi — risponde con un tono di voce che è una promessa.

— Io — dice Ardenini — non posso venire a casa stasera. Bada, non piangere! — soggiunge subito vedendo alterarsi il visetto della piccola che egli tiene chiuso fra le sue mani!

— Ma perchè non puoi venire?

Il pianto irrompe dalle parole che ne sfuggiva però il significato: farfalle mi parevano, farfalle chiazze di nero che danzavano un momento triste nella penombra invidiosa del radono, sfioramenti l'orecchio e le ciglia con tocco lieve irritante...

Così grande era il silenzio in me ch'io potevo, illudendomi, udire il battito delle lare ali... O non erano invece le mie tempie ed il mio cuore che pulsavano così?

Se sollevavo le palpebre sulla disperazione degli occhi scorgevo oltre la tenuta vaporosa della tenda che velava la cruda trasparenza dei vetri un lembo di cielo grigio e, abbandonato al vento, il ciuffo di una magnolia in fiore; più lontano un sottile filo di fumo usciva dal comignolo di una casa e saliva, a spirare nel cielo, dileguando... Tutto ciò assumeva al mio sguardo il simbolo di una tristezza infinita... Lui... me andava e i fragili fili di cui avevo tessuto il mio sogno si spezzavano per sempre...

« Mia buona amica, addio » Ma dunque era proprio vero ch'egli partiva lontano lontano, sotto altri cieli e ch'io non l'avrei riveduto più, mai più? Nel silenzio era la risposta. Terribile. Poi l'incantesimo si scioglieva come una nuvola... Un rumore di passi diligente nella morbidezza del tappeto, il tonfo sordo di una seggiolina in cui egli inciampava, la nota falsa di un breve riso e sulle mie mani ghiacciate la dolce calda passione delle sue labbra... Poi ancora silenzio. Diritto nell'ombra crescente egli sembrava il fantasma lungamente sognato, la fiaccola verso cui il mio spirito aveva teso in un supremo tentativo di salvezza... E lo era infatti. E se ne andava... Per sempre.

Per un istante (oh, come vivo nel ricordo!) io lo guardai disperatamente: passavano e ripassavano nella fredda luce dei suoi occhi azzurri onde di dolcezza, tremava una parola nelle sue labbra, influitamente soave e tormentosa perchè non detta... E l'attimo fluiva avvolto di mistero e malinconia...

« Addio... » E mentre il cuore soffocava dall'angoscia e mi ronzavano le orecchie e mi dovevano gli occhi per innumerevoli trafile di aghi si disegnava il sorriso tenue sulle mie labbra, e la mano non aveva tremato premendo il bottone del campanello.

Questi empiva il silenzio delle stanze col suo trillo argentino; o non rideva piuttosto la creatura malefica appiattata nell'angolo buio di ogni casa?

Un ultimo rigido inchino; sulla soglia l'apparizione della «soubrette» sorridente e nella sala attigua il suo cicaleccio, poi il rumore di una porta che si apre... che si chiude... poi più nulla... Silenzio.

Io coi nervi tesi irrigiditi nello spasimo freno a stento l'urlo erompende dal



GRANDE LAVORIO
PASTORE
ANGIOLO
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
RICO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

La più sicura, potente economica, diffusa, ultima cura di tutti i casi di infanzia e infanzia conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44
Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA
Galleria Mazzini N. 7-6
Telefono 11-53

I migliori Impermeabili Inglesi

GABARDINE e PARAMATUS

UOMO E SIGNORA

I più belli Paletots Inglesi

MAGLIERIA e BIANCHERIA

UOMO E SIGNORA

ERAVATTE - Ricco Assortimento

QUANTI LAVABILI

UOMO E SIGNORA

CALZE colori moda - seta e filo - per Signora

Prezzi di assoluta concorrenza

Coccolesi & Morelli

Piazza Meridiana 17-19 rosso * Portici Accademia 21 rosso

Au Bonheur des Dames

Ditta EMILIO PARODI

Via XX Settembre 72-74 rossi (Rimpetto Mercato Orientale)

Un assortimento meraviglioso di CAMICETTE

nelle ultime creazioni della Moda

Vestaglie Magnifiche

Ricchissimo Assortimento di Biancheria di ogni genere:

Golf lana e seta - Abiti a maglia - Sciarpe - Calze - Culottes

NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE

Moderno: Oggi: *Giovanna Terribili Gonzales*, sarà la protagonista de *IL CANTO DI CERCE*, sarà la donna fatale che avvicinerà a se due uomini per distruggerne la vita. Imminente: il simpaticissimo *G. Raitich*, sarà l'interprete dell'originale film: *LORD BLUFF*. In preparazione: la bellissima *Fabienne Fabrères*, la nota attrice francese nel grande lavoro: *LA MASCHERA DEL DESTINO*.

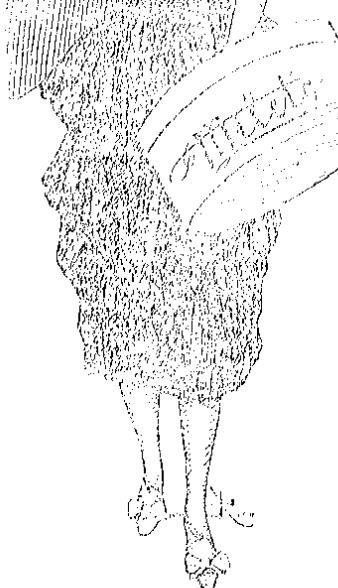
Universale: Oggi: *L'ULTIMA INSIDIA*, la colossale film interpretata dalla «Regina dell'avventura» *Miss Elyan*, la caratteristica attrice delle corse folli degli inseguimenti su burroni e precipizi - salti straordinari e imprese audaci. Imminente la tanto attesa film *TIGRE SACRA*, dove l'audace *Miss Ruth Roland*, vincerà battaglie incredibili. In preparazione la più colossale ed enigmatica film avventurosa *IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE*.

Borsa: Oggi: La più grande e caratteristica creazione della divina *Francesca Bertini*, che assurge a simbolo d'amore, il rifacimento cinematografico di *Sandro Salvini*, interpretato con meravigliosa efficacia dalla protagonista. Imminente: *E' PASSATA UNA NUVOLA*, con la *Tina Xeo*, l'interprete famosa di personaggi settecenteschi. In preparazione: *L'INGRANAGGIO*, dove la simpatica *Krauss Nills* è una interprete bellissima.

Centrale: Oggi: *NINA LA POLIZIOTTA*, dove la *Henriette Bonnard* è una poliziotta pericace e audace. Imminente: *IL MISTERO DELLA CASA N. 30*, lavoro avventurosissimo con il comm. *Camillo De Rossi* e *Fernanda Fassy*. In preparazione: *SOGNO D'UNA NOTTE D'ESTATE* bel lavoro interpretato da un noto artista d'avventure.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.



Grandi
Magazzini

ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telefono 50-79

Continua la GRANDE
LIQUIDAZIONE
di tutto lo svariato assortimento
di Stoffe Invernali

VELLUTO LANA, DUVETINE, CHEVRON
RIBASSATI del 25 - 35 %

KARAKUL, SEALSKIN, WOOLSKIN
RIBASSATI del 30 - 40 - 50 %

ESPOSIZIONE
del BELLISSIMO ASSORTIMENTO
STOFFE per UOMO ridotte del 10 - 20 - 30 %

FORTISSIMI RIBASSI
sulla Biancheria Fine per Signora

La più ALTA FANTASIA in SETA
a PREZZI RIDOTTISSIMI

Grandi Saloni
di Toiletes completi

Bagni esclusivamente per Signore
GIUSEPPE FERRI, XX Settembre, 166 r.



BAGNI AL LATTE AL FIOR DI ROSA
E TUTTE LE COMODITA' PER LA TOILETTE INTIMA DELLE SIGNORE.

GENOVA
Via Luccoli, 30

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Champou-
ning - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici con-
tro la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancel-
lare e prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.

BIANCHERIA DI LUSSO

CORREDI DA SPOSA

ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: La bellissima *Leda Gys* sarà una originale ed eccentrica *SCROLLINA*, che saprà, con forza potente, attirare a sé l'attenzione del pubblico immenso. Imminente: il grandioso ed eccezionale lavoro di *Lucio d'Ambrò*: *IL BACIO DI CIRANO*, con la insuperabile *Soava Gallone* e il simpatico *Romano Cald.* In preparazione un capolavoro suggestivo ed affascinante con la bellissima *Maria Jacobini*: *Amleto Novelli* - *Oreste Bilancia*, nella *CASA DI VETRO*.

Vernazza: Oggi: la colossale film d'avventure *NOTTE IN UN CASTELLO*, interpretazione del famoso *Za-la-mort*, (*Emilio Ghione*) il mago della cinematografia e *Za-la-vie* (*Kally Sambucini*) la sua inseparabile compagna. Imminente si vedrà per la prima volta in cinematografia *Girardengo* (il re del pedale) con l'artista *Sansonia* (*Luciano Albertini*) nel grande lavoro d'avventure *SANSONE E LA LADRA DEGLI ATLETI*. In preparazione: «Novità assoluta ed eccezionale» ?? *NAZIMOVA* ??

Moderno: Oggi: *Giovanna Ferribili Gonzales*, sarà la protagonista de *IL CANTO DI CIRCE*, sarà la donna fatale che avvicinerà a sé due uomini per distruggerne la vita. Imminente: il simpaticissimo *G. Runtch*, sarà l'interprete dell'originale film: *LORD BLUFF*. In preparazione: la bellissima *Fabienne Fabrèges*, la nota attrice francese nel grande lavoro: *LA MASCHERA DEL DESTINO*.

Universale: Oggi: *L'ULTIMA INSIDIA*, la colossale film interpretata dalla «Regina dell'avventura» *Miss Lilyan*, la caratteristica attrice delle corso folli degli inseguimenti su burroni e precipizi - salti straordinari e imprese audaci. Imminente la tanto attesa film *TIGRE SACRA*, dove l'audace *Miss Ruth Roland*, vincerà battaglie incredibili. In preparazione la più colossale ed enigmatica film avventurosa *IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE*.

Borsa: Oggi: La più grande e caratteristica creazione della divina *Francesca Bertini*, che assurge a simbolo d'amore, il rifacimento cinematografico di *Sandro Salvini*, interpretato con meravigliosa efficacia dalla protagonista. Imminente: *E' PASSATA UNA NUVOLETTA*, con la *Tina Xeo*, l'interprete famosa di personaggi settecenteschi. In preparazione:

ESPERIMENTO che S'IMPONE

In soli 10 minuti potete avere la biancheria liscivata, insaponata e pronta ad essere lavata adoperando la Brevetata "SAPOLISCEIVA", Rolla perfezionata procedendo come segue:

Fate bollire e sciogliere la Sapolisceiva, come da istruzione, versatela nella quantità d'acqua che si abbisogna ed agitatala brevemente.



Immergetevi la biancheria. Fatele lavare subito quando ereditate senza adoperare sapone.



❁ ❁ Campione gratis a presentazione biglietto da visita ❁ ❁
GENOVA: Via S. Costo 16-17, Tel. 25435 - MAGAZZA, Sampdoria, Via E. Vernazza - CONSORZIO AGRARIO, Piazza Nuvola ❁ SAMPIERDARENA: Via A. Doria 42 1000 ❁ SAVONA: F. Lavagna - C. ❁
SPEZIA: Olivari e Rizzo, Via Roma, 16.

IN VENDITA PRESSO DROGHERIE E CONSORZIO AGRARIO

:: I Migliori Tailleurs ::

— Modelli Autentici —

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maraglino, 2 - primo piano

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Viale Moyon N. 1 p. n. (da Via Serra)

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs & maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

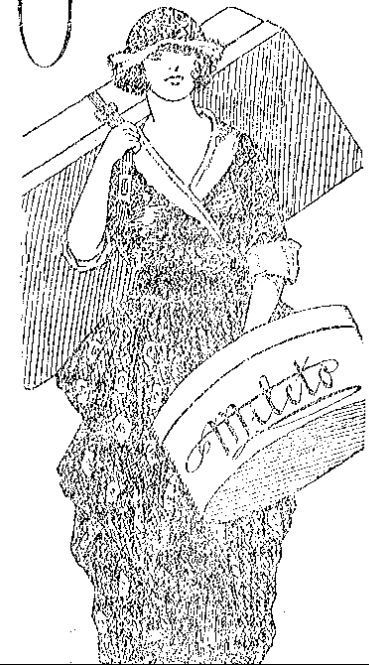
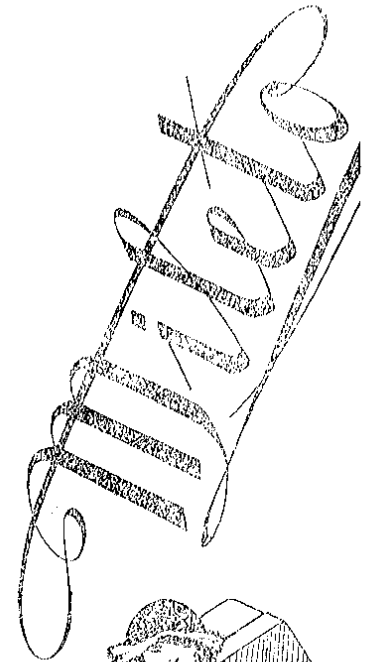
Ambiente distinto e signorile.

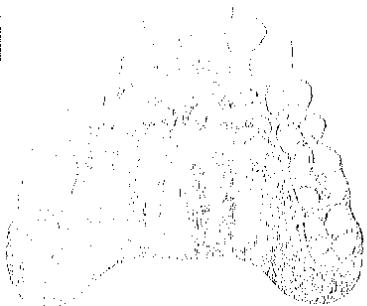
Grandi

Magazzini

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensione partoribili, cura materna, modesta spesa. Grandiosi ed eleganti locali. SALTA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Fiumbo).





VISITA DEL DENTISTA
La malattia comincia tutto il palato

Pratica Dott. Antonio Dominico

222 CORSA DEL PRINCE ALESSANDRO
CANTIERI (CORNER) - 01011 GENOVA

Specialità in applicazione di Dentif e Dentiere
ESCLUSIVAMENTE ALL'ESTRAZIONE
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 335-61
Cassa Umberto I. N. 25 (via Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



DENTIERA IN CEMENTO
La dentiera ricomincia lo spazio dei denti

CONFEZIONI,
Lavoro per calzature
in tutti i colori
Articoli vari
Gara per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via L. Vincenza 43 - 10030

Genova
B. T. TRIVERO
Via S. Lorenzo 17 p. p.
Telefono N. 64-11

Si trovano le migliori macchine fotografiche
e si praticano i prezzi più convenienti. Le
pelle e radio si vendono ancora senza
il minimo aumento.

SPANÒ Via S. Vincenzo, 48
Telefono 44-53
MOBILI PER CASA E UFFICIO

MALATTIE UMBRAGIONE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Osteriologia - Ginecologia
Dott. G. B. GERESI
Riceve dalle 12 - 16 Via Palestro 19
CASA DI CURA PRIVATA

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino
Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova
Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.
CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

Signora!

Nei miei locali non si fanno massaggi, elettrici o manuali; non bagni; non si fanno ingras-
sare o dimagrire le signore. Clienti, non si
svalutano nasi e non si tenta di melanizzare
la fisiologia di alcuno. Questi sono requisiti
della scienza medica e si valgono sempre davanti
a lei fatti senza un serio concetto medico e chi-
rurgico. Nei miei locali si fanno solamente
pellucure, ondulazioni, tinture e postici. Però
si fanno bene!... **ODENTE** - Via XX Set-
tembre, 32-1 - GENOVA.



Customaticus
DENTIFRICI
INCOMPARABILI
del Dott. ALFONSO MILANI
* IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *
Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C. Verona

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca

BIRRA

CERVISIA

La preferita



"IVORY" sapone ideale
per
Bagno e Toilette

Trovasi nei migliori negozi

Esclusivi per la vendita:
BUSNELLI & C. - Genova
Galleria Mazzini, 7-6 Tel. 11-33

Nel 1921
Sarà ancora possibile che qualche
Donna
Soffra
Dolori atroci

durante le ricorrenze mensili
- Affronti i dolori della maternità
- Sopporti le nausee e i vomiti
della gravidanza - Permetta che
la salute si consumi in un mare
di sofferenze senza decidersi a
provare la

EUGENINA - MIONE

Essa in pochi istanti tranquillizza le vostre sofferenze, le vostre smanie, i vostri contorcimenti che tanto danno recano alla vostra salute.

Trovasi in tutte le Farmacie.
Per posta spedire vaglia di lire
16,25 (per un flacone) al

Deposito Generale per l'Italia
Bernaschi Provera & C.
Corso Oporto, 19 TORINO

GIOVANNI GILARDINI
SOCIETA' ANONIMA
PORTICI XX SETTEMBRE 35 VIA LUCCOLI (PIAZZETTA CHIGLISSOLA)
GENOVA



CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. R. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
Diviso di Sestri P. e del Dipartimento Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata
GENOVA Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.
Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FEROMI), METRITI ecc.
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti

Istituto **ALESSANDRO VOLTA**

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 62.08

Corsi regolari e accelerati; collettivi e individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIO-TELEGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelberger-Noe e Morse); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - DOPOSCUOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - Piazza Ponticello 23-5 - Genova.

CREMA PRAGMA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.
Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani e del corpo.
La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.
In vendita presso tutte le buone farmacie e Farmacie del Regno L. 4.49 il vasetto, bolla compresa.

Specialità, Officina Giorno - Genova
Prodotti Igienici e Profumieri

Principale Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE SIOGGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA ABERCROMBIE
(soppressione dell' placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle

